

53.

SEDUTA DI LUNEDÌ 11 NOVEMBRE 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	2849	Corte costituzionale (Trasmissione di atti) 2853
Disegni di legge:		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio) 2852
(Annunzio)	2850	Parlamento europeo e Camera dei rappresentanti del Belgio (Trasmissione di messaggi) 2853
(Deferimenti a Commissioni)	2850, 2899	Per l'alluvione nel Piemonte:
(Trasmissione dal Senato)	2849	PRESIDENTE, 2853
Proposte di legge:		CAIATI, <i>Ministro senza portafoglio</i> 2854
(Annunzio)	2849	Per lutti dei deputati Cuttitta e Baldi:
(Deferimenti a Commissioni)	2850, 2899	PRESIDENTE, 2853
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):		Proroga di un termine ad una Commissione:
PRESIDENTE,	2912	PRESIDENTE, 2899
ARZILLI	2912	BIAGGI, <i>Presidente della Commissione lavoro</i> 2899
MAZZA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	2912	CERAVOLO DOMENICO 2908
SCUTARI	2912	CURTI 2906
Interpellanze sulla situazione economica nel Lazio (Svolgimento):		INGRAO 2900
PRESIDENTE,	2854	MONACO 2905
CAIATI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	2890	PAZZAGLIA 2904
CANTALUPO	2879	POLOTTI 2908
CARADONNA	2885	Votazione segreta 2910
IOZZELLI	2858	Ordine del giorno delle sedute di domani 2912
LIBERTINI	2872	
POCHETTI	2863	
QUERCI	2867	

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

PIGNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 30 ottobre 1968.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bersani, Bima, Cattaneo Petrini Giannina, De Leonardis, De Ponti, Di Leo, Marzotto, Origlia, Pedini, Polotti, Taviani e Urso.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

IOZZELLI: « Modifica all'articolo 6 della legge 25 luglio 1966, n. 574, concernente nuove norme relative ai concorsi magistrali ed all'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari » (629);

SIMONACCI: « Integrazione della legge 23 ottobre 1960, n. 1196, con l'ordinamento del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (632);

LUZZATTO ed altri: « Nuove norme relative ai magistrati del Consiglio di Stato e della Corte dei conti » (633);

SIMONACCI: « Estensione agli ex graduati e militari dell'arma dei carabinieri, del corpo della guardia di finanza, del corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del corpo degli agenti di custodia dei benefici della legge 22 giugno 1954, n. 523, concernente la ricongiunzione ai fini del trattamento di quiescenza e della buonuscita dei servizi resi allo Stato con quelli prestati presso gli enti locali » (634);

FULCI: « Modifica alla tabella n. 6 annessa al decreto-legge luogotenenziale 19 agosto 1917, n. 1399, recante divieto di costruzione nelle frazioni di Ganzirri e Faro superiore del comune di Messina » (637);

CAVALIERE: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Ortona in provincia di Foggia » (638);

SIMONACCI e FRACASSI: « Disposizioni per i casi di annullamento di concorsi e di scrutini di pubblici dipendenti » (641).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state inoltre presentate proposte di legge dai deputati:

COVELLI: « Norme per il decentramento delle funzioni giurisdizionali della Corte dei conti, per l'attribuzione della giurisdizione di responsabilità nei confronti degli amministratori e dipendenti degli enti locali e nuovo ordinamento dei ruoli del personale di magistratura ed amministrativo » (630);

DE MEO: « Modifiche all'organico del ruolo degli ufficiali del servizio veterinario militare » (631);

AMADEI GIUSEPPE ed altri: « Estensione dei benefici della legge 2 febbraio 1962, n. 37, ai ferrovieri combattenti della guerra 1915-1918 in pensione » (635);

ALESSANDRINI: « Distribuzione gratuita dei giornali nelle scuole secondarie e superiori della Repubblica » (636);

LUZZATTO ed altri: « Istituzione dei tribunali amministrativi regionali » (639);

LIBERTINI ed altri: « Istituzione di un ente tessile per lo sviluppo delle partecipazioni statali nel settore, istituzione di un fondo sociale per le zone tessili e di un fondo per l'artigianato tessile » (640).

Saranno stampate e distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Aumento del limite di spesa per l'applicazione delle provvidenze previste dalla legge 4 novembre 1963, n. 1457, modificata ed integrata con la legge 31 maggio 1964, n. 357 » (approvato da quella IX Commissione) (622).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal ministro del tesoro:

« Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1968 » (621);

dal ministro delle finanze:

« Soppressione del fondo per le iscrizioni di rendita da effettuarsi in esecuzione delle leggi eversive dell'asse ecclesiastico, istituito col regio decreto 21 dicembre 1922, n. 1689 » (623);

« Modificazioni ed interpretazione autentica di talune disposizioni del titolo II della legge 5 marzo 1963, n. 246 concernente il contributo di miglìoria specifica » (624);

« Destinazione dei beni già in dotazione della Corona e soppressione degli uffici che li amministrano » (625);

« Modifiche in materia di tasse automobilistiche » (626);

dal ministro dei lavori pubblici:

« Proroga del termine fissato dall'articolo 1 del decreto-legge 29 marzo 1966, n. 128, convertito, con modificazioni, nella legge 26 maggio 1966, n. 311, concernente l'efficacia dei piani particolareggiati di esecuzione del piano regolatore di Roma e della sua spiaggia nonché l'applicazione di alcune norme in materia di espropriazione e di contributi di miglìoria, contenute nel regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, convertito, con modificazioni, nella legge 24 marzo 1932, n. 355 » (627);

« Modifiche al secondo comma dell'articolo 4 della legge 31 marzo 1956, n. 294, quale risulta dall'articolo 6 della legge 3 luglio 1966, n. 526, concernenti provvedimenti per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città di Venezia » (628).

dal ministro delle poste e delle telecomunicazioni:

« Modifica degli articoli 2 e 3 della legge 27 luglio 1967, n. 621, concernente corresponsione di compensi orari di intensificazione al personale degli uffici locali dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (642).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede legislativa:

alla IV Commissione (Giustizia):

« Ordinamento del notariato » (572) (con parere della V Commissione);

LA LOGGIA ed altri: « Conferimento di posti di notaro » (614);

alla VI Commissione (Finanze e Tesoro):

« Concessione di un contributo annuo di lire 100 milioni a favore della " Fondazione Luigi Einaudi " con sede a Torino » (584) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Considerato che la seguente proposta di legge già assegnata alla IV Commissione (Giustizia) in sede referente, tratta la materia del disegno di legge n. 572 testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anch'essa debba essere deferita in sede legislativa:

DI GIANNANTONIO ed altri: « Concorso per titoli con graduatoria ad esaurimento per il conferimento del posto di notaio riservato a praticanti notai ex combattenti, reduci e partigiani » (305).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE INGRAO ed altri: « Modificazioni del primo comma dell'articolo 48, del secondo comma dell'articolo 56 e dell'articolo 58 della Costituzione, relative alla diminuzione dei limiti di età previsti per il diritto elettorale attivo e passivo sia per la Camera dei deputati sia per il Senato della Repubblica » (25);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE PELLICANI: « Elettorato attivo al compimento del diciottesimo anno di età, a modifica dell'articolo 48 della Costituzione » (35);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1968

SANTI ed altri: « Modifica alle norme relative al trattamento economico dei capi operai del Ministero della difesa » (386) (con parere della V e della VII Commissione);

LUCIFREDI: « Norme generali sull'azione amministrativa » (508) (con parere della IV Commissione);

IANNIELLO e PISICCHIO: « Immissione in servizio degli idonei per la copertura dei posti resisi vacanti dopo l'emanazione dei bandi di concorso » (534);

BIANCHI GERARDO ed altri: « Assunzione obbligatoria al lavoro nelle amministrazioni dello Stato degli emigrati già occupati alle dipendenze di amministrazioni pubbliche estere » (555) (con parere della V Commissione);

SULLO ed altri: « Norme per facilitare l'avvicendamento negli incarichi di amministrazione degli Enti pubblici » (597) (con parere della II Commissione);

alla II Commissione (Interni):

DI GIANNANTONIO e SIMONACCI: « Soppressione dell'articolo 72 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 » (512);

DI GIANNANTONIO: « Determinazione dei compensi per diritti d'autore per le manifestazioni musicali organizzate nei pubblici esercizi e negli alberghi » (515);

CURTI: « Norme per la dotazione di apparecchi di riproduzione di atti alla pubblica amministrazione » (554) (con parere della V Commissione);

GIORDANO ed altri: « Modifica degli articoli 97 e 148 del testo unico della legge comunale e provinciale sulla esecutività delle delibere degli enti locali » (556);

« Istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno del capitolo " fondo scorta " per il personale del corpo nazionale dei vigili del fuoco » (609) (con parere della V Commissione);

alla III Commissione (Affari esteri):

PEZZINO ed altri: « Istituzione e compiti dei " comitati per la tutela dell'emigrazione italiana " all'estero » (502) (con parere della XIII Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

PELLEGRINO ed altri: « Istituzione in Palermo di una sezione civile e di una penale della Corte di cassazione » (542) (con parere della I e della V Commissione);

« Modificazioni agli articoli 28 (interdizione dai pubblici uffici) e 708 (possesso ingiustificato di valori) del codice penale » (549);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

FRACASSI ed altri: « Trattamento economico di missione del personale dell'ispettorato del lavoro a parziale modifica della legge 15 aprile 1961, n. 291 » (292) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

« Bilancio dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (601) (con parere della V Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

SERVELLO e TURCHI: « Modifiche all'articolo 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° aprile 1947, n. 22, riguardante la indennità di vestiario ai sottufficiali e militari dell'arma dei carabinieri e del corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (145) (con parere della II e della V Commissione);

TURCHI ed altri: « Provvidenze a favore dei sottufficiali, graduati e militi dell'arma dei carabinieri e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, richiamati e trattenuti » (151) (con parere della II e della V Commissione);

LUCIFREDI: « Promozione al grado superiore degli ufficiali e dei sottufficiali combattenti della guerra 1915-18 » (588);

alla VIII Commissione (Istruzione):

LETTIERI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 2 aprile 1968, n. 468, concernente gli insegnanti abilitati delle scuole secondarie di secondo grado » (551);

BARCA ed altri: « Condono di sanzioni disciplinari inflitte per fatti studenteschi e sindacali » (591) (con parere della I, della IV e della XIII Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

NICCOLAI GIUSEPPE e GUARRA: « Provvedimenti a favore dei porti turistici » (urgenza) (498) (con parere della II, della V e della X Commissione);

DI LISA ed altri: « Modifiche alla legge 18 aprile 1962, n. 167, concernente l'edilizia economica e popolare » (570) (con parere della IV Commissione);

DI LISA ed altri: « Modifiche alla legge 6 agosto 1967, n. 765, concernente l'urbanistica » (569) (con parere della II Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

FERIOLI ed altri: « Riconoscimento giuridico della qualifica di assistente di volo sugli aerei adibiti al trasporto di persone » (536) (con parere della V e della XIII Commissione);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1968

BIASINI: « Istituzione dell'ente autonomo del porto di Ravenna » (590) (con parere della V e della IX Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

LOMBARDI RICCARDO ed altri: « Riconoscimento delle risultanze economiche delle gestioni di ammasso e d'importazione di cereali e di altri prodotti agricoli svolte per conto e nell'interesse dello Stato (urgenza) (179) (con parere della I e della V Commissione);

FERRI GIANCARLO ed altri: « Estensione alle cooperative agricole di tutte le disposizioni della legge 26 maggio 1965, n. 590, concernente disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice » (511);

PICCINELLI e IOZZELLI: « Disposizioni concernenti i dipendenti dell'associazione interprovinciale cooperative ente Maremma (AI CEM) » (527) (con parere della I e della V Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

RAFFAELLI ed altri: « Disciplina del commercio a posto fisso » (528) (con parere della II e della IV Commissione);

TRIPODI ANTONINO e D'AQUINO: « Aumento del contenuto di succo nelle aranciate » (544) (con parere della XI Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

MERENDA ed altri: « Sospensione dalle sanzioni amministrative, di cui agli articoli 50, 51 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, nei confronti degli artigiani senza dipendenti » (525) (con parere della IV Commissione);

DI NARDO RAFFAELE: « Trattamento economico delle categorie esecutiva e ausiliaria presso gli enti che gestiscono forme obbligatorie di assicurazione sociale » (529) (con parere della I e della V Commissione);

DI NARDO RAFFAELE: « Disciplina del trattamento economico di alcune categorie di dipendenti degli enti che gestiscono forme obbligatorie di assicurazione sociale » (530) (con parere della I e della V Commissione);

DI NARDO RAFFAELE: « Estensione del trattamento economico di cui alla legge 20 febbraio 1968, n. 100, al personale dei ruoli tecnici dipendenti dagli enti che gestiscono forme obbligatorie di assicurazione sociale » (531) (con parere della I e della V Commissione);

IANNIELLO e PISICCHIO: « Anticipazione da parte della Cassa integrazione guadagni e dell'ENASARCO dei crediti dei lavoratori del-

l'industria, degli agenti e rappresentanti in caso di fallimento dell'azienda » (535) (con parere della V Commissione);

SCALIA ed altri: « Indennità di rischio per il personale sanitario ausiliario dipendente dagli enti che gestiscono forme obbligatorie di assicurazione sociale e dell'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni » (539) (con parere della I e della V Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

DE MARIA ed altri: « Contributo statale per l'organizzazione sociale della pediatria preventiva » (396) (con parere della V e della VIII Commissione);

URSO e USVARDI: « Inquadramento del personale tecnico di radiologia » (565);

SPINELLI: « Estensione al personale maschile dell'esercizio della professione sanitaria ausiliaria di infermiere professionale e modifiche delle scuole professionali per infermiere » (596) (con parere della VIII Commissione);

alle Commissioni riunite XI (Agricoltura) e XIV (Sanità):

ALLEGRI ed altri: « Modifica della legge 4 luglio 1967, n. 580, concernente sfarinati, pane, paste ed affini » (550) (con parere della XII Commissione);

alle Commissioni riunite XII (Industria) e XIV (Sanità):

BARTOLE ed altri: « Disciplina della produzione e della vendita della pasticceria » (543) (con parere della IV Commissione).

Il seguente provvedimento è deferito, in sede referente, alla Commissione speciale incaricata per l'esame dei provvedimenti in materia di locazioni:

MATTARELLI e ARMANI: « Disciplina temporanea delle locazioni e del vincolo di destinazione di immobili ad uso di albergo, pensione o locanda » (607).

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Giuseppe Niccolai, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 595 del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) Doc. IV, n. 28;

contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 4 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (apologia del fascismo) Doc. IV, n. 29.

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Trasmissione alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Nel mese di ottobre 1968 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Annunzio di messaggi del Parlamento europeo e della Camera dei rappresentanti del Belgio.

PRESIDENTE. Per le disastrose e tragiche inondazioni che hanno colpito il nostro paese hanno trasmesso messaggi di cordoglio e di commossa partecipazione il Presidente, signor Alain Poher, e i membri del Parlamento europeo e il Presidente, signor Arvan Acker, e i membri della Camera dei rappresentanti del Belgio.

Per lutti dei deputati Cuttitta e Baldi.

PRESIDENTE. Il collega Cuttitta è stato recentemente colpito da grave lutto: la perdita del figlio.

Da grave lutto è stato colpito anche l'onorevole Baldi che ha perduto il padre.

Ai colleghi così duramente provati negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Per l'alluvione nel Piemonte.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, purtroppo ancora una volta, dobbiamo aprire una seduta registrando, commossi e turbati, il tragico appuntamento che gli elementi prendono con la nostra terra con forza scatenata colmando di dolore e di lutto gli animi degli italiani tutti. L'eco di questo dolore, l'ombra di questo lutto si ripercuotono qui e gravano su questa nostra Assemblea.

Simili sventure, che colpiscono una regione e una parte della popolazione, non possono non costituire il dramma di tutta la nazione, di tutto il popolo. Abbiamo tutti potuto ve-

dere le immagini della desolazione, della rovina e della morte.

Abbiamo visto campagne allagate dai fiumi straripati, raccolti perduti, opifici distrutti, tutta una testimonianza dell'intelligenza e della laboriosità degli uomini annullata da una violenta bufera. E alla distruzione delle cose dobbiamo purtroppo aggiungere quella di vite umane così tragicamente troncate.

Onorevoli colleghi, ricordare questi poveri morti, meditare sulle rovine, esprimere il nostro dolore alle popolazioni colpite costituisce un giusto atto di fraternità e di umanità, ma non esaurisce il nostro dovere di rappresentanti del popolo.

Alla nostra vicinanza morale, noi dobbiamo aggiungere l'espressione concreta della nostra solidarietà, l'aiuto tangibile, il sostegno decisivo di questi momenti di desolazione e di smarrimento, la nostra ferma e severa determinazione di eliminare, ove ce ne siano, le responsabilità degli uomini; dobbiamo cioè indagare se e come a queste spaventose calamità naturali che si scatenano in questa stagione con una agghiacciante puntualità, la nostra preveggenza nell'era della scienza e della tecnologia possa porre un argine preventivo e quindi una salvezza.

Onorevoli colleghi, dobbiamo fare di tutto perché simili tragedie siano limitate nella loro furia, per imbrigliare com'è possibile l'offensiva degli elementi, per evitare devastazioni e lutti che particolarmente si ripercuotono in modo più crudele sui lavoratori dei campi, sugli operai, sulle classi disagiate.

Su tanta desolante rovina una luce ha brillato, ed è stato l'amore reciproco degli abitanti delle plaghe più colpite che ha dimostrato come il nostro popolo sia capace di allontanare da sé gli egoismi pur comprensibili in certe circostanze, e di offrire prove di nobile solidarietà umana e di alto civismo.

La sensibilità di una nazione si misura anche in queste ore tragiche così come si misurano il senso di responsabilità, lo spirito di iniziativa e la capacità organizzativa della classe dirigente.

Problemi urgenti e gravissimi sono stati violentemente aperti dall'alluvione; occorre risolverli prontamente, senza indugi, senza lentezze burocratiche. E alla soluzione di questi problemi tutti noi dobbiamo dare il nostro contributo, con saggezza, con realismo e direi anche con amore.

Onorevoli colleghi, sono certo di interpretare il vostro sentimento affermando che tutta l'Assemblea è vicina ai cittadini delle zone flagellate, è vicina alle famiglie colpite dalla

morte dei congiunti, ai disoccupati, a tutti coloro che improvvisamente si sono trovati senza raccolti, senza campi, senza fabbrica, senza casa, senza fonti di lavoro e di guadagno.

E prendiamo il solenne impegno di collaborare all'ardua opera di ricostruzione e di rinascita delle terre devastate, legati dalla stessa fraterna solidarietà che si leva al di sopra di ogni divisione politica.

CAIATI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAIATI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si associa, con sentimento di profondo cordoglio, alle espressioni così nobilmente formulate dall'onorevole Presidente dell'Assemblea ed esprime la riconoscenza viva alle popolazioni che hanno, con encomiabile slancio e con fraterna solidarietà, collaborato all'opera di soccorso e di immediato intervento, dando così una testimonianza nobilissima che è certamente espressione di sentimenti altamente patriottici.

Svolgimento di interpellanze sulla situazione economica nel Lazio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Iozzelli, Bonomi, Galloni, Felici, Ciccardini, Bernardi, Greggi, Simonacci, Cervone, Evangelisti, Pennacchini, Fanelli, Palmitessa, Storti e Darida, al Governo, « sulla situazione dell'economia della provincia di Viterbo e dell'alto Lazio che presenta caratteristiche di depressione che si vanno ulteriormente accentuando con il conseguente aggravarsi degli squilibri territoriali sia nell'ambito della regione, sia rispetto all'intero paese. Considerato: che tale stato di depressione, testimoniato dalle statistiche relative alla dinamica della popolazione (in continuo regresso soprattutto per i saldi emigratori negativi) e dei redditi, ha già avuto un riconoscimento ufficiale con la qualificazione, estesa a tutta la zona, di "zona depressa" ai sensi della legge 22 luglio 1966, n. 614, e risulta comunque tra i più gravi, anche nei confronti delle altre zone depresse dell'Italia centro-settentrionale; che le cause molteplici della depressione sono da ricondursi principalmente alla assenza di un processo di sviluppo industriale ed all'isolamento pressoché totale dell'alto Lazio e soprattutto del Viterbese nei confronti dei circuiti economici delle zone circostanti,

anche come conseguenza della concentrazione delle nuove iniziative imprenditoriali nelle contermini zone che godono delle agevolazioni della Cassa per il mezzogiorno; ché nella presente situazione è da ritenersi quanto mai difficile l'avvio di un processo autonomo di industrializzazione; che le conseguenze di tale situazione si vanno rivelando con sempre maggiore gravità non soltanto per la carenza di nuovi investimenti industriali ma anche con il progressivo deterioramento della struttura economica già esistente e la cessazione o riduzione dell'attività delle industrie; con la mancata valorizzazione delle grandi potenzialità di sviluppo turistico, con l'aggravarsi della situazione dell'agricoltura; che la presente situazione arreca grave disagio ai lavoratori, agli operatori economici e ai cittadini tutti della provincia, i quali infatti hanno anche di recente manifestato le loro preoccupazioni per il futuro dell'economia provinciale con proteste e sollecitazioni in tutte le sedi; che lo sviluppo della tendenza in atto, in mancanza di interventi riequilibrati, porterebbe ad un graduale spopolamento ed abbandono dell'alto Lazio, con conseguente svilimento di un considerevole patrimonio civile e culturale e la mancata utilizzazione di notevoli risorse; che per superare la fase depressiva si rendono necessari concreti interventi nei vari settori dell'economia, che possono essere realizzati soltanto dallo Stato nel quadro della sua azione volta a rimuovere gli ostacoli allo sviluppo equilibrato del paese (specie per quanto riguarda l'allestimento delle essenziali infrastrutture), coerentemente con gli obiettivi del programma di sviluppo economico nazionale; gli interpellanti chiedono se non ritenga di adottare urgentemente una serie di iniziative idonee a porre le condizioni di base necessarie per lo sviluppo economico della zona, provvedendo in particolare: ad assicurare un valido collegamento tra la provincia di Viterbo e la capitale, mediante l'ammodernamento ed il raddoppio della statale Cassia e l'allacciamento della stessa Cassia al grande raccordo anulare di Roma; a potenziare i collegamenti trasversali tra il porto di Civitavecchia, il Viterbese e la zona industriale di Terni, con la realizzazione della superstrada trasversale Civitavecchia-Viterbo-Terni-Rieti e con la riapertura e l'ammodernamento del tronco ferroviario Civitavecchia-Orte, in modo da creare un asse trasversale idoneo a recepire e favorire la localizzazione di nuove attività industriali; a promuovere l'industrializzazione della provincia di Viterbo e dell'alto Lazio sia direttamente, con la localizzazione di

aziende a partecipazione statale operanti in settori tecnologicamente avanzati o con la riconversione di quelle già esistenti, sia indirettamente, permettendo una più larga acquisizione delle agevolazioni fiscali e creditizie previste dalle leggi vigenti, da parte delle nuove attività economiche, nonché con l'erogazione di contributi ai consorzi e zone industriali già costituiti o in corso di costituzione e con la creazione di una finanziaria regionale, allo scopo almeno di ridurre il divario attualmente esistente fra la posizione dei territori compresi nell'ambito della Cassa per il mezzogiorno e di quelli che ne sono esclusi; a valorizzare le ingenti risorse termali esistenti nella zona dell'alto Lazio realizzando, con la partecipazione dell'Ente terme di Stato, le necessarie strutture ricettive e di soggiorno; ad intraprendere opportune iniziative nel settore dell'agricoltura soprattutto mediante la realizzazione, da parte dell'ente di sviluppo, di impianti per la conservazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, nonché di investimenti per l'irrigazione e interventi per la valorizzazione silvo-pastorale dei territori delle università agrarie; a favorire la istituzione in Viterbo di una seconda università, anche in considerazione della manifesta inadeguatezza dell'ateneo romano nei confronti del sempre crescente numero di studenti; a realizzare le necessarie opere pubbliche di interesse generale nei settori dell'edilizia civile e scolastica, delle attrezzature ospedaliere, dei servizi sociali e della istruzione professionale; a potenziare il porto di Civitavecchia consentendogli sempre di più lo sviluppo di tutte le sue potenzialità come porto industriale e di collegamento di tutta l'Italia centrale con la Sardegna » (*ex mozione 1-00016*);

Berlinguer, D'Alessio, Pochetti, La Bella, Pietrobono, Coccia, Cesaroni, Natoli, Gianantoni, Morvidi, Cianca, Luberti, Assante e Trombadori, al Governo, « sulla grave crisi che ha investito l'economia della regione laziale. Tenuto presente che fin dal mese di luglio 1968 il Governo è stato informato dell'aggravarsi della situazione, sia in occasione di incontri con delegazioni parlamentari, sia con la presentazione di proposte elaborate dai sindacati, dalle assemblee elettive e dal gruppo laziale dei parlamentari comunisti; tenuto altresì presente che la persistente ed inammissibile carenza di iniziative da parte degli organi ministeriali ha acuito la tensione sociale in atto, già sfociata nelle grandi e unitarie manifestazioni di lotta del-

la provincia di Viterbo, di Roma, di Latina e nella prolungata occupazione di diverse fabbriche per la difesa del lavoro quali la Amitrano, la Pischiutta, l'Apollon; considerato che alla base del vasto movimento di protesta dei lavoratori di cui si annunciano ulteriori sviluppi con lo sciopero generale di Civitavecchia e i nuovi scioperi di Latina e di Roma, sono: l'accentuarsi degli squilibri tra zone depresse e completamente tagliate fuori dai processi di sviluppo e zone dove si sono concentrati determinati investimenti; la diminuzione complessiva dei livelli di occupazione nonostante gli interventi attuati nella parte meridionale della regione; la perdurante condizione di sottosalario a causa della divisione del territorio in fasce salariali; i ritmi di esodo dalle campagne che sono stati più del doppio di quelli previsti dal piano; rilevato che, di conseguenza, ponendosi in discussione tutto l'indirizzo finora seguito dall'azione statale, sia con la Cassa per il mezzogiorno, sia con quella per le zone depresse del centro-nord, si tratta in primo luogo di intervenire attuando con urgenza — come è stato recentemente proposto dall'Unione delle province del Lazio — un complesso organico di misure, per determinare una inversione delle tendenze negative in atto; gli interpellanti chiedono che il Governo provveda: 1) a definire e avviare un programma di investimenti delle industrie di Stato e delle partecipazioni statali, con particolare riferimento — per affermare un diverso tipo di sviluppo nella regione — ai settori decisivi del prefabbricato pesante, della elettronica, della elettromeccanica, della produzione di macchinari e ad una politica degli insediamenti industriali che tenga conto dell'obiettivo di superare i profondi squilibri territoriali in atto; 2) a convocare a breve scadenza una conferenza interministeriale con la partecipazione di enti locali e dei sindacati allo scopo di esaminare l'attuazione di misure concrete e qualificanti e precisamente: a) disporre l'immediata spesa delle centinaia di miliardi non impiegati e destinati al finanziamento di opere pubbliche nella regione con particolare riguardo al rifornimento idrico, alle attrezzature scolastiche e quelle ospedaliere; b) attuare la consultazione della piccola e media industria e dell'artigianato per definire gli interventi necessari alla ripresa e allo sviluppo di questi settori; c) dare il via ad immediate iniziative (di intervento diretto, dell'industria di Stato, di revisione e qualificazione degli incentivi, di valorizzazione delle risorse termali) capaci di frenare

l'accelerato processo di degradazione della economia dell'alto Lazio ed uno sviluppo della fascia Civitavecchia-Viterbo-Rieti; *d*) svolgere i necessari interventi atti a garantire, di fronte ai processi di concentrazione industriale in atto nell'area di Colferro-Frosinone (fusione SNIA-BPD) e alle scelte speculative del nucleo Formia-Gaeta e dell'area Latina-Roma, i livelli di occupazione, il controllo degli investimenti privati, la ristrutturazione dei settori industriali in crisi e un equilibrato ed organico sviluppo del basso Lazio modificando innanzitutto, le previsioni dei piani regolatori dei consorzi e dei nuclei industriali; *e*) impegnare la spesa degli organi competenti (Cassa per il mezzogiorno, Ministero dei lavori pubblici, ANAS, Cassa per il centro-nord), per la realizzazione dei sistemi viari previsti dal piano territoriale, dando la priorità all'arteria Civitavecchia-Viterbo-Rieti-Terni; ai raccordi tra l'autostrada A-16, il porto di Civitavecchia, la zona industriale di Roma anche in riferimento alle necessità di incrementare i traffici portuali; alla trasversale per collegare l'area pontina con quella di Frosinone e al raddoppio della Cassia; *f*) accelerare la definizione dei piani di zona in agricoltura con la partecipazione democratica delle organizzazioni dei contadini e degli enti locali e conformare agli obiettivi fissati dai detti piani la spesa dei ministeri competenti, della Cassa per il mezzogiorno e di quella del centro-nord, allo scopo di sviluppare l'irrigazione, di valorizzare i territori delle università agrarie e dei comuni, di costituire adeguati impianti per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, nel quadro di una politica di riforma fondiaria e di promozione dell'associazionismo contadino; *g*) decidere le misure urgenti, anche nel quadro del piano pluriennale delle ferrovie, per avviare una soluzione organica del problema dei trasporti, con particolare riferimento al potenziamento della Civitavecchia-Capranica-Orte-Terni; alla ripresa dei lavori della metropolitana di Roma; al passaggio della Roma-nord, alla Stefer » (*ex mozione* 1-00019);

Querci, Vassalli, Venturini, Zagari e Sargentini, al Governo, « per sapere: I) se è a conoscenza dell'aggravamento della già precaria situazione economica nella quale versa la regione laziale con particolare riferimento alla fascia dell'alto Lazio; che a causa di esso stanno generalmente diminuendo i livelli di occupazione, mentre il flusso emigratorio aumenta; che gli squilibri all'inter-

no della regione si vanno accentuando anche per la stagnazione pressoché totale dello sviluppo economico della fascia dell'alto Lazio, completamente tagliato fuori dalle iniziative imprenditoriali che, pur con tutte le insufficienze, tendono invece a concentrarsi nella zona meridionale della regione; che, specie per la fascia dell'alto Lazio, parallelamente alla pressoché totale assenza di nuove iniziative imprenditoriali si registra anche una ulteriore depressione nel settore dell'agricoltura, che, pur essendo particolarmente importante per l'equilibrio economico della regione, non è coinvolto che in risibile misura in un processo di ammodernamento e di trasformazione; che gli squilibri all'interno della regione stanno aumentando anche per quel che riguarda lo sviluppo turistico ora completamente sbilanciato verso la zona meridionale della regione, e che è in enorme ritardo nella fascia settentrionale; che questo stato di cose arreca un grave stato di tensione tra i lavoratori come denunciato dalla prolungata occupazione di fabbriche ed aziende (Apollon, Pischiutta, Amitrano, Molini Necchi), dalle manifestazioni in corso nelle province di Roma, Latina, Viterbo e dal recente imponente sciopero generale di Civitavecchia; che le cause di questa situazione e del suo aggravamento sono da ricercarsi principalmente nella impossibilità, particolarmente presente nella fascia dell'alto Lazio, di realizzare un decollo industriale per via autonoma e, nel contempo, nella assoluta insufficienza dell'attuale politica d'intervento statale nella regione, sia per quel che riguarda la Cassa per il mezzogiorno sia per quel che riguarda le zone depresse del centro-nord; II) se non ravvisi la necessità di una nuova politica economica da definire ed attuare mediante un nuovo piano d'intervento delle industrie dello Stato e dalle partecipazioni statali nel quadro degli obiettivi proposti dalla programmazione economica nazionale e pertanto, gli interpellanti chiedono che il Governo provveda: 1) ad avviare a soluzione il problema dei collegamenti all'interno della regione, per realizzare questo obiettivo è necessario: *a*) migliorare i collegamenti all'interno della fascia dell'alto Lazio tra il porto di Civitavecchia - considerato caposaldo costiero nella proposta del piano della regione laziale - la provincia di Viterbo e la zona industriale di Terni mediante la realizzazione dell'arteria viaria Civitavecchia-Viterbo-Terni; *b*) migliorare i collegamenti tra la zona centrale della fascia dell'alto Lazio, la provincia di Viterbo e Roma,

mediante l'ammodernamento e il raddoppio della strada statale Cassia; c) risolvere, nel quadro dello sviluppo delle ferrovie dello Stato, con un nuovo percorso il collegamento ferroviario Civitavecchia - Capranica - Orte - Terni; d) avviare a soluzione il problema del collegamento trasversale tra la zona di Latina e quella di Frosinone; 2) a progettare ed attuare un nuovo piano d'interventi dello Stato nella regione con particolare riguardo alla zona dell'alto Lazio avente lo scopo di dar vita ad elementi trainanti per l'avvio di un reale sviluppo industriale. In questo senso è necessario: a) installare nella zona dell'alto Lazio nuove industrie specie del settore petrolchimico, del prefabbricato edilizio, dell'elettronica; b) impegnare la Cassa per il mezzogiorno a potenziare ulteriormente i propri interventi nelle zone di sua influenza; c) provvedere ad adottare misure atte a migliorare le caratteristiche e le attrezzature del porto di Civitavecchia; 3) a dar vita ad una serie di iniziative investenti il settore dell'agricoltura oggi in uno stato del tutto rovinoso specie nella zona dell'alto Lazio. A tal fine è necessario predisporre, da parte dell'ente di sviluppo agricolo, con la partecipazione degli enti locali e delle associazioni di categoria, i piani di zona ed il loro finanziamento, con gli obiettivi di sviluppare l'irrigazione e la trasformazione delle colture, di costituire nuovi impianti per l'immagazzinamento e la conservazione dei prodotti agricoli, di valorizzare i territori delle università agrarie, e di incentivare l'associazionismo contadino » (*ex mozione* 1-00020);

La Bella, Morvidi e D'Alessio, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Governo e favore della provincia di Viterbo in merito alle richieste unanimemente avanzate — sin dal 29 luglio 1968 — dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, sostenute dalla solidarietà degli enti locali e dell'intera popolazione, espressa nello sciopero generale e nella imponente manifestazione di protesta del 26 settembre 1968, atti a porre fine alla degradazione economica di quella provincia, giunta ad un punto non più tollerabile, caratterizzata dalla costante diminuzione di posti di lavoro nell'industria e nell'agricoltura con conseguente grave crisi di tutti gli altri settori, soprattutto artigianato e commercio. In particolare se ritenga dover accogliere — e quindi predisporre la collocazione immediata nei programmi in atto — le richieste di investimenti, da parte delle partecipazioni sta-

tali, per lo sfruttamento delle abbondanti risorse termali e la realizzazione di industrie del prefabbricato, siderurgiche ed elettroniche; la scelta di quella provincia per il decentramento della università di Roma; nonché il potenziamento e l'ammodernamento strutturale ed organizzativo dei collegamenti ferroviari e stradali con la capitale, le province e le regioni limitrofe; l'accoglimento e la pronta esecuzione delle opere pubbliche richieste dai comuni e dall'amministrazione provinciale, specialmente ospedale psichiatrico, ospedale civile, edifici scolastici, abitazioni; la celere realizzazione dei piani zionali da parte dell'ente di sviluppo atti a valorizzare in pieno le ampie risorse agricole locali, a sostenere e sviluppare l'impresa contadina onde evitarne la disgregazione e il fallimento a cui è destinata perdurando l'attuale situazione » (2-00090).

Sono state presentate anche le seguenti interpellanze, non iscritte all'ordine del giorno:

Libertini, Avolio, Lattanzi, Cecati e Zucchini, al Governo, « sull'aggravarsi della situazione economica dell'alto Lazio, caratterizzata dall'accentuazione degli squilibri settoriali e territoriali, dall'indebolimento della già gracile struttura industriale di Roma, dalla crisi dell'agricoltura, dalla flessione dell'occupazione e dalla diffusione di zone importanti di sottosalario.

Considerato che questa seria crisi strutturale ha condotto a una forte tensione sociale, che si è espressa con vaste manifestazioni unitarie di lotta, e con l'occupazione di fabbriche come la Pischiutta, l'Amitrano, l'Apollon; che il Governo è rimasto sinora insensibile alle richieste e proposte avanzate unitariamente dai sindacati e appoggiate con forti e ripetuti scioperi dai lavoratori; che all'aggravarsi della situazione locale concorrono le scelte errate della politica governativa realizzate attraverso la Cassa per il mezzogiorno e in generale con la politica degli incentivi; gli interpellanti richiedono: 1) che il Governo convochi urgentemente una conferenza, alla quale partecipino le amministrazioni locali, i sindacati, i partiti, i parlamentari della regione, e nella quale si decreti un piano organico di interventi atti a invertire la tendenza; 2) che l'industria a partecipazione statale sia posta in grado di realizzare nella regione laziale efficaci e organici investimenti nei settori tecnologici più avanzati, nell'edilizia e nella trasformazione dei prodotti agricoli; 3) che l'intervento pubblico di-

retto sostituisca in modo decisivo la politica del finanziamento pubblico ai privati, la quale sinora ha dato esiti disastrosi sotto tutti i punti di vista; 4) che siano adottate misure di controllo degli investimenti privati; 5) che sia definito un adeguato piano territoriale ed economico regionale capace di incidere sull'assetto produttivo di tutta la regione, sul sistema viario e dei pubblici trasporti, sulla funzione del porto di Civitavecchia, collegata a un suo rapporto organico con il retroterra; 6) che siano adottate misure adeguate per il rafforzamento e la qualificazione del sistema ferroviario urbano ed extraurbano; 7) che si realizzi una politica di adeguato intervento in agricoltura, fondata su una riforma che determini l'autogoverno contadino in sostituzione della Federconsorzi e degli altri strumenti, e consenta una piena valorizzazione del lavoro dei coltivatori diretti, mezzadri, coloni e braccianti; 8) che l'insieme delle misure sia finalizzato allo scopo di elevare i livelli dell'occupazione e il reddito dei lavoratori » (2-00112);

Cantalupo, Bozzi, Alessandrini e Monaco, al Governo, « sulla grave situazione dell'economia nella provincia di Viterbo e nell'alto Lazio, ormai gravemente depressa, al punto che vanno accentuandosi squilibri territoriali le cui conseguenze vanno al di là della regione e investono tutto il paese.

Ove si consideri che le statistiche più recenti denotano ormai un allarmante regresso della popolazione che sembra impossibile arrestare, con conseguenti cadute dei redditi globali e *pro capite*, sicché la legge 22 luglio 1966, n. 614, ha già riconosciuto alla zona il carattere di "depressa", e si constati che la causa principale del fenomeno è costituita essenzialmente dalla mancanza di sviluppo industriale e dall'isolamento dell'alto Lazio e del Viterbese dalle regioni contigue facilitate abbondantemente dalla Cassa per il mezzogiorno che ne rialza la capacità di produzione, si deve per il momento concludere per la necessità di assumere lo studio del grave problema su base totale e capace di proiettarne lo sbocco positivo nel prossimo futuro.

Si aggiunga che la nessuna valorizzazione del turismo, la decadenza dell'agricoltura, la disoccupazione sproporzionata ad una popolazione pur diminuita, stanno facendo retrocedere tutta la regione — che pur vanta un imponente patrimonio culturale, storico e civile — e stanno inaridendone le naturali risorse, che meriterebbero invece ampio sfruttamento.

La necessità palese di adeguare al più presto le condizioni economiche dell'alto Lazio al rimanente territorio del paese consiglia di prendere in esame immediato i principali provvedimenti che potrebbero cominciare a risanare la situazione: raddoppio della via Cassia e allacciamento della medesima al raccordo anulare, per collegare più rapidamente Viterbo a Roma; collegamenti diretti tra Viterbo, Civitavecchia marittima e Terni industriale, mediante la superstrada Civitavecchia-Viterbo-Terni-Rieti e la trasformazione in meglio di alcuni raccordi ferroviari troppo invecchiati; industrializzazione dell'alto Lazio, mediante l'incoraggiamento alla iniziativa privata, che pur dimostra la sua tendenza ad interessarsi della regione sul piano finanziario e tecnico, allo scopo di diminuire il dislivello tra il Viterbese e le zone contigue sorrette dalla Cassa per il mezzogiorno; sviluppare il turismo e le terme locali di antica fama mediante creazioni alberghiere adeguate; commercializzare e industrializzare al massimo l'agricoltura locale; istituire a Viterbo almeno una facoltà universitaria, capace di accogliere parte degli studenti che non trovano modo di inserirsi nella vita universitaria della capitale; dare in generale alle infrastrutture di comunicazione e traffici dell'alto Lazio, e particolarmente al sistema che si sviluppa intorno al porto di Civitavecchia, l'ampiezza e la funzionalità necessarie per i collegamenti diretti e indiretti con la Toscana e con la Sardegna » (2-00113);

Michelini, Caradonna, Almirante e Turchi, ai ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, « per conoscere, stante la gravissima crisi economica e sociale che caratterizza da tempo la situazione nell'alto Lazio, con particolare riguardo alla economia agricola e industriale della provincia di Viterbo, quali provvedimenti di rapida attuazione siano allo studio da parte del Governo per il superamento della crisi stessa » (2-00118).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze, concernenti lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Iozzelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

IOZZELLI. Signor Presidente, le siamo davvero grati per averci sollecitamente con-

sentito un dibattito su un problema che sempre più si appalesa serio e delicato: quello dello stato di diffusa depressione che caratterizza la vita economica dell'alto Lazio. Tale stato di depressione è definito da aspetti così marcati ed incisivi che rende, almeno per questo aspetto, relativamente semplice la illustrazione della interpellanza che io e i colleghi del Lazio del mio stesso gruppo abbiamo avuto l'onore di presentare alla Camera.

Il riconoscimento delle condizioni di depressione economica dell'alto Lazio è già un fatto acquisito ed ufficialmente sanzionato dallo Stato.

La delimitazione delle aree di depressione economica, operata sulla base dei criteri contenuti nell'articolo 1 della legge n. 614 dal comitato interministeriale per la programmazione economica, riconosce infatti come zone depresse tutti i 60 comuni della provincia di Viterbo, nonché 21 comuni della parte settentrionale della provincia di Roma.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

IOZZELLI. Si viene cioè, con tale riconoscimento, a configurare una omogenea, ampia area di depressione senza soluzione di continuità, che può individuarsi nell'intero comprensorio dell'alto Lazio.

L'aspetto più significativo della depressione è rappresentato indubbiamente dai fenomeni di accentuato spopolamento che si registrano, finora senza prospettive di arresto, nelle zone in questione. Dalle indagini condotte dal comitato regionale per la programmazione economica del Lazio, nel quadro della predisposizione del programma regionale di sviluppo, è stato possibile accertare che nell'area viterbese, che comprende oltre alla provincia di Viterbo anche il comprensorio di Civitavecchia, la popolazione, che nel 1951 costituiva il 7,7 per cento dell'intera popolazione regionale, è passata, nel 1966, a rappresentare appena il 6 per cento. Un sensibile abbassamento del suo peso demografico nella regione si è verificato anche nell'area reatina, che è passata nel medesimo periodo dal 5,4 per cento al 3,5 per cento in valore assoluto. La popolazione delle due aree è diminuita nei 15 anni suddetti di 24.600 unità.

Né più confortanti appaiono i dati relativi alla dinamica dei redditi. Non a caso la agricoltura partecipa ancora in misura pre-

valente alla composizione del reddito globale dell'alto Lazio. L'incidenza del settore primario era nel 1966 del 36 per cento per la provincia di Viterbo contro il 7,9 del centro del Lazio e il 12,5 per cento dell'intera nazione.

L'analisi delle cause che hanno determinato lo stato di depressione non presenta quindi soverchia difficoltà. Da vari anni ormai nelle province interessate gli enti locali, le categorie economiche e le organizzazioni sindacali vanno studiando questa materia con la serietà di chi è direttamente interessato ai problemi che esamina.

Il risultato di questo complesso lavoro è una ricca messe di pubblicazioni, relazioni, interventi e documenti che fanno il punto della situazione approfondendo i vari aspetti della crisi e proponendo diverse soluzioni.

Uno degli elementi determinanti della depressione va ricercato nelle caratteristiche strutturali dell'economia dell'alto Lazio. La zona è tutta prevalentemente agricola e non poteva quindi non risentire in modo particolare della crisi strutturale che ha interessato tutta l'agricoltura italiana a partire dal dopoguerra. Alla perdita di peso, in termini di occupazione e di reddito prodotto, del settore primario, non ha fatto riscontro, come sarebbe stato necessario, un proporzionale potenziamento degli altri settori. Il processo di industrializzazione infatti è ancora lontano da una fase iniziale, mentre le notevoli potenzialità turistiche della zona non hanno conseguito la necessaria valorizzazione.

La rapida trasformazione dell'economia nazionale nell'ultimo ventennio ha determinato, in alcune zone non incentivate, un massiccio esodo delle popolazioni che, respinte dall'agricoltura, non hanno trovato *in loco* occasioni di conveniente occupazione negli altri settori.

Questo processo involutivo si è ripercosso direttamente sia sul livello dei redditi sia sulla struttura demografica, con il progressivo invecchiamento della popolazione. È evidente che a lasciare i paesi e le campagne sono in prevalenza i giovani; e che di conseguenza diminuisce pure il tasso di accrescimento naturale della popolazione. E infatti l'area del viterbese e del Lazio settentrionale presentano gli indici di invecchiamento più elevati della regione. A loro volta, da queste componenti derivano difficoltà per un soddisfacente processo di accumulazione, carenze di iniziative e di investimenti. Si è andata delineando, insomma, una spirale involutiva che determina un costante degrada-

mento della vita economica dell'alto Lazio, da cui diventa sempre più difficile uscire.

È stato calcolato che, se la tendenza in atto non dovesse essere modificata, l'area del Lazio settentrionale subirebbe una sostanziale stagnazione demografica, con sensibili perdite comparative nell'ambito della regione, e passerebbe a rappresentare nel 1980 il 6,10 per cento della popolazione regionale e nel 1990 il 5,4 per cento. La consistenza demografica regionale assumerebbe cioè sproporzioni notevoli, causando un generale abbandono dell'alto Lazio, con il conseguente svilimento del notevole patrimonio civile, culturale ed economico che esso possiede, e la mancata utilizzazioni di notevoli risorse. Questo, senza considerare ovviamente i disagi delle popolazioni interessate e l'alto costo che ne deriverebbe alla collettività per la necessità di provvedere ai nuovi insediamenti: questi flussi emigratori continuerebbero ad aggravare, almeno in parte, il congestionamento di Roma e tutti i problemi derivanti dal pressante inurbamento già verificatosi in questi anni.

È indubbio, dunque, che occorre intervenire tempestivamente per scongiurare il verificarsi di tali ipotesi. L'eliminazione degli squilibri territoriali, che nel nostro paese, come si è visto, si presentano con tanta gravità, è tra gli obiettivi esplicitamente indicati nel programma di sviluppo economico nazionale.

D'altra parte non v'è chi non veda come l'ampiezza degli interventi necessari a garantire il superamento dell'attuale fase depressiva trascenda le possibilità di azione degli enti locali; quindi una valida e risolutiva azione non può che essere realizzata attraverso l'intervento dello Stato.

Si è visto in precedenza come le molteplici cause della depressione possano ricondursi principalmente all'assenza di un processo di sviluppo nel settore industriale ed al mancato sfruttamento delle potenzialità turistiche che avrebbero potuto costituire le fonti di una nuova linfa vitale per l'economia dell'alto Lazio.

Ma il processo di sviluppo industriale non si è verificato per cause che prescindono, in gran parte, dalla disponibilità di risorse materiali ed umane delle zone in questione. Non si può, infatti, ignorare che la diversità di posizione e, più ancora, di sviluppo tendenziale fra il nord e il sud del Lazio è da attribuire, in larga misura, alla netta differenziazione operata dall'azione, per altro positiva, della Cassa per il mezzogiorno.

Sono a tutti noti i vantaggi di cui godono le aree meridionali del Lazio in virtù della presenza della Cassa, vantaggi che riguardano sia la predisposizione delle situazioni ambientali idonee a promuovere lo sviluppo industriale, con la realizzazione delle necessarie infrastrutture, sia l'incentivazione diretta delle attività economiche mediante strumenti fiscali e creditizi.

Di contro, le più recenti disposizioni legislative, come la citata legge n. 614, hanno una efficacia ridotta nei confronti delle aree depresse dell'alto Lazio, per la rilevanza comparativamente modesta delle incentivazioni fiscali e creditizie e per la scarsità delle disponibilità finanziarie rispetto alle necessità di intervento nel settore delle infrastrutture e anche, ora, per la assoluta inoperatività della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Ci auguriamo davvero che, pur nell'ambito di una doverosa attenzione ai problemi di tutte le zone depresse, i nuovi fondi a disposizione per la legge n. 614 intervengano, con finanziamenti cospicui, in queste zone, a parziale risarcimento, e proprio nel settore delle infrastrutture di base, senza dispersioni o polverizzazioni. Questa situazione di inferiorità non soltanto preclude alle possibilità dell'alto Lazio di attirare nuovi insediamenti industriali, ma contribuisce a deteriorare le posizioni già acquisite. Le imprese già operanti, infatti, incontrano sempre maggiori difficoltà davanti ad una concorrenza che spesso opera in condizioni di favore e questo spiega la pesantezza dei bilanci, l'impossibilità di adeguati ammortamenti, la conseguente insufficienza delle strutture produttive e infine la chiusura di molte aziende e la riduzione di attività di numerose altre.

Anche qui siamo di fronte ad un circolo vizioso che è necessario spezzare, se vogliamo tener fede a quegli obiettivi di sviluppo armonico ed equilibrato che sono alla base del programma economico nazionale.

Nella situazione presente non sembra certo ipotizzabile un allargamento della sfera di competenza della Cassa per il mezzogiorno; occorre quindi indirizzare l'azione dello Stato su linee diverse, per altro già note in quanto riguardano alcuni strumenti infrastrutturali ed istituzionali da tempo individuati e per i quali si invoca ormai la realizzazione, nello spirito della stessa legislazione vigente, a favore delle zone depresse del centro-nord.

Nel campo infrastrutturale il primo obiettivo da conseguire è la rottura dell'isolamento in cui si trovano le aree dell'alto Lazio per la

mancanza di un adeguato sistema di comunicazioni.

Un intervento risolutivo in questo senso appare quello sollecitato anche di recente dal comitato regionale per la programmazione economica e che figura con carattere di priorità nel programma di sviluppo regionale. Si tratta della creazione di un asse attrezzato trasversale Civitavecchia-Viterbo-Terni-Rieti, idoneo a favorire gli insediamenti industriali lungo questa direttrice e a promuovere l'integrazione dei circuiti economici dell'alto Lazio con quelli delle regioni vicine e soprattutto con il centro industriale di Terni.

La creazione di detto asse implica la realizzazione di una serie di infrastrutture, tra cui la superstrada Civitavecchia-Rieti; il potenziamento delle rete ferroviaria lungo la medesima direttrice, con l'elettrificazione del tronco Civitavecchia-Orte, attualmente relegato tra i rami secchi; il miglioramento dell'approvvigionamento idrico e l'aumento delle dotazioni energetiche mediante il potenziamento della rete di distribuzione dell'energia elettrica, nonché la costruzione del tronco di metanodotto Narni-Civitacastellana-Viterbo-Civitavecchia, che estenda anche alla provincia di Viterbo (unica tra quelle laziali finora esclusa) e a Civitavecchia la possibilità di utilizzare questa nuova fonte di energia.

Particolare rilievo, nel quadro della realizzazione del citato asse di industrializzazione, merita il potenziamento e la riqualificazione del porto di Civitavecchia, che soltanto dalla presenza di un entroterra economicamente attivo può attingere quella funzione di porto interregionale che il piano di sviluppo del Lazio le assegna. A tale funzione interregionale riteniamo davvero che Civitavecchia sia accreditata dalla sua felice collocazione geografica.

Occorreranno quindi, a tale proposito, adeguati finanziamenti per il potenziamento ricettivo e di smistamento del porto; solleciti collegamenti della città con Viterbo e Terni, dell'autostrada A 16 con il porto e con la pianura pontina oltre al proseguimento verso il nord della stessa autostrada; un qualificante ed operativo riconoscimento della funzione industriale e commerciale del porto; lo sviluppo turistico-residenziale di tutto l'intero comprensorio.

Per parte della provincia di Roma e per tutta la provincia di Viterbo una importanza addirittura vitale riveste poi l'ammodernamento ed il raddoppio della strada statale Cassia, il cui attuale tracciato si rivela manifestamente inadeguato ad assolvere la sua

funzione di unico collegamento tra Viterbo e la capitale e di direttrice turistica Firenze-Siena-Viterbo-Roma.

L'importanza di questa realizzazione ha indotto gli enti locali ad assumersi l'onere della redazione del progetto esecutivo di ammodernamento; spetta ora al Governo far sì che questi sforzi non vadano perduti, provvedendo a un'opera di indubbio interesse generale, già da troppo tempo trascurata. Qui davvero un coordinamento fra l'azione dell'ANAS e la legge n. 614 può divenire razionale, efficace e largamente risolutivo.

Sempre a proposito della Cassia occorre inoltre provvedere tempestivamente al suo allacciamento con il grande raccordo anulare di Roma, allacciamento che inopinatamente non è stato previsto, nel quadro del completamento dello stesso raccordo anulare, dal piano regolatore di Roma.

Per quanto si riferisce, invece, agli strumenti istituzionali, di ordine creditizio e fiscale, occorre avvalersi, integrandoli ove è necessario, di quelli messi a disposizione dalle leggi vigenti e soprattutto dalla legge n. 614; gli scarsi risultati ottenuti finora in tale quadro impongono però l'esigenza di potenziare la sfera di intervento della legge, provvedendo ad aumentarne la disponibilità finanziaria e a dare completa ed immediata attuazione a tutti gli strumenti che essa prevede.

Intendo riferirmi soprattutto alla costituzione di una finanziaria regionale la quale dovrebbe operare prevalentemente in quelle aree della regione che non godono ancora di analoghi interventi, contribuendo al potenziamento della struttura economica esistente ed a favorire l'insediamento di nuove attività, soprattutto industriali.

Una funzione essenziale ai fini dell'avvio del processo di industrializzazione può essere svolta anche dai consorzi e nuclei di sviluppo già esistenti o in corso di costituzione; affinché però la loro azione risulti efficace occorre dotarli dei necessari supporti legislativi e finanziari, sulla scorta, sia pure in misura diversa, di quanto è stato fatto nell'Italia meridionale.

Infine, l'azione dello Stato volta a promuovere l'industrializzazione dell'alto Lazio può esplicarsi direttamente con la localizzazione di aziende a partecipazione statale operanti in settori tecnologicamente avanzati o con la riconversione di quelle già esistenti.

La realizzazione dei suddetti strumenti, che sono poi i medesimi su cui si basa il programma di sviluppo economico regionale,

largamente condivisi da tutti i consessi e le assemblee provinciali e comunali e dalle organizzazioni dei lavoratori e degli operatori economici, può creare le condizioni di base per l'avvio di un processo di industrializzazione nel Lazio settentrionale.

Del resto l'esistenza di suscettività locali e la disponibilità di risorse in tale senso sono ampiamente dimostrate da approfondite analisi delle realtà economiche esistenti, condotte sia dallo stesso comitato regionale per la programmazione economica sia da enti locali, che hanno individuato numerose condizioni ambientali favorevoli alla localizzazione industriale, tra cui la vicinanza di un grande mercato di assorbimento quale è Roma, la presenza del porto di Civitavecchia e la disponibilità di un rilevante potenziale di lavoro proveniente in parte dall'agricoltura.

Un bilancio delle risorse territoriali delle varie aree regionali è contenuto nelle ipotesi di assetto territoriale del provveditorato regionale alle opere pubbliche. L'analisi, che si basa sulla stima di nove parametri, induce gli autori ad affermare che l'alto Lazio denuncia, non soltanto in rapporto con la regione, ma anche in termini assoluti, un notevole *surplus* di risorse naturali rispetto alla popolazione insediata.

Il superamento della fase depressiva può essere favorito oltre che dallo sviluppo industriale, anche da una più ampia valorizzazione turistica di tutto l'alto Lazio. Anche in questo campo, infatti, la zona dispone di notevolissime risorse, finora soltanto parzialmente sfruttate, che costituiscono un patrimonio di grande valore e sempre più apprezzato anche per la crescente evoluzione del tenore di vita delle popolazioni; le sicure prospettive di sviluppo del turismo nazionale ed internazionale impongono la più attenta considerazione di tale patrimonio e l'esigenza di approntare tempestivamente le attrezzature idonee a migliorare la potenzialità ricettiva di quest'area, verso la quale si indirizzeranno sicuramente ingenti flussi turistici.

Proprio in questo quadro vanno ancora sottolineate l'importanza, anche turistica, della trasversale Civitavecchia-Terni e la necessità di ammodernare la Cassia, che già oggi raccoglie un intenso traffico in partenza dalla capitale e che, se adeguatamente migliorata, può costituire la direttrice di base di riscoperti itinerari tra le bellezze monumentali, archeologiche e paesistiche di cui è ricco l'alto Lazio.

Sempre nel settore del turismo, si impone l'esigenza di una migliore valorizza-

zione delle risorse termali del viterbese, possibile attraverso lo sfruttamento, con la partecipazione dell'Ente terme di Stato, delle acque termali ricche di qualità terapeutiche, nonché di un potenziamento delle strutture ricettive e delle attrezzature per gli sport invernali nel reatino.

Il quadro di interventi fin qui delineato non può ignorare le esigenze dell'agricoltura; come, infatti, siamo consapevoli che l'impulso determinante allo sviluppo economico debba venire da un potenziamento dei settori secondario e terziario, gli unici capaci di determinare la creazione di nuovi posti di lavoro e l'acquisizione di più alti redditi, così non possiamo ignorare il ruolo preminente che il settore primario occupa, ed occuperà ancora per molti anni, nell'economia dell'alto Lazio.

Occorrerà, quindi, intraprendere opportune iniziative anche in agricoltura, soprattutto con la creazione di impianti per la conservazione e la commercializzazione dei prodotti; la realizzazione di nuovi investimenti per la irrigazione in tutta la bella e ferace area maremmana e per la riconversione e specializzazione soprattutto in quei territori che presentano specifiche vocazioni colturali; la razionale utilizzazione, studiandone un diverso assetto anche giuridico e proprietario, delle vaste aree gestite dalle università agrarie, per realizzarvi zone di sviluppo silvo-pastorale o di riconversione e di particolari incentivazioni colturali. Tali iniziative meritano il concreto apporto e, se necessario, la guida e la responsabilità dell'ente di sviluppo agricolo e l'intervento diretto dello Stato.

A completamento dell'analisi compiuta è forse opportuno accennare anche alle esigenze dell'alto Lazio nel settore dei servizi civili, con particolare riferimento all'istruzione, all'edilizia abitativa, alle attrezzature sanitarie e alle altre infrastrutture sociali, le cui dotazioni risultano insufficienti in più casi.

Specifici programmi in questi settori sono stati approntati nel quadro dei lavori del comitato regionale per la programmazione economica; è auspicabile, quindi, che il fabbisogno in quella sede indicato per il miglioramento dei servizi sociali trovi la necessaria copertura finanziaria da parte dello Stato, anche perché la realizzazione di nuove opere pubbliche ed il completamento di quelle già programmate o iniziate contribuirebbero anche direttamente, dando nuovo impulso all'edilizia, a migliorare i livelli di occupazione ed a facilitare il superamento dello stato di depressione.

Un rilievo particolare merita in questo campo il problema della seconda, anzi della terza università della regione, la cui urgente realizzazione è imposta dall'ormai chiara inadeguatezza dell'ateneo romano in rapporto all'entità numerica degli studenti in continuo aumento; e poiché il sorgere di una o più nuove università, o almeno di loro sezioni, crea grossi problemi, è necessario avviare con urgenza intanto le prime iniziative in tal senso, decentrando quelle sedi universitarie che più necessitano di una localizzazione lontana da ogni forma di congestione.

La presenza di condizioni ambientali particolarmente favorevoli e di antiche tradizioni culturali rendono legittima l'aspirazione di Viterbo ad ospitare nuove sedi universitarie ed anche su questo punto si rivela l'esigenza di un tempestivo intervento dello Stato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ad evitare che una terza Italia — e si tratta, sia pure in diversa misura, di un problema di tutta l'Italia centrale e di alcune aree dell'Italia del nord — si assida tra le due tradizioni, ci auguriamo che i problemi accennati possano essere presto in parte risolti e in parte impostati.

Da lei, onorevole ministro, che sappiamo, anche per i reiterati incontri, sensibile conoscitore dei nostri problemi, attendiamo incoraggiamento ed impegno per conseguire i comuni, auspiciati traguardi. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pochetti ha facoltà di svolgere l'interpellanza Berlinguer (ex mozione 1-00019), di cui è cofirmatario, nonché l'interpellanza La Bella (2-00090), alla quale si è associato.

POCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, la trasformazione della mozione Berlinguer in interpellanza non credo debba ingannare alcuno circa la valutazione dell'oggetto della discussione. Semmai proprio questa trasformazione conferma l'importanza e l'urgenza dei problemi trattati. È infatti per la considerazione che la forma della mozione non ci avrebbe permesso di discutere entro breve termine le questioni che intendevamo porre all'ordine del giorno, che abbiamo alla fine accettato il suggerimento di trasformarla in interpellanza, questo essendo l'unico modo di chiamare il Parlamento ed il Governo a discutere dello sviluppo economico e dell'occupazione nel Lazio con l'urgenza che la drammaticità della situazione comporta.

L'11 luglio scorso le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL di Roma e provincia hanno promosso uno sciopero generale dei lavoratori dell'industria e dell'agricoltura per richiamare l'attenzione delle autorità sullo stato dell'occupazione in Roma e per sollecitare il Governo ad adottare misure atte a promuovere una ripresa dell'economia. Il 26 settembre fu la volta di Viterbo e della sua provincia a dichiarare unitariamente lo sciopero per rivendicare iniziative per una ripresa dell'economia locale: si è trattato di uno sciopero di popolo, che ha impressionato per la sua compattezza e per la qualità e la quantità di adesioni che ha avuto. Entro i primi venti giorni di ottobre ben tre scioperi generali di 24 ore, seguiti da altri scioperi comunali ed aziendali, si sono avuti nella provincia di Latina, contro quello che è stato definito il « colonialismo salariale ».

Il 23 ottobre un altro sciopero generale ha investito la città di Civitavecchia — che aveva già partecipato allo sciopero generale di Roma — paralizzando quel comune, ove l'unica attività che si è avuta nell'arco delle 24 ore è stata quella di due farmacie, rimaste aperte su richiesta dello stesso comitato promotore dello sciopero.

Il 30 ottobre è scesa in sciopero la provincia di Frosinone, mentre ora si annunciano, dichiarati dalla CGIL, dalla CISL e dall'UIL, un nuovo sciopero nella provincia di Roma per il 5 dicembre e altri scioperi ancora nelle tre città dell'alto Lazio e a Frosinone, ove è stato accolto l'appello lanciato dalla CGIL, dalla CISL e dall'UIL di Roma per azioni di lotta analoghe.

Si tratta di un movimento ampio, impetuoso, persistente, che si svolge con la partecipazione di operai, commercianti, artigiani, studenti, tra la simpatia della popolazione tutta; un movimento dovuto ad uno stato di cose che preoccupa tutti, amministratori di enti locali, operatori economici, uomini di partito, al di là e al di sopra delle divisioni politiche; uno stato di cose che ha assunto toni drammatici nella vicenda di maestranze di singole aziende, che hanno lottato e lottano, sostenute dalla solidarietà popolare, contro la riduzione di organici e la cessazione dell'attività. L'azienda di trasporti Sabino, il preventorio della Croce rossa di Fara Sabina, il Molino di Civitavecchia, il calzaturificio Masi di Orte, la Mater-Fer di Gallese, l'azienda Pischiutta, l'Amitrano, il maglificio *Aeternum* ed infine l'Apollon di Roma sono le aziende occupate in questi ultimi tempi. E l'occupazione, almeno per molte di esse, è

ancora in corso da parte delle maestranze, che non vogliono essere gettate sul lastrico e con la loro lotta hanno sensibilizzato l'opinione pubblica laziale ai problemi dell'occupazione e dello sviluppo economico.

Almeno quattro delle cinque province laziali stanno vivendo un momento drammatico: e non solo per gli episodi dolorosi, come è stato detto da qualcuno, di malgoverno di alcune aziende, ma a causa di scelte economiche sbagliate, che stanno facendo saltare le fragili strutture economiche della regione.

Non citerò molti dati, pochi essendo sufficienti a dimostrare che il Lazio, nonostante i nuovi insediamenti industriali nella parte meridionale del suo territorio, ha perduto nell'industria, dal 1963 al 1967, 30 mila unità lavorative, secondo i dati dell'ISTAT, essendo l'occupazione dipendente in questo settore passata da 393 mila a 363 mila unità. Quella laziale è l'unica regione, sempre secondo l'ISTAT, che registra un'ulteriore flessione di occupati nel 1967 contro una tendenza, sia pure lieve, alla ripresa che si è registrata in tutte le altre regioni del paese. L'espulsione della manodopera dalle campagne è proseguita durante gli anni della programmazione a ritmi più che doppi di quelli previsti dal piano. La manodopera femminile è diminuita in assoluto e in percentuale, raggiungendo il 16,4 per cento degli occupati contro un indice nazionale del 20,2 per cento e toccando livelli che sono i più bassi tra quelli di tutte le regioni contermini (Toscana, Umbria, Abruzzo e Campania).

Alcune province, come Rieti e Frosinone, hanno incominciato a perdere abitanti. Rieti, ad esempio, ne perde in 70 comuni su 73 dell'intero territorio della provincia.

Tutto ciò ha finito con il riflettersi negativamente sugli stessi lavoratori occupati, il cui sfruttamento si è accentuato attraverso l'aumento dei ritmi di lavoro, l'abbassamento delle qualifiche, la pratica del cosiddetto cottimismo, soprattutto nell'edilizia, e attraverso i bassi salari, contro i quali si stanno ribellando in questi giorni le maestranze, soprattutto delle aziende di Latina e di Frosinone.

Le cause di questa situazione, che ha conseguenze così gravi per i lavoratori e più in generale per la popolazione, sono antiche e recenti. Esse vanno ricercate nel modo come si è venuto componendo dall'unità d'Italia l'assetto complessivo dell'economia nazionale, nel rapporto fra nord e sud, nel rapporto fra città e campagna, nella politica economica sollecitata dagli industriali di Roma e del Lazio e fatta propria fin dall'inizio del secolo

dai vari governi — politica del protezionismo, dell'incentivazione —, nell'atteggiamento dei pubblici poteri negli anni più recenti: quell'atteggiamento che, attraverso la Cassa per il mezzogiorno, ha ricalcato, accentuandola, la linea negativa del passato attraverso finanziamenti a tasso agevolato, agevolazioni nell'acquisto di terreni, sgravi fiscali, sgravi di oneri sociali, quote riservate negli appalti; infine, nell'influsso che hanno avuto (o meglio, che non hanno avuto) le aziende a partecipazione statale.

È nostra convinzione che alla base del dramma dell'alto Lazio vi siano queste cause: cause che ci hanno dissuaso dal richiedere una discussione dei problemi di Civitavecchia, Viterbo e Rieti disgiunta da una più generale riguardante la regione nel suo complesso e il legame di essa con la politica economica del paese.

Se, per la sua acutezza e omogeneità, la crisi del territorio dell'alto Lazio si presenta con certi suoi caratteri autonomi, non meno degni di considerazione io credo siano i problemi che presenta una gran parte della provincia di Roma e di quella di Frosinone. Per questo abbiamo ritenuto giusto, partendo dalle sollecitazioni che vengono da singole zone, da province, da comprensori interprovinciali, sollecitare misure immediate, ma che partano da un organico quadro regionale. E da tener presente, inoltre, il fatto non secondario che su questa analisi e su questo modo di impostare i problemi dello sviluppo economico della regione si è realizzata, in seno al comitato regionale laziale per la programmazione economica, una larga maggioranza, che, in assenza ancora di un definitivo piano di sviluppo, non ha mancato, nelle sue varie componenti, di esercitare tutte le pressioni possibili sulle autorità di Governo: pressioni che si sono moltiplicate in questi ultimi tempi, in coincidenza con l'aggravarsi della situazione e lo svilupparsi delle lotte di massa.

Pressioni sono venute dai sindaci dei capoluoghi della regione, dal sindaco del comune di Civitavecchia, dai presidenti delle amministrazioni provinciali, dall'unione delle province del Lazio, la quale ultima, richiamandosi alle conclusioni della terza conferenza dei consigli provinciali e « stante l'urgenza » — come dice un suo ordine del giorno — « di un immediato programma di intervento a sostegno e miglioramento dell'economia laziale, sia per garantire l'effettiva operatività del piano regionale a tempo breve, sia per contrastare alcune tendenze di stagnazione manifestatesi negli ultimi tempi nella regione, sia

per garantire gli attuali livelli di occupazione » (tenga conto il Governo di questo) « sia per promuoverne di nuovi ed immediati », ha inviato una delegazione dal ministro dell'interno onorevole Restivo per chiedere: 1) immediati interventi delle aziende a partecipazione statale; 2) la sollecita redazione dei piani agricoli zonali in tutta la regione, mediante adeguati finanziamenti; 3) l'urgente utilizzazione delle notevoli disponibilità finanziarie già destinate a spese di investimento dalle amministrazioni statali, locali e degli altri enti pubblici.

Pressioni sono venute dal comitato regionale per la programmazione economica, che, non avendo ancora approvato il piano regionale, ha presentato intanto al Governo un piano di urgenti iniziative; e sono venute altresì dai parlamentari comunisti del Lazio, che fin dal luglio scorso, in incontri con il Presidente del Consiglio onorevole Leone prima, e poi col ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che oggi vediamo al banco del Governo, hanno illustrato un ampio documento contenente un'analisi della situazione e proposte di intervento. Analoga pressione è venuta dalle organizzazioni sindacali, che hanno chiesto e sollecitato incontri coi ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali, ottenendo fino ad ora soltanto un colloquio con il sottosegretario per i lavori pubblici onorevole de' Cocci.

Ma mentre tutti — forze sindacali dei lavoratori, associazioni di categorie commerciali e artigiane, amministratori di enti locali e rappresentanze parlamentari — si muovono e premono, e mentre la rivendicazione giunge alle soglie dei ministeri, della Presidenza del Consiglio, dello stesso nostro Parlamento (fuori del quale vi è oggi una nutrita delegazione dei lavoratori dell'Apollon), gli unici che sembrano non accorgersi di quanto avviene, gli unici che sembrano non avvertire le drammatiche tensioni che esistono nella regione laziale sono i signori del Governo. Dirò di più, signor Presidente: in alcuni casi si ha l'impressione che vi sia addirittura una sorta di complicità con le forze più retrive dal punto di vista economico e sociale.

E cito i fatti: sono i fatti relativi alle vertenze di questi ultimi tempi, quasi tutte concernenti il trattamento economico dei lavoratori e i livelli di occupazione. La fabbrica Amitrano: un'azienda tessile con 56 dipendenti, tutte ragazze al di sotto dei 21 anni; a seguito d'una richiesta di equo trattamento salariale e di costituzione della commissione interna, gli imprenditori dispongono

la chiusura della fabbrica, che viene occupata dagli operai; si giunge, dopo un lungo periodo di occupazione, ad un accordo presso l'ufficio regionale del lavoro, e i lavoratori rinunciano a una gran parte delle loro spettanze arretrate (circa 30 milioni di lire) per facilitare la riapertura; il proprietario assume l'impegno di riprendere il lavoro il 23 settembre; a quella data, invece, la chiusura dell'azienda diventa definitiva e, secondo il Ministero del lavoro, la vertenza dovrebbe ormai considerarsi definitivamente conclusa, aggiungendosi al danno, per le lavoratrici, la beffa.

La fabbrica *Aeternum*: si chiede la commissione interna, soltanto la commissione interna (si tratta di un'azienda tessile della provincia di Roma). I lavoratori (156, in gran parte ragazze) vogliono un organo di tutela all'interno dell'azienda. Nell'azienda regna un clima da Settecento inglese: quando i lavoratori si recano ai locali igienici, vengono perquisiti per accertarsi che non abbiano pane o sigarette nelle tasche! L'azienda, per tutta risposta alla richiesta, viene chiusa dal proprietario: quell'ingegnere Marcello Tudini che sembra si sia rifugiato nel Libano perché deve avere qualche noia con la giustizia italiana in merito a certi appalti in Sardegna. Il Governo sembra impotente a risolvere questa vertenza. Si tratta dello stesso Tudini — si badi — che è anche appaltatore della nettezza urbana nel comune di Roma, verso il quale dunque un atteggiamento di durezza potrebbe prenderlo anche la giunta comunale della capitale. Invece non si fa nulla.

La vertenza Pischiutta, della quale abbiamo già avuto occasione di parlare in questa aula: 85 lavoratori vengono licenziati, si occupa l'azienda per 106 giorni, si conclude dopo una trattativa laboriosa un accordo che istituisce per quei lavoratori un corso di riqualificazione ad Asti. Gli operai si trasferiscono dunque in Piemonte. Ma a questo punto si dice loro che le spettanze promesse, e che erano state sancite in un regolare accordo sottoscritto al Ministero del lavoro (del quale si è fatto garante il sottosegretario Canestrari), devono essere decurtate del 20 per cento perché il funzionario del Ministero del lavoro si sarebbe sbagliato nel fare i conti!

E alla fine, signor Presidente, la vertenza più grave: quella dell'Apollon. Una vertenza che dovrebbe essere definita grottesca per il ministro del lavoro e per lo stesso Governo, se non avesse per i lavoratori risvolti di alta drammaticità. Questa azienda grafica con 320 dipendenti, tutti lavoratori qualificati, una azienda che è tra le più moderne dell'Italia

centro-meridionale, viene chiusa; l'amministratore delegato sembra abbia interesse a farlo, per realizzare una grossa speculazione che gli è permessa dalla politica di incentivazioni. Segue l'occupazione della fabbrica, intorno alla quale si sviluppa il più grande movimento di solidarietà e di simpatia cui mai si sia assistito nella città di Roma. La vertenza mette capo ad un accordo al quale resta impegnato lo stesso ministro Bosco: l'azienda riprenderà l'attività, saranno mantenuti pressoché intatti gli organici, il Governo si impegna a concedere alla ditta oltre 500 milioni di lire di sovvenzioni. Il signor Borgognoni, titolare della ditta — dietro il quale, si dice, sarebbe la stessa democrazia cristiana, o almeno alcuni personaggi di quel partito — riceve un'anticipazione di 350 milioni. Con questi egli sistema alcune situazioni debitorie, dopo di che decide di non riaprire l'azienda. Così i 320 lavoratori dell'Apollon sono ancora oggi asserragliati dietro i cancelli della fabbrica, in attesa che il Governo dimostri un po' più di « grinta » e di volontà. L'ultimo sviluppo è ora l'entrata in scena del ministro Andreotti, che rifiuta di ricevere i rappresentanti dei sindacati e fa avanzare proposte di passaggio dell'azienda ad altra ditta, previo però il licenziamento di quasi tutto il personale.

È importante che i parlamentari della democrazia cristiana abbiano presentato una loro mozione, riferita in particolare ai problemi dell'occupazione e dello sviluppo economico dell'alto Lazio, ma collegata evidentemente alla situazione dell'intera regione. V'è tuttavia da domandarsi a questo punto se esista davvero da parte del Governo la volontà, non diciamo di risolvere la crisi dell'economia laziale, ma quanto meno di risolvere vertenze il cui componimento dovrebbe essere per il Governo stesso normale amministrazione. Non siamo solo noi ad avere su ciò un'impressione negativa, se il presidente dell'amministrazione provinciale di Roma, presidente anche dell'Unione delle province del Lazio, ha definito deludente l'incontro con il ministro Restivo al quale ho fatto poco fa riferimento leggendo un sunto del relativo comunicato. Non si può sfidare all'infinito l'opinione pubblica: occorre mutare indirizzo, affrontare i problemi con decisione, avendo finalmente come scopo uno sviluppo democratico dell'economia, uno sviluppo tale che abbia al suo centro l'uomo, il lavoratore, e non il profitto.

Prioritaria in tale direzione io ritengo, signor Presidente, e mi avvio alla conclusio-

ne, l'esigenza di arrestare il processo di de-gradazione, impedendo innanzi tutto la chiusura delle aziende esistenti e risolvendo, con soddisfazione delle maestranze, le vertenze in corso; credo sia necessario predisporre l'immediata spesa delle centinaia di miliardi destinati — da anni, si badi bene — al finanziamento di opere pubbliche e non ancora impiegati. All'onorevole de' Cocci abbiamo fornito un elenco di opere già finanziate, per la sola Roma, di un importo superiore ai 200 miliardi di lire; ma un analogo documento è stato presentato al Governo dalla Camera del lavoro di Viterbo. I residui passivi nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici sono stati per il 1967 di oltre 1.000 miliardi. Occorre dare avvio ad immediate iniziative, capaci di frenare il processo in atto, e di permettere la ripresa dell'economia dell'alto Lazio in un sistema di insediamenti che faccia della trasversale Civitavecchia-Viterbo-Rieti un perno del sistema regionale di sviluppo. In questo quadro, particolare importanza assume il sistema di infrastrutture viarie e di trasporti ferroviari, con priorità all'arteria Civitavecchia-Viterbo-Terni-Rieti, per la quale non abbiamo ancora potuto ottenere un impegno preciso, al raddoppio della via Cassia e a quello della via Salaria, oltre che al potenziamento della strada ferrata Civitavecchia-Capranica-Orte-Terni e dell'altra Terni-Rieti-L'Aquila-Sulmona, che attraversa il territorio del nucleo industriale Rieti-Cittaducale. (Sembra invece che si voglia smobilitare quest'ultimo collegamento: e non si capisce come quel nucleo potrebbe svilupparsi, venendogli a mancare una delle principali infrastrutture).

Occorre ristrutturare settori industriali in crisi nell'area di Colferro e di Frosinone, nella media valle del Liri, a Cassino e a Rieti. Si tenga conto che, a seguito della fusione della BPD con la Snia-Viscosa, nelle tre città di Rieti, Colferro e Ceccano sono stati gettati sul lastrico oltre 1.500 lavoratori nel giro di due anni.

Occorre porre in essere i presupposti di nuovi insediamenti nel Lazio meridionale attraverso la creazione di una trasversale Latina-Frosinone-Sora, e poi avviare un programma di investimenti delle industrie a partecipazione statale, soprattutto nei settori dei prefabbricati pesanti, dell'elettronica e della trasformazione dei prodotti agricoli. In proposito abbiamo già avuto incontri, nel luglio scorso, con il ministro delle partecipazioni statali, il quale ci ha dimostrato una grande comprensione; ma fino ad ora non ci risulta

che si sia mosso alcunché in questa direzione.

Occorre inoltre valorizzare le risorse endogene e termali, di cui il territorio laziale è tanto ricco. È necessario dare avvio ad un organico piano di edilizia scolastica comprendente la costruzione di due nuove università: una nel nord e una nel sud della regione.

Occorre procedere rapidamente alla compilazione e alla realizzazione di piani di zona da parte degli enti di sviluppo agricolo. A questo proposito, si proceda alla ripartizione delle competenze tra i due enti di sviluppo agricolo oggi operanti nel Lazio, ponendo fine alla situazione per la quale l'Ente per la maremma deve occuparsi sia di una gran parte della Toscana sia del Lazio settentrionale, mentre il territorio di un'intera provincia, quella di Rieti, rimane completamente fuori dell'area di intervento. Si limiti alla Toscana la giurisdizione dell'Ente per la maremma, affidando tutto il territorio laziale alle cure dell'organismo oggi competente per la pianura pontina.

Riteniamo che, allo scopo di preparare la attuazione di misure concrete, il Governo debba farsi promotore di una conferenza interministeriale, da convocare entro brevissimo tempo, con la partecipazione di enti locali e sindacati.

Non voglio aggiungere altro, signor Presidente. Mi auguro che la presentazione di analoghe interpellanze da parte di quasi tutti i gruppi parlamentari voglia significare volontà unanime di risolvere i problemi del Lazio e, in questo quadro, quelli più acuti della fascia Civitavecchia-Viterbo-Rieti. Non credo che alcun gruppo abbia presentato la propria interpellanza nel tentativo di coprire responsabilità o di assorbire le spinte unitarie che vengono dalla regione laziale. Ma, se ciò non dovesse essere, lo sapremo presto: sarà il Governo stesso a dircelo nella sua risposta. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Querci ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

QUERCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la situazione socio-economica della regione laziale, oggetto del presente dibattito, ci appare realmente, specie dopo il manifestarsi dei recenti e negativi fenomeni, uno degli elementi più preoccupanti della economia italiana. E questa considerazione risulta subito ben fondata e obiettiva, non frutto dunque di strumentali deformazioni, quando si

tenga conto del fatto che in questa sede non ci accingiamo a formulare ipotesi negative sullo sviluppo di una realtà oggi ancora sopportabile e interpretabile diversamente, secondo il punto di vista dal quale si parla, ma, al contrario, siamo stati sollecitati ad intervenire anche dall'acuirsi di uno stato di tensione tra i lavoratori, che è già grave e che aumenta di giorno in giorno.

Del resto, per rilevare ciò non occorre fare riferimento ad aspetti settoriali, per esempio a scioperi riguardanti questa o quell'azienda, questo o quel gruppo di fabbriche, ma è sufficiente ricordare che popolazioni di intere città, come Civitavecchia, Viterbo, Latina sono scese in sciopero compatte, superando quindi ogni insidia e suggestione corporativistica, spinte, evidentemente, da una realtà che non lascia larghi margini di incertezze, ma che reclama impetuosamente adeguate soluzioni.

Questi scioperi generali sono la prova della consapevolezza acquisita, da parte di intere popolazioni, della gravità di una situazione che occorre affrontare, se non si vuole che volga al peggio. Inoltre abbiamo assistito, e da oggi in poi corriamo il rischio di assistervi con sempre maggiore frequenza, a ripetute occupazioni di aziende, tra le quali ricordo la Pischiutta, la Amitrano e l'Apollon. Il caso dell'Apollon è senz'altro fra i più gravi: infatti, ben 320 operai di tale azienda sono stati gettati sul lastrico dalla sera alla mattina.

E giova notare — a ribadire gli aspetti più pesanti dell'attuale e già grave situazione, del pesante stato di tensione e della necessità di superarlo non con la immissione nei punti più esposti di transitorie ed aleatorie valvole di sicurezza, ma con un piano di intervento generale — giova notare, dicevo, che mentre per talune aziende la ferma resistenza dei lavoratori, unita alle concrete prove di solidarietà offerte dalle popolazioni sono state sufficienti non certo a risolvere il problema, ma quanto meno a contenerlo nei suoi aspetti più drammatici, per quel che riguarda l'Apollon siamo ancora in alto mare. Non solo, ma le travagliate vicende dei lavoratori di questa azienda hanno confermato anche altre cose, ad esempio la voluta impotenza dello Stato a promuovere taluni interventi giudicati universalmente ovvi e necessari, riproponendo così per altra via il grande tema delle riforme di struttura: tema che non può più essere eluso senza che si debbano poi affrontare sempre più gravi conseguenze, proprio per le continue contraddizioni che scoppiano

tra le mani di chi invece quel tema vorrebbe continuare ad eludere.

In tutto questo grigiore, che costituisce la smaccata dimostrazione della mancata attuazione, a tempo debito, di una linea di interventi realmente rispondenti agli interessi della collettività, dobbiamo rendere merito al senso di responsabilità di tutti i lavoratori, specie di quelli più direttamente investiti da questa negativa situazione, che hanno ormai dimostrato di avere acquisito una salda coscienza di classe. Il che, evidentemente, se per noi socialisti è motivo di profonda soddisfazione ed è inoltre conferma del ruolo di protagonista che la classe lavoratrice può effettivamente svolgere nel nostro paese, rappresenta anche, in questa amara realtà, una profonda sollecitazione a richiedere al Governo un piano di interventi pronto ed efficace.

Abbiamo elementi che ci dicono chiaramente (basta esaminarli) cosa si deve e cosa si può intanto fare. Taluni strumenti già esistono e basta adoperarli in un certo senso anziché in quello nel quale sono stati finora adoperati; altri se ne possono creare. Basta che esista la volontà politica per fare ciò, e non è certo poca cosa. Tutto, del resto, sta a dimostrare che nella società italiana la tradizionale posizione di conflitto tra le forze del rinnovamento e quelle della conservazione si va ormai avvicinando ad una precisa svolta. Noi socialisti intendiamo continuare ad essere interpreti di queste istanze di rinnovamento. Al Governo si presenta oggi, su una questione che riguarda l'avvenire di una importante regione, un'occasione per dimostrare di non essere insensibile alle pressanti necessità del momento. I punti di squilibrio o di equilibrio labile sui quali occorre intervenire per avviare a miglior fortuna l'economia laziale si ricavano partendo proprio dal confronto fra gli obiettivi della programmazione economica nazionale e la realtà che invece si è andata sviluppando; sarà però necessario, pregiudizialmente, tener presente il concetto base che indusse a suo tempo noi socialisti a caldeggiare la programmazione, cioè che era necessario far prevalere in essa l'elemento qualitativo su quello puramente quantitativo.

Ebbene, questo confronto ci dice inequivocabilmente che nel Lazio noi, anziché marciare verso gli obiettivi enunciati nel programma economico nazionale, anche se intesi limitativamente in valore assoluto, ce ne stiamo allontanando. La disoccupazione sta infatti aumentando; aumenta il divario tra

redditi agricoli e non agricoli; il ritmo di crescita economica e sociale è insufficiente, squilibrato e diseconomico; la ripartizione settoriale dei nuovi posti di lavoro è del tutto sbilanciata e carente; la ripartizione delle risorse tra i diversi impieghi segue pericolose tendenze e non è affatto condizionata da opportune correnti. Questa sia pur sommaria e provvisoria elencazione, onorevoli colleghi, già chiarisce uno degli elementi di fondo: cioè che la nostra analisi (che è analisi di parte socialista) può essere nell'attuale situazione condivisa anche da chi, non essendo socialista, si ponga però il problema della razionalizzazione del sistema in funzione di un più ordinato sviluppo della società capitalistica. Tutto ciò dimostra il basso livello al quale ci troviamo ancora ad operare ed è quindi conferma dell'enorme peso delle cose che si deve cominciare a fare, ammesso che alla programmazione il Governo voglia ancora riferirsi per quei fini di riforma e di modificazioni strutturali che furono a suo tempo affermati.

Rimanendo sempre nell'ordine del macroscopico, proprio perché — come ho detto — ci troviamo a dover operare in un campo di tali dimensioni, tanto arretrata è l'attuale realtà, è certo che uno degli aspetti che balzano evidenti, e non da oggi, per chi abbia voluto chiamare i problemi con il loro nome, è quello dell'abnorme assetto territoriale della regione. Si sono sempre rilevate, per esempio, la forza gravitazionale della città di Roma, le accentuate diversificazioni nello sviluppo tra l'alto Lazio, le aree centrali e quelle meridionali, nonché la disarticolata utilizzazione delle risorse.

Queste vere e proprie deformazioni strutturali che, ulteriormente abbandonate al libero giuoco delle forze economiche prevalenti, tenderebbero ad aumentare progressivamente e per molti versi drammaticamente, sono connesse ovviamente a cause politiche, cioè principalmente all'incapacità dei vari governi di comprendere una realtà tanto semplice quanto significativa o, nel migliore dei casi, alla predisposizione di essi a rimettersi ad interventi occasionali, frettolosamente approntati e disordinatamente immessi nel sistema, attendendo da questi soluzioni miracolistiche che in realtà non potevano dare, come in effetti puntualmente non hanno dato. Che questa carenza di volontà politica innovatrice ancora permanga lo si deduce da alcune elementari considerazioni. Si è detto da lungo tempo, tanto per citare un esempio, che il maggiore sviluppo industriale della zona di

Latina rispetto alle altre zone (sviluppo industriale che è tutt'altro che soddisfacente in rapporto a quello che si dovrebbe avere) è stato in gran parte dovuto alle condizioni naturali di quella zona (si tratta di una zona pianeggiante), alla presenza di elementi di incentivazione molto importanti, tipo Cassa per il mezzogiorno, e ai più bassi salari pagati proprio alle porte di Roma. Si è ripetutamente affermato tutto questo, che è sostanzialmente giusto, ma si è mancato costantemente di affrontare il problema nella sua esatta dimensione e portata, preferendo accettare un falso equilibrio zonale anziché ricercare un più faticoso, ma certo più duraturo e importante equilibrio regionale. Da questa posizione assai limitata si è preferito proporre di quando in quando taluni interventi di emergenza, che si sono subito rivelati o parziali o insufficienti o sospetti.

Da qui trae origine la supervalutazione che in effetti si è voluta fare della legge 22 luglio 1966, n. 614, con l'idea di affidare a qualche disordinato intervento infrastrutturale il ruolo di elemento trainante di un decollo economico delle zone più depresse che a ben altri elementi e fattori poteva in realtà essere affidato.

Insomma, si è preferito proseguire con una visione d'insieme che trae origine ed alimento dal presupposto della conservazione dei vecchi strumenti ormai logori ed impossibilitati a sostenere la nuova problematica, e dal proseguimento di interventi occasionali o limitati.

Quindi — torno a ripeterlo — per non ridurre il tutto a un enorme e desolante *cahier des doléances*, privo di risposte concrete, occorre decidersi a voltare pagina e affrontare la realtà come essa si presenta, nella convinzione che solo pestando i piedi a certi interessi precostituiti si possa dar vita a idonee soluzioni globali.

Su questa strada c'è da affrontare, per esempio, il tema della Cassa per il mezzogiorno, la quale nel passato ha provveduto senz'altro ad esercitare una sua funzione propulsiva — anche se meno positiva di quella che si tende spesso a propagandare — ma che oggi, e non certo solo da oggi, appare uno strumento inadeguato, se non addirittura per qualche aspetto dannoso.

Questo tema va affrontato nel mutato quadro che si vuole realizzare, nel diverso modo, cioè, in cui si deve concepire l'assetto economico di una regione nell'ambito dello sviluppo dell'intera comunità nazionale.

La Cassa per il mezzogiorno, tra l'altro, oggi taglia in due una regione che invece si

vuole armonizzare; con il tipo di incentivazione che promuove, essa non sempre facilita l'attuazione di un disegno legato a una strategia economica che si prefigga l'industrializzazione equilibrata della regione sotto determinate condizioni.

È quindi necessario che il Governo affronti il problema nei suoi aspetti concreti: così procedendo esso si renderà conto che questo strumento è ormai limitato — e limitato vuol dire in questo caso non al passo con i nuovi problemi che stanno emergendo — e che quindi esso lo si deve assoggettare, pregiudizialmente, a nuovi vincoli. Pressoché lo stesso ragionamento ed analoghe considerazioni possono essere ripetuti per la legge n. 614.

E che senza reimpastare un nuovo discorso, che può essere frutto solo di una mutata volontà politica desiderosa di rompere con il passato, non si possano affrontare compiutamente questi gravi problemi (il che significa considerare preminente l'interesse pubblico su quello privato per affermare il potere politico su quello economico) lo si deduce non appena si esamini la proposta di programma di sviluppo economico del Lazio elaborata dal CRPE, proposta che rappresenta a tutt'oggi uno dei più concreti studi sui problemi della regione. In essa si ravvisa la necessità di eliminare gli squilibri della regione realizzando l'equilibrio di tre sistemi metropolitani, in altre parole di tre zone: una settentrionale (Civitavecchia, Viterbo, Terni e Rieti); una centrale (zona romana); una meridionale (Frusinate e pianura pontina).

Non è certo questa l'occasione di discutere di tale impostazione di fondo che, per altro, ha ricevuto ormai vasti ed importanti consensi. Ma che essa sia sostanzialmente giusta lo si ricava anche con un ragionamento indiretto: in un sistema squilibrato, il nuovo equilibrio deve essere raggiunto intervenendo proprio sui fattori dello squilibrio e, nella regione laziale, le tre zone citate individuano senz'altro questi fattori.

Con questa premessa — ma quanto proponiamo è conciliabile anche con considerazioni derivanti da altri punti di vista — elementi prioritari di un intervento si individuano subito nella realizzazione infrastrutturale di due trasversali proprio all'interno delle due zone estreme, quella dell'alto Lazio e quella meridionale: necessita quindi, in questo quadro, realizzare una superstrada che colleghi Civitavecchia a Viterbo a Orte a Terni a Rieti; necessita realizzare un'altra superstrada che colleghi l'area pontina con la valle del Sacco e con quella del Liri.

Già ho detto prima della necessità di rivedere alcuni strumenti attualmente esistenti alla luce della nuova dimensione nella quale si deve operare, che è quella regionale nel più ampio quadro della programmazione economica nazionale. Purtuttavia questi strumenti, in attesa di una loro riqualificazione, possono essere subito impiegati per dar vita a queste infrastrutture. Così è per la legge n. 614, che può essere utilizzata per realizzazione della trasversale settentrionale; così è per la Cassa per il mezzogiorno, come strumento operativo per realizzare quella meridionale.

Occorre inoltre aver presente che è necessario procedere con la massima attenzione, perché questi nuovi elementi di equilibrio che si andranno a creare possono determinare ben presto altri squilibri. Così, ad esempio, ci è dato vedere per un caso attuale: nella costruzione dell'autostrada Roma-L'Aquila già appare una indicazione che deve essere subito valutata. Infatti Subiaco e la sua zona verranno completamente tagliate fuori da ogni sviluppo se insieme con l'autostrada non si realizzerà una arteria di rapido scorrimento che colleghi Subiaco ad essa. Ed è superfluo notare che solo procedendo in questo senso, positivo del resto anche economicamente, si eviterà domani di riprendere in esame, in una situazione più difficile o compromessa, un problema che avrebbe ben maggiori e negative dimensioni di quelle che può avere oggi: conferma, questa, dell'importanza dell'ente regione e della pianificazione economica regionale.

Un terzo elemento prioritario, sempre nel campo delle infrastrutture, deve riguardare la zona romana. Questo elemento è la realizzazione dell'asse attrezzato, come strumento per promuovere uno sviluppo ordinato della zona, per contribuire alla formazione dei nuovi equilibri regionali.

Siamo anche in questo caso di fronte ad un problema che è prima politico e poi economico, un problema che si può affrontare in due modi: o in quello tradizionale, fonte di tante distorsioni, o in una maniera nuova, in una maniera cioè nella quale prenda corpo la volontà politica di procedere in un importante piano di rinnovamento democratico. Su questa via due impegni sono pregiudiziali e devono essere assunti: primo, che l'asse attrezzato, essendo strumento di sviluppo comunale e regionale, venga diretto da mani pubbliche; secondo, e si tratta di un impegno che sta a salvaguardia del primo, che occorre promuovere l'esproprio generalizzato delle

zone interessate, in modo da evitare che fenomeni di speculazione deformino anche le migliori intenzioni. Le proposte delle forze democratiche su questo argomento non mancano. Al Governo dimostrare di volerne effettivamente essere interprete.

Ma, naturalmente, l'altro problema che sta sul tappeto e che è larga causa dell'attuale situazione economica del Lazio e dello stato di tensione esistente tra i lavoratori è quello riguardante lo sviluppo dell'industrializzazione nella regione. Ebbene, proprio partendo dalle considerazioni generali che ho fatto all'inizio del mio intervento, credo che in questo campo non solo sia importante richiamare taluni obiettivi immediati sui quali puntare, ma che sia indispensabile anche, e forse soprattutto, determinare strumenti che non riducano eventuali interventi a fatti occasionali, ad interventi di emergenza promossi in una situazione critica, ma li inquadrino invece in una strategia di più ampio respiro che risenta, nelle sue successive manifestazioni, delle elaborazioni e degli aggiornamenti determinati con la partecipazione democratica della collettività.

Solo così, del resto, si può dar vita ad un meccanismo di sviluppo che, avviato, diventi autonomo ed autopropulsivo e abbia margini di continuità sufficienti a rompere eventuali cicli negativi che apparissero in taluni settori.

Poste queste premesse diventa preminente la presenza dello Stato, delle aziende a partecipazione statale, quindi dell'IRI, che deve intervenire prontamente a realizzare quegli elementi trainanti di cui ormai non si può più fare a meno. L'IRI, per esempio, ha un suo piano generale d'intervento per l'Italia meridionale; si tratta di approntarne un altro per l'Italia centrale, quindi per il Lazio. Nulla può più essere lasciato al caso. Al punto in cui siamo, con gli squilibri affiorati nella regione e tra essa e le altre regioni, solo un piano d'intervento pubblico può avviare un nuovo corso economico.

Certamente questo tema ci riconduce a quello fondamentale di una programmazione nazionale che controlli e indirizzi gli investimenti, cioè al tema di una programmazione democratica, la cui democraticità sia garantita dalla massima partecipazione dei cittadini all'attuazione delle scelte; una programmazione che ponga nelle mani delle collettività la direzione dello sviluppo economico. Siamo, quindi, come sempre, di fronte ad un problema che richiede una precisa volontà politica, una volontà che si manifesti attraverso

la scelta del rinnovamento e il rifiuto della conservazione.

Il Governo, intervenendo prontamente, può qualificarsi, e, su questa strada, promuovere una coerente serie di scelte fondamentali per garantire un più equilibrato sviluppo economico, il rinnovamento dell'agricoltura e quello tecnologico, per scongiurare in futuro i rischi connessi all'abnorme processo che noi oggi contestiamo e contrastiamo, richiedendo diverse soluzioni.

Occorre, dunque, accantonare il vecchio ed approntare il nuovo; provvedere alla revisione dell'attuale politica degli incentivi per riqualificarla in senso più rispondente alla realtà presente; studiare e promuovere la creazione di un istituto finanziario a carattere regionale in grado di assolvere ad un ruolo autenticamente ed autonomamente propulsivo.

In questo quadro, gli interventi prioritari che intanto si possono promuovere — nel campo dell'elettronica, dell'elettromeccanica, della produzione dei macchinari, del prefabbricato, tutti inquadrati nell'economia regionale — saranno sì gli elementi d'assalto all'immobilismo e alla stagnazione, ma non per questo elementi isolati destinati a veder esaurire rapidamente il loro ruolo propulsivo.

Una notazione anche sul problema dei trasporti che chiede ormai di rompere con l'attuale situazione e di passare sin d'ora a scelte univoche. In una regione come quella laziale, dove per esempio il problema dei pendolari è così pressante e dà luogo ad aspetti sociali veramente gravi e complessi, i trasporti non possono essere lasciati in balia di iniziative imprenditoriali private, legate alla legge del profitto e non a quella della socialità.

Occorre, dunque, rompere con l'attuale situazione, farla finita con le leggi che prevedono sovvenzioni straordinarie da concedere a questa o a quella azienda e concepire il trasporto per quello che in effetti deve essere: cioè un servizio pubblico nelle mani della collettività.

In questo quadro si avvii a soluzione, allora, il tema dell'azienda pubblica regionale, con il contemporaneo approntamento di piani di finanziamento validi nell'ambito dello sviluppo del tessuto regionale. È chiaro che così procedendo si dovrà fare a monte una importante scelta politica, ma anche in questo caso non c'è via di scampo: o si sta dalla parte della conservazione o da quella del rinnovamento.

Per quel che riguarda, infine, il problema dell'agricoltura, ci troviamo anche in questo caso di fronte a squilibri settoriali e territo-

riali, a forme di profonda arretratezza, quindi a dover ripetere la richiesta di nuove considerazioni da fare e di precisi interventi da compiere.

Per quello che ho detto è evidente che noi socialisti riteniamo che la promozione di un nuovo meccanismo di sviluppo del Lazio debba evidentemente tenere nella massima considerazione il ruolo che l'industrializzazione può giocare, ma è bene avere piena coscienza del fatto che, per le caratteristiche della regione, all'agricoltura deve essere assegnato un compito motore, non subalterno alle altre attività.

Anche in questo caso non vi tedierò con una lunga elencazione di dati, tuttavia non posso esimermi dal ricordare che l'esodo dalle campagne prosegue con un ritmo pressoché doppio di quello prevedibile in relazione allo sviluppo industriale della regione e che l'intervento pubblico in questo settore non ha finora tenuto conto che in trascurabile misura delle esigenze di fondo dell'economia ambientale, dei coordinamenti necessari, della potenziale domanda del mercato.

Ma è indispensabile, invece, che io ribadisca in questa sede quella che è sempre stata una posizione fondamentale del partito socialista riguardo ad un problema generale e dalla cui soluzione dipende una positiva premessa al rinnovamento dell'agricoltura: tale problema riguarda la Federconsorzi e la sua democratizzazione.

Siamo quindi ancora una volta di fronte ad un preciso tema politico di cui non si può certo pretendere la soluzione in questa discussione. Si tratta però di un problema che ho voluto ricordare non solo perché esiste, ma perché è un problema di fondo tra i tanti che si devono affrontare, e perché senza la sua definizione qualunque linea d'intervento vedrebbe gravemente ipotecati la sua efficacia e il suo spirito democratico.

Per quel che concerne le nostre richieste di intervento, riteniamo necessarie ed indispensabili tutte quelle contenute nella nostra interpellanza: si tratta di linee di intervento che indicano una precisa politica di investimenti certamente non neutra. Per non essere tale essa deve essere determinata con la partecipazione delle categorie interessate, attraverso le loro organizzazioni democratiche, con gli enti locali e con i comitati di coordinamento regionale, come prefigurazione dunque delle nuove attività che si realizzeranno con l'attuazione delle regioni. Solo così, del resto, sarà possibile procedere ad una nuova organizzazione non solo della fase produttiva,

ma anche di quella di vendita. Ecco l'importanza quindi dell'ente di sviluppo agricolo regionale e dei suoi compiti; ecco la necessità di definirlo compiutamente e di potenziarlo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per gli altri interventi richiesti al Governo in relazione ad altri importanti settori mi rimetto, per evitare di dilungarmi, a quanto contenuto nella nostra interpellanza. Voglio però che appaia ben chiara la gravità della situazione nella quale ci troviamo ad operare e a tale scopo mi avvarrò di una mia modesta esperienza personale. Ieri mattina sono intervenuto ad una assemblea di quei contadini che hanno costituito le cooperative cosiddette delle « terre incolte ». Quando nel dopoguerra la fame, la miseria e la disoccupazione imperversavano ovunque, fu rivolto un pressante appello ai lavoratori per promuovere la ricostruzione del paese. A queste cooperative furono affidate delle terre incolte che essi, per oltre 20 anni, hanno provveduto a coltivare, a rendere fertili con i propri mezzi, senza alcun intervento da parte dello Stato, partecipando con i propri sacrifici a quel processo di ricostruzione a cui tutti i lavoratori furono chiamati.

Ora, dopo oltre 20 anni, i vecchi proprietari vogliono tornare in possesso di queste terre. Da qui l'assemblea di ieri. In questa sede non deve interessare su quali principi sia basata questa assurda richiesta dei vecchi proprietari. Noi dobbiamo invece ricavare una precisa indicazione e cioè che queste cose non possono e non devono accadere in uno Stato democratico, in uno Stato che si vuole « di diritto ». Ecco perché questi contadini, come gli operai dell'Apollon in attesa davanti a Montecitorio, idealmente e concretamente uniti per ricercare un mondo più giusto e più umano, dicono a noi che ormai bisogna voltare pagina, per marciare d'ora in poi con diverse ispirazioni. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Libertini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LIBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, vorrei fare uno sforzo per rompere la tetra atmosfera rituale propria di questi dibattiti e cercare di trarre anche lei, signor ministro, nella replica conclusiva, fuori dai generici schemi prefabbricati.

In realtà, già dal dibattito quale si è svolto fino a questo momento si possono trarre fondati e concordanti elementi di giudizio. E badate che io non faccio distinzioni di

gruppo; certo, io mi riconosco in modo più preciso nella esposizione che ha fatto poco fa il compagno Pochetti, condivido il quadro che l'onorevole Pochetti ha dato della situazione laziale; ma a parte quello che ha detto l'onorevole Pochetti, io credo che da quello che ha detto or ora l'onorevole Querci a nome del partito socialdemocratico unificato... (*Commenti a sinistra*). Unificato era, ora si è diviso, poi si riunificherà. La vita è fatta di divisioni e di riunificazioni; l'importante è di sapere dove avvengono queste sintesi e queste riunificazioni.

Dicevo: a parte quello che ha detto l'onorevole Pochetti, a parte quello che ha detto l'onorevole Querci e quello che ha detto prima il collega della democrazia cristiana, emerge un quadro che, anche da punti di vista differenti, corrisponde sostanzialmente alla realtà. Cioè noi abbiamo visto (non ripeterò dati e cifre) che nel Lazio vi è una flessione dell'occupazione industriale per effetto della quale da 393 mila unità del 1964 siamo passati a 363 mila unità occupate. E ciò in un periodo in cui la popolazione di Roma è cresciuta ancora fortemente. Sono poi da aggiungere a queste cifre la perdita di 25 mila operai nell'edilizia e il fatto che Roma ha un tasso di industrializzazione di 64 su mille. È un tasso stabile, basso, mentre il tasso corrispondente nazionale è già a 110, senza parlare delle regioni industrializzate. Abbiamo una provincia come Varese che segna, al riguardo, il 330 per mille.

Sono echeggiati qui i nomi di fabbriche e credo che nelle tribune siano anche alcuni rappresentanti delle medesime, che certo faranno un confronto tra l'atmosfera che regna nelle fabbriche e l'atmosfera che regna in quest'aula. È giusto che lo facciano. È una politica molto importante per tutti. Io mi augurerei che sempre le tribune fossero piene di lavoratori affinché essi misurassero cosa è il Parlamento, cosa sono le diverse forze politiche nel Parlamento e ne traessero ragione per una maggiore fiducia nella propria lotta, che è la sola cosa che decide.

Sono risuonati qui i nomi di queste fabbriche: l'Apollon con i suoi 320 operai che hanno a lungo lottato contro le frodi del padrone e la complicità del Governo; la Pischietta nella quale si è verificato un episodio indegno di un paese civile: 85 operai si sono dovuti asserragliare per tre mesi in una cantina umida per affermare il loro diritto alla vita; la Amitrano, la Bowater, la Milatex, fabbriche chiuse nel 1967, la Leo, la Fiorentini, fabbriche romane in cui sono av-

venuti licenziamenti e riduzioni di occupazione. Per quanto riguarda l'agricoltura — e sono dati questi che nessuno può discutere — negli ultimi sette anni si è passati da oltre 430 mila unità a 260 mila, ed oggi, credo a 220 mila, con una diminuzione, come affermava poco fa l'onorevole Querci, della sua forza lavorativa in misura più che doppia rispetto alle previsioni.

Ma questi dati non dicono che una parte della verità. Vi sono le condizioni concrete dei lavoratori agricoli, che fuggono dalla campagna perché non vi possono vivere; vi è il gonfiamento del settore terziario, che tante volte qui l'onorevole Bosco e l'onorevole Colombo citano per nascondere la realtà del settore industriale. Sappiamo che cosa sia il settore terziario a Roma. In esso c'è di tutto: c'è la sottoccupazione mascherata, c'è la disoccupazione, c'è la gente che non ha né arte né parte. Questa città, per certi versi, ricorda l'antica Roma, con le turbe affamate e prive di occupazione. In questo senso, Roma è imperiale.

C'è, inoltre, il fatto che il Lazio è spaccato in due: vi è Roma-Latina (anche se poi si tratta di due Rome), e c'è Frosinone-Viterbo. C'è il Lazio della depressione e il Lazio di un certo sviluppo. Il reddito medio romano (l'espressione « reddito medio » non vuol dire niente, perché esso è riferito insieme all'aristocrazia « nera », all'Immobiliare e al disoccupato), è il doppio di quello medio frusinate, il quale, anch'esso, rappresenta una media tra chi non ha niente e chi ha molto.

Roma è la città nella quale i ministri vivono, anche se non vi sono nati e non vi risiedono; è una città diventata impossibile, assurda, disumana, stravolta, congestionata a causa della speculazione edilizia; è una città che presenta una crisi dei trasporti che va diventando impressionante e che i provvedimenti palliativi del comune di Roma non risolvono; è una città, la capitale d'Italia, nella quale, secondo le stime più benevole, mancano 10 mila posti-letto negli ospedali e 5 mila aule scolastiche per coprire il fabbisogno minimo necessario. Roma è una città nella quale esistono gli stipendi dell'alta burocrazia, i guadagni dell'aristocrazia « nera » e del Vaticano, misti alla speculazione fondiaria, e i disoccupati meridionali che arrivano e si trincerano in baracche che vanno continuamente moltiplicandosi. Roma è una città nella quale un uomo può morire mentre gli passano accanto le « Mercedes » con le donne ingioiellate.

Questa è la realtà di Roma: è una città mostruosa. Io venni a vivere a Roma molti anni fa, legato a questa città da un grande affetto. Parlo come cittadino che ha abitato a Roma molti anni, ma ho difficoltà a viverci, perché essa è veramente divenuta l'espressione più mostruosa della nostra società: la Roma che rifiuta i malati dagli ospedali perché non c'è posto, sicché la gente muore fuori degli ospedali, la Roma dei bambini che a 3 chilometri dal centro si ammucchiano in baracche nelle quali piove e che fungono da edifici scolastici! Questa è la realtà che abbiamo di fronte! Altri parleranno, anche della destra, ma queste cose le dicono tutti, non le diciamo soltanto noi. Questi sono i fatti.

Ma se questi sono i fatti, sorgono due domande e a queste due domande il dibattito deve rispondere. La prima è: per quali ragioni questo accade, quali sono le cause? E la seconda: quali strumenti e quali mezzi esistono per rimuovere queste cause? Su questo attendiamo la sua replica, onorevole ministro.

Le cause di questa situazione sono molteplici, ed alcune sono state ricordate. La prima è una causa generale. Il quadro che noi rappresentiamo è un quadro di squilibri, per dirla con una parola semplice; ma gli squilibri (mi è capitato di dirlo già tante volte in quest'aula in questi pochi mesi) non sono una maledizione di Dio, non sono un fatto casuale: sono invece qualcosa che è inerente ad un certo meccanismo di accumulazione capitalistica sul territorio nazionale. Questa è la verità. Chi di voi va in Lucania e vede la Lucania nelle condizioni in cui è, certo non trova il motivo di questo in Lucania, neppure nel fatto che colà sia nato l'onorevole Colombo. Però se si va a Torino e si vede la FIAT di Torino e poi si va a pochi chilometri, a Rivalta, alla nuova FIAT che vi è sorta, con mezzo milione di automobili (io lo dico come deputato torinese, lo dico a nome di quegli operai), con mezzo milione di automobili nuove oltre il milione che già vi era nella vecchia FIAT, si capisce perché la Lucania è così, si capisce perché la Puglia è così, si capisce perché Roma è così. Alle grandi concentrazioni di ricchezza industriale e produttiva corrispondono, per la legge del riflusso che vale in economia, per la legge dell'accumulazione differenziata, zone di depressione e di abbandono.

Vede, onorevole Querci, io apprezzo quel che ella poc'anzi diceva nel suo intervento. Però, confratelli separati, almeno confratelli di parte sinistra, fateci il favore di non dire, come l'onorevole Querci ha detto, che « le

cose vanno male perché vi siete dimenticati del piano ». Quale piano? Il piano Pieraccini? Il piano di cui (l'ho detto altra volta) l'onorevole Pieraccini è solo l'inconsapevole genitore, essendo stato in realtà, esso piano, concepito in un altro letto, il piano che l'onorevole Pieraccini ha solo firmato è fatto di due parti: la prima è l'aria fritta all'italiana, cioè una serie di cifre messe lì a casaccio (noi lo denunciavamo nella precedente legislatura in quest'aula; oggi ci sono i fatti) e si vede che quelle cifre sono come il « 67 » della ruota di Cagliari che non esce mai. Così sono le cifre del piano Pieraccini, ma con una differenza: che il 67 prima o poi, per una legge matematica, uscirà; le cifre del piano Pieraccini, per una legge matematica, non usciranno mai perché sono state fatte nemmeno con un conto matematico preciso. Sono delle cifre da imbrogliatori, messe lì a fare da copertura. Se dunque, onorevole Querci, ella si richiama a quelle cifre, è inutile, ci si può richiamare ad un imbroglio. Ed allora diciamo che la economia italiana non va avanti perché non esce il « 67 » sulla ruota di Cagliari. Non è questo il discorso. Se invece ella si richiama agli strumenti del piano (e gli strumenti del piano non sono aria fritta, non li ha inventati Pieraccini, ci sono già), essi sono precisamente gli strumenti e le scelte che hanno spinto l'agricoltura su posizioni che favoriscono la grande azienda capitalistica, l'industria sulla strada delle grandi concentrazioni industriali, e l'industria di Stato su di un piano ed un ruolo subordinati. La verità è che la crisi di Roma e del Lazio, come la crisi di altre zone d'Italia, si deve ad un processo capitalistico di sviluppo con il quale il piano Pieraccini è sotto la coperta dell'aria fritta, è sostanzialmente coerente. Questa è la verità. Per questo noi l'abbiamo combattuto, non perché pensassimo che quel piano contasse qualche cosa. Sapevamo che non contava niente, però sapevamo che quel piano era il raccordo politico intorno alle scelte che i gruppi capitalistici dominanti — la parte dorotea della democrazia cristiana — ha compiuto in tutto questo periodo.

Questo noi socialisti di unità proletaria l'abbiamo detto molte volte. Vorrei dire che è stata una delle ragioni della nostra nascita questa lotta contro questa mistificazione e questa scelta. Qui è il problema di Roma. C'è di più. La crescita di questo fungo mostruoso che è la città di Roma è in stretto rapporto con la crisi dell'Italia meridionale. Quanti ce ne sono di figli del Belli a Roma? Non ce ne è più nessuno, o ce ne sono pochi.

A Roma ci sono siciliani, calabresi, pugliesi (come a Milano, sebbene in minor misura, essendo la situazione molto differente). Quando non si realizza uno sviluppo deliberato, si capisce come arrivino qui falangi di disoccupati intellettuali dall'Italia meridionale: una parte si sistema, l'altra rimane a fare da sottoproletariato intellettuale, e questo minimo di sviluppo, rispetto al resto, funziona da pompa aspirante. La verità è che il problema della congestione di Roma è il problema stesso (e i colleghi siciliani me ne possono dare atto) di Palermo, di Catania, della Calabria, della Puglia. Questa è la verità e in questo senso Roma è davvero la capitale d'Italia. C'è di più, c'è la funzione che le classi dominanti, da Crispi a lei, onorevole Caiati, hanno avuto nella formazione dello sviluppo urbano. Come è nata Roma? Essa è nata attorno al polo della aristocrazia « nera » (mi scuso per il termine che a qualcuno può dare fastidio, ma non saprei come definirla diversamente anche perché così è definita storicamente), attorno alla crescita abnorme della burocrazia, farragginosa, contorta, spesso corrotta specialmente ai vertici; intorno alla speculazione edilizia strettamente intrecciata con la borghesia « nera », con il Vaticano. Così è sorto questo fungo enorme di Roma, una città sbagliata, una città in cui la proporzione tra i settori lavorativi della popolazione è pazzesca, una città che è la rappresentazione mostruosa, la sintesi mostruosa di tutte le contraddizioni dello sviluppo economico del paese. Inoltre: l'assenza di una politica urbanistica ed edilizia, la via libera agli speculatori che non sono i piccoli speculatori isolati, ma grandi società finanziarie ed industriali (Vaticano, FIAT, Montecatini, Edison). E ancora: la crisi dell'agricoltura. Ma cosa vuol dire crisi dell'agricoltura? Essa evidentemente non può essere capita esaminando soltanto il Lazio. Se consideriamo la situazione di Viterbo soltanto, non possiamo comprendere perché i contadini vanno via e perché l'agricoltura non funziona. Possiamo comprendere il fenomeno così come è, ma non individuarne le radici. Ma se estendiamo l'analisi alla pianura padana e al MEC, allora il fenomeno diventa comprensibile. In realtà siamo di fronte ad una trasformazione generale della struttura agraria che porta al rafforzamento delle grandi aziende anzi delle superaziende, miste, intrecciate al capitale finanziario e industriale, il che porta alle crisi ricorrenti di vaste fasce della piccola proprietà contadina. Proprio il Lazio è la zona su cui tutto si ri-

percuote. Vi sono anche nel Lazio delle piccole isole di aziende soprasviluppate alle quali sarà riservata l'irrigazione o gli investimenti pubblici in maggioranza. Però le radici del fenomeno sono al di fuori. Ecco, questo porta ancora allo squilibrio interno del Lazio, alla crescita di Roma in questo modo abnorme.

Ed infine — e qui vorrei toccare una questione che altre volte ho toccato in questa Camera, ma che mi sembra particolarmente importante per cui vorrei dire qualche cosa di diverso rispetto a quanto detto prima dal collega Pochetti — la politica degli incentivi. Per quanto riguarda questa politica, la verità è che ci troviamo di fronte ad un problema che si pone con estrema forza; nel corso dello svolgimento di alcune interrogazioni, abbiamo ascoltato un ministro (e se ce n'è, in questo Governo, di ministri conservatori, uno è l'onorevole Andreotti) riconoscere un dato di fatto, e cioè che di fronte ad uno Stato che da anni regala sotto forma di incentivi, in modo diretto o indiretto, miliardi di danaro pubblico agli industriali, si pone il problema di sapere per quali ragioni lo Stato, che avrebbe gli strumenti adatti, non spenda questo danaro direttamente con le necessarie garanzie.

La politica degli incentivi è fallita qui, come è fallita anche nel resto d'Italia; da questa zona si ricava il caso esemplare di tale fallimento. Qualcuno potrebbe obiettare che nell'asse Roma-Latina c'è stato un certo sviluppo; e in quella zona opera la Cassa per il mezzogiorno. Andiamo però nella zona di Cittaducale, anch'essa compresa nella zona in cui opera la Cassa per il mezzogiorno; in tale zona non c'è stato alcuno sviluppo. C'è però di più: nella zona di Frosinone, lungo l'autostrada, possiamo vedere un certo numero di fabbriche, ma se andiamo a fare il conto dell'occupazione, vediamo che molte di quelle fabbriche sono sostitutive di altre che sono state chiuse. I livelli di occupazione sono rimasti uguali, o addirittura sono diminuiti.

Questo è il caso tipico che mi è toccato di registrare a Trieste; una zona di questa città ha ottenuto degli incentivi, come sgravi fiscali o altro. L'occupazione è salita di 5 mila unità; si potrà dire che questo è un grande risultato della politica degli incentivi, ma in tutta la città di Trieste, l'occupazione, nello stesso periodo, è diminuita di circa 3 mila unità. È accaduto semplicemente che parte delle aziende che operavano nella città si sono trasferite nella zona incentivata; si sono fatte

dare i quattrini, e poi magari hanno chiuso. « Chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto », dice un proverbio napoletano, che in questo caso, però, è triestino.

Questo è anche il caso dell'Apollon, il caso della Rivetti di Praia a Mare in Calabria; la politica degli incentivi non garantisce in alcun modo uno sviluppo organico, e viceversa finanzia una certa accumulazione, che si muove secondo una determinata logica, che è poi la logica di queste contraddizioni economiche e sociali. La politica degli incentivi, mi rivolgo all'onorevole Querci, che parlava della Cassa per il mezzogiorno, va in quella stessa direzione, e non ha alcun modo per contrastare la politica della Cassa. Tenendo presente la carta geografica del Lazio e di tutta l'Italia, possiamo constatare che gli incentivi hanno contribuito a rafforzare alcuni punti, ma la carta geografica non sarebbe diversa da quella che è se non fosse stata fatta una politica degli incentivi. I punti di sviluppo sono quelli che corrispondono ad una logica generale dell'accumulazione, su cui la politica degli incentivi si sovrappone semplicemente.

Vi è poi la politica dei trasporti che è coerente con tutto il resto. Se ne è parlato e mi associo a ciò che è stato detto. Se si contano le ferrovie e le strade, si può dire che il Lazio non ne difetti. Confrontando però la viabilità fondamentale con la viabilità minore ci si accorge della reale situazione, e ci si rende conto che la politica generale dei trasporti è omogenea con una politica generale degli squilibri.

Se questo è vero, se queste sono le ragioni della crisi che tutti riconosciamo e discutiamo, quali sono le vie per uscirne? Vi è il problema di un piano territoriale, le cui linee sono emerse nel dibattito che si svolge a Roma e nel Lazio. Se vogliamo cambiare le cose dobbiamo arrestare la crescita abnorme di Roma: non possiamo fare l'ipotesi di una Roma di 5 milioni di abitanti con un deserto intorno. Per evitare questo dobbiamo creare due nuovi punti forti: uno è la striscia Rieti-Civitavecchia, cioè la striscia trasversale nord; l'altro è la striscia della valle del Sacro. Ormai tutti sono concordi nell'indicare queste due soluzioni di pianificazione territoriale.

Abbiamo bisogno di rivedere il piano regolatore romano, approvato nel 1962, che è superato, poiché tendeva a spezzare la struttura a macchia d'olio, monocentrica, della città di Roma con misure molto timide, la principale delle quali era « l'asse attrezzato ». È capitato però che lo sviluppo di Roma ha

sorpassato il piano regolatore: quei centri di forza che si volevano esterni all'aggregato metropolitano romano sono diventati interni a questo grande « fungo ». Il problema, quindi, del superamento del piano regolatore e di un rapporto tra Roma e il resto della regione che non porti alla Roma di 5 milioni di abitanti, ma ad una Roma diversa, in una regione con punti di forza esterni: questo problema è posto sul terreno. Siamo d'accordo su questa indicazione sulla quale ritengo vi sia un largo schieramento di consensi. Gli urbanisti (credo che l'amico e compagno Amodei sia tra questi) si sono resi conto del fatto che quello di urbanista è una specie di mestiere di « acchiappatore di farfalle ». Ci si può infatti porre di fronte ad una bella carta geografica, tracciare linee, punti, spezzate, indicare punti di forza o di debolezza, ma se poi non si muove l'industria, l'accumulazione di risparmio, non si dirigono gli investimenti, tutto diventa perdita di tempo.

Hanno fatto bene ieri gli studenti che a Genova, al convegno dell'urbanistica, hanno affermato: se dobbiamo discutere e non fare dell'accademia, fuori gli speculatori, fuori gli architetti complici degli speculatori, fuori gli interessi. Di questo si tratta in realtà. È da tanti anni che si parla di urbanistica. Vedete che bella urbanistica c'è a Roma! L'urbanistica di Roma non la fanno gli urbanisti, la fanno gli speculatori; gli urbanisti al massimo firmano, questa è la verità, firmano o polemizzano.

Il problema reale è quello dello sviluppo industriale, e qui tocchiamo il nodo a cui mi sono già riferito. Se noi vogliamo incanalarci su una strada nuova, se noi vogliamo rovesciare la tendenza attuale, ricordiamoci che una leva essenziale esiste, essa sola, e deve essere manovrata in modo prioritario. Questa leva, l'ho già detto altre volte, è l'industria pubblica.

Qui tutti, badate, tutti i settori parlano di partecipazioni statali, tutti! Tra poco sarà difficile trovare uno che non si alzi e dica: partecipazioni statali. Però, cari compagni comunisti, amici del partito socialdemocratico, avversari della destra, badate, quello che noi non possiamo fare quando parliamo di questi problemi, è l'albero di Natale. Un grande albero di Natale e a questo albero attacchiamo la pallina colorata delle partecipazioni statali, la pallina colorata della Cassa per il mezzogiorno; un altro poi vuole attaccare la pallina colorata degli incentivi, della legge n. 614, un altro poi vorrà la legge n. 628, un altro ancora la legge n. 639. Perché se fac-

ciamo questo noi avremo un bell'albero con tante palline colorate, ma le scelte reali poi le faranno i padroni e l'onorevole Colombo.

La politica degli incentivi non può coesistere con la politica dell'industria di Stato. Due sono le strade. I soldi, il danaro, l'accumulazione sono determinanti. Se cominciamo a spezzettare: una parte all'industria di Stato, una parte agli incentivi, una parte alla legge n. 614 avremo la continuazione della politica che è stata fatta finora. Le partecipazioni statali, infatti, non è che non esistano; al contrario si sono sviluppate e sono cresciute. Ma in che direzione si sono sviluppate, con quale ruolo rispetto all'industria pubblica, e rispetto alle scelte generali di accumulazione?

La scelta che noi qui riproponiamo l'abbiamo proposta in occasione del « decretone » e la proporremo ancora in occasione della nostra proposta di legge per il settore tessile. Essa è questa: i privati, lo dicevo l'altra volta e mi si promise una risposta di Malagodi (l'avremo un giorno), i privati che sono tanto bravi e che l'onorevole Malagodi, alla televisione, ci spiegava che bisogna lasciarli lavorare, bisogna veramente lasciarli lavorare, lavorino con i loro soldi, non con i soldi di tutti, con i soldi dello Stato. Quelli dell'Apollon hanno lavorato forse con i soldi loro? Hanno lavorato con i soldi nostri! La teoria prevalente è infatti la seguente: i soldi dello Stato vadano ai privati; poi, una volta che i privati li hanno avuti, dobbiamo lasciarli lavorare, perché essi sanno cosa devono fare. E, del resto, lo abbiamo ben visto con la Montedison cosa essi sappiano fare!

Noi invece diciamo: la massima libertà all'iniziativa privata (noi non vogliamo nazionalizzare niente finché non siamo al potere), però i soldi dello Stato vadano all'industria di Stato. Io credo che a Roma saremmo in grado di risolvere i problemi dell'Apollon e di molte altre aziende, nonché il problema generale dello sviluppo, che conta molto di più, se vi fosse una politica delle partecipazioni statali che avesse un ruolo prioritario, che fosse alternativa alla politica degli incentivi.

Questa è la scelta. So che questa scelta può essere impopolare. So che quando l'onorevole Colombo se ne viene fuori con il « decretone » e con una scelta di miliardi di incentivi si fa il blocco: infatti, la FIAT e la Montecatini sono contente perché sanno che ci metteranno le mani; e il piccolo imprenditore è contento anch'esso perché crede che

ci metterà le mani (e se poi non ce le metterà poco conta, ma intanto lo si prende in giro per un bel po'); quindi, so che la linea che noi proponiamo non è popolare, ma essa è tuttavia la linea della verità. E noi socialisti dobbiamo portare avanti la linea della verità, dobbiamo parlar chiaro ai lavoratori. Finché non si tronca con la politica degli incentivi alla accumulazione privata; finché non si dà all'industria di Stato una direzione effettiva, controllata dai lavoratori, controllata dal basso; finché non si riserva all'iniziativa pubblica il danaro pubblico, noi continueremo a riunirci, a deplorare, a presentare interpellanze, a piangere, e i lavoratori continueranno a lottare, ma la situazione reale non cambierà.

E questo discorso cade oggi tanto più opportuno, onorevole Caiati, perché proprio in questi giorni — e voglio proprio sollevare questo problema — fuori di questa aula (perché quasi tutto avviene fuori di quest'aula; e non solo per quanto riguarda i colleghi che passeggiano fuori, compreso me quando non parlo), fuori, cioè oltre quest'aula, dopo l'approvazione del « decretone », che noi abbiamo combattuto, sta accadendo un'altra cosa che è sottratta, come sempre, al nostro controllo, al nostro dibattito. Mi riferisco alla grave offensiva politica scatenata con due discorsi, uno dall'onorevole Colombo e l'altro dal governatore della Banca d'Italia, Carli. In definitiva, che cosa ci dicono Carli e Colombo? Ci dicono: ogni anno mille miliardi all'estero. E *Il Sole - 24 Ore* era formidabile questa mattina. Diceva: il ministro Colombo, molto ragionevolmente, ci ha spiegato che se vogliamo impedire questa fuga ci sono due strade, e ha ragione. La prima è di stabilire dei vincoli perché i capitali non vadano all'estero, bensì si investano in Italia. Ma, dice *Il Sole - 24 Ore*, attribuendo il ragionamento all'onorevole Colombo, se si fa questo, si va al vincolismo, alla programmazione, al socialismo.

Forse sarà vero, ma certo questa è una strada. L'altra strada, avrebbe detto l'onorevole Colombo (secondo *Il Sole-24 Ore* che, giornale degli industriali, naturalmente brucia tutto l'incenso possibile per questa dichiarazione), dà invece fiducia ai capitalisti. Certo, o li si afferra per la gola, e si dice loro: voi, i soldi fuori di qui non li portate; oppure li si invoglia a mantenere il loro danaro in Italia. E allora, bisogna levar loro le tasse, bisogna abolire la nominatività dei titoli, bisogna regalar loro il danaro pubblico, bisogna coccolarli e vezzeggiarli perché possano ancora di più sfruttare gli operai in fabbrica

e licenziare quelli che in fabbrica non servono più a causa dell'aumentato sfruttamento. È vero che si tratta di due linee diverse. Io sono d'accordo, e l'ho già detto in quest'aula. Noi possiamo decidere di andare in aeroplano o in automobile. Quello che non possiamo pensare è di portare avanti un aeroplano con il motore dell'automobile o un'automobile con il motore dell'aeroplano. Naturalmente, se riconosciamo che il motore di questa economia deve essere il profitto privato, allora hanno ragione sia Carli sia l'onorevole Colombo. Ma, poi, tutte le conseguenze che qui concordemente denunciavamo sono obbligate: bisogna riconoscere il figlio e il padre, il fiume e la foce da cui esso nasce.

Noi chiediamo un cambiamento di strada perché qui risiede (lo sottolineo con forza) l'allarme per la svolta grave che voi preparate in una certa direzione (il bello è che tutto questo avviene con un Governo provvisorio) svolta che si salda perfettamente con ciò che accade nel PSI (ora, tale partito si chiama di nuovo PSI). La spaccatura esistente in questo partito e la formazione in esso di una destra borbonica e marciante, bene allineata, combacia perfettamente con il « lettino » che Colombo e Carli stanno preparando: il matrimonio sta per avvenire proprio sotto gli auspici giusti. Questo è il senso del discorso.

Perché, dunque, porto qui tale discorso? Perché qui si discute sulla crisi del Lazio e sulla crisi del biellese. Quest'ultima non discende propriamente dall'alluvione, bensì nel fatto che l'alluvione è l'occasione per mandare a casa parecchie migliaia di operai e per chiudere le industrie di quelle zone. Gli operai lo hanno capito benissimo. Infatti, a chi andava a portar loro i soccorsi, le coperte e lo zucchero, gli operai del biellese (che hanno lasciato le case distrutte, ma che si sono trasferiti di casa in casa, perché costituiscono una grande comunità operaia, che risiede nella zona da più di cento anni) rispondevano: grazie dell'aiuto, ma non vogliamo l'elemosina; vogliamo le fabbriche, perché il nostro timore non è l'acqua, bensì l'eventuale volontà — che si nasconde dietro l'acqua — di cacciarci via di qui, dove abbiamo lavorato e costruito per cento anni.

Le cause della presente situazione risiedono in queste scelte generali. O si cambiano queste ultime, oppure è inutile continuare a presentare interpellanze. Tutti i gruppi sono d'accordo. A me, quando tutti i gruppi sono d'accordo, giunge subito un certo puzzo di bruciato. Le scelte avvengono in una direzione o nell'altra. Questa è la verità. Su que-

ste scelte dobbiamo pronunciarsi. Ci sono due linee, non trentaquattro. Non ce n'è mai una perché la lotta di classe passa attraverso la crisi del Lazio, non gli gira intorno, gli passa in mezzo.

Ecco allora che di qui noi avanziamo la proposta di una riforma agraria e della creazione di un ente di sviluppo. Mi associo a quello che diceva l'onorevole Pochetti e a quello che diceva l'onorevole Querci a proposito dell'ente di sviluppo in agricoltura. Vi è la necessità di spezzare l'Ente per la Maremma e di fare un ente regionale del Lazio. Però anche qui intendiamoci chiaramente: l'ente di sviluppo in agricoltura può essere un'inutile appendice o una cosa reale. È una inutile appendice se voi avete la Federconsorzi, con Bonomi o con altra persona al suo posto non mi importa; la direzione attuale dell'agricoltura, i consorzi agrari, ed altro, e poi accanto l'ente di sviluppo, perché allora esso avrebbe la stessa funzione che l'onorevole Pieraccini aveva al Ministero del bilancio: il re che non governa.

L'altra soluzione invece è quella per la quale l'ente di sviluppo significa due cose: 1) lo scioglimento della Federconsorzi, dei consorzi agrari, e l'ente di sviluppo che, unica direzione dell'agricoltura, eredita il patrimonio e le attrezzature della Federconsorzi (dopo tutto erediterebbe soltanto il maltolto); 2) un ente di sviluppo non nominato dall'alto, ma eletto direttamente dai contadini, dai lavoratori della terra, che sia espressione del potere dell'autogoverno dei contadini. Altrimenti l'altra strada è quella della trasformazione capitalistica dell'agricoltura, di certi strumenti, e così via. Queste sono le due strade che abbiamo davanti e tra di esse dobbiamo scegliere.

C'è il problema della politica urbanistica che, abbiamo visto, non è quella di tracciare dei segni sulla carta, ma è quella di fare delle scelte di sviluppo; il problema dell'edilizia. Anche qui ci troviamo davanti a un nodo che è grande come una montagna, perché è vero che l'iniziativa privata qui ha camminato enormemente negli anni scorsi, è vero che ha costruito l'Italia, forse molto male, ma è altrettanto vero che l'industria edilizia per fare quello che ha fatto in questi anni, prima che si fermasse, ha dovuto assorbire il 9-10 per cento del reddito nazionale e non c'è nessun paese avanzato in cui l'edilizia possa assorbire più del 4-5 per cento del reddito nazionale. Che cosa significa questo in altri termini? Significa che il periodo del *boom* edilizio è un periodo eccezionale, difficilmente

destinato a ritornare. Perciò se non interviene nel settore una politica pubblica, non avremo più la ripresa del motore edilizio e inoltre continueremo ad avere quello scandalo cui quotidianamente assistiamo, ma che è inerente alla natura del sistema: le grandi ville di lusso deserte e le borgate sovrappopolate piene di baraccati.

Si tratta dunque di sciogliere dei nodi, di fare delle scelte decisive, di fare i conti con la linea economica nazionale.

Per questo debbo dire che io apprezzo, e noi socialisti di unità proletaria apprezziamo — l'abbiamo anche detto — certe indicazioni che sono contenute nel piano regionale di sviluppo. Ci sono in effetti delle indicazioni giuste, come partecipazioni statali, industria diffusa, ente agricolo. Non mi sentirei però di dire, come da qualche parte pure si è detto, che il piano regionale di sviluppo è la base unitaria. Non credo, perché, cari amici, cari compagni, onorevoli colleghi di altri settori, in realtà oggi non si tratta di trovare basi che vadano bene a tutti in un piano generico di obiettivi; gli obiettivi si definiscono in rapporto agli strumenti e gli strumenti, anche nel piano regionale, mancano. Dove mancano gli strumenti non c'è il piano, ma c'è o pura e semplice buona volontà o peggio aria fritta e mistificazione.

La verità è che oggi noi dobbiamo fare i conti con il piano regionale e con il piano nazionale.

E poi, di che andiamo discorrendo? Siamo nel 1968, tra qualche mese saremo nel 1969. Il famoso piano Pieraccini è un cadavere; era per certi aspetti esanime già prima di nascere, ma ormai è definitivamente morto.

La proposta che noi altra volta facemmo credo che oggi si possa ripresentare con forza: occorre sospendere l'attuazione di questo piano che è la quinta di cartapesta dietro la quale stanno le scelte capitalistiche; occorre riaprire tutta la discussione di fondo sulla politica economica. In questo quadro si collocano anche le scelte nuove che nel Lazio sono necessarie e che noi abbiamo indicato.

Per questo mi associo alla proposta che l'onorevole Pochetti faceva poc'anzi, di una conferenza interministeriale cui partecipino amministrazioni locali, sindacati, rappresentanti dei lavoratori, che sia una sede di dibattito radicale sulle scelte di fondo che abbiamo dinanzi.

E tuttavia voglio dire — e con questo concludo — che noi siamo venuti qui e abbiamo partecipato, come è giusto, a questo dibattito

to, chiediamo questa conferenza, avanziamo queste rivendicazioni, abbiamo posto al ministro e al Governo questi problemi, ma la nostra convinzione ferma è che le cose potranno realmente muoversi, qui nel Lazio come in tutto il resto d'Italia, se si muovono i lavoratori e la classe operaia, perché questo non è un dibattito accademico tra chi ha la migliore « trovata »; dietro ci sono gli interessi e le forze di classe: è uno scontro di classe, e gli scontri di classe vengono decisi dalla lotta dei lavoratori e solo da quella. A quella noi, come i compagni comunisti, come le altre forze che al socialismo non vogliono rinunciare per qualche ministero in più o in meno, diamo nella nostra visione il posto fondamentale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cantalupo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CANTALUPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, credo che l'onorevole Libertini, fra le cose che ha detto, alcune delle quali noi possiamo condividere, ne ha detta una in particolare che è una constatazione obiettiva della situazione. Cioè, oggi, tutti i partiti in Parlamento dicono su questo argomento le stesse cose o quasi, ciascuno naturalmente con l'accento ideologico che più gli è confacente, e in più tutti i partiti hanno ragione. La situazione, quindi, deve essere molto grave. In politica estera, quando tutti gli Stati hanno ragione, la guerra è imminente, perché non si può più distribuire la giustizia né l'ingiustizia. Nel momento in cui gli Stati dicono la stessa cosa, è difficilissimo conservare la pace.

La stessa cosa sta accadendo qui stasera. Avanziamo tutti le stesse richieste, le nostre interpellanze sembrano tante copie fotostatiche di un medesimo documento tradotto in un linguaggio solo letteralmente diverso. Diciamo tutti cose vere, giuste, ma qui non si tratta di risolverle con la guerra, bensì di risolverle con provvedimenti che non siano soltanto specifici, caso per caso, urgenti. Infatti, quello che sta rivelando, anzi confermando per noi che non abbiamo bisogno di rivelazioni, questo dibattito, è che è tale la varietà degli elementi di quello che l'onorevole Libertini chiama l'« albero di Natale », che veramente diventa impossibile arrivare ad una visione unitaria senza porsi il problema nella sua globalità.

Noi non arriviamo a dire che è tutto sbagliato, come sostiene l'onorevole Libertini, ma diciamo che buona parte delle cose fatte sono

sbagliate e buona parte delle cose che si dovevano fare non sono state realizzate. Questo problema dell'alto Lazio non è che un sintomo, una dimostrazione esemplificativa di quello che accade in quasi tutte le regioni d'Italia. Noi ci siamo posti in sostanza, in questo Parlamento, da molti anni, il problema dell'attualizzazione, dell'ammodernamento di tutta la struttura economico-sociale del paese. Abbiamo fatto poco. E quando prendiamo caso per caso in esame le varie regioni, vediamo riprodursi in ogni singolo spazio territoriale le conseguenze delle deficienze, delle carenze di tutta una classe politica, della quale facciamo parte anche noi, che non ha saputo provvedere a quello che si doveva fare e ha fatto spesso male quello che ha fatto.

Altro che « albero di Natale »! Vista da lontano, questa mi sembra la volta affrescata di un tempio altissimo sulla quale un decoratore formidabile ha tracciato straordinarie figure che, solo se viste da lontano sembrano vere. Se però si sale su un soppalco e si va a vederle una per una da vicino, si constata che sono dei mostri abnormi. Così sono tutte le volte decorate. Tutte le distanze pittoricamente sfruttate impediscono l'avvicinamento alla verità. Basta guardare da lontano e contentarsi dello spettacolo, ma guai a voler dare a ciascuna figura la proporzione che le spetterebbe nella realtà della figurativa umana.

Così è di quello che stiamo vedendo qui. Perciò diciamo tutti la stessa cosa: noi stiamo tutti guardando lo stesso muro decorato. Ci avviciniamo e ci accorgiamo che ci siamo ingannati. Vorrei ricordare, non per vanità di partito né di persona, soprattutto ai deputati che siedono qui per la prima volta, che due anni fa il gruppo liberale, a firma dei deputati laziali, tra i quali primo era il nostro compianto collega onorevole Zincone, presentò una proposta di legge per l'estensione dei benefici della Cassa per il mezzogiorno ai comuni dell'alto Lazio. Io fui incaricato insieme con il povero Zincone di illustrare la nostra proposta; alla quale ora penso con poca nostalgia perché debbo dire onestamente che vista oggi, a distanza di due anni e mezzo, la nostra proposta già risulta incompleta e insufficiente. I problemi si sono aggravati e noi abbiamo soltanto il merito di aver preveduto questo aggravamento, e di aver proposto un rimedio che allora pareva sufficiente e che oggi, dato l'aggravamento, già si rileva impari a quello che si dovrebbe fare.

C'è un fatto da considerare. Io vorrei rientrare nell'argomento, onorevole Presidente, perché è stata tale la vastità degli spazi che

sono stati percorsi da alcuni oratori che mi hanno preceduto, che adesso devo fare uno sforzo per tornare nel modesto ambito del problema laziale. Vorrei dire che alcune delle cose che noi dicemmo quando illustrammo la nostra proposta per la estensione della Cassa per il mezzogiorno all'alto Lazio sono ancora valide. Tanto è vero che la nostra proposta di allora ottenne i consensi (timidi, ufficiosi, clandestini, da corridoio insomma, al massimo qualche letterina) della democrazia cristiana e del partito socialista, che allora facevano parte della maggioranza di centro-sinistra. Ci incoraggiarono, ci dissero che avevamo ragione, però a poco a poco nelle consultazioni, nelle assemblee locali dell'Unione delle province laziali, del consiglio provinciale della programmazione laziale e di altri enti che da essi discendono e derivano la propria autorità, quel consenso che fu dato alla nostra proposta si è andato spezzettando perché sono insorte complicazioni di partito. Nell'interno del centro-sinistra sono sorti divari profondi tra democrazia cristiana e socialisti, nell'interno della stessa democrazia cristiana si sono divisi i pareri (questo forse i deputati di nuova elezione non lo sanno, tranne coloro che hanno partecipato, come alcuni degli oratori che mi hanno preceduto, ai consigli provinciali e comunali delle ultime legislature); nel seno dello stesso partito socialista si sono divisi i pareri.

Praticamente la proposta liberale di estendere i benefici della Cassa per il mezzogiorno all'alto Lazio ebbe un'accoglienza addirittura fraterna, immeritata da parte nostra. Mai ci saremmo aspettati tanto favore. Sennonché avevamo già il sospetto, in quel medesimo momento, che ben presto questo favore si sarebbe gradualmente spento, fino a diventare indifferenza prima e ostilità dopo, come avvenne.

Ebbene, signor Presidente, onorevole ministro (mi rivolgo specialmente a lei, signor ministro, che è responsabile del settore sul quale ci intrattenemmo due anni fa e sul quale siamo obbligati a tornare oggi), noi affermavamo che la Cassa per il mezzogiorno era stata distribuita come strumento di influenza economica in modo da spaccare addirittura in due le regioni, quelle regioni che noi non volevamo e che voi volevate a qualunque costo. Credo che mai partiti come quello democristiano e quello socialista, che hanno tanto ferreamente voluto le regioni, le hanno poi maggiormente danneggiate con le loro visioni particolari e con una serie di provvedimenti da essi stessi presi. Tali provvedimen-

ti, infatti, hanno spezzato l'unità delle regioni, come è accaduto nel Lazio.

L'unità laziale è morta nel comitato regionale per la programmazione insieme con ogni possibilità di prendere provvedimenti seri per risolvere il problema dell'alto Lazio. È lì che si è interrotto tutto e per ora non si vede possibilità di resurrezione. Noi, non regionalisti, affermammo certe verità quando conducemmo qui la memorabile battaglia contro le regioni, che era ricca di sottintesi tendenzialmente favorevoli ad un certo modo di concepire la regione, al quale modo siamo rimasti fedeli, e che fu contraddetto dalla legge per la elezione dei consigli regionali, approvata all'inizio di quest'anno, ma che voi non potete attuare (perché non è vitale, non è altro che l'affermazione di un capriccio politico da parte di forze politiche che vollero quella legge solo a fini di campagna elettorale).

Così, oggi, dobbiamo ripetere che con alcuni provvedimenti presi e con altri non presi si sono spezzate le regioni nel loro interno e si sono negate le unità ultraregionali, che vanno al di là del concetto territoriale di regione amministrativamente intesa, e rendono comuni ed eguali alcuni problemi di varie regioni. Il concetto di regione — come noi dicemmo durante quel dibattito e ripetiamo oggi — non è amministrativo soltanto, ciò che in alcuni momenti può essere dannoso a certe unità economiche che vanno costituendosi irregolarmente sul terreno, non in seguito all'accumulazione dei capitali — onorevole Libertini — ma in seguito alla conformazione dell'Italia e al modo con cui si è svolto il processo monco, deficitario e lento di unificazione del territorio italiano dopo il Risorgimento. Sono cause anche storiche e in gran parte geografiche con cui l'accumulazione di capitali non ha niente a che vedere. Caso mai, gli errori delle accumulazioni di capitali sono a loro volta conseguenze di queste condizioni storiche e geografiche che nessuno poteva modificare.

LIBERTINI. Ammetterà che sono anche concause.

CANTALUPO. Probabilmente; ma queste concause non ci sarebbero state se non fossero state (scusi l'espressione, non è ironica) incentivate dalle condizioni geografiche ed economiche del processo storico tendenzialmente, ma non sempre completamente, unitario con cui si è costituito lo Stato italiano, Stato oggi presunto di diritto.

LIBERTINI. Purché la colpa non sia di Garibaldi!

CANTALUPO. Oggi è Stato presunto di diritto; è una pura presunzione.

Onorevole Caiati, qui si tratta di affrontare il problema in pieno. Per regione si intende non un segno tracciato sulla carta geografica con la matita per circoscrivere una frontiera amministrativa: si intende una unità economica che può abbracciare metà di una regione e metà di un'altra regione! Ma, insomma, si può cambiare il carattere dell'agricoltura o le tendenze o meno all'industrializzazione di un determinato territorio, soltanto perché questo è stato incluso con la matita dentro una circoscrizione amministrativa? Altro che prefetture napoleoniche, diventano allora queste! Diventano degli arbitri che vogliono forzare le condizioni della natura e anche delle situazioni umane, generate dall'insediamento di determinati nuclei, in determinate posizioni.

Ebbene, che cosa è accaduto nell'alto Lazio? È accaduto esattamente che esso è stato da voi spaccato in due con la Cassa per il mezzogiorno: c'è un Lazio povero e un Lazio desideroso di essere ricco. Al Lazio desideroso di essere ricco avete dato gli incentivi della Cassa per il mezzogiorno; al Lazio deciso, ahimé, platonicamente, a non essere povero, non avete dato niente. Cioè, avete fatto il contrario di quello che forse bisognava fare. E oggi abbiamo molti problemi (non li riassumo perché sono stati illustrati dagli oratori dei vari partiti che mi hanno preceduto e sono indicati nella nostra interpellanza) i quali, per essere risolti, vanno collocati fuori degli schemi convenzionali del regionalismo e della pianificazione, perché i problemi ad un certo punto sono più forti del modo di concepirli, sono quelli che sono e bisogna adeguarsi ad essi: non cercate di forzare la natura dei problemi per addurli ad un comune denominatore ideologico che è naturalmente una falsificazione della verità.

Siamo disposti a fare questo sforzo di onestà tecnica? Siamo disposti a fare questo sforzo di sincerità al di fuori di ogni ideologia? Allora anche il problema dell'alto Lazio potrà essere affrontato. Noi parliamo di soluzioni, e non ci accorgiamo di usare parole improprie, perché si tratta ancora di esaminare i problemi.

Alcune affermazioni dei colleghi di parte comunista, socialista di unità proletaria, socialista, democristiana, sono talmente evidenti e vere, che non le ripeto perché non ne

vale la pena. Concordo con quanto i precedenti oratori hanno detto a proposito dei singoli problemi e provvedimenti. Per esempio si è parlato di un certo asse Rieti-Civitavecchia. È verissimo; posso dire di più: noi abbiamo creato una rivalità tra i porti di Gaeta e Civitavecchia, il che vuol dire che, come maestri di insipienza, siamo veramente imbattibili. Siamo riusciti a creare una situazione per cui due porti che hanno funzioni completamente diverse e che potrebbero e dovrebbero aiutarsi reciprocamente, dividendosi i compiti su una breve fascia tirrenica (infatti, non si tratta di affrontare l'oceano, ma solo modeste fasce marittime), sono diventati rivali. Si è creata così una situazione amara e dolorosa, a causa della quale, a Civitavecchia, ad esempio, si sente parlare un linguaggio contrario a Gaeta e viceversa, che ricorda, accentuati, aggravati, antichi dissidi dei tempi dei Borboni e dello Stato Pontificio, quando le due città appartenevano a due Stati che si facevano concorrenza commerciale. Oggi, essi appartengono ad un solo Stato ed a una sola regione, e tuttavia noi le abbiamo contrapposte con provvedimenti che hanno provocato una divisione regionale.

Questa errata impostazione ha le sue negative ripercussioni anche al di là del confine laziale, come osservava poco fa il collega Monaco, il quale è competente in questa materia, a causa dei lunghi anni trascorsi nei consigli provinciale e comunale, e del fatto che egli appartiene per sangue all'Abruzzo e per ragioni politiche al Lazio. In altri termini, noi stiamo distruggendo quello che dovremmo sanare. Altro che domandare soltanto provvedimenti specifici! Io concordo con coloro che affermano che si deve andare al di là di questa impostazione. Alcuni, come i comunisti e i socialisti di unità proletaria, vogliono farlo per raggiungere mete ideologico-dottrinarie opposte a quelle da noi volute; ma nella diagnosi del male possiamo essere d'accordo. E nella prognosi che naturalmente ci separiamo di nuovo. Questo è ovvio. Per esempio, quando l'onorevole Libertini, nel suo discorso certo brillante da un punto di vista intellettuale, ci viene a dire che si aiuta molto più l'industria privata che quella pubblica mentre solo quest'ultima è in grado di risolvere questi problemi, la polemica si fa acuta. Ed io le debbo una risposta, onorevole Libertini. Ella mi ha domandato perché l'intervento dell'onorevole Malagodi su alcune cose qui dette, da me preannunziato, non sia ancora venuto. Perché lo strumento parlamentare con cui noi dobbia-

mo prendere posizione attende presso la Presidenza della Camera e non è ancora venuto in discussione. Stia tranquillo che quando verrà il momento diremo quello che dobbiamo dire.

Vi è un'altra cosa sulla quale concordo: onorevole Libertini, ella ha detto, e giustamente (ma nel dir questo è lei che si è associato a noi) che è diventato insopportabile il fatto che tutto si discute fuori del Parlamento. Ella converrà che se c'è un partito che deve tenere in modo non dico maggiore degli altri, ma certo particolarissimo, almeno sentimentalmente, al prestigio dell'istituto parlamentare, questo è il partito liberale, la cui nascita in Italia e in Europa si identifica con l'istituzione delle libertà democratiche. Ebbene, dieci giorni fa e anche meno, l'onorevole Malagodi, d'accordo con noi della direzione del partito, ha fatto un passo presso il Presidente della Camera, onorevole Pertini, per dirgli che non era consentibile da parte di alcun partito che l'inizio della crisi dei rapporti tra democrazia cristiana e socialisti, con le conseguenze che può avere sulla costituzione di un nuovo Governo e sull'andamento della condotta della maggioranza e delle minoranze parlamentari, si svolga fuori del Parlamento. Abbiamo fatto un preciso passo presso il Presidente della Camera, perché noi, non solo per queste situazioni di carattere generale, ma anche quando si tratta di provvedimenti come questo, finché la fantasia umana e politica non avrà creato un nuovo istituto idoneo a sostituire il Parlamento, siamo sempre convinti che la sede migliore per discutere i problemi e per risolverli in armonia con gli interessi nazionali qui convocati è sempre il Parlamento. Noi ammettiamo e rispettiamo tutte le iniziative locali, provinciali e regionali, alle quali partecipiamo anche noi quando si tratta di mettere in evidenza i problemi, ma neghiamo che essi possano essere risolti al di fuori di una visione unitaria che è propria del Parlamento.

In proposito, pur senza accettare affatto i motivi della critica che da parte socialista e comunista è stata oggi sviluppata, in coerenza del resto con le loro posizioni ideologiche, contro la programmazione Pieraccini che dicono defunta (è nata morta, non poteva morire adulta, povera bambina!) e il regionalismo, quale fu concepito in quelle memorabili e superflue notti durante le quali fu approvata una legge che non può essere attuata, che dobbiamo ripetere quanto allora dicemmo. Praticamente, anche il problema

dell'alto Lazio, onorevole ministro, ripropone, sia pure sotto forma intellettualmente ufficiosa, un'altra delle verità che noi dicemmo durante il dibattito sulle regioni. Emerge la necessità di un organo che colleghi tra loro le provincie e abbia diritti non sovrani, ma autorevoli quanto occorre per rappresentare quella concordanza di interessi che molto spesso da provincia a provincia e tra provincia e provincia sopraffanno la carta topografica; di un organo che noi definimmo, con un'espressione che possiamo modificare quando vorrete purché si accetti il suo concetto di fondo, come consorzio delle provincie, che non significa soppressione di provincie, ma solo inserimento delle provincie nell'unità nazionale. Volete chiamarlo superamento della prefettura napoleonica? Ebbene, chiamiamolo così, il liberalismo non ha paura di ringiovanirsi. Noi proponemmo quest'organo intermedio, termine che è stato adottato poi alla televisione in qualche polemica, non da parte nostra; introducemmo cioè il concetto di un organo intermedio regionale, non un organo sovrano nazionale, o la sopraffazione delle provincie, ma il matrimonio fra le provincie sui problemi di interesse ad esse comuni. Si evidenzerebbero così molte cose veramente illuminanti per concepire in modo razionale l'unità d'Italia nel suo senso vero. Si scoprirebbe per esempio la stretta parentela e l'intima consanguineità tra provincie diverse, anche quando si trovano una in una regione e una in un'altra.

Sono tutte cose che non possono emergere e quindi essere tradotte in attività legislativa quando vengano oscurate o artefatte, o manomesse fraudolentemente, da leggi che vogliono forzare la verità per realizzare una costruzione puramente teorica. Bisogna invece lavorare sulla realtà quale è.

Noi siamo oggi in presenza di uno dei casi più tipici di provvedimenti legislativi capaci di determinare soltanto ingiustizie, squilibri e abissi economici tra provincie distanti tra loro solo qualche chilometro l'una dall'altra!

Il Viterbese: hanno ragione i colleghi che hanno parlato prima di me. Noi non possiamo che riconoscere la verità di quanto essi hanno detto. Il Viterbese è minacciato da tutte le malattie che da tutte le parti sono state questa sera denunciate da medici di impostazioni ideologiche tanto diverse. Il Viterbese è minacciato dall'isolamento, determinato dall'itinerario dell'« autostrada del sole », è minacciato da uno spopolamento agricolo che fa paura, da un allontanamento di masse operaie che vanno a trasferirsi, qualche volta

passivamente, in altre regioni, che non ne hanno realmente bisogno ma che tuttavia le assorbono soltanto perché non le possono respingere. È isolato dall'incapacità di sviluppare un proprio turismo che attiri forze nuove; è isolato dalla rarefazione dell'iniziativa privata. Su questo noi dobbiamo insistere. Quando si dice che l'iniziativa privata riceve qualche volta troppi aiuti dalla mano pubblica, cioè dallo Stato, non si deve poi ignorare che le iniziative private ricevono questi contributi e questi sussidi perché dal tempo dell'istituzione dell'IRI (se non sbaglio dal 1937) ad oggi, sono state spesso duramente ed inutilmente colpite dalle iniziative pubbliche, sicché, ad un certo punto, ci si accorge che l'iniziativa privata non può fare da sola tutto quello che si vorrebbe facesse e ci si decide a soccorrere i feriti che la stessa economia pubblica ha in definitiva causato con i suoi proiettili ideologici. È un circolo vizioso: prima si impedisce all'iniziativa privata di rendere al massimo, poi si fa in modo che essa venga addirittura paralizzata, e quando la si vede prostrata e si ha paura della disoccupazione si corre con i miliardi a sorreggere un ammalato che potrebbe stare in buonissima salute se fosse lasciato libero di esplicare tutte le proprie energie, senza essere chiuso in una camera di sicurezza economica dentro la quale non può più muoversi, se non come un paralitico. Sono contraddizioni enormi, altro che « albero di Natale » !

La verità è che noi facciamo due, tre, quattro politiche. Il nostro è un paese antropologico dal punto di vista dell'economia. Abbiamo la economia privata, abbiamo l'economia pubblica, abbiamo l'economia parastatale, abbiamo la concorrenza tra economia statale e economia privata, abbiamo l'economia privata che trasferisce i propri fondi all'estero, in altri investimenti dei quali si può dire tutto quello che si vuole purché si tenga presente che l'Europa di domani, di quegli investimenti a largo raggio continentale e intercontinentale, di quel tipo di economia, avrà bisogno per assicurare la propria sopravvivenza, per poter resistere al colosso americano e al colosso sovietico-comunista. Quando si parla di unità europea bisogna pensare anche che essa non può più basarsi sull'economia dei singoli Stati e dei singoli industriali. Che cosa è infatti la concentrazione? È una lezione che le forze economiche danno alle forze politiche per insegnare loro a costituirsi in corpi veramente organici, atti a resistere a quei due organismi colossali che sono il mon-

do economico comunista e il mondo economico americano.

E noi ci accingiamo a questa lotta esterna, che ormai combattiamo tutti i giorni, anche quando non lo sappiamo, senza essere capaci di risolvere i piccoli problemi interni di una minuscola zona come quella dell'alto Lazio, che sotto certi aspetti è in una situazione analoga a quella del tempo dello Stato pontificio. Questa è la verità; e non raccogliamo neanche il fiato di volontà o di iniziativa che viene da queste popolazioni, raccolto solo oggi, per la prima volta, dalle parole di deputati di tutti i partiti. Ma il problema deve essere considerato nel suo insieme. Noi, nel nostro documento, abbiamo elencato tutti i provvedimenti che sarebbe necessario prendere; onorevole Iozzelli, siamo favorevoli alle proposte che lei ha fatto, proposte che sono anche le nostre. La nostra interpellanza è una copia della sua, e la sua può sembrare la copia della nostra, a prescindere dalla priorità della presentazione. Ma risolveremo con quelle proposte i problemi? Onorevole Iozzelli, lei crede veramente che portando alcuni studenti dell'università di Roma a studiare a Viterbo, si potrebbe risolvere il problema? Si tratterebbe di un modesto incentivo; si possono e si devono fare queste cose, ma è la visione unitaria che deve essere ormai coltivata rapidamente, perché dobbiamo metterci in testa che la somma di questi problemi regionali costituisce il problema nazionale. Vorrei dire, non certo per fare un paradosso o un'affermazione brillante, che più ci convinciamo di questo, più ci accorgiamo che le regioni non sono preparate a risolvere questo problema. Può essere fatto uno sforzo da parte delle regioni, certo, affinché ognuna dia il massimo di contributo e di energie alla formazione del capitale ideale, tecnico, scientifico ed economico necessario per portare avanti la situazione nazionale; ma se non c'è una volontà politica al centro, se non c'è un'azione globale all'interno del Parlamento, se non si prende coscienza del fatto che lo Stato italiano è vecchio (e per Stato italiano si intende non soltanto l'amministrazione, perché questo è un concetto da 1850, ma si intende la sua capacità a raccogliere in tutte le sedi l'enorme vitalità del paese) non si potrà risolvere interamente il problema.

L'altro giorno, durante il congresso di un partito, è stata detta una verità che noi andiamo ripetendo da anni, e che oggi è divenuta verità solo perché l'hanno fatta propria i partiti di sinistra; cioè che il paese ha fatto

da solo sforzi enormi malgrado i governi, contro i governi stessi, sforzi che i governi non hanno raccolto. È stato detto a Milano, è stato detto a Roma, e si trattava di due congressi non certo di parte nostra, o di amici di parte nostra; anche oggi, nei discorsi che abbiamo sentito, hanno trovato eco molte cose dette dai liberali nel corso degli ultimi anni. Noi siamo molto contenti di questo fatto, però quando si tirano le conclusioni, si trova sempre il modo di collocarsi su una piattaforma opposta, come sbocco, alle premesse che, raccolte da noi, dovrebbero condurre, secondo la logica, anche se non crociana, a posizioni più vicine alle nostre.

È qui che non ci troviamo più d'accordo. In sede di diagnosi dei problemi sul piano nazionale più o meno siamo d'accordo. Uno li chiama squilibri, uno li chiama ingiustizie, un altro accumulazione di capitali, un altro ancora distribuzione illogica delle forze economiche nel corso di un secolo, non rispondenti ad una visione unitaria, ma ad interessi egoistici locali; tutti d'accordo nell'adoperare un linguaggio severo allorché si tratta di precisare la natura del male, però taluno finisce col dire « sopprimiamo l'iniziativa privata », altri invece, come noi, « sviluppiamo al massimo l'iniziativa privata ». E non si deve dimenticare, inoltre, che tutto ciò che esiste ed è oggetto della nostra critica, del nostro pianto, dei nostri lamenti, dei nostri desideri di rimedio, è comunque frutto di cento anni di iniziativa privata.

Vorrei dire ai colleghi di tutte le parti politiche che è soltanto da una ventina di anni che la mano pubblica danneggia l'economia nazionale. Prima non lo faceva perché non esisteva, ma fino a quel momento le cose che l'economia pubblica ha danneggiato sono state create dall'iniziativa privata, altrimenti l'Italia non sarebbe niente. Questa iniziativa privata che cosa è sul piano etico e sul piano sociale? È il prodotto dello sforzo, della volontà, dell'amore per il paese, della capacità di lavoro, della vitalità anche fisiologica di milioni e milioni di italiani che si danno da fare, si industriano qualunque sia il Governo, anche come quello che ha preceduto l'attuale formazione, che per cinque anni ha compreso e mortificato l'iniziativa privata.

Ella, onorevole ministro, ci dirà certamente — non per colpa sua personale, poiché ogni ministro non è che l'esponente delle incapacità, e delle debolezze del Governo di cui fa parte; non può certamente lei, come persona, modificare quello che è il frutto di tante colpe e di tante responsabilità ormai adulte — ci

dirà delle cose sproporzionate per difetto rispetto alla gravità del problema. Noi vogliamo domandarle e domandare ai suoi colleghi di Governo, ai partiti o al partito di maggioranza (quando oggi si parla di maggioranza non si sa più a chi si parla: per sapere come è fatta la maggioranza bisogna uscire dal Parlamento nel quale le maggioranze dovrebbero funzionare, e andare a domandare notizie al primo passante che abbia partecipato per caso ad un congresso fuori di quest'aula, e solo allora si sa quale è la maggioranza di oggi, di domani e di dopodomani; la parola maggioranza, quindi, andrebbe messa da parte perché acquista un significato puramente sarcastico), vogliamo domandare a questo Governo, che si autodefinì transitorio quando nacque e che però non è ancora riuscito a fissare la data terminale della propria transitorietà, se intende affrontare questi problemi sul piano nazionale o vuole continuare a considerarli come problemi da risolvere in sede locale da parte delle forze politiche del Lazio che sono oramai profondamente divise.

Il mio amico Monaco mi ha raccontato poco fa quello che è accaduto negli ultimi anni tra democrazia cristiana e partito socialista, dentro la democrazia cristiana e dentro il partito socialista, tra comitato regionale di programmazione, tra presidenza del consiglio provinciale di Roma, tra istituto Placido Martini incaricato di elaborare i piani che dovrebbero essere inseriti nel piano Pieraccini buonanima, mi ha raccontato la vicenda di questa diatriba ideologica che ha diviso, ha accumulato continuamente *à tour de rôle*, come in caleidoscopio, il rosso e il nero. Passavano da una parte all'altra, poi si accavallavano, poi si sposavano, poi si dividevano: si capisce che non ne può venir fuori niente. E ancora sulla base di questo diverbio ideologico che volete risolvere questi problemi? Non ne farete mai niente.

Ricordavo poco fa a un mio collega che sulla biblioteca di Wolfgang Goethe c'era scritto: *quid verba nisi verba?* (che cosa sono le parole se non soltanto parole?). Parole, parole, parole, come hanno detto l'altro giorno gli studenti (di qualsiasi partito siano, hanno detto bene) che sono entrati al congresso urbanistico di Genova con uno striscione sul quale c'era scritto appunto: « Parole, parole, parole ». Hanno un progenitore illustre nel definire parole le cose dette e non fatte: Wolfgang Goethe che capiva qualche cosa dello spirito umano.

Siamo nella necessità di allontanarci dalle lotte interne dei partiti nel Lazio. Il presidente

del comitato regionale della programmazione era l'onorevole Petrucci, sindaco di Roma. In seguito alle note vicende, che non è certamente il caso di ricordare, l'onorevole Petrucci si dimise da presidente del comitato regionale della programmazione. Fu sostituito dal vicepresidente dottor Di Segni, assessore allo sviluppo economico del comune di Roma e vicepresidente del comitato medesimo. Il dottor Di Segni ha elaborato un piano regionale. Lo chiameremo il piano socialista perché, questo è vero, piano socialista è, cioè piano di parte, affidato in gran parte a famosi architetti marxisti che hanno provocato alla città di Roma quasi tutto l'enorme danno che l'onorevole Libertini poco fa denunciava. Gli enormi malanni denunciati dall'onorevole Libertini hanno genitori socialisti i cui nomi sono noti a tutti. Comunque la spiegazione delle lagnanze dell'onorevole Libertini — egli ha ragione di farle — deve essere data da persone di parte vostra che hanno agito, anche come architetti, con fede ideologica inconcussa, ma con competenza urbanistica discussa e deplorata da tutti.

Dunque, il dottor Di Segni presentò il suo progetto confidando nell'appoggio del ministro socialista dei lavori pubblici, onorevole Mancini, che avrebbe dovuto dargli il massimo impulso. Senonché, il dottor Mechelli, presidente democristiano dell'amministrazione provinciale di Roma, ha presentato un altro progetto. Ecco che dico la verità quando affermo che a una visione unitaria dei problemi della regione l'ostacolo principale è la divisione tra i partiti di maggioranza. Sicché abbiamo un progetto socialista da una parte e un progetto democristiano dall'altra. Coloro che erano stati favorevoli alla proposta — che oggi riconosco molto ingenua — di noi liberali di affidare alla Cassa per il mezzogiorno la attuazione del provvedimento estendendone l'autorità e i benefici anche all'alto Lazio, per impedire questa inumana divisione del Lazio in due parti operata dalla Cassa per il mezzogiorno (il Lazio dei poveri e il Lazio dei ricchi o per lo meno degli agiati), allorché si trovarono in presenza del diverbio profondo tra i due partiti di maggioranza sulla adozione di questo o di quel piano, come primo provvedimento per scansare la propria responsabilità di deputati o di consiglieri provinciali, cominciarono col dire che non avevano mai approvato il progetto liberale della Cassa per il mezzogiorno: che avevano avuto delle simpatie, che avevano mandato qualche biglietto d'amore, ma che proprio la mano per il fidanzamento non l'avevano chiesta

mai. Si liberarono così da quella transitoria fedeltà a una proposta concepita bene e che poteva essere attuata, e rimasero tutti disoccupati politicamente di fronte al problema, cosicché da allora in poi non si è saputo più come lo vogliono risolvere e in che modo.

Oggi, per la prima volta, c'è una levata di scudi da parte di tutti. Tutti concordi. Vuol dire che la coscienza funziona di nuovo, vuol dire che ci sono dei rimorsi, che le popolazioni si sono fatte sentire, vuol dire che tutti coloro che si sono resi responsabili di tanto ritardo e di tanta confusione vogliono rimediare al male fatto o al bene non fatto, e per la prima volta abbiamo una specie di documento unanime e di linguaggio approssimativamente identico in quest'aula. Noi lo accettiamo come un augurio, animati sempre da grandi speranze e sorretti anche — non è un motto di spirito — dal nostro attivismo scettico. Infatti, a furia di disperare, si finirebbe col non fare più niente.

Onorevole ministro, nella fondata o infondata speranza — lo sapremo fra pochi minuti — che anche da parte del Governo vi sia lo stesso ravvedimento e la stessa presa di coscienza nei confronti di tale problema, noi vogliamo interpretare questa almeno formale e propagandistica unanimità, espressa da tutti i partiti, come augurio che sia finito il periodo di litigi a danno delle popolazioni e delle zone dell'alto Lazio e che sia cominciato il periodo nel quale tutti (Governo, maggioranza e opposizioni) potranno agire d'accordo per avviare il problema verso la soluzione, a condizione che si parta da una visione topografica regionale per giungere al più alto piano del coordinamento di tutta la economia nazionale, da provincia a provincia e da regione a regione, in modo unitario, per portare avanti questa Italia che (e in tale senso siamo ancora una volta d'accordo) sotto tanti aspetti è rimasta molto più indietro di quanto i suoi cittadini, se fossero liberi di agire come vogliono, saprebbero portarla con le proprie forze, le proprie energie e la propria fede.

PRESIDENTE. L'onorevole Caradonna ha facoltà di svolgere l'interpellanza Michelini, di cui è cofirmatario.

CARADONNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la realtà è molto semplice. Una provincia d'Italia, una delle più nobili e antiche, una delle più ricche di tradizioni, di storia e di monumenti — la provincia di Viterbo — si avvia, attraverso una depressione

economica che dura ormai da diversi anni e che si aggrava sempre più, verso la morte. I campi si spopolano, la popolazione giovane e attiva abbandona i villaggi, le poche industrie esistenti chiudono, il reddito diminuisce, tutta la situazione si immiserisce.

Preliminarmente, dobbiamo lamentare che questo dibattito si svolge oggi con un notevole ritardo, considerando che la popolazione del viterbese, e per essa le rappresentanze degli enti locali, le associazioni di categoria, da anni levano inutilmente le loro proteste ed invocazioni verso le autorità politiche perché i problemi della provincia stessa vengano risolti.

Molti convegni sono stati tenuti, molte assemblee generali di associazioni di categoria, di artigiani, di industriali e di agricoltori hanno avuto luogo. Le associazioni che hanno anche un carattere sindacale si sono riunite insieme con quelle imprenditoriali per invocare giustizia per la provincia di Viterbo, la quale è stata danneggiata non soltanto dalla mancanza di provvedimenti in suo favore, ma anche — dobbiamo sottolinearlo — da alcune iniziative del pubblico potere che non hanno tenuto conto delle conseguenze negative che alla provincia di Viterbo sarebbero derivate dall'attuazione di alcuni provvedimenti. Già è stato ricordato che la deviazione del traffico per il nord d'Italia attraverso l'« autostrada del sole » ha in pratica procurato una specie di pneumotorace economico ai paesi dell'alto Lazio, intorno e a nord del lago di Bolsena, che sono rimasti tagliati fuori. La zona del lago di Bolsena, con i suoi quattordici comuni, era una delle più floride dal punto di vista dell'affluenza turistica, dato il continuo passaggio del flusso turistico e commerciale. Con la costruzione dell'« autostrada del sole » essa è diventata una zona deserta, una plaga di morte economica.

D'altra parte, gli incentivi della Cassa per il mezzogiorno nella provincia di Latina e in quella di Frosinone hanno fatto sì che tutte le iniziative industriali che si potevano prendere nel Lazio si indirizzassero appunto verso quelle zone. Ma vi è di più. Lo Stato è rimasto carente anche nei provvedimenti di normale amministrazione, carente come non mai nella realizzazione delle infrastrutture indispensabili che sono state negate alla provincia di Viterbo.

In questo dibattito si è fatto un discorso di fondo sull'economia nazionale e sulle scelte prioritarie. Abbiamo sentito dall'onorevole Libertini e, in polemica con lui, dall'onorevole Cantalupo, che bisogna decidersi a scegliere

tra iniziativa di Stato e iniziativa privata: si sono affrontati i problemi economici della nazione nel loro complesso, e giustamente. Ma, intanto, bisognerebbe almeno riuscire ad affrontare in maniera concreta qualche problema urgente, immediato e scottante che riguarda la provincia di Viterbo, altrimenti il Parlamento, che è arrivato a discutere questi problemi dopo anni di richieste da parte delle popolazioni e delle associazioni di categoria di quella provincia, si limiterà a fare una sterile accademia che deluderà sempre più le popolazioni, stanche di promesse non mantenute.

Io credo alla buona fede, all'impegno ed anche alla volontà dei parlamentari democristiani che si sono fatti promotori di interpellanze per questo dibattito; ma non possiamo non ricordare — e lo dico per impedire che le popolazioni vengano ingannate da nuove promesse, questa volta fatte in sede parlamentare, il che mortificherebbe il Parlamento stesso — le promesse solenni fatte non nel corso dell'ultima campagna elettorale, ma in quelle precedenti, da esponenti della democrazia cristiana candidati al Senato nel collegio di Viterbo. Intendo riferirmi all'allora presidente della democrazia cristiana, senatore Piccioni, eletto dalla popolazione della provincia di Viterbo con un solo, esclusivo e preciso programma: ottenere il raddoppio della via Cassia, utilissimo ed essenziale strumento per la vita economica del viterbese. Si tratta, inoltre, di un'opera che interessa non soltanto la provincia di Viterbo, ma anche la città di Roma, la quale si va espandendo anche in quella direzione. Il raddoppio della Cassia avrebbe potuto compensare, con il traffico turistico che si sarebbe diretto dalla capitale verso il viterbese, la situazione drammatica venuta a crearsi con la realizzazione dell'« autostrada del sole » la quale ha tagliato fuori la provincia di Viterbo da ogni comunicazione.

Dobbiamo, dunque, ricordare queste promesse fatte e mai mantenute. Non mi sembra che al Senato l'esponente della democrazia cristiana, che non si è potuto ripresentare alle nuove elezioni nel viterbese perché le popolazioni non lo volevano più, si sia mai interessato nella passata legislatura per sostenere il raddoppio della Cassia.

Indubbiamente, vi è anche un discorso di fondo da fare. Intanto, però, onorevole ministro Caiati, è veramente doloroso e mortificante per i parlamentari di qualsiasi partito politico che, eletti nel Lazio, stanno partecipando a questo dibattito, dover constata-

re che il ministro dell'industria, che non è certamente ministro per il solo Lazio, anche se in questa regione egli è stato eletto clamorosamente più di una volta con un enorme numero di preferenze, non abbia avuto la sensibilità di assistere a questo dibattito. Alcune interpellanze, fra cui la nostra, erano dirette, infatti, anche al ministro dell'industria, poiché vi si parla della chiusura di quelle poche e piccole industrie esistenti nella provincia di Viterbo, falcidiate dalla crisi economica.

È doloroso tutto questo, ripeto, perché — me lo consentano i colleghi democristiani — il ministro Andreotti non è soltanto un ministro democristiano, ma è ministro anche per tutte le popolazioni e per tutti i parlamentari del Lazio. Ed è veramente doloroso constatare, in un dibattito di questo genere, l'assenza del ministro Andreotti, il che sembra non di buon auspicio per il risultato concreto di questa discussione.

Ricordo che tre anni fa, quando la crisi del viterbese era già diventata drammatica, i rappresentanti delle associazioni di categoria, riuniti per un dibattito, ricevettero la visita del presidente dell'associazione dei tabacchicoltori italiani, il quale portò loro il saluto del ministro dell'industria del tempo (l'onorevole Andreotti era allora al dicastero della difesa), che non aveva potuto partecipare alla riunione. Questo *missus dominicus* promise che il ministro si sarebbe battuto perché le richieste avanzate trovassero concreta, pratica ed immediata attuazione. Oggi il ministro Andreotti non ritiene di dover partecipare al presente dibattito. Quindi io temo, veramente, che noi qui si stia a parlare di aria fritta all'italiana, come diceva l'onorevole Libertini a proposito della programmazione, e che il nostro dibattito si limiti ad una dialettica logorica che lascia le cose come sono, e rischia anzi di squalificare anche il Parlamento agli occhi di una opinione pubblica che dal Parlamento si distacca perché vede che esso non è ascoltato neppure dall'esecutivo, e che le discussioni parlamentari a nulla o a poco servono. Ed ecco che io, prima di affrontare qualche argomento di fondo, vorrei che almeno il Governo fornisse alcune garanzie concrete, evitando di annunciarci ancora una volta altri dibattiti, altre riunioni, perché di dibattiti e di riunioni sulle questioni della provincia di Viterbo se ne sono fatti fin troppi; è anche per questo che le interpellanze presentate da tutti i gruppi chiedono le stesse cose, per lo meno quelle essenziali e di possibile immediata attuazione.

Diceva l'onorevole Cantalupo che questo è un fatto negativo, come quando in politica estera tutte le potenze hanno ragione e la situazione diventa pericolosa. No: in questo caso non vi è una situazione pericolosa; tutti i parlamentari sono concordi sulla necessità di raddoppiare la via Cassia, e sull'utilità di completare il raccordo anulare intorno a Roma. Per quale motivo, delle due vie consolari che attraversano il viterbese, la Cassia e l'Aurelia, la prima non è collegata con il raccordo anulare mentre la seconda lo è solo dal lato sud? Da anni il cerchio stradale attorno a Roma è rimasto incompiuto, con tutto che molte volte sia stato sottolineato questo assurdo e sia stata sollecitata una opera che, pur modesta, porterebbe un grande aiuto all'economia del viterbese.

Passiamo alla strada Civitavecchia-Viterbo-Orte-Terni: se ne parla, ci sono state promesse, ci sono stati affidamenti, ma in realtà non si sa nulla di concreto. Anche su questo vorremmo che il ministro provvedesse (vorremmo oggi stesso concrete assicurazioni), garantendo alla provincia di Viterbo almeno quelle comunicazioni essenziali senza le quali, fatalmente, si assisterebbe al naufragio economico di tale provincia. Si potrà poi parlare delle industrie, dell'agricoltura, delle università, ma se intanto non si provvede immediatamente a queste strade, che possono dare una speranza di vita futura alla provincia di Viterbo, tutte le altre discussioni — sulle quali si possono avere anche pareri difformi — non serviranno a nulla. È questo un discorso concreto ed io non credo che sul problema relativo alla costruzione di queste strade vi sia difformità di pareri. Non si tratta infatti di dissertare se tali strade debba farle l'iniziativa privata o quella pubblica, ma semplicemente di fare strade necessarie, indispensabili, sulla cui attuazione siamo tutti d'accordo. Certo, per quanto riguarda la Civitavecchia-Viterbo-Orte-Terni, noi dobbiamo domandarci come mai questo benedetto Stato italiano che ha abolito il tratto della ferrovia che serviva di comunicazione tra il porto di Civitavecchia e l'entroterra industriale dell'Umbria — principalmente la città di Terni — non abbia poi provveduto a sostituire tale ferrovia con una strada di scorrimento veloce che potesse, comunque, servire da sfogo alle merci sbarcate nel porto di Civitavecchia. Si allarga questo porto e non si provvede ancora a costruire la strada che deve servire a far sì che da detto porto le merci affluiscano rapidamente al polo industriale di Terni, che un tempo era rifornito proprio dalle merci

che sbarcavano a Civitavecchia. Si è provveduto prima a fare l'autostrada Civitavecchia-Roma (a tutt'oggi pochissimo utilizzata, anche se sarà utile per l'avvenire) anziché quella strada.

Chiunque ha percorso l'autostrada Roma-Civitavecchia si accorge che essa è pochissimo utilizzata perché il porto di Civitavecchia non è tanto porto di Roma quanto dell'entroterra umbro e della città industriale di Terni. Con questa autostrada si è messa Civitavecchia in concorrenza con Gaeta, realizzando situazioni veramente assurde e fuori luogo.

Ora, noi vorremmo che il Governo potesse dare assicurazioni in ordine alla realizzazione di queste opere pubbliche, tra l'altro di modesta rilevanza finanziaria, perché Viterbo sta morendo. Il Parlamento ne discute oggi, ma lo sciopero generale vi è già stato; il Parlamento ne discute oggi, ma l'economia viterbese sta crollando. E questo avviene, onorevole ministro, alle porte di Roma, della capitale d'Italia. E a questo punto il discorso deve interessare non soltanto i deputati locali, ma i deputati di tutta la nazione. La capitale d'Italia è circondata da un retroterra quanto mai povero e misero e verso la città confluiscono alla disperata ricerca di un lavoro qualunque le popolazioni delle campagne. Si può dire che non esista zona più depressa di quella che vi è intorno a Roma. L'onorevole Iozzelli lo rilevava per Viterbo. Ma la provincia di Roma, anch'essa non inclusa nell'area della Cassa per il mezzogiorno, è ancora più misera della provincia di Viterbo. Ecco perché il Movimento sociale italiano propose a suo tempo (lo proposi io stesso) che l'area di operatività della Cassa per il mezzogiorno fosse estesa anche alla provincia di Roma e a quella di Viterbo, perché la « leggina » per le aree depresse non sarebbe servita a nulla. Aggiunsi allora che, se non si provvedeva ad estendere gli incentivi che erano stati accordati alle province di Latina e di Frosinone a tutta la regione del Lazio, avremmo creato, per una fatale legge fisiologica, uno scompenso a danno delle altre regioni.

Non si è voluto far questo e non si è data alcuna spiegazione a questo « no » rotondo se non con la mancanza di disponibilità finanziarie da parte dello Stato.

Qui il discorso potrebbe riallacciarsi a ciò che ha detto l'onorevole Libertini: basta con gli incentivi. Può anche essere un discorso valido. Gli incentivi di per sé dovrebbero costituire un fatto eccezionale in una economia privata: un'economia privata incentivata, in-

fatti, dà l'idea di un'economia malata, o di una economia dietro le cui necessità si cela invece l'intenzione di speculare sul danaro pubblico per fini privati.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

CARADONNA. Difatti, se volessimo elencare per il Mezzogiorno (l'onorevole ministro lo dovrebbe sapere; speriamo che si sia documentato all'atto di assumere il suo nuovo incarico di ministro) le centinaia di iniziative industriali finanziate dalla Cassa per il mezzogiorno, vedremmo come molte poi sono naufragate o addirittura nate morte. Sarebbe bello se un giorno il Parlamento, disponendo di reali poteri di controllo come avviene nelle nazioni serie, fosse in grado di accertare dove siano andati a finire i denari dati dall'incentivazione pubblica all'industria privata del Mezzogiorno, quante iniziative siano state rese fiorenti e abbiano procurato ricchezza e lavoro e quante altre abbiano soltanto sperperato il pubblico denaro. Ma tutto questo non avverrà mai, naturalmente, perché la democrazia italiana è una strana democrazia.

Dunque, le incentivazioni possono essere criticabili, senza dubbio, e l'onorevole Libertini sostiene appunto che i privati devono fare i loro affari con il loro denaro. Bene, ma allora mettiamoli in condizione di farlo. La situazione economica italiana è un po' strana, onorevole Libertini, e qui il discorso da economico diventa politico: e invero da un lato si colpisce l'iniziativa privata, mentre dall'altro, al momento opportuno, le si concedono incentivi, di modo che lo Stato, e per esso i governi di volta in volta felicemente regnanti, hanno la possibilità di operare un controllo immediato sulle attività industriali, con risultati, il più delle volte — mi si consenta di dirlo — poco puliti.

Perciò sarebbe meglio, anziché dare le incentivazioni, abolire la nominatività dei titoli e la cedolare secca. Lo Stato se ne avvantaggerebbe e i privati non avrebbero motivo di lamentarsi. Ma questo è un discorso di là da venire. Per ora, la situazione è quella che è, e non può essere risolta se non dando gli stessi incentivi previsti per le altre province del Lazio alle province che ne sono escluse, e intanto provvedere alle infrastrutture necessarie, cercando anche di spronare l'iniziativa pubblica in alcuni settori, come ad esempio quello della trasformazione dei prodotti agricoli. I deputati del Lazio, e soprattutto gli esponenti viterbesi della demo-

crazia cristiana, sanno benissimo che la loro è una zona tipica per la produzione delle nocciole, che sono tra le migliori d'Italia, ricercate in particolar modo dalle industrie dolciarie per la scarsa acidità del loro olio; sanno che la produzione delle castagne è tipica del viterbese e sarebbe opportuno che, non dico una grande industria dolciaria, ma un'industria dolciaria del gruppo IRI potesse evitare agli agricoltori del viterbese (espertissimi e quasi unici in Italia nel saper coltivare e raccogliere le nocciole e curare i boschi di castagni) di dover svendere a prezzo vile i loro prodotti agli speculatori che ad ogni annata giungono nella zona. Basterebbe dunque dar vita ad un'industria dolciaria, che potrebbe contare su un mercato notevole quale quello di Roma e quindi sfruttare adeguatamente i prodotti naturali della terra, con vantaggio degli stessi contadini che, vendendo direttamente alla fabbrica, sarebbero meglio retribuiti.

Sono questi i piccoli problemi che possono essere risolti e sui quali il Governo, di fronte alla drammaticità della situazione, deve dare assicurazioni. Che poi domani si possa fare di Viterbo una città degli studi, come sosteneva l'onorevole Iozzelli, ben venga! Per le sue tradizioni culturali Viterbo lo merita. Fra le città d'Italia onuste di storia, di cultura e di arte, Viterbo non è fra le più umili: gareggiò con Roma, se ben ricordiamo. E ben vengano altre iniziative: si è accennato addirittura, negli ordini del giorno presentati nelle varie assemblee svoltesi nel viterbese, alla necessità di costruire un aeroporto intercontinentale: non so però quanto ciò sia opportuno dal punto di vista delle comunicazioni aeree. Si è accennato addirittura alla possibilità di industrie elettroniche; e mi sembra a questo punto che gli ordini del giorno vengano fatti con un po' di leggerezza, posto che le industrie elettroniche sono tra quelle che impiegano meno manodopera, e comunque manodopera altamente specializzata che non sarebbe certamente rinvenibile nella zona.

Si comprende comunque come, nell'intento di prospettare soluzioni ai loro problemi di fame e di lavoro, i viterbesi facciano anche di queste proposte. Si potrà certo studiare la possibilità di altre iniziative di carattere industriale. Ma intanto, onorevole ministro, a nome della popolazione che soffre e di questa nobile provincia che si vede ingiustamente colpita e abbandonata, prego almeno che il Governo non ci prometta discussioni o conferenze, ma assuma impegni

concreti come quelli relativi al raddoppio della via Cassia, alla sollecita costruzione della Civitavecchia - Viterbo - Orte - Terni, allo ampliamento e potenziamento del porto di Civitavecchia, al completamento del raccordo anulare tra la Cassia e l'Aurelia. E il minimo indispensabile che oggi si può fare perché la popolazione viterbese possa risollevarsi da una situazione che oggi non può non deplorare.

Io non approvo lo sciopero di protesta che si è avuto, ma è indubbio che la gente oggi ha scioperato per affermare il suo diritto al lavoro. Ed è uno sciopero generale di tutte le categorie: piccoli operatori economici, operai, contadini, impiegati. Le famiglie sono ridotte alla disperazione, gli elementi migliori e più qualificati sono costretti a lasciare quella provincia in cui anche un ingegnere, anche un medico viene condannato a un reddito di fame.

È questo che noi ci auguriamo che il Governo faccia e dica; più in là si potranno discutere le più ampie prospettive di industrializzazione della provincia, ma intanto la notizia che il Governo si impegna a realizzare in breve tempo queste arterie essenziali alla vita della provincia di Viterbo potrà incoraggiare tanti imprenditori che ancora oggi non hanno rinunciato all'attività in attesa di qualche provvedimento. Ciò ridarà fiducia nelle iniziative locali, arresterà una crisi che minaccia di diventare sempre più grave, farà nascere la speranza di poter guardare anche a programmi più ampi e più completi. Questo è ciò che io chiedo a nome del gruppo del Movimento sociale. E mi si permetta ancora di sottolineare un aspetto particolare che riguarda l'agricoltura non solo del viterbese ma anche del resto del Lazio e di tutta l'Italia. Il viterbese è una delle province celebri per la produzione del tabacco, produzione che è stata ridotta lì come in tante altre parti d'Italia. E il tabacco del viterbese è tra i migliori tabacchi di tipo americano, data la capacità dei terreni e dei coltivatori della zona. Il tabacco del viterbese è insomma un tabacco che incontra, come dicono i tecnici, i Soloni del monopolio dei tabacchi, « il gusto moderno ». Ma purtroppo la produzione di tabacco italiano è stata gravemente colpita e bisognerà pur sapere — ella, onorevole ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che è anche deputato della regione del Salento tanto colpita dalla sciagurata politica del monopolio dei tabacchi italiani, dovrebbe saperlo — se dovrà ancora a lungo continuare la politica finora seguita

dal Governo e sulla quale anche da parte democristiana, sia pure prudentemente, sono state avanzate delle critiche, una politica sulla quale si sono stese le ombre di una ignobile speculazione antinazionale fatta nel nome dei grandi *trusts* che mirano a distruggere non il monopolio italiano, ma una produzione principe della nostra agricoltura.

La provincia di Viterbo è stata colpita in modo particolare da questa sciagurata politica antinazionale svolta dal monopolio dei tabacchi italiani: anche su questo le assicurazioni del Governo dovrebbero essere esplicitate.

È quindi normale, onorevole ministro, che io le chieda, di fronte alla sua coscienza di rappresentante del Governo e di rappresentante della nazione, che ella non ci faccia vuote promesse ma dia concrete garanzie che si cercherà di andare incontro alle esigenze delle popolazioni, ormai esasperate, con provvedimenti pratici, possibili, di rapida e agevole attuazione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Caiati, ministro senza portafoglio, ha facoltà di rispondere.

CAIATI, Ministro senza portafoglio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la complessità e varietà dei temi che sono stati sviluppati non consente certo di rispondere ai singoli argomenti con l'ampiezza desiderata. Cercherò di seguire le linee essenziali dei vari interventi, collegandoli tra di loro e individuandone gli aspetti comuni.

Il nucleo centrale delle interpellanze presentate è costituito da un energico richiamo al Governo per la particolare situazione economica esistente nell'alto Lazio e nella provincia di Viterbo in particolare. Qualche interpellanza per altro, come ad esempio quella dei colleghi comunisti, allarga il discorso anche a quella parte della regione laziale e delle zone contermini che rientra nel campo di attività della Cassa per il mezzogiorno. Si ritiene opportuno affrontare subito quest'ultimo argomento, in modo da sgombrare il campo per quel discorso unitario sui problemi e sulle prospettive dell'alto Lazio che rappresenta il tema di fondo delle interpellanze in esame.

Quanto dunque all'attività della Cassa nei territori sopra indicati di sua competenza, occorre distinguere ciò che attiene all'impostazione dei programmi di intervento da ciò che riguarda il grado di esecuzione dei medesimi. Circa l'impostazione degli interventi, è da sottolineare che, nel quadro delle norme

di legge vigenti, le direttive del piano di coordinamento, che sottolineano il carattere di concentrazione dell'azione pubblica straordinaria per lo sviluppo dell'economia meridionale, considerano i vari interventi da effettuare nel quinquennio come aventi l'obiettivo di un armonico riequilibrio territoriale.

Nel settore dell'agricoltura, infatti, sono compresi non soltanto i comprensori di intervento dell'Agro pontino, di Fondi e della destra del Garigliano, ma anche i comprensori interni di Sora e della valle del Liri, quest'ultimo esteso ad ampie zone in direzione di Pontecorvo e di Ceprano, interessate ai nuovi importanti schemi di irrigazione.

Nel settore industriale, a parte il fatto che incentivi di ogni genere sono concessi alle industrie comunque localizzate, l'azione propulsiva, da svolgersi attraverso lo sviluppo di infrastrutture specifiche e la speciale azione di promozione dei consorzi industriali, è stata impostata in tutto il Lazio attraverso le aree ed i nuclei industriali classificati di Roma, Latina, Gaeta, Frosinone e Rieti-Citaduale.

Nel settore del turismo, sono stati classificati comprensori di particolare interesse — con relativo programma di infrastrutture specifiche e di intensificazioni dello sviluppo in attrezzature alberghiere — tutti i territori più interessanti: dal litorale pontino fino al Garigliano, all'ampio comprensorio di Fiuggi, al Cicolano e al Terminillo.

Di particolare rilievo è lo sviluppo dato nella regione ai programmi di infrastrutture generali di base, sia nel settore della viabilità sia in quello degli acquedotti. Nel primo, la grande funzione « di rottura » svolta dall'autostrada Roma-Napoli ha trascinato, come è noto, tutta una serie di iniziative lungo la direttrice Frosinone-Cassino: zone, invero, tra le più vivaci del Mezzogiorno. L'asse fondamentale è stato potenziato dalla Cassa con la realizzazione di importanti arterie di scorrimento, quali la Anagni-Fiuggi e quella attraversante il valico per Venafro. Sono state anche poste di recente in appalto, con i fondi dell'attuale programma quinquennale, le due grandi nuove trasversali, quella da Frosinone a Priverno e Latina con la variante di Prossedi e quella da Latina a Formia, destinate a rompere l'isolamento delle zone interne rispettivamente dei monti Ausoni, dei Lepini e degli Aurunci, consentendo un rapido scorrimento. Altrettanto efficace risulterà nell'alto Lazio, verso Tivoli, la nuova autostrada degli Abruzzi in via di rapida attuazione, alla

quale pure il programma della Cassa sta dando il suo contributo nel punto d'uscita della galleria del Gran Sasso, per lo sbocco verso il litorale adriatico.

Nel campo degli acquedotti, dopo la realizzazione nel primo quindicennio dell'attività della Cassa del grande acquedotto dei monti Aurunci, caratterizzano l'attuale intervento l'acquedotto di Capofiume (per un importo di 2.145 milioni), quello di Cittaducale di Vercelle (importo 1.298 milioni), al servizio anche dell'abitato di Amatrice e zona circostante, e il grande complesso pontino (8 miliardi e 161 milioni), oltre al completamento di tutta una serie di opere minori.

Circa la realizzazione di queste opere, si precisa che per quanto riguarda gli interventi diretti in infrastrutture il programma 1965-1969 risulta già impegnato per il 94 per cento: il 60 per cento per opere già eseguite e il 34 per cento per opere in corso di esecuzione.

In tema di attività produttive incentivate nel campo dell'industria, risultano realizzati ben 1.156 nuovi impianti e ampliamenti, per complessivi 209 miliardi di lire di finanziamento, cui corrispondono 443 miliardi di lire di investimento, cifra pari al 10 per cento del totale degli investimenti del Mezzogiorno.

Nel campo dell'agricoltura, le opere di miglioramento fondiario sussidiate con contributi della Cassa hanno raggiunto nel giugno 1968 l'importo di 59 miliardi e 124 milioni di lire, e i sussidi ammontavano a 20 miliardi e 120 milioni.

Le cifre relative agli impianti produttivi sviluppati attraverso l'incentivazione della Cassa danno, per la zona di cui ci occupiamo, un quadro di sviluppo positivo. Esso è del resto comprovato dall'andamento del reddito che, in linea relativa, presentano le due province di Latina e di Frosinone. L'incremento del reddito totale delle stesse è stato infatti, dal 1961 al 1966, del 106,7 per cento, a confronto dell'incremento medio nazionale dell'88 per cento. Da rilevare che nello stesso periodo l'incremento del reddito *pro capite* è stato, per la provincia di Latina, del 99,3 per cento, e per quella di Frosinone dell'85 per cento, mentre la media italiana risulta pari al 78 per cento.

Si desidera sottolineare come si tratti di uno sviluppo sostanzialmente equilibrato anche nello spazio, con riguardo ovviamente a tutte le zone suscettibili di sviluppo in presenza di un minimo di condizioni geografiche positive e di risorse valorizzabili. In agricoltura l'azione di incentivazione è ugualmente

intensa in tutte le piane, sia litoranee sia interne, sorrette da una fitta rete di nuclei di assistenza tecnica. Tra l'altro, molto importante è la fase dello sbocco delle nuove produzioni, coadiuvato da una serie di centri cooperativi e collettivi di commercializzazione che interessano largamente i settori enologico, del latte e ortofrutticolo: per quest'ultimo basterebbe ricordare la grande centrale ortofrutticola di Fondi, in corso di costruzione. Interessate all'azione di rimboschimento e di rinsaldamento sono state le pendici più disesestate della zona montagnosa.

Nell'industria lo sviluppo risulta tra i più equilibrati, con grande diversificazione degli impianti in molteplici settori, caratterizzati per altro, per la maggior parte, da cicli produttivi che assorbono una notevole quantità di manodopera.

Anche dal lato della distribuzione la dislocazione dei nuovi impianti risulta positiva, grazie al supporto dato in tal senso anche dalla fitta rete stradale realizzata negli ultimi vent'anni e dall'analoga diffusione delle risorse idriche.

Uno degli aspetti che caratterizzano l'intensa azione di sviluppo realizzata in questi anni nel Lazio meridionale è poi l'impulso impresso alla formazione professionale e alla creazione di centri di studi e di ricerca. Sono da ricordare al riguardo, nel settore dell'agricoltura, il grande istituto professionale agrario di Latina, dotato di convitti, e le scuole attrezzate con poderi dimostrativi di Sora, Itri, Priverno, Frosinone e Cassino; nell'industria, i centri d'addestramento di Frosinone, Ceccano, Sora, Aprilia, Latina, Sezze, Terracina ed Anzio, e il nuovo grande centro interaziendale d'addestramento professionale - CIAPI - di Latina, in corso di avvio; nel settore della preparazione del personale alberghiero il nuovo centro d'addestramento di Lenola; nel settore ospedaliero, infine, il programma del quinquennio 1965-69 prevede il completamento degli interventi del decorso quindicennio, che per il Lazio meridionale riguardano gli ospedali di Formia e Frosinone, già entrati in esercizio, e quello di Rieti, in corso di realizzazione.

Le partecipazioni statali, d'altra parte, hanno attivamente operato nel territorio del Lazio, sia ampliando le iniziative già esistenti, sia creando nuove attività particolarmente importanti sotto il profilo degli investimenti effettuati e sotto l'aspetto scientifico e tecnologico. Nel periodo 1963-1967, i sensibili progressi registrati nel settore delle aziende a partecipazione statale hanno consentito un

contenimento della flessione del livello dell'occupazione nel Lazio. Infatti, contrariamente a quanto è avvenuto nelle aziende private, gli occupati nelle aziende a partecipazione statale ubicate nel Lazio non solo non sono diminuiti, ma nello stesso periodo sono aumentati globalmente di circa il 20-25 per cento e ammontano attualmente ad oltre 34 mila unità.

COCCIA. Perché non ci indica di quali aziende a partecipazione statale si tratta, onorevole ministro?

CAIATI, *Ministro senza portafoglio*. Ho diviso la mia risposta in varie parti in relazione ai temi che sono stati trattati nelle interpellanze. Adesso sto parlando della parte del Lazio che ha beneficiato dell'incentivazione per l'industrializzazione; mi occuperò subito dopo dell'alto Lazio. Però, siccome alcuni colleghi hanno parlato anche dei problemi della STEFER, ho il dovere di toccare anche queste questioni. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*). Per vostra informazione, onorevoli colleghi della estrema sinistra, sono stato eletto in Puglia, ma vivo da 34 anni nel Lazio.

L'IRI è l'ente di gestione che occupa attualmente il maggior numero di addetti in imprese operanti nei settori d'avanguardia, che richiedono in genere un'alta specializzazione: il centro sperimentale metallurgico, la Selenia, la Sepre e la Signa. Le predette imprese, appartenenti al gruppo IRI, oltre a permettere l'assorbimento e la specializzazione di personale altamente qualificato proveniente dall'università o dagli istituti di istruzione superiore di Roma, costituiscono indubbiamente con la loro attività un'importante premessa per un più consistente ed articolato sviluppo industriale del Lazio.

Anche l'ENI, presente nel Lazio con i suoi uffici direttivi e amministrativi, assicura una discreta occupazione media annua. (*Interruzione del deputato Caradonna*).

Inoltre, una funzione molto importante per lo sviluppo dell'economia regionale è svolta dallo stesso ENI attraverso la realizzazione di una rete di metanodotti già in misura notevole operante nella provincia di Latina e in corso di ampliamento, la quale assicurerà l'economicità e la continuità degli approvvigionamenti di energia alle aziende del Lazio, favorendo in tal modo l'ubicazione di nuovi insediamenti industriali. In particolare l'ENI, per ciò che concerne il potenziamento e l'ampliamento della rete di distri-

buzione del gas metano, attuerà l'allacciamento dell'area di Pomezia, che si aggiunge a quelle di Latina, Aprilia, Anzio e Rieti, e il completamento del metanodotto Benevento-Cisterna di Latina, che sarà successivamente prolungato fino a Roma. Per ciò che riguarda gli altri idrocarburi, è stata messa in programma la realizzazione di nuovi impianti di vendita, che si aggiungono ai numerosi già esistenti.

Per quanto riguarda l'EFIM, va ricordato che questo ente ha dato luogo nell'ultimo quadriennio alla realizzazione di numerose nuove iniziative nel Lazio, segnatamente nel settore manifatturiero: iniziative che, sebbene quasi tutte recenti, presentano fin d'ora interessanti programmi di espansione della attività produttiva e dell'occupazione. Proprio in questi mesi gli organi del Governo hanno posto a carico delle partecipazioni statali un nuovo impegno di grandissima importanza: quello della creazione di infrastrutture per la sistemazione territoriale dell'area di Roma. L'IRI, che ha già effettuato analoghi interventi in altre zone del paese, sta esaminando, d'accordo con il Ministero dei lavori pubblici e con il comune di Roma, la possibilità di realizzare opere assai rilevanti dal punto di vista sia economico, sia finanziario, sia tecnico.

Le iniziative per la sistemazione territoriale della zona romana, in corso di studio da parte delle aziende a partecipazione statale, costituiscono il presupposto programmatico indispensabile per l'ulteriore organico sviluppo economico del Lazio, poiché appaiono suscettibili di promuovere la creazione di un vasto ed articolato meccanismo produttivo. Quando saranno attuati gli accennati interventi infrastrutturali e gli organi della programmazione avranno definito lo schema regionale di sviluppo, le partecipazioni statali non mancheranno di prendere in attenta considerazione l'eventualità di ulteriori interventi nella regione laziale.

Il sodisfacente sviluppo economico di quella parte della regione laziale che è interessata all'intervento della Cassa trova riscontro anche nei dati del Ministero del lavoro relativi all'indagine campionaria sulle forze di lavoro, che segnano, dopo gli anni della recessione economica, una graduale ripresa della occupazione e — ciò che è ancora più importante e significativo — un andamento decrescente del numero degli iscritti nelle prime due classi delle liste di collocamento (lavoratori disoccupati in attesa di nuovo lavoro e giovani in attesa di prima occupazione).

Infatti l'occupazione complessiva del Lazio ha registrato nei primi mesi del 1968 un costante incremento. Il totale degli occupati nel gennaio 1968 risultava di 1 milione e 430 mila unità, praticamente quasi uguagliando quello del gennaio 1967 (un milione e 437 mila unità), mentre nell'aprile del 1968 il numero degli occupati si è elevato a 1.462.000 unità, con un aumento di 20.000 unità a confronto dello stesso mese del 1967. Infine, nel luglio 1968, il numero degli occupati è salito a 1.521.000 unità.

E vengo all'altro gruppo di interpellanze, per le quali forse maggiore è l'attesa e più vivo l'interesse, data la particolare condizione di quelle popolazioni.

Se infatti dal quadro regionale si passa all'esame delle diverse situazioni provinciali, occorre riconoscere che la zona di Viterbo e il territorio dell'alto Lazio in generale non seguono l'andamento favorevole che si è registrato nel complesso della regione, ma manifestano fenomeni di crisi economica con sfavorevoli ripercussioni sull'occupazione in conseguenza dell'esodo dei lavoratori dalle campagne e dello scarso incremento degli addetti alle attività industriali.

La situazione di crisi delle attività economiche primarie si riflette naturalmente sul settore commerciale, per il quale le condizioni di disagio sono aggravate dalla notevole polverizzazione degli esercizi commerciali che esplicano la vendita sia all'ingrosso sia al minuto.

Dalle indagini condotte dal comitato regionale laziale per la programmazione economica, nel quadro della predisposizione del programma regionale di sviluppo, è stato possibile accertare che nell'area viterbese — che comprende, oltre alla provincia di Viterbo, anche il comprensorio di Civitavecchia — la popolazione, che nel 1951 costituiva il 7,7 per cento della consistenza demografica regionale, è passata a rappresentarne soltanto il 6 per cento.

Accanto ai valori della popolazione, significativi appaiono i dati della dinamica del reddito. Nella ideale graduatoria delle province italiane, in base agli aumenti percentuali del reddito prodotto, quella di Viterbo purtroppo si trova al settantasettesimo posto.

Uno degli elementi determinanti della depressione va ricercato nelle caratteristiche strutturali dell'economia dell'alto Lazio. La zona è rimasta prevalentemente agricola e non poteva non risentire in modo particolare della crisi strutturale che ha interessato tutta

l'agricoltura italiana a partire dal dopoguerra.

Alla perdita di peso, in termini di occupazione e di reddito prodotto, del settore primario non ha fatto riscontro, come sarebbe stato necessario, un proporzionale potenziamento degli altri settori. A fronte di tale situazione non è mancata e più ancora non mancherà in avvenire — quando dico avvenire, mi riferisco al prossimo, immediato avvenire — l'adozione di opportune misure di pubblico intervento ordinario e straordinario per fronteggiare la crisi economica delle zone considerate.

In particolare la situazione dell'alto Lazio e della provincia di Viterbo è stata tenuta nel dovuto rilievo all'atto della formulazione dei programmi esecutivi approvati dal Comitato dei ministri per il centro-nord nella seduta del 26 aprile 1968 e validi per gli esercizi finanziari fino al 1970.

A fronte di uno stanziamento di 6.648 milioni di lire programmati a favore dei territori montani e delle zone depresse non montane delle province di Rieti, Roma e Viterbo, a quest'ultima sono stati destinati 3 miliardi 179 milioni di lire, pari a circa il 48 per cento della somma complessivamente assegnata alla regione laziale non interessata dall'azione della Cassa per il mezzogiorno.

A questi finanziamenti — deliberati, come ho detto, il 26 aprile 1968 — va, inoltre, aggiunta la somma di 1 miliardo 425 milioni di lire, assegnati in attuazione dell'articolo 15 della stessa legge n. 614 e relativi al completamento di opere pubbliche nei territori classificati montani, sempre nell'ambito delle province dell'alto Lazio.

La concreta attuazione dei programmi approvati dal Comitato dei ministri per il centro-nord è demandata ai competenti Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste; quest'ultimo provvede anche, attraverso la consultazione dei suoi organi periferici, alla concessione dei benefici previsti per lo sviluppo delle attività agricole di cui all'articolo 4 della legge n. 614 (organizzazione aziendale, sperimentazione agraria, conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli).

Nel settore della viabilità non si è proceduto all'inserimento del collegamento trasversale Civitavecchia-Viterbo-Terni-Rieti e di altre opere viarie, sempre con caratteristiche di grande scorrimento, nei programmi esecutivi della legge n. 614, perché la legge n. 614 riserva l'intervento alla viabilità minore, in quanto il piano di coordinamento degli inve-

stimenti ha considerato come prioritari quegli investimenti destinati al completamento e all'integrazione di sistemi viari minori in grado di riqualificare socialmente ed economicamente zone caratterizzate da particolari conformazioni orografiche e accentuati fenomeni di depressione.

La scelta di un simile criterio di priorità è stata anche dettata da una duplice considerazione di ordine finanziario: le limitate disponibilità della legge n. 614 di fronte agli elevati costi unitari delle arterie a scorrimento veloce. Ciò non esclude, ovviamente, che la questione possa e debba essere affrontata in occasione dei nuovi, adeguati finanziamenti integrativi a favore delle zone depresse del centro-nord e in relazione alla formulazione di futuri piani pluriennali.

Con riferimento, poi, alla possibilità della costituzione di una società finanziaria regionale, la legge n. 614 ha previsto nelle linee generali la realizzazione di una simile iniziativa, riferita però al più vasto ambito territoriale delle regioni dell'Italia centrale. Per altro, il già ricordato piano, tenuto conto della rilevanza del problema, ha invitato le amministrazioni e gli enti interessati ad avviare opportune intese, attraverso il coordinamento del Comitato dei ministri, al fine di studiare i provvedimenti necessari per meglio collegare l'attività delle società finanziarie al sistema degli interventi straordinari.

Per quanto riguarda la localizzazione delle iniziative industriali e turistiche nei territori montani e nelle zone depresse dell'alto Lazio, l'azione della legge n. 614 si estrinseca in una serie di incentivi ed agevolazioni creditizie e fiscali, la cui attuazione in questi settori è demandata ai competenti Ministeri dell'industria e del turismo e spettacolo.

Quanto all'intervento ordinario, il Ministero dei lavori pubblici segue con il massimo impegno l'attività degli enti che operano nel settore delle opere pubbliche per la più rapida realizzazione dei programmi. Al riguardo, però, si deve fare rilevare che una remora di non agevole superamento è rappresentata tuttora dalle scarse disponibilità del mercato finanziario (Cassa depositi e prestiti, Istituti di previdenza), al quale gli enti anzidetti si rivolgono per il reperimento dei fondi necessari per la realizzazione dei programmi suindicati, nonché dalle difficoltà di acquisizione delle aree occorrenti per la localizzazione degli interventi.

Ciò premesso, occorre ricordare che, quanto alla viabilità statale, l'ANAS ha già effettuato, lungo la statale n. 2, Cassia, oltre ai

normali lavori di manutenzione, anche lavori per migliorare i punti di maggiore difficoltà per il traffico. (*Interruzione del deputato Caradonna*).

POCHETTI. Ella non è mai passato per la Cassia, onorevole ministro !

CAIATI, *Ministro senza portafoglio*. Per altro, detta azienda ha più volte esaminato la possibilità di ammodernare l'importante arteria, la quale in questo momento è oggetto di un approfondito e concreto esame tecnico per trovare una soluzione. Quando dico esame concreto, voglio significare che c'è un impegno a scadenza immediata.

Non posso precisare i termini esatti dell'impegno governativo. Lo farà il ministro dei lavori pubblici in una delle prossime sedute.

CARADONNA. Oltre che sullo studio tecnico quali assicurazioni può dare in merito al finanziamento ?

CAIATI, *Ministro senza portafoglio*. Non c'è un'unica soluzione. È sulla base di tre soluzioni alternative che i tecnici del Ministero dei lavori pubblici stanno decidendo quale debba essere quella da preferire, ai fini anche del finanziamento.

Come dicevo, l'arteria, in questo momento è oggetto di approfondito e concreto esame tecnico per una soluzione rispondente agli interessi ed alle aspettative della provincia di Viterbo.

Per il collegamento della statale n. 2, Cassia, al grande raccordo anulare è stata già redatta una apposita perizia suppletiva, che è stata sottoposta all'esame del consiglio di amministrazione dell'ANAS.

Circa la trasversale Civitavecchia-Viterbo-Orte-Terni-Rieti, prevista a quattro corsie, la attuale situazione risulta essere la seguente. Tratto Viterbo-Orte, dell'estesa di circa 40 chilometri: è in corso la redazione del progetto, con una spesa presunta di 12 miliardi; tratto Orte-Nera Montoro, dell'estesa di chilometri 7, facente parte del raccordo autostradale Terni-Orte, realizzato come adeguamento a quattro corsie della statale n. 204, la cosiddetta Ortana: già aperto al transito; tratto Nera Montoro-statale n. 3-bis al chilometro 12: il progetto sarà sottoposto quanto prima al consiglio di amministrazione dell'ANAS; tratto della statale n. 3-bis, chilometro 12, dell'estesa di chilometri 10, realiz-

zato a quattro corsie nell'ambito del raccordo autostradale Terni-Orte: già aperto al transito.

Per quanto concerne poi il raccordo tra la autostrada n. 16 e il porto di Civitavecchia, si fa presente che il problema non è di competenza dell'ANAS, ma degli enti locali interessati. Il che non esclude che in sede definitiva, quando si dovrà elaborare il raccordo dell'area di sviluppo industriale Roma-Latina con il porto di Civitavecchia a nord e con quello di Gaeta a sud, anche questo problema possa essere affrontato direttamente dal Ministero, data l'importanza del problema e degli interessi che gravitano attorno al porto di Civitavecchia. Quanto alla viabilità minore, a favore degli enti locali del Viterbese, nell'ultimo triennio, sono state disposte concessioni di contributi statali per il complessivo importo di 205 miliardi 191 milioni e 600 mila lire. Inoltre, ai sensi dell'articolo 6 della legge 21 aprile 1962, n. 181, sono stati assegnati alla provincia di Viterbo contributi, per la sistemazione e l'ammodernamento di strade provinciali, per 3 miliardi e 15 milioni.

Il problema dell'adeguamento del porto di Civitavecchia è curato con particolare attenzione. Tale porto (visto che qui si è parlato dell'area di sviluppo industriale Roma-Latina, chi avrà modo di leggere in questi giorni la relazione che accompagna il progetto stesso vedrà che il porto di Civitavecchia è uno dei cardini del contesto urbanistico-industriale dell'area stessa) è compreso nelle previsioni del piano quinquennale di potenziamento delle infrastrutture portuali, nella categoria dei porti definiti « di sviluppo ». Trattasi di quegli scali che, pur non potendosi considerare di interesse nazionale, presentano elevati indici di traffico, con prospettive di futuri incrementi, e che assolvono ad una funzione di stimolo e di propulsione delle economie locali e di quelle regionali. Per tali caratteristiche al porto di Civitavecchia è stata destinata la somma di 1 miliardo e 700 milioni circa, sui fondi autorizzati con la legge 27 ottobre 1965, n. 1200. Tale assegnazione, se raffrontata agli stanziamenti disponibili ed alle innumerevoli esigenze del settore, da soddisfare in relazione ai 144 porti classificati, rappresenta uno sforzo significativo e testimonia l'impegno per un adeguato potenziamento del porto di Civitavecchia.

Inoltre, in considerazione del rilievo che lo scalo di Civitavecchia ha quale raccordo più prossimo con la Sardegna, un ulteriore stanziamento di 500 milioni di lire è stato di-

sposto dalla Cassa per opere ferroviarie per il servizio di ricezione delle navi traghetto e per la ricezione totale del saliente Marzocco. Tali lavori, in parte in corso di esecuzione e in parte in corso di appalto, miglioreranno l'agibilità del porto e consentiranno, con ulteriori opere integrative, la realizzazione di una banchina di toccata in alti fondali.

In materia di edilizia scolastica in provincia di Viterbo si comunica che i vari comuni della provincia hanno complessivamente in corso lavori di costruzione di edifici scolastici per un importo di 4 miliardi e 23 milioni, mentre sono in corso di progettazione e di approvazione lavori per l'importo di lire 2 miliardi e 437 milioni.

Quanto all'ospedale psichiatrico, l'amministrazione provinciale ha ottenuto, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, due promesse di contributo di lire 500 milioni ciascuna, rispettivamente in data 19 novembre 1965 e 23 marzo 1968, per la realizzazione di tale opera.

Per la realizzazione dell'ospedale civile, l'amministrazione di Viterbo ha ottenuto la promessa di contributo per la spesa di 1 miliardo in data 19 novembre 1965. Anche in questo caso si sono presentate difficoltà relative all'area. Sempre per tale settore, oltre i finanziamenti già disposti per i suddetti due ospedali, è stata ammessa ai benefici della citata legge una ulteriore spesa di un miliardo e 90 milioni per opere di completamento.

Nel settore dei trasporti ferroviari, l'azienda delle ferrovie dello Stato ha presenti le esigenze relative ai collegamenti ferroviari di Viterbo con la capitale e con le province limitrofe e non manca di soddisfarle nel modo migliore in relazione alle occorrenze di traffico che, per altro, nel complesso non è rilevante. Sulle linee ferroviarie in questione, il servizio è svolto prevalentemente da automotrici quasi tutte di tipo moderno e l'impostazione dei treni è subordinata alle caratteristiche delle linee stesse.

Nel quadro dei provvedimenti intesi a migliorare le relazioni tra Viterbo e la capitale, si segnala che una nuova coppia di treni celeri feriali è entrata in funzione in questi giorni per venire incontro alle esigenze di determinate categorie di viaggiatori interessati a comunicazioni di andata e ritorno nell'arco di una sola mattinata.

La linea ferroviaria Civitavecchia-Orte, il cui esercizio è sospeso limitatamente al tratto Civitavecchia-Capranica dal gennaio 1961, in seguito a interruzione per frana ed eser-

citata con servizio sostitutivo su strada che risponde in modo soddisfacente alle necessità della zona, non ha mai svolto una specifica funzione di collegamento per quanto attiene al settore merci fra il porto di Civitavecchia e le zone industriali dell'Umbria. Infatti, anche prima della interruzione in atto, i trasporti merci interessanti tale relazione sono stati sempre istradati sull'itinerario Civitavecchia-Roma-Orte e ciò a causa delle difficili caratteristiche planoaltimetriche della Civitavecchia-Capranica-Orte, la quale presenta pendenze fino al 25 per cento, che limitano notevolmente le prestazioni dei treni. Tra l'altro, la distanza virtuale media della Civitavecchia-Orte via Capranica raggiunge i chilometri 160, sostanzialmente corrispondente alla distanza media virtuale dell'istridamento via Roma. Un eventuale potenziamento della linea permetterebbe di migliorare solo in modesta misura le prestazioni dei treni, ma non potrebbe ovviare alle difficili caratteristiche di tracciato e alle limitazioni connesse con la natura geologica dei terreni attraversati. (*Proteste del deputato Caradonna*).

Tale problema è stato ripetutamente esaminato senza per altro poter pervenire a conclusioni positive, atteso che non esistono prospettive di traffico tali da giustificare i notevoli investimenti all'uopo occorrenti e tenuto conto che l'istridamento via Roma consentirà di sopperire anche in futuro alle esigenze dei trasporti merci tra l'Umbria e il porto di Civitavecchia.

Passando ora dal campo degli interventi per opere civili e infrastrutturali a quello relativo al settore agricolo, sul quale si incentra l'economia della zona, si fa presente che il problema dei piani zonali in agricoltura è di carattere generale e non limitato al territorio dell'alto Lazio; esso ha formato oggetto dell'ordine del giorno n. 31 degli onorevoli Cristofori ed altri, accettato dal Governo come raccomandazione nel corso della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste, nella seduta del 16 ottobre 1968 della Commissione agricoltura della Camera dei deputati.

Il problema, perciò, è presente all'attenzione del Governo e in particolare del competente Ministero. Tuttavia, la sussistenza di tale problema non significa che il settore dell'agricoltura della zona sia stato finora trascurato e non debitamente considerato. Infatti, per quel che concerne l'irrigazione, il Ministero, avvalendosi dei fondi sulle apposite autorizzazioni di spesa recate dalla legge

13 maggio 1965, ha finanziato i lavori relativi alla costruzione della diga sul torrente Elvel-la (per il complessivo importo di 1 miliardo e 759 milioni 185 mila lire), il cui serbatoio avrà la capacità di 4 milioni di metri cubi di acqua per l'irrigazione di circa 2.150 ettari di terreno nell'agro dei comuni di San Casciano Bagni e di Proceno di Acquapendente. I lavori concessi al consorzio di bonifica Val di Paglia, con sede in Acquapendente, sono in avanzata esecuzione. È anche pervenuto al Ministero, completo degli atti di istruttoria, il progetto elaborato dallo stesso consorzio per la conseguente distribuzione irrigua dell'importo di 800 milioni di lire; progetto che potrà essere finanziato in relazione alle future disponibilità di bilancio.

L'ente Maremma (ente di sviluppo in Toscana e Lazio) ha, a suo tempo, predisposto un progetto generale e aggiornato, dell'importo di 1 miliardo 375 milioni e 618 mila lire, per la costruzione della diga sul Fosso Timone e per l'impianto di irrigazione di Musignano in provincia di Viterbo. Il Ministero, con decreto 2 maggio 1968, con i fondi recati dalla legge 22 luglio 1966, n. 614, ha finanziato i lavori di primo stralcio di tale progetto, relativi alla rete delle condotte fisse, per l'importo di lire 621 milioni. Nei programmi delle opere da realizzare con i fondi recati dalla legge 30 ottobre 1966, n. 910, è previsto anche il finanziamento dei lavori di completamento dell'impianto irriguo di Musignano, dell'importo di lire 95 milioni, il cui progetto è in corso di elaborazione, sempre a cura dell'ente di sviluppo. Parimenti con l'utilizzazione dei fondi recati dalla stessa legge è previsto il finanziamento di una perizia-studi per indagini geognostiche per lo sbarramento della diga del Tafone, dell'importo di lire 25 milioni. L'ente ha altresì in corso d'istruttoria due perizie per l'irrigazione della piana di Valentano e Tuscania per gli importi, rispettivamente, di 31 milioni 450 mila lire e 31 milioni e 100 mila lire. L'ente, infine, ha in corso di elaborazione un progetto per l'irrigazione dei terreni della località Pescia Romana con sbarramento in terra sul fosso Tafone, per l'importo presunto di 2 miliardi di lire (il primo lotto è di circa un miliardo di lire).

Per quel che concerne gli interventi per la realizzazione di impianti collettivi di raccolta, trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli e zootecnici, occorre chiarire che l'intervento dell'amministrazione è subordinato all'iniziativa di cooperative, di consorzi ed enti di sviluppo. A questo propo-

sito, si può dare assicurazione che le iniziative che interessano la regione del Lazio trovano la migliore considerazione nella predisposizione dei programmi di intervento. Analogo indirizzo è stato seguito dal Ministero dell'agricoltura per le iniziative concernenti l'irrigazione e gli impianti di interesse collettivo per la trasformazione e la valorizzazione dei prodotti agricoli, in sede di esame delle domande di finanziamento con i fondi della sezione orientamento del FEOGA presentate dagli operatori agricoli della regione. Infatti, per i primi cinque periodi di operatività, sono stati inviati a Bruxelles, con parere favorevole e con assicurazione di partecipazione finanziaria del Ministero, 63 progetti presentati da operatori agricoli del Lazio, per un importo di spesa pari a oltre 16 miliardi di lire. Con il sesto periodo di operatività potranno essere promosse altre iniziative che verranno a portare un ulteriore contributo al miglioramento dell'agricoltura nell'alto Lazio e in particolare del viterbese. A tale scopo sono state già impartite dettagliate istruzioni agli uffici periferici del Ministero, all'ente di sviluppo e alle organizzazioni che operano nel settore agricolo, affinché siano promosse valide iniziative per un equilibrato sviluppo economico specie nelle zone ove le carenze strutturali sono maggiormente accentuate. Le opere irrigue rientrano anche fra quelle sussidiabili ai sensi dell'articolo 16 del « piano verde ».

In merito alla richiesta di interventi per il potenziamento e lo sviluppo della proprietà contadina, si fa presente che le attuali provvidenze di legge a favore della proprietà coltivatrice hanno trovato nella provincia di Viterbo vasta applicazione. Infatti, hanno beneficiato dell'intervento della Cassa per la formazione della proprietà contadina 877 famiglie contadine, con la costituzione di poderi dell'estensione media di 6 ettari. Lo stesso ente, sul piano dell'assistenza alle aziende coltivatrici, ha inoltre effettuato numerosi interventi riguardanti il finanziamento di opere di miglioramento fondiario ed agrario, quali strade, elettrodotti, impianti arborei e sistemazione di terreni. Si aggiunge che, alla data del 30 giugno 1968, su 132 domande presentate da altrettante famiglie contadine per ottenere la concessione di mutui quarantennali per la formazione della proprietà coltivatrice, ne erano state accolte ben 103 per un importo complessivo di un miliardo e 307 milioni di lire. La maglia aziendale delle nuove unità costituite si aggira sui 15 ettari, il che è dimostrativo della

efficienza sul piano produttivo delle costituente aziende coltivatrici.

Alcune questioni particolari. Mi si consenta ora di soffermarmi su alcuni particolari argomenti sollevati nelle diverse interpellanze. L'onorevole Iozzelli ed altri hanno prospettato il problema della istituzione in Viterbo di una sede universitaria, mentre l'onorevole La Bella ed altri propendono per il decentramento in Viterbo dell'università di Roma. Devo fare presente che su tali proposte non concorda il Ministero della pubblica istruzione. In particolare, quanto alla richiesta di istituzione in Viterbo di corsi universitari come sezione staccata dell'università di Roma, il competente Ministero non ritiene di poter condividere né incoraggiare un'iniziativa del genere. Infatti, circa il problema del numero e della distribuzione geografica delle università e delle facoltà, il Ministero della pubblica istruzione, secondo le linee direttive del piano di sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965 tracciato sulle basi dei suggerimenti della Commissione di indagine, si attiene al criterio generale contrario alle dispersioni di sedi universitarie e di facoltà. In particolare, le linee direttive per superare la grave situazione dell'università di Roma, che non può assorbire l'incremento di popolazione scolastica di provenienza extraregionale determinantesi annualmente, prevedono oltre a nuovi insediamenti universitari in Abruzzo, l'istituzione nella capitale di un'altra università. Infatti, il piano regolatore della città assegna all'area di Tor Vergata, alle pendici di Frascati, lo sviluppo delle istituzioni universitarie e l'istituzione ancora di un politecnico prevedibilmente nell'area dell'aeroporto di Centocelle ceduta al Demanio.

Per i suddetti motivi e anche per non intralciare il coordinamento territoriale delle istituzioni universitarie, non sembra possano essere prese in considerazione iniziative intese ad istituire sezioni di università.

L'interpellanza Berlinguer contiene un accenno alla ripresa dei lavori della metropolitana di Roma e al passaggio della Roma-Nord alla STEFER. In proposito il Ministero dei trasporti fa presente che per il tronco Termini-Osteria del Curato già in concessione alla società SACO è stata ultimata l'istruttoria al progetto originale per l'istituzione di varianti e, in particolare, per la costruzione del tratto interessante le zone più centrali della città col sistema « foro cieco » che consentirà minori intralci alla circolazione.

L'atto di sottomissione che regolerà l'esecuzione delle varianti è stato sottoscritto dalla concessionaria l'11 ottobre ultimo scorso e il relativo decreto di approvazione è in corso di registrazione alla Corte dei conti. Per il tronco Termini-Piazza Risorgimento, ultimate le procedure dell'appalto-concorso, lo schema di contratto con la ditta prescelta dal Consiglio superiore dei lavori pubblici è attualmente all'esame del Consiglio di Stato.

Quanto ad alcune questioni particolari contenute nell'interpellanza Berlinguer, faccio presente che la possibilità di realizzare nella regione laziale iniziative industriali nel campo dell'industria elettronica ed elettrotecnica, è attualmente all'esame di un apposito gruppo di studio costituito in seno al Comitato interministeriale per la programmazione economica. Circa la funzionalità del raccordo tra l'autostrada n. 16, il porto di Civitavecchia e la zona industriale di Roma, tale problema ha subito una prima verifica nel piano regolatore territoriale preliminare dell'area di sviluppo industriale Roma-Latina, che è stato approvato dalla Commissione interministeriale per i piani regolatori delle aree e nuclei industriali in data 25 ottobre ultimo scorso e che subirà un ulteriore esame in sede di approvazione del piano regolatore territoriale del Lazio e nell'approvazione del piano regolatore definitivo del consorzio.

Si fa infine presente che la Commissione interministeriale per i piani regolatori delle aree e dei nuclei di sviluppo ha provveduto ad approvare il piano regolatore preliminare del nucleo industriale di Frosinone. Successivamente la Commissione per i piani regolatori ha espresso il proprio parere sugli elaborati di piano regolatore definitivo il 3 maggio 1967. Con tale atto il consorzio ha potuto redigere e quindi adottare e pubblicare il piano regolatore definitivo che attualmente è in corso di invio al Comitato. Nel contempo, il notevole sviluppo industriale del frusinate e l'evoluzione del sistema infrastrutturale hanno determinato le premesse essenziali perché il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, nella riunione del 23 dicembre 1967, ravvisasse l'opportunità di trasformare il nucleo in area di sviluppo industriale, ciò che comporta l'elaborazione di un piano regolatore dell'intera area. È proprio in questa occasione che si potrà verificare la rispondenza degli obiettivi di piano all'effettivo sviluppo del frusinate.

Per quanto attiene all'area di sviluppo industriale di Roma-Latina, gli obiettivi e lo sviluppo in atto subiscono una costante ve-

rifica nella procedura di approvazione di piano oggi in corso. Per il piano di Gaeta-Formia ci si potrà esprimere concretamente non appena gli organi competenti verranno in possesso della proposta di piano regolatore.

Da quanto sopra esposto sembra prematuro pensare ad una modifica delle previsioni dei piani di consorzio e dei nuclei in ordine alla ristrutturazione dei settori industriali.

Nell'interpellanza Iozzelli si sollecita tra l'altro l'adozione di agevolazioni fiscali. Al riguardo debbo comunicare l'opinione contraria del collega delle finanze, motivata dal fatto che già numerose sono le esistenti agevolazioni tributarie in favore degli investimenti nel settore industriale e che ove si aderisse a tale richiesta, le nuove provvidenze verrebbero fondatamente invocate, in prosieguo di tempo, da altre zone, pur se con modesto sviluppo industriale.

POCHETTI. E le vertenze ancora in corso, signor ministro? E l'Apollon?

CAIATI, *Ministro senza portafoglio*. La prego di farmi concludere, onorevole Pochetti.

Alcuni colleghi hanno chiesto in particolare che si convochi una conferenza con la partecipazione delle amministrazioni locali, dei sindacati, dei partiti e dei parlamentari della regione al fine di formulare un piano organico di interventi nella regione laziale, ed in particolare nell'alto Lazio. A questo riguardo il Governo si dichiara disponibile per esaminare la richiesta al fine di realizzare concretamente la conferenza medesima, sulla base di una intesa tra le amministrazioni interessate.

Per quanto poi si riferisce alle misure di controllo richieste per gli investimenti privati che godono delle agevolazioni ai sensi delle leggi vigenti, si precisa che la loro localizzazione non può essere imposta dal Governo, se non nel rispetto delle linee dei piani degli agglomerati, e tanto meno il Governo può influenzare gli investimenti non agevolati.

Il Governo al contrario può svolgere, e svolge, come è noto, un'azione di tipo indiretto, facendo riferimento alla manovra degli incentivi finanziari previsti dalle leggi vigenti, alla creazione di nuove prospettive industriali, attraverso la contrattazione programmata, con il sistema, ove possibile, dei cosiddetti blocchi di investimenti, con una strategia che tenga conto, il più possibile, di tutte le esperienze e ne ricavi le compo-

nenti di una direttiva di ampio respiro, che offra elementi di tranquillità alle popolazioni interessate. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Per accordi presi tra i rappresentanti dei gruppi, le repliche degli onorevoli interpellanti sono rinviate a domani.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Modifiche in materia di tasse automobilistiche » (626) (*con parere della IV Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Proroga del termine fissato dall'articolo 1 del decreto-legge 29 marzo 1966, n. 128, convertito, con modificazioni, nella legge 26 maggio 1966, n. 311, concernente l'efficacia dei piani particolareggiati di esecuzione del piano regolatore di Roma e della sua spiaggia nonché l'applicazione di alcune norme in materia di espropriazione e di contributi di miglioria, contenute nel regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, convertito, con modificazioni, nella legge 24 marzo 1932, n. 355 » (627).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il seguente altro disegno di legge è, invece, deferito alla V Commissione (Bilancio), in sede referente, con il parere della VI Commissione:

« Variazioni - al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1968 » (621).

La XII Commissione (Industria) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge di iniziativa del deputato CAVALIERE: « Proroga del termine fissato dall'articolo 52, ultimo comma, della legge 4 luglio 1967, n. 580, recante norme sulla disciplina della lavorazione e del commercio dei cereali, degli sfarinati e delle paste alimentari » (411), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Proroga di un termine ad una Commissione.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 31 ottobre invitai il presidente della Commissione lavoro a ripresentare al termine della seduta odierna la richiesta di proroga, a norma dell'articolo 65 del regolamento, del termine per la presentazione della relazione sulle proposte di legge nn. 2, 96, 114, 141, 209, 215 e 217 in materia di pensioni.

Suggerii, altresì, al presidente della Commissione di indicare in questa sede la durata precisa della proroga richiesta.

Onorevole Biaggi, è in grado di sciogliere la riserva su questo punto?

La richiesta di proroga sarà successivamente posta in votazione.

BIAGGI, *Presidente della Commissione lavoro*. Signor Presidente, nella seduta del 31 ottobre ho avuto l'onore di chiedere, a nome della maggioranza della Commissione lavoro e previdenza sociale, una congrua proroga, a norma dell'ultimo comma dell'articolo 65 del regolamento, del termine per la presentazione della relazione sulle proposte di legge, dichiarate urgenti, Longo ed altri, Roberti ed altri, Vecchietti ed altri, Pellicani, Ferioli ed altri, Bonomi ed altri, Guerrini Giorgio ed altri, tutte riguardanti il problema delle pensioni. In quella occasione ella, signor Presidente, dopo aver riconosciuto la proponibilità della richiesta, mi invitò a rinnovarla nella seduta odierna, suggerendo anche di precisare esplicitamente la durata della proroga. Dopo aver ribadito, se mi è permesso, che la dizione « congrua proroga » era stata usata in segno di deferenza per la Presidenza e per l'Assemblea, al fine di consentir loro di valutare con la maggiore discrezionalità la durata della proroga stessa, informo che la Commissione lavoro, accogliendo il suo suggerimento, signor Presidente, si è nuovamente riunita questa mattina e ha deciso a maggioranza di richiedere all'Assemblea una proroga di 10 giorni per la predisposizione della relazione sulle proposte di legge dianzi citate.

Non mi soffermerò a lungo ad illustrare i motivi che hanno indotto la Commissione a chiedere questa proroga, anche perché dal dibattito che si è svolto in quest'aula il 31 ottobre scorso è risultato evidente che, nonostante la tempestività e l'impegno con cui il problema è stato affrontato, non è stato possibile giungere a predisporre il documento di base per l'inizio della discussione in aula. Infatti fin dalle prime riunioni della Commis-

sione è risultato chiaro che non si trattava di effettuare una semplice giustapposizione dei temi prospettati dalle diverse parti politiche. La richiesta presentata in via preliminare dall'onorevole Roberti per uno stralcio dalle proposte di legge delle norme miranti ad eliminare alcuni degli inconvenienti derivanti dall'applicazione della legge 18 marzo 1968, n. 238, norme sulle quali poteva esistere una maggioranza favorevole, rinviando ad una più approfondita e completa discussione l'esame dei problemi di più vasta portata, non ha trovato il favore della Commissione. A grande maggioranza invece è stata riconosciuta l'opportunità di affrontare il problema delle pensioni in una visione globale ed organica.

Da qui è derivata l'opportunità di udire, in modo informale, il parere delle organizzazioni sindacali e degli istituti previdenziali. Gli incontri con i rappresentanti relativi, svoltisi con la massima urgenza, hanno confermato l'opportunità di rivedere in modo completo il delicato problema. È infatti risultato evidente che solo una parte delle misure prospettate dalle organizzazioni sindacali è contenuta nelle proposte di legge sottoposte al nostro esame. È una questione di non facile soluzione, e si deve auspicare che quei membri della Commissione lavoro che hanno anche posti di responsabilità nelle organizzazioni sindacali dei lavoratori, abbiano la possibilità di collaborare nei prossimi giorni per favorire i lavori della Commissione stessa.

Concedendo la proroga richiesta, si potrà contribuire a facilitare l'azione delle organizzazioni sindacali e a rendere più spedito e semplice il compito dello stesso Governo, che più volte ha prospettato la necessità di disporre del tempo occorrente per effettuare le consultazioni con i sindacati.

Mi sia anche permesso ricordare che, nonostante le ripetute sollecitazioni, non sono ancora pervenuti i pareri dalle altre Commissioni che devono pronunciarsi sui provvedimenti. Trattandosi di proposte di legge che comportano ingenti oneri per il bilancio dello Stato, sarebbe opportuno per la Commissione lavoro avere un orientamento soprattutto per quanto riguarda il problema della copertura della spesa.

Dalla stampa inoltre abbiamo appreso che, in questo ultimo periodo di sospensione dei nostri lavori, il Governo ha affrontato il problema delle pensioni. Il ministro Bosco ha dichiarato che intende operare seguendo i principi informativi della legge del marzo di que-

st'anno e la linea di fondo tracciata dal programma economico nazionale.

D'altro canto è noto a tutti che sono già in corso incontri tra il Governo e le organizzazioni sindacali, le quali hanno indetto uno sciopero generale di 24 ore per il giorno 14 di questo mese allo scopo di sollecitare la soluzione organica e definitiva del problema pensionistico.

È per questi motivi, da me brevemente riassunti, che la Commissione lavoro, a maggioranza, ha ritenuto di rappresentare oggi richiesta di prorogare di 10 giorni il termine per la stesura della relazione sulle proposte di legge al nostro esame, anche se non nascondo che la brevità di queste termine ha fatto sorgere qualche perplessità tra gli stessi membri della maggioranza per la difficoltà e la complessità della materia.

PRESIDENTE. Passiamo pertanto ai voti sulla richiesta ora formulata dal presidente della Commissione lavoro.

INGRAO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi comunisti siamo contrari alla proroga richiesta; e vorrei brevissimamente esporne le ragioni. Ella sa, signor Presidente, che noi abbiamo sollevato un'obiezione per ciò che riguarda l'interpretazione del regolamento. Ma non è su questo punto che intendo soffermarmi. Ella conosce il nostro parere in proposito, sa le nostre riserve. Vorrei invece illustrare le ragioni di merito che ci fanno fortemente contrari alla proroga.

Non è necessario insistere molto sull'urgenza e l'importanza del tema che abbiamo da esaminare perché lo stesso onorevole Biaggi le ha sottolineate testè. Del resto più eloquente di ogni argomento è l'intensità delle lotte che si sono sviluppate su questo terreno nel paese. È stato poc'anzi ricordato che vi sarà, nei prossimi giorni, uno sciopero indetto unitariamente da tutte e tre le maggiori organizzazioni sindacali dei lavoratori; il numero stesso delle proposte di legge che sono state qui presentate dimostra poi come la questione sia sentita; e del resto ci è anche noto che attorno a questo tema, nel corso della campagna elettorale, si svolse una grossa battaglia politica. Si è trattato di una questione, cioè, sulla quale ci si è misurati dinanzi agli elettori; i partiti si sono caratteriz-

zati su di essa e hanno assunto degli impegni: perciò bisogna oggi risolvere questo nodo.

Siamo contro il rinvio chiesto dalla Commissione perché vediamo in questa richiesta una volontà precisa di ostacolare il cammino e la discussione delle proposte di legge in questione. Non convincono le ragioni portate qui dal presidente della Commissione; non convince il richiamo che egli ha fatto alla necessità di una soluzione organica. Onorevole Biaggi, questo lo sapevamo, ne avevamo già discusso; era noto che si trattava di affrontare la questione delle pensioni non in modo marginale, ma scendendo al fondo. E questo risultava del resto dalle stesse proposte di legge, che sono state concepite in modo chiaro.

Né convince il richiamo che il presidente della Commissione ha fatto alla necessità della consultazione dei sindacati, e ciò per due ragioni. In primo luogo, la Commissione ha già avuto modo di ascoltare direttamente le organizzazioni sindacali (e, se non erro, è stata proprio la nostra parte politica a prenderne l'iniziativa); inoltre il dibattito in Assemblea lascia largamente via libera a tutte le forze politiche qui rappresentate, e anche ai parlamentari che militano nelle organizzazioni sindacali, di intervenire e di far conoscere la loro opinione.

Quindi il ragionamento dell'onorevole Biaggi non sta in piedi. Del resto, il solo parlare di necessità di un ulteriore approfondimento significa andare contro una constatazione di tutta evidenza. Non possiamo nasconderci dietro le frasi, onorevoli colleghi. Su questa questione è aperto da tempo un dibattito politico. È stata la questione centrale dello scontro elettorale. I partiti si sono qualificati, hanno detto la loro opinione, hanno presentato le loro proposte; lo stesso Presidente del Consiglio, senatore Leone, quando si è presentato al Parlamento nel mese di luglio, ha fatto riferimento esplicito a questo problema, parlando di una proposta e di una posizione del Governo. Non posso pensare che dal mese di luglio ad oggi il Governo sia restato completamente fermo; debbo pensare che, dato che allora parlò in quella maniera, si sia messo subito al lavoro. In ogni caso, parlare oggi della necessità di approfondire ancora posizioni che sono già bene definite significa confessare o presumere un'impotenza del Parlamento, significa presentare questa istituzione — l'istituzione fondamentale del paese — come incapace di elaborare una propria posizione an-

che su un tema sul quale già verso la fine della passata legislatura e nell'inizio di questa le forze politiche si sono fortemente caratterizzate. Io richiamo l'attenzione sulla responsabilità che noi ci assumeremmo su questo terreno, perché nel momento in cui diciamo al paese, a questo punto e in questa situazione, di non essere in grado nemmeno di giungere alla discussione in Assemblea delle proposte di legge, presenteremmo questo istituto come una macchina vecchia, arretrata, incapace di elaborare in modo moderno una grande decisione sulla quale gli schieramenti sono così palesi e chiari.

Del resto, onorevoli colleghi, non convince nemmeno il motivo pragmatico della richiesta. Ricordo infatti che nella seduta del 31 ottobre l'onorevole Curti si appellò a ragioni in verità diverse da quelle qui adottate dal presidente della Commissione per motivare la richiesta di rinvio. Egli parlò della necessità che il Comitato ristretto continuasse a lavorare; parlò della necessità di arrivare ad un'unificazione delle proposte di legge; chiese tempo appunto per questo. Ricordo anche che si alzò dai nostri banchi l'onorevole Barca, il quale rispose: benissimo, vi prendiamo in parola, abbiamo tempo di qui fino all'11 novembre, mettiamo al lavoro la Commissione almeno in alcuni dei giorni in cui il Parlamento è chiuso, e potremo fare dei passi avanti su questo terreno! Ebbene, onorevole Curti, la Commissione non è stata affatto riunita in tutto questo periodo. La Commissione è stata convocata, se non erro, solo questa mattina — e solo per chiedere il nuovo rinvio — anche in conseguenza della azione da noi condotta in questi giorni. Allora, diciamo la verità, parliamoci con franchezza, giuochiamo a carte scoperte! Come mai la democrazia cristiana, che ha chiesto il rinvio, non ha sentito il bisogno di chiedere che la Commissione si riunisse, lavorasse e facesse dei passi avanti in questi giorni? È chiaro che quel motivo era pretestuoso. È chiaro che l'onorevole Curti e i suoi colleghi non avevano affatto intenzione di compiere dei passi avanti. È chiaro che voi, su questo terreno, volete soltanto trascinare le cose, non venire ad una conclusione.

Parimenti, non sta in piedi l'argomento della consultazione dei sindacati. Io ricordo, anche su questo punto, la discussione che ebbe luogo in Commissione. I sindacati sono stati sentiti, il rinvio che allora chiedeste c'è stato: e oggi siamo di fronte al nulla, anzi ad un Governo che assume una posizione tale da costringere i sindacati allo sciopero.

Del resto, onorevoli colleghi, qui non ci si può trincerare dietro il pretesto dei sindacati. Noi rispettiamo l'autonomia dei sindacati, riteniamo che essi abbiano da dire la loro parola. I sindacati hanno aperta una vertenza, hanno in corso una trattativa con il Governo: auguriamo ad essi di avere successo in questa trattativa. Contemporaneamente, però, noi siamo tutti quanti consapevoli che questa materia non può essere confinata nella sola contrattazione a livello sindacale: è una materia che, per sua natura e per l'importanza che ha, deve venire in questo Parlamento. Sappiamo tutti quanti che vi è un momento di decisione che è per eccellenza parlamentare, che non può essere subordinato all'azione dei sindacati. Perché, come rispettiamo l'autonomia del sindacato, così deve essere rispettata l'autonomia dei partiti e del Parlamento; altrimenti degradingremo questo istituto sovrano a un organo di tipo corporativo.

Anche questo dei sindacati è dunque un motivo che non regge. Ragion per cui dobbiamo venire al punto reale. Perché viene chiesto questo rinvio? La democrazia cristiana abbia il coraggio di giocare a carte scoperte, abbia il coraggio di confessare anche pubblicamente le ragioni politiche che noi ci sentiamo dire in privato. Ci viene detto, in privato, che non si può far nulla perché v'è un travaglio di certi partiti. E noi non neghiamo questo, ci rendiamo conto della crisi che attraversa la *ex* coalizione di centro-sinistra, vediamo il travaglio in atto nei partiti della vecchia maggioranza, l'abbiamo visto esplodere in modo drammatico prima nel congresso e adesso nel comitato centrale del partito socialista. Ce ne rendiamo conto, e vogliamo pensare che dietro a questo non ci siano solo delle lotte di potere, ma dei problemi di scelta di linea politica.

Conosciamo anche il dibattito che è aperto all'interno della democrazia cristiana, e l'azione che viene svolgendo la sinistra di quel partito. Vediamo tutto questo. Ma diciamo che bisogna essere chiari, bisogna trarre le conseguenze, se questo Governo non ha una maggioranza né sul tema delle pensioni né su altri temi decisivi. Infatti, onorevoli colleghi, qui non è solo questione delle pensioni.

Io annuncio già, signor Presidente, che noi mercoledì solleveremo un'altra questione. Maturerà allora una scadenza su un altro tema, per il quale pure non si può parlare di approfondimento perché è stato già dibattuto e approfondito: il tema del SIFAR e dell'in-

chiesta parlamentare. Anche lì ci troviamo di fronte ad iniziative dell'opposizione, e non solo dell'opposizione, che vengono fermate dalla democrazia cristiana; anche lì è chiaro che il partito di maggioranza relativa non dispone di una maggioranza, non sa come uscire dalla situazione.

Ma se questa è la situazione, onorevole Leone, se ella non ha una maggioranza politica in quest'aula per ciò che riguarda il sistema previdenziale, se non la ha su una questione di fondo qual è quella che riguarda le istituzioni repubblicane e il tema del SIFAR, se può solo raccattare una maggioranza per ottenere qualche rinvio e qualche prolungamento, allora bisogna andare fino in fondo, bisogna prendere atto di questa realtà, bisogna che questo Governo confessi e dica chiaramente che non ha più dietro di sé una maggioranza che gli permetta di governare.

Onorevole Leone, a questo punto, allora, vada al Quirinale, come si fa in questi casi, rassegni il mandato; ma non pretenda di imporre la paralisi legislativa che abbiamo vissuto in questo periodo! (*Vivi applausi alla estrema sinistra*). E non si venga qui, come è stato fatto dal presidente della Commissione, ad accampare pretesti!

Siete in grado di esprimere una politica su questo tema che abbiamo dibattuto? Se non siete in grado, allora bisogna venire allo scoperto. Altrimenti — e mi rivolgo anche alla Presidenza della Camera — siamo di fronte a una contraddizione insolubile. La Camera ha all'ordine del giorno il bilancio dello Stato; ebbene, vogliamo sapere con chi lo discutiamo. Con un Governo che è in piedi e che funziona realmente? E se è in piedi e funziona realmente, perché allora si rifiuta di affrontare questa grossa questione che è al centro della battaglia politica? E se non siete in grado di affrontarla, onorevole Leone, con quale titolo ci chiedete di discutere il bilancio, quando sappiamo tutti quanti, onorevoli colleghi, che la vera discussione si svolge fuori da quest'aula, nei corridoi e sulla stampa, ove si fanno anche i nomi e si discute se il nuovo Presidente del Consiglio dovrà essere l'onorevole Rumor o l'onorevole Colombo, e si parla di combinazioni e di « organigrammi »? Conosciamo bene i giochi, e le lotte, che su questo terreno sono in corso all'interno della democrazia cristiana, gli appelli al partito socialista, e così via!

Ebbene, noi diciamo che questo tema non può essere sottratto al dibattito parlamentare e facciamo appello al vostro senso di responsabilità, onorevoli colleghi.

Abbiamo discusso sulla questione delle istituzioni; dai banchi della maggioranza, non solo dai colleghi socialisti, ma anche da esponenti della democrazia cristiana, ci è fatto ancora una volta il discorso sulle istituzioni e sulla funzionalità del Parlamento. Ma il Parlamento funziona e conta nel paese nella misura in cui affronta i problemi e decide! Voi invece ancora una volta ci proponete oggi un rinvio su una questione scottante, e soprattutto ci proponete un metodo di lavoro che affida la soluzione di tutti i problemi al Governo, che rimette la crisi profonda che vive il paese ai conciliaboli, ai contatti ed anche agli accordi di potere che vengono fatti fuori di quest'aula.

Questo stato di cose è grave, e noi non possiamo accettarlo! Non possiamo accettare, onorevoli colleghi, che sia cancellata l'iniziativa parlamentare, il diritto nostro di portare avanti delle proposte di legge. La maggioranza, la democrazia cristiana, se ne ha la forza, può anche dire che non vuole discutere un determinato progetto di legge, può bocciarlo; ma deve pronunciarsi, deve assumersi le sue responsabilità. Non può trincerarsi dietro la tattica del rinvio.

Veniamo qui e cominciamo la discussione sui provvedimenti relativi alle pensioni, proponete la sospensiva, motivatela in questo modo dianzi al paese, prendetene la responsabilità di fronte ai lavoratori, agli operai, ai pensionati che aspettano, e pagatene lo scotto, se credete che questo sia necessario. Ma voi non potete negare a noi, minoranza, ma forza collegata fortemente con le masse del paese, il diritto di svolgere la nostra iniziativa, che è garantita dalla Costituzione e che non può non esserci riconosciuta per ciò che noi siamo nella vita politica e sociale del paese, senza che tutto il senso delle istituzioni venga deformato.

Così noi non possiamo accettare che questa situazione continui, e che alcune forze (non oso dire i partiti, ma alcuni gruppi di potere che sono all'interno dei partiti) pretendano di trasferire fuori dall'aula parlamentare, sede legittima, la discussione sulla sorte del Governo, sulla scelta degli uomini, sugli indirizzi politici, mentre il Parlamento dovrebbe addirittura star lì ad aspettare, senza che si conoscano nemmeno le scadenze.

Poco fa parlavo nei corridoi con alcuni colleghi e domandavo quando si terrà il consiglio nazionale della democrazia cristiana. Nella Costituzione della Repubblica non è scritto che noi dobbiamo aspettare le decisioni del consiglio nazionale della democrazia

cristiana, ma sembra invece che nei fatti le cose stiano proprio così. Ho chiesto se tale riunione avverrà il 15 novembre: mi hanno risposto di no e che anzi sembra che si andrà al 20 novembre. Qualcuno ha detto addirittura che il consiglio nazionale della democrazia cristiana non è stato ancora convocato. Non sappiamo, quindi, quando l'onorevole Rumor o l'onorevole Colombo o il gruppo doroteo o non so chi deciderà che noi siamo liberi, in quest'aula, di poter discutere dei problemi del paese e di poter proporre un indirizzo. Questo è inammissibile per noi!

Signor Presidente, su questo tema noi vogliamo fare un discorso molto chiaro. Ella più volte (e noi lo abbiamo presente), anche con alcune lettere — se mi permette — a me indirizzate, ci ha ricordato tutta l'importanza che riveste il grande tema del funzionamento del Parlamento e la discussione aperta in seno alla Giunta per il regolamento, dove le forze politiche stanno misurandosi con questa grande questione che è il modo con il quale noi possiamo migliorare, rinnovandolo o ammodernandolo, il funzionamento dell'istituto parlamentare. Ella sa che, anche se siamo forza di opposizione e potremmo quindi in certi casi limitarci a dire di no, noi non ci siamo mai comportati in questa maniera, anzi abbiamo affrontato la discussione ed abbiamo portato, come intendiamo portare, proposte nostre anche in relazione al modo con cui devono e possono essere regolati i nostri lavori, accettando anche di misurarci su temi molto precisi ed importanti che riguardano la modificazione di determinate norme regolamentari.

Deve però essere chiara una cosa: noi siamo una forza di opposizione, ma — diciamo con franchezza — non siamo soltanto una forza di opposizione a questo Governo o a questo centro-sinistra fantasma, bensì una forza di opposizione di classe, che combatte il sistema, la struttura sociale che esiste oggi nel nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*). Noi per questo abbiamo una grande responsabilità di fronte alla classe operaia e al grande movimento di contestazione di questo sistema di cui tutti quanti abbiamo visto svilupparsi la forza, la presenza ed anche la capacità politica nel corso di questi mesi (e del resto lo abbiamo misurato anche nelle elezioni del 19 maggio). Nessuno può pensare in quest'aula — ed io questo mi permetto sottolineare anche di fronte alla Presidenza della Camera, che ci richiama spesso al tema — che noi possiamo affrontare una discus-

sione sulla riforma del nostro regolamento quando il partito di maggioranza relativa, la democrazia cristiana, e le altre forze del centro-sinistra si comportano in questa maniera e cercano di estraniare il Parlamento dai suoi poteri e addirittura paralizzano l'attività legislativa.

No, signor Presidente, questo non lo possiamo accettare. Chi vuole affrontare con noi il tema delle istituzioni e del funzionamento della Camera, chi vuole discutere con l'opposizione di sinistra, con l'opposizione di classe il modo con cui rafforzare la democrazia nel paese, deve cominciare a dimostrare qui nei fatti che intende almeno la necessità di creare un altro clima politico. Lo abbiamo detto molte volte: non vogliamo pasticci, non vogliamo inserimenti, meno che mai ci interessa questo centro-sinistra fantasma che sta vivendo in modo così drammatico la sua crisi e che ha portato il partito socialista agli esiti così difficili e travagliati di questi giorni. Non è questo il discorso nostro. Il discorso nostro è il modo con cui maggioranza ed opposizione devono qui gareggiare ed anche combattere; il discorso nostro riguarda il modo con cui le istituzioni del nostro paese possono essere portate avanti.

Sia chiaro perciò che, se continua questo metodo, non solo ci si scontrerà qui con una lotta nostra molto decisa, ma ci si scontrerà anche con un nostro preciso « no » rispetto a tutta la tematica che viene posta, e allora la responsabilità sarà della democrazia cristiana e dei partiti di maggioranza se non si potranno fare passi avanti su questo terreno.

Dico questo perché è bene che la democrazia cristiana e i colleghi qui presenti valutino giustamente il peso del voto che siamo chiamati ad esprimere. Discutiamo sulle pensioni, su qualcosa che riguarda milioni e milioni di lavoratori, ma discutiamo anche in questo momento sull'atteggiamento da prendere di fronte alla crisi in atto di questo Governo, di fronte alla crisi della coalizione di centro-sinistra e soprattutto discutiamo per dimostrare se vogliamo che il Parlamento funzioni o no. Abbiamo letto un articolo dell'onorevole Sullo su questo tema: ma a che servono gli articoli su *La Discussione* e le parole che li vengono scritte e la valorizzazione che li si pretende di fare del dibattito parlamentare, quando poi ci troviamo di fronte a questi sabotaggi e pretesti? Ci vuole coerenza e lo devono sapere le forze politiche che sono presenti in quest'aula. Se si vuole che il Parlamento funzioni, bisogna farla finita con questi metodi, bisogna respingere la

proposta di rinvio, bisogna affrontare la discussione sul tema delle pensioni, bisogna fare di quest'aula un terreno reale di dibattito e di scontro politico. Il nostro « no » alla proposta di rinvio, quindi, è non solo un « no » a un tentativo ulteriore di insabbiare il grande tema della riforma della previdenza sociale ed un « no » che appoggia la lotta degli operai in sciopero, ma è anche un « no » a uno svilimento del Parlamento. È un impegno, un appello alle forze democratiche per rafforzare la nostra lotta contro questo sabotaggio, contro questo gioco, per la salvezza delle istituzioni repubblicane e per lo sviluppo della democrazia. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo già avuto occasione di precisare il nostro punto di vista sulla richiesta di proroga del termine per la presentazione delle relazioni sulle proposte di legge, di cui si parla, nella seduta del 31 ottobre, sia per quanto attiene alla applicabilità della norma dell'ultimo comma dell'articolo 65 del regolamento, sia per quanto riguarda il tipo di richiesta che era stata formulata dalla Commissione circa il termine e il merito. Allora la richiesta da parte della Commissione fu motivata con il fatto che il Comitato ristretto, nominato per l'esame del problema, non avrebbe avuto la possibilità di esaminare attentamente le varie proposte di legge che pendevano davanti alla Commissione. Oggi — e per la verità un primo accenno era stato fatto nell'ultimo intervento della seduta del 31 ottobre, quello del rappresentante della democrazia cristiana — sia in Commissione sia in quest'aula, attraverso la richiesta del presidente della Commissione lavoro e previdenza sociale, è venuto a galla un altro argomento per richiedere la proroga: cioè l'esistenza di trattative in atto su questo problema fra il Governo ed i sindacati.

Per la verità le trattative esistevano già alla data del 31 ottobre. E oggi si vuole porre, in termini sufficientemente espliciti anche se non estremamente chiari, l'argomento della priorità delle trattative fra Governo e sindacati rispetto alle decisioni che il Parlamento deve assumere sulle pensioni, anche se non è molto chiaro (in Commissione comunque è stato posto da una parte chiarissimamente),

il motivo della priorità di quelle trattative rispetto alla decisione che il Parlamento deve assumere. E si è fatto, per lo meno in Commissione, un richiamo a una prassi che in merito esisterebbe e anche in quest'aula si è sottolineata l'utilità, quanto meno, di aspettare quelle decisioni.

Noi non vogliamo entrare nel merito del problema, però dobbiamo porne in evidenza qualche aspetto. Il tema delle trattative tra Governo e sindacati ci interessa; diciamo che è necessaria la istituzionalizzazione di queste trattative, ma è soprattutto necessario, per dare una garanzia ai sindacati di trattare in determinate condizioni con il Governo, l'attuazione di alcune norme costituzionali delle quali ci si è da parecchio tempo dimenticati. Mi riferisco in particolare all'articolo 39.

Accettiamo su un piano di fatto questo tema della priorità. Ma, a nostro avviso, la priorità c'è stata, tanto è vero che il 5 novembre Governo e sindacati si sono incontrati.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. I sindacati si sono riservati di dare una risposta.

PAZZAGLIA. Io so benissimo che i sindacati si sono riservati di dare una risposta, però so anche che qualche sindacato la risposta l'ha data. Posso anche precisare che alla data del 5 novembre era stato già indetto uno sciopero per il 14 novembre e che i sindacati non hanno ritenuto di revocarlo, con ciò dando una risposta implicita. E di questo noi non possiamo oggi sottovalutare l'importanza.

Che lo sciopero, indetto per il 14 novembre prossimo, non sia stato revocato, è un fatto positivo. Perché non è stato revocato? L'unica ipotesi che possiamo fare è che questa revoca non è avvenuta perché il mondo del lavoro è insoddisfatto per le proposte che il Governo ha fatte. Non possiamo fare altre ipotesi, altrimenti dovremmo ritenere cose che non hanno senso, cose che non sono logiche.

Oggi il Parlamento — a nostro avviso — deve tener conto di questa realtà, la realtà dello sciopero del 14 novembre non revocato dalle organizzazioni sindacali, nonostante esse abbiano avuto un incontro con il Governo il 5 novembre.

Quindi, anche accettando, su un piano di ipotesi, il principio della priorità, non può il Parlamento — a nostro avviso — attendere passivamente di fronte allo stato attuale delle trattative.

I partiti che sostengono il Governo, sia con la fiducia, sia attraverso l'astensione, invece di sostenere la proroga, diano al Governo l'indirizzo sulle scelte che esso deve compiere. Non ci nascondiamo, e non dobbiamo nasconderci, che la posizione del Governo è conseguenza della difformità di punti di vista sul problema fra i partiti che lo sostengono.

Riteniamo perciò che, per giungere ad una decisione rapida sul problema della riforma previdenziale e dell'abrogazione di quelle norme della legge n. 238 che debbono assolutamente essere sostituite con il ripristino della pensione di anzianità e del diritto di cumulo tra pensioni e retribuzioni, uno dei modi sia quello di iscrivere rapidamente all'ordine del giorno dell'Assemblea le proposte di legge che si trovano davanti alla Commissione da oltre 30 giorni senza che siano state presentate le relazioni. Noi abbiamo già ritenuto che per far questo non fosse necessaria, nella seduta precedente, una votazione, perché la norma del regolamento deve essere applicata senza la necessità del parere dell'Assemblea. Riteniamo però, ora, di dover insistere perché la Camera respinga la richiesta della maggioranza di prorogare il termine concesso a norma del regolamento quando è stata accordata l'urgenza sulle stesse proposte. (*Applausi a destra*).

MONACO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONACO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo. Il gruppo liberale è certamente favorevole all'iter il più rapido possibile delle proposte che tendono a migliorare la situazione dei pensionati, soprattutto dei vecchi pensionati che hanno maggiormente subito le dannose conseguenze della legge del marzo 1968; legge che noi non approvammo e che, oltre a ledere i diritti acquisiti, è inaccettabile dal punto di vista sociale ed anche sul piano umano.

Se diamo uno sguardo alle vicende di questa questione in questo inizio di legislatura, non possiamo non manifestare per lo meno una certa perplessità di fronte al lungo periodo di tempo che sta trascorrendo senza avvicinarci alla soluzione. E una perplessità che genera in noi il dubbio che non vi sia, da parte del Governo e della cosiddetta maggioranza, la volontà politica di arrivare nel più breve tempo possibile a sanare una si-

tuazione veramente incresciosa (e dire « incresciosa » è forse poco); situazione — ripeto — che la legge del marzo scorso ha a mio avviso ulteriormente aggravato. Non dimentichiamo infatti che le sette proposte di legge sono state presentate fin dai primi giorni della legislatura e son venute all'esame della competente Commissione lavoro fin dal 19 settembre, cioè fin dal primo giorno utile dopo le ferie estive. Siamo all'11 novembre e quindi sono trascorsi quasi due mesi, che a mio avviso sono troppi per un problema che invece richiede una soluzione certo approfondita, ponderata, totale, ma della massima urgenza.

Si è ascoltato il ministro che è intervenuto in Commissione, si sono acquisiti i dati forniti dai funzionari della previdenza sociale, si sono seguite le trattative del Governo con le associazioni sindacali: trattative che, nonostante lo sciopero proclamato unitariamente dalle organizzazioni sindacali per il 14 di questo mese, mi sembra e mi auguro che non siano interrotte. Infine, si sono acquisiti anche, sia pure in modo sommario e nella loro entità globale, i dati relativi agli oneri che le varie proposte di legge presentate comporterebbero. Ora siamo di fronte alla richiesta di una proroga perché il Comitato ristretto, nominato in seno alla Commissione, non ha ancora ultimato il suo lavoro, che tende ad arrivare alla formulazione di un testo concordato da sottoporre all'esame dell'Assemblea.

Arrivati a questo punto, noi da una parte dobbiamo confermare l'impressione che non vi sia stata una precisa volontà politica di giungere rapidamente alla soluzione del problema. E vorrei citare qualche esempio. Ricordo, per aver partecipato ad essa, che nella seduta del 16 ottobre della Commissione lavoro l'onorevole ministro espone quali erano le risposte del Governo ai sindacati e chiese in quella occasione un rinvio della nomina del Comitato ristretto, data la fase interlocutoria delle consultazioni sindacali.

Ora, noi siamo perfettamente d'accordo sul fatto che, mentre il Parlamento delibera, la trattativa sindacale debba seguire il suo corso e che queste trattative possano fornire al Parlamento delle utili indicazioni per la stesura del testo della legge. Ma sta di fatto che le trattative sindacali non possono interrompere il lavoro legislativo del Parlamento. Non solo: in quella occasione il rappresentante in Commissione del partito di maggioranza relativa, la democrazia cristiana, si associò alla proposta del ministro, ma la Com-

missione respinse la proposta e nominò il Comitato ristretto.

Voglio citare un altro esempio. Questa mattina il presidente della Commissione ha pronunciato una frase che per me in un certo senso è molto significativa a dimostrazione di quanto io ora sto dicendo. Ha detto che il Governo ha fatto in questi giorni mente locale al problema delle pensioni. Ha detto queste parole. Allora è evidente che il Governo ha fatto mente locale, ha riconosciuto l'urgenza, la necessità di affrontare subito la questione solamente in questi giorni.

Ripeto che l'impressione che non vi sia stata finora una precisa volontà politica di giungere rapidamente alla conclusione dei lavori è confermata. Ma, arrivati a questo punto, onorevoli colleghi, dobbiamo anche riconoscere che non sono i dieci giorni più o i dieci giorni meno che risolvono la questione. Se l'Assemblea decidesse oggi di negare la proroga che è stata chiesta, noi vedremmo arrivare in aula le sette proposte di legge separatamente. E le dovremmo discutere senza avere nemmeno fatto questo ultimo tentativo di arrivare ad un testo concordato e questo potrebbe domani venirci rimproverato e fornire l'appiglio per ulteriori remore e per ulteriori ritardi. Questo certamente noi non vogliamo ed è perciò che voteremo a favore della proroga.

CURTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURTI. Mi pare che i fatti confermino la validità della posizione da noi assunta il 31 ottobre. Il 5 novembre vi è stato un incontro del Governo con le organizzazioni sindacali, mentre il 7 novembre si è svolta una riunione del Comitato ristretto. L'onorevole Ingrao avrebbe almeno dovuto documentarsi sull'iter dei fatti perché il Comitato ristretto, ripeto, in questi giorni si è riunito e ha ascoltato i rappresentanti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*Proteste del deputato Ingrao*) per acquisire gli elementi fondamentali relativi all'onere finanziario. Non è esatto dire quindi, come ha fatto l'onorevole Ingrao, che il Comitato ristretto non si era riunito e che si sia soltanto perso del tempo. (*Proteste e rumori all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*). Non so perché la mia precisazione inoppugnabile su questi fatti debba suscitare tante proteste.

RAUCCI. L'onorevole Ingrao si è riferito alla Commissione plenaria, non al Comitato ristretto. La Commissione non si è riunita.

CURTI. Evidentemente la Commissione può procedere nell'esame dei progetti di legge soltanto quando il Comitato ristretto ha ultimato il proprio compito. Ma nel frattempo la Commissione ha fatto quello che doveva, e cioè in risposta all'invito del Presidente della Camera ha puntualizzato in dieci giorni la richiesta di proroga del termine per riferire. Noi abbiamo affermato, nella seduta del 31 ottobre scorso, che ci interessava moltissimo conoscere — beninteso, senza alcun pregiudizio per le sovrane decisioni del Parlamento — il pensiero delle organizzazioni sindacali. Ed infatti il 5 novembre si è svolto tra il Governo ed i sindacati l'incontro il cui esito è stato reso noto attraverso un comunicato del Ministero del lavoro pubblicato dalla stampa. Ora siamo in attesa che le organizzazioni sindacali diano una risposta al ministro del lavoro. (*Proteste all'estrema sinistra*).

RAUCCI. I sindacati hanno risposto proclamando per giovedì prossimo lo sciopero generale!

PRESIDENTE. Onorevole Raucci!

CURTI. Le organizzazioni sindacali evidentemente dispongono di vari mezzi per rispondere, compresa la proclamazione dello sciopero. Tuttavia il Governo non ha interrotto le trattative.

Giustamente di fronte ad un problema così importante che non riguarda solo i lavoratori in servizio, ma anche quelli in pensione, le organizzazioni sindacali sono in debito, nei confronti del Governo, di una risposta, e noi auspichiamo che tale risposta possibilmente sia unitaria. Credo che la possibilità di addivenire ad una risposta unitaria debba stare a cuore anche ai gruppi dell'estrema sinistra.

Non è, quindi, che si sia perso tempo, ma in questo lasso si sono compiuti ulteriori passi avanti nella questione. Assolutamente non abbiamo, con la richiesta di proroga del termine, perseguito fini dilatori, ma sono stati fatti passi avanti per giungere realmente ad una soluzione. Pertanto le motivazioni da noi addotte nella seduta del 31 ottobre rimangono pienamente valide; d'altronde, il termine richiesto dalla maggioranza della Commissione è un termine ristretto, di appena dieci

giorni. Auspichiamo che in questo periodo possano essere risolti sia i problemi che riguardano le organizzazioni sindacali, sia i problemi di ordine finanziario che, secondo le precisazioni fatte dai rappresentanti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale nell'ambito del Comitato ristretto, si riferiscono alla copertura dell'onere che le proposte di legge comportano.

Noi siamo stati molto espliciti nel merito della questione, e riconfermiamo quindi la nostra linea di condotta. In questa sede si è voluto ampliare il discorso, e da parte di alcuni colleghi ci si è chiesto su quale maggioranza il Governo possa fare affidamento per la soluzione di questi problemi. Si vuole già delineare una situazione di crisi che non può invece dipendere da questo fattore. Onorevole Ingrao, finora il Governo si è presentato in quest'aula e ha sistematicamente ottenuto su provvedimenti importantissimi, come quello riguardante l'agricoltura, o come il decreto per le provvidenze in materia economica, lo appoggio richiesto, che comprende un arco di maggioranza valido e reale. Non si può quindi venire qui a dichiarare che dal punto di vista parlamentare il Governo sarebbe in una posizione di inferiorità o di menomazione (*Applausi al centro — Interruzione del deputato Ingrao*). Onorevole Ingrao, una affermazione di questo genere non si può sostenere, perché di quanto è avvenuto in quest'aula siamo tutti testimoni. Al di là di quelle che sono le esigenze politiche che noi tutti conosciamo e sulle quali non vogliamo assolutamente stendere alcun velo, al di là del discorso all'interno dei partiti e della maggioranza del centro-sinistra, noi dobbiamo preoccuparci qui della realtà parlamentare, di quella che è la posizione del Governo di fronte al Parlamento. E in questa realtà, la maggioranza, che si è manifestata con il voto positivo o con l'astensione nei confronti del Governo, finora ha funzionato. Noi quindi respingiamo queste insinuazioni e la loro conseguenza. (*Commenti all'estrema sinistra*). Per quanto riguarda la situazione generale noi auspichiamo che il tempo e le conversazioni possano far maturare una soluzione. Per quanto ci riguarda noi riconfermiamo la nostra posizione favorevole alla richiesta avanzata dalla maggioranza della Commissione, ritenendo che il nostro voto positivo sia opportuno per risolvere il problema che ci sta veramente a cuore. Poiché in questi giorni sono stati fatti dei passi avanti, riteniamo sia logico ed opportuno proseguire nel cammino in modo da risolvere effettivamente

te il problema anche per la parte relativa agli apporti finanziari, quanto mai ingenti, che sono necessari e doverosi. (*Applausi al centro*).

POLOTTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLOTTI. L'importantissimo problema dei pensionati ha già avuto occasione di essere prospettato con le proposte di legge in discussione in Commissione lavoro. Il gruppo socialista, nel corso del dibattito in Commissione e negli incontri con i sindacati, ha sostenuto la necessità di portare avanti simultaneamente gli incontri da parte del Governo con i sindacati e la discussione all'interno della Commissione parlamentare.

Abbiamo avuto incontri con i sindacati, abbiamo raccolto degli elementi. In realtà uno dei problemi fondamentali, indispensabili per porre in essere la riforma riguarda il finanziamento del fondo sociale. Ai quesiti posti all'interno della Commissione parlamentare, e dai sindacati al Governo, si attende una risposta da parte dello stesso Governo.

Il gruppo socialista non può dimenticare che oggi il fondo sociale, per due terzi, è finanziato dai lavoratori dipendenti dall'industria. Soltanto con la soluzione di questa questione si potrà dare un avvio concreto e fattivo alla soluzione dei problemi della previdenza sociale e in particolare a quelli dei pensionati anziani di oggi e di quelli che lo saranno domani.

Non abbiamo avuto in Commissione una risposta in termini chiari, né l'hanno avuta i sindacati, al punto che questi ultimi hanno proclamato uno sciopero generale per giovedì prossimo. Il Governo non deve avere quindi nessuna risposta, poiché la proclamazione dello sciopero è la chiara indicazione della insoddisfazione dei sindacati per le comunicazioni del Governo stesso.

Il gruppo socialista ha aderito alla richiesta di proroga, limitandone la durata a dieci giorni, come puro fatto tecnico, intendendo dare la possibilità attraverso e l'azione dei sindacati e l'azione della Commissione di acquisire questi elementi. Se questi elementi non ci saranno, non ci potrà essere che la discussione in aula e ognuno esporrà le sue posizioni nei confronti di questa importante categoria. (*Applausi a sinistra*).

CERAVOLO DOMENICO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERAVOLO DOMENICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non possiamo accettare la richiesta di proroga che ci viene fatta dalla Commissione, perché ci sembra che la logica di essa sia estranea al problema strettamente pensionistico. Noi possiamo comprendere come la Commissione lavoro e l'onorevole Curti tentino, faticosamente, di spiegare le ragioni di questo rinvio. Comprendiamo come si voglia fare della Commissione lavoro la testa di turco di una situazione che invece è politica. Addirittura si ha il coraggio e un po' la sfrontatezza, consentitemi di dirlo, di rigettare sui sindacati la responsabilità di questo ritardo.

In realtà le cose le conosciamo bene; lo svolgimento, l'andamento dei lavori in Commissione lo conosciamo bene. Si cominciò fin dal luglio con un rinvio, impedendo di nominare il relatore. Si promise poi l'inizio dei lavori della Commissione per i primi giorni di settembre. Si fissò il giorno 9, si passò poi al giorno 11, si andò al giorno 17 e il giorno 17 si assistette alla fuga del relatore con il pretesto di malattia. Sappiamo ancora di più: che la maggioranza si accinge a chiedere l'aggiornamento dei lavori della Camera per mercoledì sera per impedire che si discuta di un'altra scadenza parlamentare, cioè il passaggio all'ordine del giorno dell'Assemblea delle proposte di inchiesta parlamentare sul SIFAR. Non si tratta dunque di un fatto isolato, ma è ormai un sistema che è nella logica di un Governo che è in crisi e che annaspa in un tentativo di sopravvivenza che offende il Parlamento ed offende il paese. Questa è la realtà.

Voi ci chiedete di dare, con l'approvazione della proposta di rinvio, un appoggio a questo tentativo di governare la crisi entro il quadro di regime, entro il quadro dei partiti della maggioranza. Questo rinvio noi non lo potremo consentire. Questo appoggio, questa copertura a sinistra non ve la daremo.

Diciamo che un Governo che vuol sopravvivere al di là dello stesso mandato ricevuto ed ufficialmente accettato, è un Governo che deve andarsene. Se ne vada subito, prima di trascinare Parlamento e paese in una crisi generale. Oggi ci troviamo in presenza di una situazione chiara, di una formula di Governo di centro-sinistra che alla verifica elettorale non è riuscita a sopravvivere nean-

che in termini di surrogato provvisorio. I nodi sono venuti al pettine, e questa sera siamo di fronte ad uno dei capitoli principali della crisi, perché il problema delle pensioni è uno dei banchi di prova più severo per la politica di centro-sinistra, per la linea economica generale di centro-sinistra. Il problema delle pensioni è una prova dura per la struttura delle priorità che la politica di centro-sinistra ha dimostrato di far proprie e di mantenere anche con questo Governo.

Abbiamo un Governo provvisorio il quale si sposta giorno per giorno a destra tanto sul piano della politica interna quanto sul piano della politica internazionale. Si vara il « decreto », si assiste all'accordo FIAT-Citroën e si rinvia il problema delle pensioni, si rinvia quello del SIFAR, si rinviano i problemi riguardanti le regioni e la riforma universitaria. Tutti i grossi nodi che erano sul tappeto, che erano iscritti all'ordine del giorno politico del paese si sono ripresentati e questo Governo è incapace di affrontarli.

C'è il problema istituzionale: abbiamo una paralisi del Parlamento, il tentativo di impedire al Parlamento di partecipare alla soluzione della crisi. Infatti, quando un problema come quello delle pensioni è anche per i socialisti del PSI un problema cardine per la costruzione della nuova maggioranza, ebbene, il rinviarlo, il voler eludere questo problema e impedire che su di esso ci sia il confronto di tutte le forze del Parlamento, è un vero attentato alla funzione parlamentare, al residuo prestigio dell'istituzione, posta nell'impossibilità di corrispondere alle esigenze che ormai si manifestano in maniera esplosiva. Abbiamo già la ripresa dei moti studenteschi, e la riforma universitaria non è stata neanche abbozzata; c'è la ripresa delle lotte operaie, lo sciopero dei dipendenti statali, lo sciopero dei pensionati, e i problemi relativi non vengono affrontati. Ecco come il Parlamento rischia veramente di venir meno in maniera clamorosa e disastrosa al suo dovere di corrispondere ai problemi del paese. Voi vi assumete la responsabilità di trascinare le istituzioni nella vostra crisi; voi volete ottenere da noi una rassegnazione che si trasmetta poi nel paese; voi volete, in altri termini, non pagare il prezzo della vostra incapacità di risolvere i problemi.

Il centro-sinistra è ormai in fallimento. Il disimpegno, che sembrava un capriccio o un errore di poche persone, dopo la verità manifestata dal congresso del partito socialista unificato, si è confermato. Vale a dire che il disimpegno non era un artificio: era un pal-

lido tentativo di rispondere alla crisi profonda in atto nel centro-sinistra.

Altri problemi sono nati, ed anche in maniera drammatica, come quello dell'alluvione. Come può un Governo così gracile, una maggioranza che fugge di fronte alle sue responsabilità, risolvere questi problemi che chiedono risposte immediate e di fronte ai quali non si può davvero fuggire? Al contrario, il Governo rischia di lasciare, anche di fronte a questa catastrofe, la classe dirigente, i capitalisti e gli industriali, liberi di attendere alla loro ristrutturazione. Anche l'alluvione, elemento di spinta per la ristrutturazione, è considerata quasi provvidenziale: essa esime gli industriali dal dovere di fare i conti con gli operai.

Ebbene, signor Presidente, vi è anche un problema regolamentare. Il regolamento della Camera è invocato non per sveltire i lavori, ma per insabbiarli. Il rinvio che è stato chiesto è una autentica e sostanziale chiusura del Parlamento. Si potranno discutere le piccole cose, ma le cose grosse non devono essere discusse. In base ad una previsione, abbastanza fondata sul buon senso, noi possiamo concludere che forse andremo oltre gennaio e febbraio prima di avere la possibilità di affrontare i grossi problemi. Così, neanche per fine d'anno, per le feste natalizie, i pensionati potranno avere la riparazione dell'errore che si è commesso nei loro confronti. La realtà è dunque che non sarà più lecito parlare di riforme regolamentari, quando si consuma un attentato contro il margine residuo di regolamento utile per poter sveltire i lavori della Camera. Abbiamo dunque la conferma di quanto è stato detto in sede qualificata da autorevoli rappresentanti del vostro gruppo, e cioè che sarebbero stati invocati tutti i mezzi offerti dal regolamento per impedire che pensioni e SIFAR venissero iscritti all'ordine del giorno dell'aula! Ciò si sta verificando; esiste il chiaro disegno di sfuggire ai grossi problemi. Questa è una manifestazione della crisi del Governo. Ebbene, noi non vi daremo copertura, se voi pensate, come avete fatto nei cinque anni passati, di insabbiare le proposte di legge. Con questo criterio del rinvio, dell'annullamento della urgenza, si può arrivare alla fine della legislatura, evitando di volta in volta di discutere anche le proposte di legge per il cui *iter* sia stata accordata l'urgenza. Questo noi lo impediremo non solo nel paese, dove le masse popolari sono già in movimento, ma anche qui. Io lo voglio dire, signor Presidente, con molta chiarezza: se questo andazzo dovesse

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1968

continuare, questo tentativo di abbindolare la opposizione con rinvii il cui prezzo si dovrebbe pagare tra cinque anni noi non lo accetteremmo neanche in questa sede. Quando un problema è iscritto non solo all'ordine del giorno della Camera, ma anche all'ordine del giorno del paese, noi esigeremo con i modi adeguati che di esso l'Assemblea sia posta in grado di discutere, vincendo ogni tentativo di aggirarlo con escogitazioni regolamentari.

Con queste considerazioni e con la convinzione che il Governo deve tirare una sola conclusione, quella di andarsene e di lasciare posto a un confronto, a un dibattito, a una chiarificazione — i partiti hanno il diritto di discutere nel loro interno, ma la soluzione della crisi deve essere fatta in dialettica con il paese e con le altre forze parlamentari — noi rifiutiamo il nostro appoggio alla richiesta di proroga. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Voteremo ora sulla richiesta della Commissione lavoro per la proroga di dieci giorni del termine per le relazioni alle proposte di legge in materia di pensioni.

Su ciò è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto dai deputati Amadeo ed altri, nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta sulla richiesta della Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	429
Maggioranza	215
Voti favorevoli	244
Voti contrari	185

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Alboni	Amasio
Alessi Giuseppe	Amendola Giorgio
Alini	Amendola Pietro
Allegri	Amodei Fausto
Allera	Amodio Francesco
Allocca	Andreoni
Amadeo Aldo	Andreotti

Anselmi Tina	Busetto
Antoniozzi	Buzzi
Ariosto	Cacciatore
Armani	Caiati
Arnaud	Caiazza
Arzilli	Calvetti
Assante	Calvi
Avolio	Canestrari
Azimonti	Canestri
Azzaro	Cantalupo
Badaloni Maria	Caponi
Balasso	Capra
Baldi Carlo	Caprara
Ballarin Renato	Caradonna
Barberi	Cardia
Barbi	Carenini
Barca	Cárolì
Bardelli	Carra
Bardotti	Carrara Sutour
Baroni	Carta
Bartesaghi	Caruso
Bartole	Castelli
Basso	Castellucci
Bastianelli	Cataldo
Beccaria	Cattanei Francesco
Belci	Cavaliere
Benedetti	Cavallari
Benocci	Cebrelli
Beragnoli	Ceravolo Domenico
Bernardi	Ceravolo Sergio
Bertè	Ceruti
Biaggi	Cervone
Biagini	Cesaroni
Biagioni	Chinello
Biamonte	Ciaffi
Bianchi Fortunato	Cianca
Bianchi Gerardo	Ciccardini
Bianco Gerardo	Cicerone
Bisaglia	Coccia
Bo	Cocco Maria
Bodrato	Colajanni
Boffardi Ines	Colleselli
Boldrin Anselmo	Colombo Emilio
Boldrini Arrigo	Colombo Vittorino
Bologna	Conte
Bonifazi	Corà
Borghì	Corghì
Borraccino	Cortese
Bortot	Cossiga
Bosco	Cottone Benedetto
Botta	Cristofori
Bottari	Curti
Bova	Dagnino
Bressani	D'Alema
Bronzuto	D'Alessio
Bruni	Dall'Armellina
Bucciarelli Ducci	Damico
Buffone	D'Angelo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1968

D'Antonio	Giovannini	Mancini Vincenzo	Pazzaglia
D'Arezzo	Girardin	Marchetti	Pellegrino
Darida	Giraudi	Marmugi	Pellizzari
D'Auria	Gitti	Marocco	Pennacchini
de' Cocci	Giudiceandrea	Marotta	Perdonà
Degan	Gonella	Marraccini	Pezzino
Degli Esposti	Gramegna	Marras	Pica
De Laurentiis	Granata	Martelli	Piccinelli
Del Duca	Granelli	Martini Maria Eletta	Piccoli
Dell'Andro	Granzotto	Maschiella	Pietrobono
De Lorenzo Giovanni	Grassi Bertazzi	Mascolo	Pigni
De Maria	Greggi	Mattalia	Pintor
De Meo	Grimaldi	Mattarella Bernardo	Pintus
De Mita	Guerrini Rodolfo	Mattarelli Gino	Pirastu
De Poli	Guglielmino	Maulini	Piscitello
De Stasio	Guidi	Mazza	Pisicchio
Di Giannantonio	Gullotti	Mazzarrino Antonio	Pisoni
Di Lisa	Ianniello	Franco	Pistillo
di Marino	Imperiale	Mazzola	Pitzalis
Di Mauro	Ingrao	Mengozzi	Pochetti
D'Ippolito	Iotti Leonilde	Merenda	Polotti
Donat-Cattin	Iozzelli	Merli	Prearo
Drago	Isgrò	Meucci	Querci
Elkan	Jacazzi	Micheli Filippo	Racchetti
Erminero	Laforgia	Micheli Pietro	Raffaelli
Esposito	La Loggia	Milani	Raicich
Fabbri	Lama	Miotti Carli Amalia	Rampa
Fanelli	Lamanna	Miroglio	Rauci
Fasoli	Lattanzi	Misasi	Rausa
Felici	Giannigiaco	Molè	Re Giuseppina
Ferrari Aggradi	Lattanzio Vito	Monaco	Reale Giuseppe
Ferretti	Lavagnoli	Monasterio	Reichlin
Fibbi Giulietta	Lenti	Monti	Restivo
Fiorot	Leonardi	Morelli	Revelli
Fiumanò	Lettieri	Morgana	Riccio
Flamigni	Levi Arian Giorgina	Moro Aldo	Rognoni
Foderaro	Libertini	Morvidi	Romanato
Forlani	Lima	Nahoum	Rosati
Fornale	Lizzero	Nannini	Rossinovich
Foscarini	Lobianco	Napolitano Giorgio	Ruffini
Foschi	Lombardi Mauro	Napolitano Luigi	Rumor
Foschini	Silvano	Natali Lorenzo	Russo Carlo
Fracanzani	Longoni	Natoli Aldo	Russo Ferdinando
Fracassi	Loperfido	Natta	Russo Vincenzo
Fregonese	Lospinoso-Severini	Niccolai Cesarino	Sabadini
Fusaro	Luberti	Novella	Sacchi
Galli	Lucchesi	Nucci	Salvi
Galloni	Lucifredi	Olmini	Sandri
Gaspari	Lupis	Orilia Vittorio	Sangalli
Gastone	Macaluso	Padula	Sanna
Gatto	Macciocchi Maria	Pagliarani	Santoni
Gerbino	Antonietta	Pajetta Giuliano	Sargentini
Gessi Nives	Maggioni	Pandolfi	Savio Emanuela
Giachini	Magri	Pascariello	Scaglia
Giannantoni	Malagugini	Passoni	Scaini
Giannini	Malfatti Francesco	Pastore	Scalfaro Oscar Luigi
Gioia	Malfatti Franco	Patrini	Scarascia Mugnozza
Giordano	Mancini Antonio	Pavone	Scarlato

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1968

Schiavon	Tempia Valenta
Scianatico	Terranova
Scionti	Terraroli
Scipioni	Todros
Scotoni	Tognoni
Scotti	Toros
Scutari	Tozzi Condivi
Sedati	Traina
Semeraro	Traversa
Senese	Tripodi Girolamo
Sereni	Trombadori
Sgarbi Bompani	Tuccari
Luciana	Turnaturi
Sgarlata	Vaghi
Simonacci	Valeggiani
Sinesio	Valori
Sisto	Vecchi
Skerk	Vecchiarelli
Sorgi	Vecchietti
Spadola	Vedovato
Spagnoli	Venturoli
Specchio	Verga
Speciale	Vespignani
Speranza	Vetrano
Spitella	Vetrone
Squicciarini	Vianello
Stella	Vicentini
Storchi Ferdinando	Vincelli
Sullo	Volpe
Sulotto	Zaccagnini
Tagliaferri	Zagari
Tambroni Armaroli	Zamberletti
Tantalo	Zanibelli
Taormina	Zanti Tondi Carmen
Tarabini	Zucchini
Tedeschi	

Sono in congedo (concesso nella seduta odierna):

Bersani	Di Leo
Bima	Marzotto
Cattaneo Petrini	Origlia Edoardo
Giannina	Pedini
De Leonardis	Taviani
De Ponte	Urso

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PIGNI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

SCUTARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCUTARI. Nella seduta odierna ho presentato una interrogazione sui gravi incidenti avvenuti a Potenza tra le forze di polizia e gli studenti dell'istituto professionale di Stato. Vorrei pregarla, signor Presidente, data la gravità dei fatti, di sollecitare il ministro perché mi risponda rapidamente.

PRESIDENTE. Onorevole ministro Mazza?

MAZZA, *Ministro senza portafoglio*. Prenderò immediatamente contatti con il Ministero dell'interno perché si possa rispondere al più presto.

ARZILLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARZILLI. Vorrei sollecitare la risposta scritta alla mia interrogazione al ministro della marina mercantile presentata fin dal 23 settembre e relativa al *silos* Matarrese della darsena Pisa nel porto di Livorno.

PRESIDENTE. Interesserò il Governo.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di martedì 12 novembre 1968, alle 11,30 e alle 16:

Alle ore 11,30:

Seguito dello svolgimento delle interpellanze sulla situazione economica del Lazio.

Alle ore 16:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

CERUTI: Modifica alle norme relative al trattamento economico dei Capi operai del Ministero della difesa (104);

IANNIELLO: Modifica alle norme relative al trattamento economico dei capi operai del Ministero della difesa (176);

MACCHIAVELLI: Modifica alle norme della legge 5 marzo 1961, n. 90, sul trattamento economico dei capi operai della difesa (324).

2. — Discussione del disegno di legge:

Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione internazionale per la salvaguardia della vita umana in mare del 17 giugno 1960 adottati a Londra il 30 novembre 1966 (*Approvato dal Senato*) (433);

— *Relatore*: Storchi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Aumento del Fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi (*Approvato dal Senato*) (533);

— *Relatore:* Lezzi.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 ottobre 1968, n. 1007: « Norme sul divieto di rapporti economici con la Rhodesia del Sud e sul divieto di attività intese a promuovere l'emigrazione verso la Rhodesia del Sud » (*Approvato dal Senato*) (577);

— *Relatore:* Storchi.

5. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);

— *Relatori:* Fabbri Francesco, *per l'entrata;* Isgrò, *per la spesa;*

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312);

— *Relatore:* La Loggia.

La seduta termina alle 22,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

DELFINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga giusto venire incontro alle legittime richieste di quegli impiegati postali che — avendo partecipato a concorsi interni ad esami per la nomina a capo ufficio, Tabella M, ed essendo risultati idonei, ma fuori graduatoria — hanno chiesto che l'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni provveda al loro assorbimento, così come previsto dalla legge del 31 dicembre 1961, n. 1406. (4-02461)

FRANCHI E ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che a Belluno, dove è in svolgimento la campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale che avrà luogo domenica 17 novembre 1968, sono stati impediti dall'autorità locale i comizi programmati per il giorno 1° novembre (festivo) fuori dell'orario delle celebrazioni della liberazione di Belluno nel 1918 e quindi senza giustificato motivo e con una decisione contrastante con le norme che regolano lo svolgimento della campagna elettorale, e per sapere se sia a sua conoscenza che la piazza principale, concessa nei giorni festivi, viene negata in quelli feriali con una decisione quanto meno assurda, e per sapere quali urgenti provvedimenti intenda prendere in merito al fine di evitare che venga praticamente impedito un certo tipo di propaganda elettorale. (4-02462)

D'AQUINO E SANTAGATI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se voglia rendersi interprete presso il Comitato dei ministri per lo sviluppo del Mezzogiorno affinché vengano accettate le premure ed i voti espressi dalla giunta provinciale di Enna per includere nel comprensorio turistico siciliano centrale i comuni di Agira, Assoro, Calascibetta, Centuripe, Cerami, Leonforte, Nicosia, Regalbuto, Sperlinga e Troina, che essendone stati esclusi, nonostante il loro effettivo potenziale turistico, rischiano di essere ridotti al ruolo di satelliti turistici di altri centri qualche volta meno dotati che sono stati già per loro fortuna inclusi nel comprensorio turistico della Sicilia centrale di recente costituzione. (4-02463)

D'AQUINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi per cui le autorità marittime competenti hanno deciso con recentissimo provvedimento di sottrarre all'ufficio circondariale marittimo di Augusta le operazioni commerciali effettuate nel pontile meridionale della SINCAT con grave nocumento di tutti gli ambienti economici interessati.

La decisione che priva l'ufficio circondariale di Augusta contrasta con lo spirito informatore del codice di navigazione per quanto attiene alle delimitazioni giurisdizionali territoriali poiché disarticola e sovverte l'unità funzionale del porto di Augusta e arreca grave nocumento, sia alla SINCAT, che vede i suoi servizi per la gran parte ricadere sotto la giurisdizione dell'ufficio circondariale marittimo di Augusta, poiché tutti gli altri pontili sono di quella giurisdizione, mentre per il pontile meridionale dovrebbe soggiacere ad altre competenze, e sia alla cittadinanza di Augusta, che rimane gravemente allarmata.

Poiché, come del resto lo stesso sindaco di Augusta ha fatto presente, potrebbero, insistendo su tale decisione discriminatoria, insorgere conseguenze gravi, anche per l'ordine pubblico dato che il provvedimento è chiaramente lesivo dell'autonomia funzionale del porto di Augusta e danneggia le attività commerciali ed industriali della città, si richiede venga immediatamente revocata la disposizione impartita che intende mutilare la città portuale di Augusta di un diritto già acquisito. (4-02464)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali deliberazioni siano state adottate in ordine alla necessaria ed urgente costruzione di una nuova pista di rullaggio ed all'altrettanto urgente ampliamento del piazzale di sosta degli aerei nell'aeroporto di Cagliari-Elmas.

L'interrogante rappresenta il pericolo al quale sono esposte le persone e le cose nel detto aeroporto in relazione al movimento degli aerei nel piazzale di sosta a pochi metri dalle sale per il pubblico. (4-02465)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per sollecitare l'espletamento dei concorsi per la copertura di posti di medico condotto resisi vacanti nella provincia di Campobasso negli anni 1965, 1966 e 1967, già banditi dall'ufficio del medico provinciale ed ancora non

espletati, con grave danno per il funzionamento dei servizi di assistenza medico-chirurgica nei comuni le cui condotte continuano ad essere prive di titolari e dei medici che si vedono così preclusa la possibilità di accedere ai posti disponibili. (4-02466)

SERVADEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende assumere nei confronti del professore Walter Ciusa, preside della facoltà di scienze economiche e commerciali dell'università di Bologna, il quale, nel corso della riunione del consiglio di facoltà allargata ad incaricati, assistenti e studenti tenutasi il 28 ottobre 1968, si è abbandonato ad atti di violenza fisica nei confronti dell'assistente dottor Pezzoli e dello studente Bernabei.

L'interrogante sottolinea la eccezionale gravità del fatto e per la sua natura e per la sede nella quale si è verificato, ciò che illumina sulla mentalità del preside professor Ciusa del quale studenti e parte del corpo accademico reclamano giustamente le immediate dimissioni. (4-02467)

CAPRARA. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali, mentre per l'aumentato costo della vita di anno in anno si cerca di rivalutare l'indennità integrativa speciale degli statali, si nega la necessità di rivalutare il contributo, attualmente di lire 80 giornaliero, per le mensse aziendali degli operai della difesa, bloccate a tale ammontare sin dal 1° gennaio 1965. (4-02468)

CAPRARA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se si possa affidare ad Ufficiali di complemento la carica di « consegnatario dei materiali » che si trovino nelle condizioni per fruire delle disposizioni contenute nell'articolo 6 della legge 28 marzo 1968, n. 371.

Ciò nella considerazione che gli stessi permarranno in servizio fino al compimento del periodo minimo per conseguire il trattamento di pensione e quindi si troverebbero alla stessa stregua degli Ufficiali in servizio permanente effettivo. (4-02469)

CAPRARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponda al vero che il Comitato delle pensioni privilegiate ordinarie abbia negato quasi a tutti la concessione dell'equo indennizzo, a quegli

impiegati cioè che avevano contratto infermità permanenti da causa di servizio e che avevano richiesto tale concessione;

per conoscere se non ritenga di voler disporre che, all'atto della concessione o meno di detto indennizzo, gli interessati vengano sottoposti a visita medica diretta, dando loro tutte quelle garanzie previste dagli articoli 32 e 41 del decreto del Presidente della Repubblica n. 686 del 3 maggio 1957, in quanto è inconcepibile il fatto che, mentre le varie Commissioni medico-ospedaliere, in sede di visita diretta e dopo aver sottoposto vari accertamenti clinici gli interessati, si pronunciano favorevolmente sulla concessione dell'equo indennizzo, il suddetto Comitato invece, e solo sulla scorta dei documenti inviati dalle sopradette commissioni mediche, nega tale concessione.

Infine l'interrogante chiede di conoscere i sottoannotati dati:

a) il numero degli impiegati che ha chiesto l'equo indennizzo dalla data di entrata in vigore dell'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3;

b) il numero degli impiegati che ha ottenuto tale concessione;

c) il numero degli impiegati che non ha ottenuto tale concessione;

d) il numero delle pratiche i cui provvedimenti a seguito decisione del Consiglio di Stato, siano stati emessi negativamente dal predetto comitato, e siano stati invece accolti in sede giurisdizionale. (4-02470)

CAPRARA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga di voler tenere in debita considerazione, nella prossima riunione del consiglio di amministrazione, nella quale avranno luogo numerose promozioni per merito comparativo di primi archivisti ed archivisti capi, quel personale per il quale, in sede di attuazione della legge delega 9 ottobre 1964, n. 1058, dati i criteri da essa stabiliti, non si potette prevedere il passaggio a carriera superiore, di quei dipendenti civili che, pur esercitandone i compiti, erano sforniti dell'occorrente titolo di studio (risposta data all'interrogazione a risposta scritta n. 13409 del 1965). (4-02471)

MENICACCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere a quale stato di perfezionamento siano giunte le pratiche in corso presso codesto Ministero

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI -- SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1968

per l'allacciamento telefonico a totale carico dello Stato delle frazioni di Cerquiglino e di Bivio Pomonte (Perugia), in ordine al quale intervennero formali assicurazioni ministeriali oltre un anno or sono;

e per sapere, in relazione alle pratiche predette, se la frazione di Cerquiglino è stata effettivamente ammessa ai benefici di legge e sia compresa nel secondo elenco dei lavori (XIII lotto) che doveva essere sottoposto all'approvazione del Consiglio di amministrazione e i motivi per i quali — invece — la frazione di Bivio Pomonte, che ha avuto un notevole sviluppo edilizio, pur essendo stato riconosciuto il suo diritto ai benefici di legge, non sia stata inclusa in alcun lotto di lavori da eseguire. (4-02472)

TOCCO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se gli sia noto che da 10 giorni la città di Cagliari è priva di corrispondenza per lo sciopero tuttora in atto dei portalettere.

Per sapere altresì se gli sia noto che l'astensione dal lavoro dei portalettere ha bloccato l'attività in parecchi settori della vita cittadina e provinciale, privati della giornaliera corrispondenza; che in particolare ha creato il maggiore disagio negli uffici pubblici, le cui comunicazioni di carattere ufficiale devono per legge essere effettuate a mezzo posta, nonché in quei settori delle attività private dove molte scadenze improrogabili rischiano di non essere rispettate, sempre per il mancato recapito della corrispondenza, con quali gravissime e costose conseguenze e complicazioni è facile intuire.

Per conoscere inoltre se il Ministro sia stato informato che la situazione si è ulteriormente aggravata con l'entrata in sciopero degli altri dipendenti delle poste e che lo sciopero stesso dà segni di estendersi anziché volgere al termine, con quali caotiche prospettive è parimenti immaginabile, avendo presente che ad oggi, con buona approssimazione, la posta accumulata negli uffici di smistamento nelle poste ammonta ormai a circa 300 quintali, senza contare gli stampati, il cui peso, sommato a quello della corrispondenza, dovrebbe ascendere ad oltre 40 tonnellate.

Tutto ciò premesso l'interrogante gradirebbe sapere se al Ministro sia noto che alla base dello sciopero è la legittima richiesta dei portalettere di istituire a Cagliari altre 10-12 zone per la consegna della corrispondenza a domicilio, avendo presente la dispa-

rità esistente tra Cagliari e gli altri centri della penisola o della stessa isola, ma soprattutto la materiale impossibilità che 65 portalettere di Cagliari possano servire una città di 217 mila abitanti, vale a dire 3.600 utenti ogni portalettere, in contrasto con la stessa città di Sassari (48 portalettere e 100 mila abitanti) ma soprattutto col continente, dove ogni portalettere serve mediamente 1.800 utenti, cioè un terzo di quelli che dovrebbero servire i portalettere di Cagliari.

Per sapere infine se, il Ministro, tutto ciò chiarito, non ritenga urgente ed improrogabile interporre la Sua autorevole mediazione per porre innanzi tutto fine ad una situazione gravemente lesiva del generale interesse e per esaminare sollecitamente la grave situazione di organica disfunzione denunciata dai dipendenti delle poste di Cagliari, predisponendo con altrettanta urgenza le necessarie modifiche atte a garantire servizi ordinati e solleciti nel rispetto della personalità e della dignità dei lavoratori dipendenti. (4-02473)

BIONDI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali iniziative e quali misure il Governo intenda assumere per regolare il delicato rapporto intercorrente attualmente tra gli operatori economici commerciali tradizionali ed i cosiddetti supermercati.

Il problema, grave in se stesso, per le sue implicazioni economiche e sociali, è particolarmente sentito in Liguria dove, specie nella provincia di Imperia, si sono verificate agitazioni, proteste e profonda preoccupazione specie da parte dei più modesti e danneggiati tra gli operatori economici.

Si tratta di un tema che interessa larghi strati della popolazione e che necessita di una decisa presa di posizione da parte del Governo. A questo fine l'interrogante sollecita una indicazione di limiti (entità territoriale rispetto al numero degli abitanti) che consenta a chi ha operato ed opera in una determinata zona a non vedere frustrati il proprio sacrificio e la propria posizione di fronte ad organismi commerciali come i supermercati le cui dimensioni sono in molti casi sproporzionate e perciò dannose per la struttura economica e sociale in cui si inseriscono. (4-02474)

BASLINI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere, premesso che con la crescente produzione di energia elettrica ten-

de sempre più a ridursi il peso dell'energia di origine idrica rispetto a quella di origine termica ed è venuta nel contempo a mancare alle aziende elettriche la possibilità di fornire in larga misura energia di supero a basso costo, sola condizione questa perché le aziende elettrometallurgiche possano economicamente operare; rilevato che in tale situazione molte aziende dell'Italia del nord operanti nel settore hanno dovuto ridurre la loro attività, nonostante fossero localizzate in regioni che, sotto il profilo idrico ed elettrico erano dotate di caratteristiche favorevoli all'erogazione di energia sopra indicata; ritenuto che in assenza di particolari misure che temperino l'elevatezza delle tariffe dell'energia elettrica, l'installazione di impianti elettrometallurgici, manchi di necessari presupposti di produttività per una sana gestione, se risponda a criteri di economicità il progetto della INSUD (gruppo EFIM) di realizzare un nuovo complesso elettrometallurgico nel Mezzogiorno, in località da stabilire, che dovrebbe entrare in fase esecutiva nel 1970 comportando un complessivo investimento di 16 miliardi di lire; se ritengano compatibile tale progetto con la critica situazione in cui versa tutta l'industria elettrometallurgica nazionale.

(4-02475)

TANTALO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per venire incontro alle legittime istanze delle popolazioni delle Puglie, della Basilicata e della Campania, vivamente interessate alla migliore efficienza della linea ferroviaria Taranto-Potenza-Napoli-Roma, istanze di cui si son resi recentemente interpreti i presidenti delle camere di commercio di Matera, Potenza e Taranto.

Com'è noto, nessun miglioramento sostanziale è stato sinora apportato al tracciato e all'armamento della linea, mentre i servizi e le infrastrutture delle stazioni minori sono del tutto inadeguati. Con ciò, la Taranto-Napoli-Roma, rimasta ormai la sola linea a grande percorso non servita da rapide comunicazioni dirette, s'è vista estraniata dal processo di sviluppo realizzatosi in altre zone del Paese e dello stesso Mezzogiorno, nonostante che sulla linea gravitino grandi centri urbani, aree e nuclei di sviluppo industriale, vaste zone ad alta vocazione agricolo-industriale ed importanti comprensori turistici che possono fortemente incrementare il traffico viaggiatori e merci, se la linea stessa verrà adeguatamente potenziata.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se e quando verrà decisa, in via prioritaria, la istituzione di comunicazioni rapide dirette, in sostituzione degli attuali treni rapidi (!) facenti capo alle stazioni di Napoli, nonché quando verranno completati i lavori di potenziamento dell'armamento e di miglioramento del tracciato, con l'installazione in tutte le stazioni di dotazioni e servizi adeguati, in esecuzione di quanto espressamente disposto dal piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno (pagina 47 edizione 1968).

(4-02476)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la sollecita definizione dei molti e gravi problemi che travagliano la vita del Consorzio agrario provinciale di Forlì, che vanno dall'ingiustificato licenziamento di alcune decine di dipendenti alla cessazione o limitazione di attività utili all'economia agricola locale, dalla non accettazione di nuovi soci che ne hanno i titoli all'iscrizione di soci di comodo immediatamente immessi in funzioni dirigenziali e di consulenza remunerata, dalla dimostrata incapacità di mantenere il proprio livello commerciale all'ampiezza dell'organismo e del mercato a forme di vera e propria allegra amministrazione, dalla possibilità di fatto concessa a dirigenti e funzionari direttivi di svolgere attività concorrenziali con quelle consortili al ricorso a forme amministrative irregolari per continuare a presentare i bilanci in termini economici di comodo.

L'interrogante fa presente che tutto questo pregiudica seriamente gli interessi degli associati e crea una grave crisi di fiducia rispetto alle persone ed agli organi che dirigono il citato Consorzio, crisi non certamente risolvibile con le recenti tardive dimissioni di una parte del consiglio di amministrazione responsabile della gestione sin qui svolta.

L'interrogante ritiene tuttavia che la crisi apertasi nell'ambito del consiglio di amministrazione faciliti il Ministro nelle seguenti due direzioni:

1) nella nomina di una gestione straordinaria pubblica col compito di ritirare i licenziamenti, di ammettere i candidati soci che ne hanno diritto, di riportare in un clima di regolarità e di normalità il Consorzio agrario alla sollecita elezione di nuove istanze di direzione e di amministrazione;

2) in un'inchiesta formale sulla situazione denunciata al fine del perseguimento delle relative responsabilità.

(4-02477)

MILANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risponde a verità che la ditta Boccato, concessionaria dei servizi di autolinee per il trasporto di operai e precisamente per la provincia di Bergamo per le seguenti località: Cologno, Urgnano, Spirano, Pognano, Verdello, Ciserano, Boltiere, Osio Sotto, Brembate, Capriate San Gervasio, Zanica, Commun Nuovo, Levate, Osio Sopra, Suisio, Cerro Bottanuco, Brembate Sopra, Madone, Filago e Marne, usi degli autobus antiquati e in quantità non adeguata ai bisogni; in particolare se risulta vero che il riscaldamento in detti autobus è effettuato con bombole a gas mentre il numero dei passeggeri trasportati risulterebbe essere superiore a quello consentito. Inoltre, se sono stati applicati aumenti di tariffe, in che misura e in base a quale autorizzazione.

Ancora, se è vero che detta ditta impone, agli operai che sono costretti a fare il turno domenicale, di raggrupparsi, a proprie spese, in centri di raccolta facenti capo a determinate località con l'esclusione di altre; che, in seguito alla situazione lamentata, i lavoratori interessati hanno dato luogo il giorno 7 ottobre, con il blocco del servizio, a una manifestazione di protesta.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro non intenda intervenire per imporre alla ditta il rispetto degli obblighi derivanti dalla concessione e in particolare, persistendo le gravi carenze denunciate, se non intenda revocare le stesse concessioni. (4-02478)

FERRETTI E SPECIALE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali:

1) la Cassa depositi e prestiti non ha ancora messo a disposizione del comune di Palermo le somme stanziare per la costruzione degli edifici destinati alle scuole Pirandello, XXVII Maggio, Finocchiaro Aprile, Einaudi e Franchetti di Palermo;

2) nessuno dei provvedimenti previsti nell'articolo 1 del decreto n. 79 (relativo alla riparazione o alla ricostruzione degli edifici scolastici danneggiati o distrutti dal terremoto del 15 gennaio 1968) sia ancora operante, mentre migliaia di ragazzi corrono il serio rischio di perdere l'anno scolastico. (4-02479)

D'ALESSIO E LUBERTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno de-

terminato da oltre un anno la sospensione dei lavori per la costruzione degli edifici scolastici a Minturno e nella vicina frazione di Tufo e i provvedimenti che le autorità competenti hanno adottato per dare sollecita soluzione a questo problema, anche in considerazione — per quanto riguarda in particolare il centro di Tufo — che attualmente le lezioni per gli alunni della scuola elementare vengono tenute in case private di abitazione quasi sempre prive di elementari servizi igienici e di riscaldamento. (4-02480)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è esatto che il crollo del ponte sul fiume Magra, in località Sarzana (La Spezia), è stato causato dagli incontrollati prelevamenti dal letto del fiume Magra di rena e ghiaia, da parte delle ditte che costruiscono la E 1; per sapere se è esatto che, per tali prelevamenti, le ditte pagavano allo Stato tre milioni al mese;

come giudichi tale comportamento, grazie al quale lo Stato — se così stanno le cose — si è reso responsabile, sia pure indirettamente, del crollo del ponte. (4-02481)

PUCCI DI BARSENTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo cui un notevolissimo numero di insegnanti fuori ruolo non ha percepito lo stipendio del mese di ottobre a causa del ritardo delle loro nomine conseguente allo sciopero dei Provveditorati agli studi.

L'interrogante chiede inoltre se è vero che per disposizione ministeriale, le scuole in cui tali insegnanti hanno prestato la loro opera, non sono autorizzate a corrispondere gli assegni al personale non regolarmente nominato e chiede come si provvederà a corrispondere lo stipendio per il mese di ottobre a coloro che per motivi di graduatoria saranno esclusi dalle assegnazioni.

L'interrogante fa presente il grave disagio e preoccupazione che dai fatti sopra esposti deriva ad una categoria cui la nazione deve invece una particolare stima e riconoscenza. (4-02482)

CANESTRI, SANNA E LATTANZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso il Provveditorato agli studi di Roma affinché venga immediatamente revocata la decisione del 18 ottobre 1968 con cui venivano

destinate 37 su 47 aule del nuovo edificio scolastico costruito in Roma a via Tripolitania, a classi medie, elementari e di scuola materna adottanti il metodo Montessori;

e se non ritenga di dover adottare i necessari provvedimenti affinché tale nuovo edificio venga interamente assegnato alla scuola media statale « Massimo D'Azeglio » ed alla scuola elementare « Ugo Bartolomei » le quali, ormai da molti anni, sono alloggiare in ambienti malsani ed insicuri, peraltro non sufficienti ad accogliere l'attuale popolazione scolastica della zona.

Tale situazione forma oggetto di vivissimo malcontento da parte della popolazione della zona la quale, ormai da oltre 10 anni attendeva un provvedimento atto a sanare la situazione scolastica della zona stessa, ed a portare dignità e sicurezza nello studio dei suoi figli. (4-02483)

FERIOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali disposizioni siano state impartite ai Provveditorati agli studi perché in tutte le scuole della Repubblica sia ricordato e celebrato il cinquantenario della Vittoria del primo grande conflitto mondiale che concluse le lotte del Risorgimento italiano. (4-02484)

BOZZI, CANTALUPO, MONACO E ALESSANDRINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire presso il Provveditore agli studi di Roma affinché riesamini la sua decisione del 18 ottobre 1968 con la quale ha disposto che 32 delle 42 aule del nuovo edificio scolastico costruito in via Tripolitania e destinato ad ospitare le classi della scuola media statale « Massimo D'Azeglio » e della scuola elementare « Ugo Bartolomei » che si trovano nella zona e che attualmente occupano locali non rispondenti dal punto di vista igienico e didattico alle esigenze degli alunni, siano destinate ad ospitare classi di scuole elementari, di scuola media e materna che adottano il metodo Montessori.

Gli interroganti chiedono, altresì, di sapere se non si ravvisi l'opportunità di adottare un'ulteriore decisione con la quale si disponga che l'edificio di via Tripolitania venga destinato agli alunni della scuola media « Massimo d'Azeglio », della scuola elementare « Ugo Bartolomei » nonché a quelli della sezione Montessori del solo quartiere Nomenta-

no, provvedendo in altro senso alla sistemazione degli alunni di tutta Roma appartenenti a scuole che adottano il metodo Montessori.

Ciò si chiede al fine di tener conto delle esigenze dei cittadini del quartiere Nomentano di Roma, nei quali vivissimo è il malcontento suscitato dal suindicato provvedimento del Provveditore agli studi. (4-02485)

MISASI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia allo studio la progettazione di una moderna e nuova arteria che, correndo lungo l'argine del torrente Gallico, colleghi la città di Reggio Calabria all'Aspromonte, sostituendo l'attuale statale n. 184.

La realizzazione di siffatta superstrada collegherebbe rapidamente mare e monti riducendo il tempo di percorso tra Gambarie e Gallico Marina a circa mezz'ora e si inquadrebbene quindi come infrastruttura portante dello sviluppo turistico di una delle zone più belle e suggestive della regione calabrese.

Pertanto, ove nulla ancora sussista presso i competenti ministeri, sia pure a livello di studi, l'interrogante chiede ai suddetti Ministri se non ritengano opportuno promuovere la progettazione ed il relativo finanziamento dell'opera. (4-02486)

CATTANELI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali interventi straordinari, nel quadro delle urgenti misure destinate a fronteggiare la grave situazione che a seguito dei violenti nubifragi del 2 e 3 novembre 1968 si è verificata in alcune regioni dell'Italia settentrionale s'intendono destinare ai comuni di Varazze, Albisola (Savona), Sestri Levante, Varese Ligure (La Spezia) per riparare i gravi danni subiti sia dalle opere pubbliche, sia dai privati molti dei quali sono stati improvvisamente privati di ogni avere.

Si chiede altresì di conoscere quali iniziative saranno attuate per rinforzare gli argini dei torrenti che hanno provocato le alluvioni e per evitare che dall'incuria nella manutenzione del greto di essi, possano in futuro ripetersi altre tragiche situazioni. (4-02487)

PAPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) se non ritenga di concedere la proroga fino al riordino generale dei corsi del-

l'autorizzazione al funzionamento presso gli istituti professionali di Stato per il commercio delle classi IV e V dette ad « ordinamento speciale » degli istituti tecnici per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere almeno nei centri sprovvisti di sedi di istituti tecnici commerciali. Invero varie agitazioni in diverse città italiane hanno richiamato l'attenzione delle autorità scolastiche sul problema di tali classi « ad ordinamento speciale » già prorogate per l'anno scolastico 1967-68 e ora soppresse. Tale provvedimento di soppressione ha determinato la impossibilità per molti allievi di poter completare il ciclo di studi iniziato non potendo raggiungere le sedi degli istituti tecnici per periti aziendali o di quelli commerciali;

b) in conseguenza, attese le difficoltà incontrate nell'attuazione delle norme dettate dalla circolare del 6 settembre 1968, n. 369, se non intenda disporre la convocazione di una sessione straordinaria di esami integrativi per l'ammissione alle « speciali » quinte classi istituite presso gli istituti commerciali;

c) se non ritenga, contemporaneamente, al fine di garantire la continuità didattica di detti corsi sia « ad ordinamento speciale » come di quelle quinte classi istituite presso gli istituti commerciali, emanare disposizioni urgenti per l'assorbimento dei docenti che per tutti questi anni sono stati incaricati nell'insegnamento delle classi ad « ordinamento speciale », raggiungendo alti rendimenti di esperienza e specializzazioni. (4-02488)

FRASCA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere le ragioni per le quali non è stato ancora istituito il distretto minerario di Crotona previsto dal regio decreto 10 maggio 1943, n. 482.

L'interrogante fa presente che, se la mancata istituzione di detto organismo, subito dopo l'entrata in vigore della citata legge, poté trovare una giustificazione negli eventi bellici verificatisi in quel periodo, successivamente, essa è apparsa assolutamente ingiustificata e alle popolazioni e ai rappresentanti dei pubblici poteri della Calabria.

L'interrogante fa, altresì, presente, che la mancata istituzione del distretto minerario di Crotona, comporta per la regione calabrese, soprattutto ora che essa si è avviata sulla strada della industrializzazione, un grave danno ai fini del suo sviluppo economico perché viene a privarla di un valido strumento per lo studio e le ricerche endogene e minerarie del suo territorio. (4-02489)

LOMBARDI MAURO SILVANO E ZUCCHINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponde al vero la notizia apparsa nella cronaca locale della stampa della provincia di Massa Carrara, secondo la quale, per disposizione del Ministero un certo contingente di profughi verrebbe prossimamente trasferito nel comune di Carrara.

Se non ritiene, nella ipotesi che tale notizia abbia un fondamento di verità, e come ha sostenuto il sindaco del comune di Carrara in una recente lettera inviata al Ministro, che ciò sia in contrasto con la situazione economica e sociale in cui versa il comune di Carrara e l'intera provincia e anche con gli interessi turistici della località in parola.

(4-02490)

FRASCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del cattivo stato in cui si trovano gli alloggi dell'ex Ina-Casa di via Milano in Girifalco (Catanzaro), i quali presentano solai malfatti — muri lesionati — infissi cadenti, ecc. e, conseguentemente, delle legittime lamentele dei 24 nuclei familiari in essi alloggiati.

In caso positivo, quali provvedimenti intenda adottare e per accertare eventuali responsabilità e perché, detti alloggi, vengano al più presto ripristinati. (4-02491)

CAPRARA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se è vero che l'intervento di un potente gruppo industriale italo-svedese, produttore di contenitori per latte alimentare, abbia determinato la sospensione delle disposizioni — lungamente meditate — contenute nella circolare della Direzione generale igiene alimentare e nutrizione del 5 agosto 1968, n. 158.

L'interrogante chiede di conoscere, dato che sono bastati solo cinque giorni per annullare disposizioni preannunciate da anni, quanto tempo ancora i consumatori italiani dovranno attendere per avere elementi certi di valutazione del latte a breve, media e lunga conservazione e, nell'attesa, quali controlli sono stati predisposti per evitare il largo commercio di latte avariato, consentito oggi con il diffondersi di latte cosiddetto « a lunga conservazione ». (4-02492)

CAPRARA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che la società italo-svedese, Tetra Pak Italiana società per azio-

ni di Modena, avendo il monopolio di fatto delle confezioni per il latte alimentare, ha imposto in Italia prezzi notevolmente superiori a quelli in vigore per le stesse confezioni negli altri paesi del MEC.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro intenda sollecitare l'intervento del CIP per fissare prezzi equi dei contenitori in parola, in difesa delle industrie nazionali di bonifica del latte alimentare sottoposte a loro volta, il più delle volte, da parte dei Comitati provinciali dei prezzi alla determinazione d'imperio sia del prezzo di acquisto del latte che del prezzo di vendita. (4-02493)

CAPRARA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali sono le risultanze della dichiarazione dei redditi effettuata, dal 1962 ad oggi, dalla Tetra Pak Italiana società per azioni di Modena, ed in particolare si chiede di conoscere qual'è l'ammontare del fatturato e degli utili dichiarati negli anni in questione.

Inoltre, l'interrogante chiede di conoscere se gli uffici finanziari abbiano accettato per vere le dichiarazioni della Tetra Pak, se vi sono stati accertamenti di ufficio, se sono intervenuti eventuali concordati o se esistono giudicati del contenzioso tributario. (4-02494)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i provvedimenti che intende assumere per riparare i danni provocati dalle mareggiate che hanno investito il 2 novembre 1968 la spiaggia e l'abitato di Igea Marina (Forlì).

Per sapere altresì quali opere definitive intende realizzare per salvaguardare permanentemente la citata zona, nella quale esistono importanti investimenti turistici, dalle erosioni e dalle furie del mare. (4-02495)

CUSUMANO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere: quali provvedimenti intenda adottare per sollecitare la società armatrice « Traghetti del Mediterraneo » di Genova a ripristinare il collegamento bisettimanale diretto, a mezzo di navi traghetto, fra Trapani e Genova; collegamento che la predetta società aveva istituito nel settembre 1968 e che il 13 ottobre 1968 ha deciso di spostare dal porto di Trapani al porto di Palermo, adducendo come motivi l'esosità delle tariffe portuali e le scarse correnti di traffico;

per conoscere se non intenda intervenire ai sensi dell'articolo 203 del regolamento per la navigazione marittima, approvato con de-

creto del Presidente della Repubblica del 15 febbraio 1952, n. 328.

Si fa rilevare che il servizio diretto Trapani-Genova aveva determinato un considerevole flusso di traffico da parte dell'industria marmifera e vinicola, verso il cosiddetto triangolo industriale del Nord, flusso di traffico suscettibile di incremento in vista dei programmi già impostati dalle categorie industriali e commerciali del trapanese. (4-02496)

ALESSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

a) se non ritenga che l'accordo concluso circa l'associazione della Tunisia al MEC, nonché le proposte in corso di esame di accordi preferenziali tra il MEC e la Spagna, si traducano, in definitiva, in ulteriori difficoltà nei confronti degli agricoltori italiani e, in particolare, di quelli siciliani.

Non è da disattendere, infatti, che tali accordi consentono alla Tunisia, e consentiranno alla Spagna, di esportare nei Paesi del MEC — in regime di assoluta libertà e senza limiti di contingentamenti — i suoi agrumi e l'olio di oliva, mentre non è da escludere che, in prosieguo di tempo, detto Paese fare altrettanto per il suo vino.

Tali esportazioni, effettuate con assoluta competitività (giocano in favore dei Paesi esportatori i limitati costi di produzione derivanti dai bassissimi salari e alla quasi inesistenza dei carichi sociali gravanti sulle aziende), determinano l'ulteriore aggravamento della crisi in cui si dibattono gli agricoltori italiani, in conseguenza del difficile collocamento dei loro prodotti, tanto è vero che, recentemente, in applicazione di misure protettive della Comunità, lo Stato, per sostenere il prezzo, è dovuto intervenire con operazioni di alleggerimento, acquistando grosse partite di arance ed altro.

b) quali misure sono state o saranno predisposte per sostenere in tale settore gli interessi della produzione nazionale, tanto più che, a quanto risulterebbe, da parte degli organi direttivi del MEC, sarebbe in corso di esame a Bruxelles, la possibilità di estendere al Marocco gli accordi conclusi con la Tunisia.

(4-02497)

ALESSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se, in vista del crescente flusso turistico nazionale ed internazionale che si registra nell'isola di Lampedusa, non ritengano necessario ed oppor-

tuno di aumentare il numero dei voli se non addirittura a quattro giornalieri, almeno a quattro settimanali.

L'interrogante desidera sottolineare che nei ventitrè voli effettuati dal 1° ottobre 1968 il numero dei passeggeri è stato di 726 unità, con una media di 32 passeggeri per volo.

La richiesta di aumento dei voli, peraltro vivamente postulata da quelle autorità comunali e dal Consiglio regionale del turismo, oltre che ad essere determinata dalla necessità di incoraggiare l'incremento turistico di Lampedusa, costituisce una delle principali risorse economiche dell'isola e appare ampiamente giustificata dal fatto che i sei posti messi a disposizione dell'agenzia di Lampedusa sono decisamente insufficienti, in relazione all'attuale numero di voli e alle esigenze della popolazione locale. (4-02498)

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se ritenga ammissibile che in Italia si affiggano manifesti come quello che è apparso il 31 ottobre 1968 sulle mura della città di Ascoli Piceno e dei vari centri della provincia, nel quale si offendono i valori più alti — che in questi giorni in Italia si esaltano — e che, mentre popolo, reduci, militari e autorità si riuniscono per ricordare il cinquantenario della Vittoria, afferma «...no alle manifestazioni patriottarde...».

Per conoscere, altresì, se in Italia sia ammissibile, che, mentre a Trento e Trieste il Presidente della Repubblica, i Rappresentanti delle due Camere, il Presidente del Consiglio e le massime autorità dello Stato, stanno facendo vivere alla nazione ore che non si dovrebbero dimenticare, si affermi che: «...rifiutiamo di sprecare in armi e parate i guadagni dei lavoratori...».

Per conoscere inoltre perché — sebbene denunciato fin dal 31 ottobre 1968 quel manifesto dal questore alla Procura della Repubblica — esso non sia stato lacerato, ed i soldati e i combattenti e i mutilati abbiano dovuto subire l'offesa, l'irrisione e l'oltraggio di quelle espressioni affisse — quasi a sfida — anche dinanzi al monumento dei caduti, nel luogo stesso dove si svolgevano la manifestazione celebrativa e la premiazione, cioè quella «parata» che avrebbe «sprecati» i guadagni dei lavoratori. (4-02499)

PALMITESSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i criteri con cui sono state destinate le aule del nuovo edi-

ficio scolastico sito in via Tripolitania, in Roma.

In proposito, l'interrogante chiede che ogni soluzione definitiva, oltre che incontrare, in primo luogo, la soddisfazione degli abitanti della zona, risolva il grave problema dei doppi turni e della sistemazione igienico-ambientale più confortevole. (4-02500)

MAROTTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se abbia preso conoscenza delle motivate richieste avanzate dalle Camere di commercio di Potenza, Matera e Taranto affinché il tracciato, l'armamento e le attrezzature della linea ferroviaria Taranto-Potenza-Napoli-Roma siano adeguate alle esigenze del progresso tecnico e della mutata economia delle zone interessate e per conoscere quali provvedimenti abbia adottati o intenda adottare. (4-02501)

QUERCI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere:

1) se siano a conoscenza che da parte di alcuni funzionari delle ferrovie dello Stato si sia ritrattato il contenuto di rapporti, apposto firme apocriefe in numerose denunce dirette all'autorità giudiziaria contro certo Tabegna Amedeo;

2) se sia vero che il sostituto Procuratore della Repubblica di Roma, delegato a suo tempo per accertare certe documentate irregolarità, non abbia compiuto alcun atto istruttorio ed anzi, abbia *sic et simpliciter*, chiesto ed ottenuto dal giudice istruttore, l'archiviazione della denuncia qualificando il Tabegna «visionario» e «vendicativo»;

3) se sia vero che il sostituto Procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma, designato a verificare la validità giuridica di questa archiviazione, abbia interrogato a chiarimenti uno solo dei verbalizzanti denunciati e poscia abbia rimesso tale atto istruttorio al giudice istruttore senza formulare alcuna requisitoria, nonostante alcune riserve a lui espresse dal ferroviere circa l'autenticità della propria firma in calce ad un verbale di denuncia;

4) se sia vero che il giudice istruttore presso il tribunale penale di Roma, dottore Marco De Marco, abbia ommesso ogni provvedimento di indubbia rilevanza penale, emerso a livello superiore e successivamente al suo decreto di archiviazione del 20 aprile 1966 (processo n. 1665/66 G. I.);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1968

5) se risulti ai Ministri interessati che i ferrovieri ed i loro dirigenti conseguano un particolare premio privato nel perseguire e denunciare all'autorità giudiziaria i venditori ambulanti sui treni, l'ammontare del quale è stabilito liberamente e poscia erogato dalla « Compagnia internazionale carrozze con letti » (in denaro) al domicilio dei beneficiari, su segnalazione dei capi di impianto e mediante assegni tratti sulla Banca nazionale del lavoro. (4-02502)

QUERCI. — *Al Ministro della sanità.* — Sul caso dei sei neonati morti al reparto pediatrico dell'ospedale Umberto I di Frosinone. (4-02503)

CAVALIERE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

a) se la SNIA-Viscosa manterrà l'impegno di realizzare un insediamento industriale nella zona dei comuni di Ascoli Satriano, Candela, Deliceto, Rocchetta Sant'Antonio;

b) quali siano i tempi della realizzazione.

Fa presente che la zona indicata possiede tutti i requisiti e le risorse per la realizzazione dell'impianto già programmato e che ogni ripensamento sarebbe del tutto ingiustificato e sommamente lesivo degli interessi di quelle popolazioni tanto meritevoli e bisognose.

(4-02504)

MARINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) se sia stato o meno portato a sua personale conoscenza l'esposto indirizzato, con raccomandata del 27 febbraio 1968, numero 3643, dal ragioniere Pietro Merlo, segretario principale in pensione, già in servizio presso il liceo classico statale « T. Fazello » di Sciacca, in relazione ad una grave ingiustizia consistente nel far ricoprire il posto di segretario presso il predetto liceo al signor Rivona Silvestro, che alla data del 5 maggio 1965, non era in possesso dei titoli richiesti dalla legge per ricoprire il posto medesimo;

2) in caso affermativo, se non ritenga opportuno avvalersi dei poteri che la legge gli conferisce per promuovere d'ufficio i provvedimenti idonei a ripristinare la legalità;

3) in caso negativo, se non ritenga opportuno predisporre una rapida inchiesta allo

scopo di assicurare la regolarità e l'ordine dell'azione amministrativa nell'interesse pubblico, adottando i conseguenziali provvedimenti. (4-02505)

CARADONNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui a Fondi (Latina) l'Istituto autonomo delle case popolari, fra gli assegnatari di alloggi siti in quel comune, via Mola Corte, ha adottato provvedimento in data 8 maggio 1968, a mezzo dei propri dipendenti, della demolizione forzata di un modesto locale costruito da un assegnatario, mentre detto ente ignora e tollera la presenza di altre costruzioni abusive su aree dell'istituto stesso e non prende lo stesso provvedimento. (4-02506)

CARADONNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il motivo per cui l'amministrazione comunale di Formia (Latina) con deliberazione n. 332 e mandato n. 930 ha provveduto alla liquidazione degli straordinari del primo semestre 1968 a favore del solo personale d'ufficio del corpo dei vigili urbani negandoli a tutti gli altri appartenenti al suddetto corpo che svolgono ininterrottamente servizio esterno.

Chiede inoltre di conoscere perché l'organo tutorio provinciale nell'approvare la suddetta delibera non ha rilevato la discriminazione in essa contenuta e provveduto alla restituzione della stessa al comune di Formia perché venisse redatta per tutti gli aventi diritto al pagamento dello straordinario e non solo a dei privilegiati. (4-02507)

CARADONNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga giunto il momento di adattare il ripetitore della TV di Monte Croce (Roma) attualmente funzionante per il solo programma nazionale affinché anche i comuni di Roviano a Vicovaro possano usufruire della ricezione del secondo programma televisivo come attualmente usufruiscono la maggior parte dei comuni della media e alta valle dell'Aniene. (4-02508)

CANTALUPO E ALESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se, essendo l'Italia tra i paesi firmatari della « Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali » (firmata a Roma il 4 novembre 1950) ed avendo ancora l'Italia ratificato, con legge 4 agosto 1955, la suindicata convenzione, non ritenga

di farsi promotore delle necessarie iniziative per procedere al riconoscimento formale della competenza della « Commissione europea dei diritti dell'uomo » (istituita con l'articolo 19 della convenzione suddetta) a giudicare su istanza delle persone fisiche o giuridiche (come previsto dall'articolo 25) le eventuali violazioni dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali compiute da uno degli Stati firmatari.

L'Italia, tra i paesi firmatari della Convenzione che hanno proceduto alla ratifica della stessa, è l'unica che non ha ancora provveduto a depositare a Strasburgo, presso il Segretario generale del Consiglio d'Europa, la formale dichiarazione di tale riconoscimento di competenza. (4-02509)

GIRARDIN. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è informato del continuo aggravarsi della crisi del traffico sul ponte del Bassanello a Padova dove purtroppo deve essere convogliato tutto il traffico da sud verso il nord, est ed ovest del Veneto.

L'interrogante nel far presente che il problema oltretutto interessare la città e la provincia di Padova, assume importanza regionale, chiede quali urgenti iniziative il Ministro intende prendere per facilitare una soluzione secondo le proposte già avanzate dal comune di Padova.

Tenendo presente che fino ad ora dette proposte sono state disattese dagli organi competenti del Ministero, che senza tenere conto della gravità della situazione, hanno respinto le soluzioni prospettate (anello a sud di Padova) senza indicare alternative valide, l'interrogante domanda l'intervento del Ministero per facilitare con provvedimenti immediati e a breve termine lo sblocco del nodo del Bassanello soprattutto con la liberalizzazione dei tronchi autostradali del casello ovest della Brescia-Padova e quello sud della Bologna-Padova e il collegamento di questi ad ovest con il proseguimento della strada di attuale realizzazione congiungendo la strada statale 47 con la strada statale 11, soluzione unica alla mancata approvazione da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici dell'anello viario proposto. (4-02510)

SERVADEI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quante pratiche riguardanti lo assegno vitalizio ai vecchi combattenti sono state fino a questo momento poste in pagamento dalle direzioni provinciali del tesoro di Forlì e Ravenna in ottemperanza alle di-

sposizioni della legge 18 marzo 1968, n. 263, ed in relazione ai reali bisogni dei benemeriti cittadini, in genere in condizioni economiche precarie ed in età avanzata. (4-02511)

SERVADEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ai fini degli incarichi, delle supplenze, ecc. nelle scuole medie, predisporre tempi diversi che, senza ledere gli interessi degli insegnanti, creino le condizioni perché i ruoli delle citate scuole siano completati contestualmente all'inizio dell'anno scolastico.

L'interrogante fa osservare come con le attuali procedure gran parte del primo trimestre non viene in moltissimi casi utilmente impiegato per lo svolgimento del programma con notevole pregiudizio per gli studenti e per lo stesso corpo insegnante. (4-02512)

LUZZATTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere informazioni circa l'andamento dell'amministrazione comunale di Paese, in provincia di Treviso, ove non risulta ancora sia stato approvato il bilancio di previsione per l'esercizio 1968, benché siano scaduti i termini di legge anche per l'approvazione del bilancio per il 1969, e benché quel consiglio comunale, composto di 18 consiglieri democristiani e 2 socialdemocratici, non abbia minoranza e non abbia quindi alcun problema visibile per la formazione di una maggioranza; e ove, a differenza di quanto praticato in molti altri comuni di diverso indirizzo politico, la prefettura non è in alcun modo intervenuta perché si pervenga all'approvazione del bilancio almeno prima che si concluda l'anno cui si riferisce. (4-02513)

BIGNARDI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per garantire la disponibilità dei fondi necessari al pagamento della integrazione di prezzo, relativa alla produzione del grano duro 1968.

Sulla base delle stime del raccolto, che si aggira sui 18-19 milioni di quintali, e tenuto conto dell'ammontare della integrazione pari a lire 2.172,30 il quintale, si tratta di circa 40 miliardi di lire; l'interrogante tiene però a sottolineare che tale importo resta a carico del FEOGA e pertanto da parte del Tesoro italiano si tratta di pura e semplice anticipazione. Ora è veramente inconcepibile che la mancanza di tempestiva copertura delle somme necessarie blocchi la realizzazione di un sostegno messo a disposizione dalla

CEE a favore di zone a economia povera come sono quelle di tradizionale produzione del grano duro.

La stessa legge poi che autorizza l'AIMA a provvedere al pagamento della integrazione mediante un apposito fondo di rotazione, è praticamente inoperante se si considera che non solo tale fondo è completamente e da tempo esaurito, ma che addirittura l'AIMA è stata autorizzata a contrarre un prestito per la copertura delle più urgenti necessità finanziarie.

L'interrogante pertanto, data la gravità della situazione sottolineata dalla cronicità dei ritardi eretti a sistema, invita i Ministri interrogati a provvedere affinché tale stato di sistematica disfunzione abbia a cessare onde consentire ai produttori di grano duro di fruire effettivamente e per tempo dei sostegni previsti per il settore dai regolamenti comunitari. (4-02514)

QUERCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per dare attuazione all'ordine del giorno approvato dalla Camera dei Deputati nella seduta del 9 marzo 1968 che ha impegnato il Governo a realizzare la perequazione all'interno delle amministrazioni finanziarie prima di procedere al riordinamento generale che riguarda le indennità accessorie, considerato che per attuare la riforma tributaria sarà necessario disporre trasferimenti di personale da un settore all'altro, impossibili, al momento attuale, date le sperequazioni esistenti da settore a settore, della stessa amministrazione e all'interno dello stesso settore; e, qualora nessuna iniziativa sia stata presa, quando e in che modo si intende rispettare l'impegno, attesa l'urgenza, accertata dal Parlamento, di risolvere il problema. (4-02515)

VEDOVATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se abbia già dato o, in caso negativo, se non ritenga opportuno ed urgente dare direttive ai presidi delle scuole medie superiori in relazione alle richieste degli studenti per ottenere, nelle varie scuole, delle cosiddette assemblee generali di tutti gli alunni, richieste che hanno procurato intemperanze, disordini e scioperi in molte città d'Italia, tra le quali Firenze.

Sembra all'interrogante che le sollecitate direttive chiarirebbero immediatamente ai capi d'istituto e ai colleghi dei professori i limiti entro i quali, nel rispetto delle norme

vigenti in materia, può muoversi la loro azione, e provocherebbero una chiarificazione che appare estremamente necessaria in un momento così delicato della vita scolastica.

(4-02516)

CASSANDRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

a) con ordinanza in data 31 luglio 1968, n. 6814, è stata fissata al 15 dicembre 1968 la prova scritta del concorso magistrale;

b) i bandi di concorso presso ogni provveditorato sono stati emanati il 10 settembre 1968;

c) si presume che i candidati al concorso passino dai 150.000 del concorso precedente a circa 200.000;

d) occorrerà quindi costituire circa 200 commissioni, allontanando per un anno dai loro posti circa 600 tra presidi, che saranno nominati presidenti di commissione, e docenti di ruolo nelle discipline fondamentali degli istituti magistrali (pedagogia e filosofia, lettere) e dei licei;

e) il rinvio della prova scritta alla fine di gennaio consentirebbe ai professori di ruolo di non ritenersi esonerati di fatto dall'insegnamento per un intero anno scolastico, impegnandoli almeno negli scrutini del primo trimestre e nel primo tempo del secondo trimestre, in modo da rendere meno arduo il compito di supplenti laureati e non laureati, e da evitare gravi proteste degli alunni e delle famiglie;

f) il 10 novembre 1968 si avrà la prova scritta anche di un concorso a posti di ispettore di circoscrizione al quale parteciperanno 720 direttori didattici e i giorni 18-19 novembre 1968 le prove scritte di un concorso a posti di direttore a cui parteciperanno 6 mila insegnanti con ulteriore mobilitazione di professori per la composizione delle commissioni di esame — se non ritenga di rinviare la data della prova scritta del concorso magistrale alla fine del prossimo mese di gennaio. L'interrogante fa presente che lo spostamento suddetto mentre consentirebbe un più ordinato inizio dell'anno scolastico nella scuola secondaria si concilierebbe con le esigenze di espletare le operazioni del concorso nel termine utile per la nomina dei vincitori per l'inizio del prossimo anno scolastico.

(4-02517)

BRANDI. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per porre fine

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1968

allo sciopero a tempo indeterminato in atto all'ISES. Sciopero motivato dalla mancanza di una regolamentazione definitiva sancita dalla legge 15 febbraio 1963, n. 133, e da contrattare con le organizzazioni sindacali.

(4-02518)

GIRAUDI E MIROGLIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali interventi di emergenza intenda predisporre per venire incontro alle esigenze più immediate dei colpiti dal nubifragio e dall'alluvione del 2-3 novembre 1968 in provincia di Asti.

Per conoscere inoltre quali provvedimenti intenda adottare per ovviare ai disagi causati ai sinistrati dall'incombente della stagione invernale.

(4-02519)

MIROGLIO E GIRAUDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza della diffusissima entità dei danni causati in provincia di Asti dal nubifragio e dall'alluvione del 2-3 novembre 1968, sia alle opere pubbliche (ed, in particolare, alla rete viabile) sia alle proprietà individuali.

Per essere inoltre edotti sulle misure di emergenza che si intendono adottare al riguardo e sulle provvidenze di più vasto ambito che dovranno essere emanate per il ripristino della normalità e la ricostruzione delle opere distrutte o danneggiate.

(4-02520)

SGARLATA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale siano state concesse agevolazioni alla Tunisia per l'immissione di agrumi nel mercato della CEE, con gravissimo pregiudizio degli agrumi italiani già provati dall'attuale incombente crisi.

Quali provvedimenti si intendono adottare per tranquillizzare le categorie interessate (lavoratori, agricoltori, coltivatori diretti, commercianti, ecc.) ed evitare che la crisi agrumicola italiana e siciliana in particolare si agravi ulteriormente.

(4-02521)

ZUCCHINI E LOMBARDI MAURO SILVANO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali misure intendono prendere per impedire alla società Fibronit, che opera nella zona industriale della provincia di Massa-Carrara, di procedere al licenziamento di una aliquota dei propri dipendenti e, in un secondo tempo, come già è stato fatto intendere, alla chiusura totale dello stabilimento.

Se hanno chiaramente presente che questo grave provvedimento si aggiunge a tutta una serie di misure analoghe che hanno servito a ridurre, nell'arco di questi ultimi anni e di questi ultimi mesi, di oltre 5 mila le unità lavorative occupate nella provincia di Massa-Carrara.

Se sono a conoscenza che in seguito a ciò esiste fra i lavoratori e le popolazioni della provincia di Massa-Carrara un profondo malcontento e una forte tensione sociale, malcontento e tensione sociale che sono sfociate, anche di recente, in uno sciopero generale unitario di protesta.

Se non ritengono opportuno, per risolvere le condizioni di estrema gravità nelle quali versa l'economia della provincia di Massa-Carrara e di cui la situazione della fabbrica oggetto di questa interrogazione è solo un episodio, invitare i gruppi industriali che operano nelle varie località di detta provincia ad effettuare nuovi investimenti e in modo particolare a rivedere in tal senso, se non si vuole che la provincia di Massa-Carrara diventi « terra di nessuno » i programmi della industria di Stato (ENI, IRI) anche in relazione al fatto che esistono a questo riguardo localmente favorevoli condizioni.

(4-02522)

TOCCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se gli sia noto il grave stato di agitazione esistente fra i bieticoltori della Sardegna, sottoposti da parte della società Eridania ad un iniquo e vessatorio trattamento.

Se in particolare gli sia noto che la società Eridania impedisce ai bieticoltori sardi di usufruire di una propria assistenza di parte all'atto della stipulazione dei contratti, riduce a suo piacimento la superficie richiesta dai coltivatori; fa pesare sui bieticoltori la minaccia dei tre prezzi delle bietole; esercita nei confronti dei medesimi una aperta azione di contenimento e dissuasione dalla cultura bieticola, ignorando la felice, particolare predisposizione dei terreni sardi per la cultura in questione, predisposizione comprovata dall'ottenimento di un prodotto di qualità nettamente superiore a quello delle altre regioni italiane.

Per sapere inoltre se il Ministro non sia dell'avviso che tale comportamento dell'Eridania in Sardegna travalica lo spirito e la lettera del decreto ministeriale 26 febbraio 1968 che, fissando le quote di produzione di zucchero per società, certamente non ha inteso statuire che la Eridania, ed essa sola,

stabilisca il quantitativo di bietole da seminare, la località e perfino chi deve seminare.

Tutto ciò premesso, l'interrogante desidera conoscere se il Ministro non ritenga che il compito di stabilire territorialmente le superfici da coltivare a bietole sia una funzione squisitamente politica, essendo una scelta di tale natura inscindibile dalle situazioni locali, dalla qualità dei terreni, dalle indicazioni degli organi della programmazione economica nazionale, e ove esista (come in Sardegna) di quella regionale.

Se, tutto ciò ricordato, il Ministro non ritenga che la suddivisione territoriale dei terreni da coltivare a bietole, in armonia con gli accordi comunitari, debba essere riportata nella sua naturale sede, quella politica, risultante dalla convergente volontà degli organi del Governo centrale con quelli regionali.

Per sapere ancora se al Ministro sia nota l'aspirazione dei bieticoltori sardi volta alla erezione nell'isola di uno zuccherificio sociale la cui realizzazione è però fortemente ostacolata dalla mancata assegnazione alla Sardegna di un contingente maggiore di bietole a prezzo pieno; come tale richiesta appaia chiaramente legittimata:

a) da un trattamento particolare che dovrebbe essere riservato alla Sardegna come zona depressa;

b) dal particolare pregio della barbabietola sarda;

c) dal fatto che l'esistente zuccherificio dell'Eridania in Sardegna ha lavorato anche nel 1968 per oltre 115 giorni, in contrasto con quanto accade nelle altre regioni dove il ciclo di raccolta, di conferimento e lavorazione non supera i 45-50 giorni.

Infine l'interrogante desidera conoscere se, tale aspirazione essendo nota al Ministro, non ritenga di doversi fare promotore in sede di Governo della revisione globale di tutta la materia ed in particolare della assegnazione alla Sardegna di un contingente maggiore di bietola a prezzo pieno. (4-02523)

CEBRELLI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali urgenti iniziative e provvedimenti intendono assumere per fronteggiare la grave situazione creatasi a seguito delle inondazioni che hanno colpito vaste zone della provincia di Pavia e precisamente l'alto mortarese (Candia, Rosasco, Palestro), il basso pavese (San Zenone, Spessa Po, San Cipriano, Portalbera, Travaco) e la stessa Pavia il cui Borgo Ticino è in buona parte allagato.

Gravi danni sono arrecati alle opere pubbliche ed ai privati e gravi disagi stanno subendo centinaia di cittadini colpiti ancora una volta da calamità per le quali non si predispongono le necessarie e possibili previdenze attraverso un piano generale di sistemazione dei terreni e dei corsi d'acqua.

I danni agli immobili, alle cose di uso quotidiano, alle colture, al patrimonio zootecnico necessitano di un immediato intervento per il risarcimento dei danni, per la ricostruzione dei patrimoni colpiti o distrutti e almeno per l'abbuono di un anno delle tasse. (4-02524)

FULCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni per cui ancora non si è provveduto e quando intenda provvedere alla costruzione della rete telefonica nell'abitato di Ali Superiore della provincia di Messina.

In tale centro, oltre ad esistere diversi esercizi pubblici, dato il notevole sviluppo economico della zona e la sua speciale ubicazione, anche dal punto di vista turistico, molti privati hanno l'esigenza di poter disporre d'urgenza dei necessari collegamenti telefonici. (4-02525)

BONEA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quale è e quale sarà la posizione di alcune centinaia di sottufficiali della marina militare, richiamati in servizio, su domanda, a tempo indeterminato.

L'interrogante desidera inoltre sapere se sarà provveduto con disposizione ministeriale alla decorosa sistemazione degli interessati, all'atto del loro collocamento in congedo. (4-02526)

BONEA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intendano disporre un provvedimento che consenta ai laureati della sessione autunnale nelle facoltà umanistiche e che comportano comunque l'insegnamento la riapertura dei termini per consentire loro la partecipazione agli esami di abilitazione per l'insegnamento, analogamente a quanto disposto per i laureati nella seconda sessione in materie professionali, ai quali per provvedimento ministeriale è consentita la partecipazione agli esami di Stato. (4-02527)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere quali provvedimenti siano in corso per sistemare la situazione in organico degli applicati di segre-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1968

teria presso Istituti tecnici e professionali, i quali pur muniti di diploma di secondo grado e pur espletando mansioni di concetto vengono inquadrati tuttora nei ruoli esecutivi.

La sperequazione che si è operata negli scorsi anni nei confronti di altre categorie di impiegati (quali quella nei confronti degli insegnanti tecnico-pratici e di quelli provenienti dalle ex scuole di avviamento) ad avviso dell'interrogante deve essere eliminata ricostruendo la carriera ad iniziare dalla carriera più bassa del ruolo di concetto.

Stante l'importanza sempre maggiore che assumono i corsi di istruzione tecnica e professionale, è giusto che il personale abbia quei riconoscimenti ai quali ha diritto. (4-02528)

MIROGLIO E GIRAUDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza della notevole entità dei danni causati agli impianti, al suolo ed alle strutture agricole in provincia di Asti dal nubifragio e dall'alluvione del 2-3 novembre 1968.

Per essere inoltre informati sui provvedimenti che si intendono adottare per il ripristino della coltivabilità dei terreni e della viabilità interpoderale, gravemente sconvolta dalle recenti, rovinose inondazioni.

(4-02529)

QUARANTA. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza che si è costituito un comitato permanente di agitazione fra i sindacati ISESCISL-CGIL-UIL e funzionari direttivi che hanno indetto lo sciopero a tempo indeterminato nell'ISES, sciopero motivato dalla mancata applicazione della legge 15 febbraio 1963, n. 133.

Il succitato comitato di agitazione chiede che la stesura del regolamento venga contrattata con le Organizzazioni sindacali e sia data immediata attuazione dello stesso per porre termine ai danni economici e di carriera a carico del personale per la mancata applicazione della legge su menzionata. (4-02530)

FORTUNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere se siano a conoscenza della completa paralisi che ha colpito la maggioranza delle Borse valori italiane in seguito alla decisione dei procuratori degli agenti di cambio di astenersi dalle contrattazioni, iniziativa alla quale hanno aderito anche i commissionari, i remissori di Borsa e i dipendenti degli agenti di cambio.

Per sapere se siano a conoscenza che si è arrivati a tal punto, dato che non solo mancano — come si è autorevolmente scritto — « nuove correnti investitrici (al di fuori delle difese e rastrellamenti da parte di enti parastatali), ma si operano disinvestimenti da parte di cassette che si erano costituite in tempi lontani ».

Per conoscere quali urgenti provvedimenti siano per adottarsi al fine di mutare le condizioni di base, dato che è impellente la necessità che si creino le premesse per offrire al risparmio italiano ciò che esso richiede: altrimmenti appare inarrestabile l'attuale già preoccupante esodo dei capitali all'estero, esodo facile dato che basta rivolgersi a qualsiasi banca italiana.

L'interrogante chiede inoltre di sapere quale sia l'atteggiamento del Governo in relazione ai quattro punti indicati dai procuratori di borsa milanesi quali motivi di crisi delle Borse italiane.

Primo: un esodo ufficiale di 1.600 miliardi di lire investite nei mercati nazionali esteri e una perdita di valore delle azioni italiane di 2.155 miliardi tra dicembre 1962 ed oggi.

Secondo: il mancato inizio di attuazione delle previsioni del piano quinquennale per il rafforzamento del mercato borsistico e quindi la carenza di una politica pubblica nei confronti delle Borse.

Terzo: l'esclusione delle Borse italiane dal processo di integrazione europea.

Quarto: mancata riforma delle società per azioni, che contempra la disciplina delle partecipazioni incrociate e l'affidamento della revisione dei conti a società completamente al di fuori dalle cariche sociali.

Inoltre l'interrogante chiede di sapere quali urgenti provvedimenti siano allo studio per far fronte alle scadenze tecniche del mercato mobiliare (risposta premi, riporti, liquidazione) nel caso probabile del prolungarsi della attuale agitazione. (4-02531)

MILIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che:

1) il provveditorato agli studi di Sassari ha omesso di assicurare presso l'INPS di Sassari, l'insegnante elementare fuori ruolo Chessa Bruna in Trignano, nata ad Ittiri il 17 giugno 1922 per il periodo 9 gennaio 1945-30 giugno 1950, la quale — appena venuta a conoscenza casualmente di ciò — ha inoltrato, in data 28 ottobre 1966, ricorso al provveditorato agli studi di Sassari ai sensi e per gli effetti dell'articolo 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, perché venga costituita a suo

favore una rendita vitalizia pari alla quota di pensione che le spetterebbe in relazione ai contributi omessi;

2) detto ricorso giace a tutt'oggi inavaso presso la direzione generale della istruzione elementare e neppure una risposta interlocutoria è stata fornita nonostante le numerose sollecitazioni e preghiere della interessata, e nonostante le ultime due richieste in proposito indirizzate dal provveditorato agli studi di Sassari in data 24 febbraio 1967 e 18 aprile 1968, prot. n. 5425 e 11006, cosicché Chessa Bruna non ha potuto chiedere neppure la pensione per sopraggiunta invalidità all'INPS, né la prosecuzione volontaria, e ciò per la insufficienza dei contributi che risultano versati a suo favore presso detto istituto.

Poiché siffatto modo di agire ha arrecato enorme danno alla interessata e d'altra parte è deprecabile sia nella forma sia nella sostanza, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro interessato ritenga doveroso intervenire con la massima sollecitudine ed energia perché quanto lamentato abbia ad essere sanato. (4-02532)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere per quali motivi il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 10 ottobre 1967 per l'ordinamento delle categorie di personale sanitario addetto agli Istituti di prevenzione e pena non appartenente ai ruoli organici dell'Amministrazione penitenziaria non è stato ancora presentato al Parlamento. (4-02533)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali il Ministero del lavoro è così reticente nel dare notizie relative alla clamorosa vicenda dei corsi professionali CISO-ANAP, fondati da Don Benatti di Carpi, detto il « prete miliardario del Calambrone » (Pisa), per cui l'interrogante è costretto a notare, con sorpresa, che mentre il Ministero del lavoro si limita a dare, sulla vicenda, poche e stringate notizie, la stampa nazionale è ricca di particolari al riguardo;

per sapere se è a conoscenza che i corsi CISO-ANAP del Calambrone (Pisa) per l'anno 1968-1969, vedranno ancora all'opera il dottor Cesaro, direttore dei corsi della Cammilluccia, la cui prestazione pedagogica e filosofica verrà retribuita con 5.000.000 l'anno, e altri 18 lau-

reati le cui lezioni, sempre filosofiche, per le ore effettivamente svolte, verranno a costare all'erario dello Stato ben 14.000 lire l'ora;

per sapere se, per caso, il Commissario nominato dal Ministro presso il CISO-ANAP del Calambrone (Pisa) è al corrente di queste cose e come intenda giustificare, in bilancio, tali spese. (4-02534)

FINELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che il 2 novembre 1968, alle ore 16, si svolgeva in Modena, in Piazza Grande, una pubblica manifestazione sulla cessazione da parte degli Stati Uniti d'America degli atti di guerra contro la Repubblica democratica del Nord-Vietnam; che sciolta la manifestazione un gruppo di giovani si recava, in ordine sparso, lungo Corso Vittorio Emanuele; che all'imbocco di Corso Vittorio Emanuele con Piazzale Natale Bruni le forze di polizia improvvisamente iniziavano contro i giovani una delle loro abituali cariche; che il tutto terminava fortunatamente senza incidenti di sorta a cose o persone, salvo il fermo di due giovani; che il fatto grave, di cui l'interrogante è stato testimone, è che il vicequestore e, dopo di lui altri funzionari della questura di Modena, prima di ordinare la carica, si è rivolto provocatoriamente ai giovani con le seguenti, testuali espressioni: « mascalzoni, andate in Cecoslovacchia »; il tutto senza essere provocato, in una situazione che non poteva di certo definirsi tesa —

quali provvedimenti si intenda prendere nei confronti di un funzionario che non conosce l'elementare dovere di non far pesare le proprie opinioni politiche nell'esercizio delle sue funzioni e che con tali suoi comportamenti provocatori può essere in futuro, in situazioni di maggior tensione, causa di turbamenti ed incidenti. (4-02535)

QUERCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali interventi intende promuovere in ordine alla grave situazione che si è verificata nella gestione della metropolitana di Roma da parte della STEFER.

Infatti, le notizie di questi giorni fornite da tutta la stampa d'informazione e dagli stessi dirigenti della STEFER, parlano: di gravi difetti del materiale fisso e rotabile (difetti che, tra l'altro hanno determinato provvedimenti di riduzione della velocità delle elettromotrici); e della pesante situazione finanziaria in cui detta azienda si trova ad operare anche

perché solo ora il Ministero dei trasporti avrebbe intrapreso l'*iter* legislativo per il sussidio integrativo relativo al decennio 1958-68 (situazione finanziaria su cui iniziano a far leva certi interventi miranti a perseguire la privatizzazione della futura metropolitana).

In particolare, risulta all'interrogante che vizi e difetti menzionati sono solo in parte da attribuirsi al maggior carico di lavoro a cui gli impianti mobili sono stati assoggettati per effetto della maggiore richiesta del pubblico in rapporto al materiale rotabile disponibile, e che, invece, esistono gravi vizi e difetti nella progettazione dell'armamento della metropolitana eseguito a suo tempo dal Ministero dei trasporti, denunciati dall'azienda al Ministero stesso senza per altro ottenere effetto alcuno. (4-02536)

CESARONI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere:

1) se si è a conoscenza della drammatica situazione in cui si son venuti a trovare 16 famiglie di Frascati, circa 80 persone, verso le quali è stata eseguita sentenza di sfratto la mattina del giorno 8 novembre 1968 con un inaudito spiegamento di forze di polizia, camionette, furgoni, autoambulanze, dal vecchio palazzo Senni che occupavano da oltre 2 anni;

2) quali provvedimenti si intendono adottare perché alle suddette famiglie, composte quasi totalmente da operai edili, vengano assegnati gli alloggi dell'ICP già costruiti in Frascati e per i quali le predette famiglie hanno avanzato regolare domanda di assegnazione;

3) se in relazione al ripetersi di tali episodi e della insufficiente disponibilità di alloggi e degli alti fitti, inaccessibili per la maggior parte dei lavoratori, non si intendono adottare provvedimenti che consentano, intanto la rapida utilizzazione dei fondi Gescal da anni immobilizzati (solo per i Castelli Romani quasi 3 miliardi) ed un aumento sensibile degli stanziamenti pubblici per l'edilizia economica e popolare, oltre che per la rapida realizzazione dei progetti medesimi. (4-02537)

LA BELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti immediati intenda adottare per far fronte alla drammatica situazione in cui viene a trovarsi il patrimonio zootecnico, specialmente ovino, della maremma e pre-maremma viterbese, privo di pascoli a causa del-

l'avverso andamento meteorologico verificatosi dal dicembre 1967 al luglio 1968;

se non ritenga opportuno impartire all'ente di sviluppo le direttive previste all'articolo 4 della legge 29 luglio 1968, n. 857, per l'acquisto e la distribuzione a prezzo agevolato di 3.500 lire il quintale di cereali per uso zootecnico nella misura non inferiore ai 5-6 mila quintali, trattandosi di provvedere alla alimentazione, sino alla maturazione dei pascoli e degli erbai primaverili, di circa 70 mila capi ovini e alcune migliaia di bovini e suini;

se non ravvisi la necessità di adottare la procedura d'urgenza in considerazione della importanza del settore zootecnico per la provincia viterbese che, proprio in queste settimane, sta evidenziando, con una larga azione unitaria, la gravità della depressione economica in cui si dibattono la provincia di Viterbo e l'intero alto Lazio. (4-02538)

ORILIA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere quali passi siano stati compiuti o si intendano compiere per ottenere quanto disposto nell'articolo 254 della legge 27 luglio 1967, n. 685, del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-70 in materia di creazione di risparmio istituzionale delle classi lavorative; in particolare per quanto attiene alle iniziative dirette a ottenere un più vasto afflusso di risorse verso il mercato azionario e alla costituzione e diffusione dei fondi commerciali di investimento.

Ciò tenendo presente in modo specifico il fatto che l'attuale stato di disagio del mercato finanziario sottolineato in questi giorni dall'astensione al lavoro dei procuratori e dipendenti degli agenti di cambio, oltre a rendere precaria la vita delle ditte professionali, pone in discussione la sicurezza del posto di lavoro, di molti lavoratori dipendenti, alcuni dei quali già licenziati o minacciati di esserlo. (4-02539)

LUZZATTO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere se siano informati degli scarichi effettuati dallo stabilimento zuccheriero di Ceggia nel canale Livenza morto, inquinandone le acque per ben 50 chilometri sino a Porto Santa Margherita, in modo che ha privato circa 100 famiglie di pescatori della possibilità di lavoro, ed ha determinato gravi danni anche per il turismo nella zona; e per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare in proposito. (4-02540)

D'AQUINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per un tempestivo intervento in seguito alla situazione venutasi a creare per colpa dell'amministrazione attiva del comune di Messina, la quale, a dire dell'assessore regionale al turismo Avola, sarebbe responsabile del ritardo burocratico nell'espletamento delle pratiche relative ad ottenere i fondi sull'articolo 10 della legge regionale 4 giugno 1964 inerente i contributi per le municipalizzazioni dei servizi autotranviari urbani e che viene respinta dall'amministrazione attiva del comune di Messina, a dire del sindaco Merlino, per il quale invece, sembra evidente la tempestività con cui il comune ha espletato l'iter della municipalizzazione.

Tale ritardo, a parte le responsabilità da accertare, rischia comunque di fare rimanere Messina priva dei mezzi non avendo il comune in tempo ottenuto i fondi per rilevare dalla ditta SATS, che gestiva in concessione i servizi urbani prima della deliberata municipalizzazione ed essendo terminati i sei mesi di requisizione di essi proprio l'11 di novembre.

La conseguenza che si affaccia il 12 novembre conduce a provvedimenti che potrebbero portare all'affitto dei mezzi presso una ditta del continente, con gravissimo danno per le finanze già tragicamente povere del comune di Messina e con seria speculazione, già più volte respinta e dai capi gruppo e dal consiglio tutto, sia pure come soluzione di ripiego e temporanea, a cui non si deve in alcun modo permettere di arrivare.

L'altra alternativa finisce con l'essere quella della interruzione dei servizi con gravissimo nocimento per i cittadini, specie nei mesi invernali con le scuole aperte e con le lunghe distanze dalle frazioni al centro urbano, ma anche con le gravi conseguenze per i lavoratori autotranvieri che vedrebbero compromessi i loro stipendi od i loro salari, che il comune senza fondi non potrebbe legalmente e materialmente corrispondere loro, a meno di responsabilità amministrative in proprio della giunta comunale.

Chiedo l'intervento urgente per far luce sulle eventuali responsabilità amministrative che pure risultano per l'assessore regionale Avola dell'amministrazione comunale, tant'è che egli fa scaturire tale evenienza da una risposta telegrafica inviata al giornale *Gazzetta del Sud* quotidiano di Messina, allo scopo di scagionare le responsabilità, che secondo il sindaco di Messina, sono invece proprie dell'Assessorato al turismo della regione.

Il Ministro, a parte l'accertamento delle reali responsabilità del ritardo, intervenga e provveda con estrema tempestività, scadendo sabato 9 il termine ultimo per non mortificare ancora una volta le necessità obiettive di Messina che ha diritto di essere tutelata non solo, ma doverosamente deve essere garantita dagli errori palesi e demagogici dei suoi amministratori regionali o comunali. (4-02541)

BIONDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non riconoscano la opportunità di assumere pronte iniziative al fine di rimuovere gli ostacoli di carattere burocratico che ancora si frappongono al raggiungimento delle soluzioni già avanzate, per assicurare la permanenza a Genova delle sedi direzionali delle società Eridania e SHELL.

Il potenziale economico genovese, già duramente provato da precedenti dolorose mutilazioni, non potrebbe subire ulteriori mortificazioni senza ripercussioni negative sui livelli di occupazione e sull'intera economia cittadina. (4-02542)

POLOTTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non intenda intervenire presso il consiglio di amministrazione dell'ONPI perché siano rispettati i principi della dignità dei lavoratori e non venga svolta opera di intimidazione per coloro che si organizzano nei sindacati.

In merito l'interrogante richiama l'attenzione sul divieto a partecipare al I Congresso della UIL di categoria del 10 novembre 1968 di rappresentanti designati dai lavoratori e sul mancato rispetto del segreto sulla corrispondenza previsto dalla legge per quella di carattere sindacale e personale. (4-02543)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per chiedere se non ravvisi la opportunità di modificare le disposizioni prese nei confronti delle autovetture in servizio pubblico da piazza per le quali macchine collaudate per sei posti o per cinque, sono autorizzate a trasportare rispettivamente cinque e quattro persone con la giustificazione di dover lasciare posto ai bagagli quando questi vengono sistemati o nel portabagagli dietro la macchina o in quello sopra la macchina stessa.

È dannoso sia per l'autista sia per le famiglie non poter sfruttare tutta la portata

autorizzata per la macchina; non è concepibile poi addurre motivi di sicurezza perché l'autista della vettura da piazza ha una capacità di guida ben superiore di quella del privato attestato anche da una speciale patente. (4-02544)

SANTAGATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere le inspiegabili ragioni per le quali non sia stata impartita dal Ministero alcuna disposizione, per la solenne celebrazione nei licei e nelle scuole medie della Repubblica, del cinquantenario della Vittoria, omissione che suona ancora più strana se raffrontata con la discutibile inflazione di pregresse esaltazioni di parte, che nulla hanno a che vedere col significato unitario e la portata storica del glorioso evento di Vittorio Veneto. (4-02545)

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere quali interventi abbiano predisposto o intendano predisporre onde riportare la tranquillità e togliere dalle condizioni di vita di estrema provvisorietà, le 56 famiglie assegnatarie degli alloggi della Gescal dei caseggiati nn. 10, 12, 14 e 16 in via Dino Col a Genova.

Si tratta di n. 56 famiglie per circa 240 persone, alle quali furono assegnati a riscatto i rispettivi appartamenti, fin dall'ottobre 1954 dall'INA-Casa.

Quasi la totalità degli assegnatari hanno già riscattato l'appartamento per circa il 60-65 per cento del costo totale. Le case furono costruite a suo tempo per conto dei lavoratori delle Compagnie portuali del porto di Genova; e le assegnazioni furono fatte mediante bando di concorso fra i lavoratori di dette compagnie.

Sezione appaltante l'ufficio tecnico dell'Istituto autonomo case popolari di Genova (Case interaziendali). Per questo, fu ceduta l'area di proprietà consortile prossima alle sedi di lavoro.

L'area fu ceduta all'INA-Casa al prezzo di lire una al metro quadrato (prezzo simbolico), trattandosi di costruzioni a scopi e fini sociali.

Lo sgombero è stato imposto ed effettuato in data 26 marzo 1968. Le famiglie furono provvisoriamente alloggiate presso alberghi e pensioni di Genova a cura del comune. Successivamente, dal 1° giugno provvisoriamente trasferiti parte nell'edificio della GESCAL, cosiddetto « Biscione », sulle alture di Quezzi; parte a Coronata, sempre case Gescal, in via Paradiso; e parte, non potendo affrontare

tanti disagi, spese di trasporto e consumazione dei pasti in relazione alla lontananza dai posti di lavoro che si svolge saltuario e per chiamate a ore fisse tre volte al giorno, non trovarono altra soluzione che sistemarsi a spese proprie in abitazioni di fortuna nelle vicinanze dei posti di lavoro.

Naturalmente i disagi accennati incombono anche su coloro che accettarono le sistemazioni provvisorie concertate dalla Gescal con l'Istituto autonomo delle case popolari di Genova, ente coordinatore del patrimonio Gescal in Genova e provincia è appunto l'Istituto autonomo case popolari di Genova.

Nell'aprile-maggio 1968 l'Istituto autonomo case popolari di Genova, su incarico della Gescal, ha fatto eseguire sondaggi alla parete rocciosa, per accertare le condizioni di pericolo dall'impresa Fondedile. A seguito di detti sondaggi l'Istituto autonomo case popolari dette incarico ai periti professore ingegnere Luciano Mascia dell'università di Genova e professor ingegnere Giorgio Berardi pure dell'università di Genova, di stendere le relative relazioni e perizie, che furono prontamente eseguite e trasmesse a Roma alla direzione generale della Gescal il 27 luglio, per l'approvazione e l'ordine d'inizio dei lavori.

Viceversa, in data 29 luglio, l'Istituto autonomo case popolari ricevette dalla Gescal una perizia redatta dal proprio consulente professor Ventriglia di Roma, il quale, in seguito a sopralluogo effettuato all'insaputa dei tecnici genovesi, escludeva l'eventualità di pericolo.

Nel settembre il presidente dell'Istituto autonomo case popolari di Genova ebbe un incontro a Roma con i dirigenti della Gescal; in tale incontro la direzione romana della Gescal esclude l'eventualità di abbandonare le case di via Dino Col e in conseguenza espresse la determinazione di affrontare le spese per imbrigliare la collina che le minaccia. Tali spese, in base alla perizia dei professori Mascia e Berardi, ammonterebbero a circa 440 milioni. La perizia e i progetti sono a mani della direzione Gescal di Roma.

Da allora non si hanno più notizie sulle determinazioni della Gescal, neppure dopo che una Commissione di assegnatari si è recata a Roma alla direzione della Gescal il 1° ottobre 1968 per sapere quando si sarebbero iniziati i lavori per l'imbrigliamento della parete rocciosa.

Le famiglie sloggiate sopportano tutt'ora i gravi disagi delle loro precarie condizioni di vita e attendono giustamente di poter rientrare al più presto nelle loro case. (4-02546)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1968

LAVAGNOLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per conoscere in base a quali considerazioni e criteri è stata decisa la istituzione del secondo triennio della facoltà di medicina a Verona come sede staccata dell'università di Padova, e se tale sdoppiamento di facoltà risponda alle esigenze del piano nazionale di localizzazione delle sedi universitarie e agli orientamenti dello schema di piano per la programmazione della regione veneta.

Inoltre, l'interrogante chiede di conoscere le prospettive e gli sviluppi della sede universitaria di Verona che i competenti Ministeri intendono promuovere, tenendo anche in considerazione il fatto che l'attuale università di Verona ha urgente bisogno, per lo sviluppo della propria attrezzatura scolastica, di poter disporre dell'area della contigua caserma « Passalacqua » ora inutilizzata dal Ministero della difesa. (4-02547)

MORVIDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza che presso alcuni uffici giudiziari (cancellerie, segreterie, casellario giudiziario, anticamera) prestano permanentemente servizio di collaborazione e qualche volta addirittura di sostituzione dei funzionari legittimamente preposti, agenti di pubblica sicurezza, carabinieri e agenti di custodia;

se, in caso affermativo, esistano disposizioni di legge e quali che autorizzino simili distrazioni di dipendenti dello Stato dai loro compiti di istituto;

se, poiché non è concepibile che dipendenti dello Stato vengano distratti, sia pure per ovviare ad inconvenienti di varia natura, dalla propria organizzazione istituzionale, non sia il caso di impartire rigorose disposizioni affinché i predetti dipendenti (agenti di pubblica sicurezza, carabinieri, agenti di custodia) siano immediatamente fatti rientrare ai loro rispettivi corpi, tanto più che spesso affiorano lamentele circa le difficoltà in cui questi corpi si dibattono per la deficienza dell'organico;

se non sia anche il caso di adottare provvedimenti disciplinari nei confronti di quei « superiori » che permettono la suddetta illegittima distrazione. (4-02548)

SCUTARI E CATALDO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritiene opportuno revocare definitivamente

il provvedimento di trasformazione in assuntoria della stazione ferroviaria di Bella-Muro (Potenza).

Tale provvedimento, comunicato dal Ministero dei trasporti anche al sindaco del comune di Bella con lettera del 30 settembre 1968, n. FM 1/6350, se venisse attuato creerebbe seri disagi alle popolazioni dei comuni di Bella, Muro Lucano, Pescopagano, Castelgrande, San Fele, Ruvo del Monte, tutte facenti capo all'attuale stazione di Bella-Muro, e rappresenterebbe un'ulteriore difficoltà per lo sviluppo delle attività e delle iniziative economiche della zona, per le quali lo scalo di Bella-Muro, assolve oggi a una funzione insostituibile. (4-02549)

BARTOLE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per conoscere quali concrete sollecite misure a tutela della pubblica incolumità verranno adottate a riguardo della estrema velenosità di talune sostanze d'impiego tecnologico a base di sali dell'acido cianidrico (tra cui, in particolare, quelle destinate a trattamenti di galvanoplastica).

Le singole confezioni debbono risultare assai più chiaramente indicative dell'assoluta tossicità delle sostanze, le modalità d'impiego tassativamente precettive, la distribuzione più rigorosamente controllata, se si vuole evitare il ripetersi di inconvenienti suscettibili di pericolosissime conseguenze non solo durante la manipolazione o per il sempre possibile inquinamento, diretto o indiretto, di acque od altri veicoli in relazione alla dispersione di contenitori inutilizzati, ma anche in conseguenza di eventuali avvelenamenti a causa di fatale scambio con altri prodotti ritenuti innocui. (4-02550)

VESPIGNANI, FERRI GIANCARLO E VENTUROLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di tensione in atto nello stabilimento « Cogne » di Imola per il mancato accoglimento delle richieste avanzate dai tre sindacati per miglioramenti salariali e normativi;

per sapere altresì se, raccogliendo anche i voti espressi unanimemente da tutte le forze politiche locali nel Consiglio comunale imolese, non ritenga di dover intervenire onde risolvere positivamente la vertenza in atto che, per la ingiustificata resistenza della direzione locale e dell'Intersind, rischia di

compromettere il normale andamento produttivo dello stabilimento e colpisce gli interessi di tutti i lavoratori che da tempo attendono un più giusto e moderno trattamento, nonché della economia cittadina. (4-02551)

CAPRARA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se siano state effettivamente scoperte mura classiche in località Palazzo a mare di Capri e quali misure si intendano comunque adottare per impedire guasti prodotti da costruzioni edilizie.

(4-02552)

RUFFINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di evitare i gravissimi danni, anche per la pubblica amministrazione e il pubblico erario, derivanti dalla incredibile lentezza burocratica con cui opera la sovrintendenza ai monumenti e alle belle arti di Palermo.

In particolare l'interrogante fa presente che fin dal dicembre 1965 la Regione siciliana ha stanziato la somma di lire 33 milioni per urgenti restauri della monumentale Chiesa della Pietà sita in Palermo, via Torre-muzza.

La Sovrintendenza, dopo essersi rifiutata di predisporre il progetto per insufficienza di personale, non ha ancora provveduto a vistare il progetto che l'amministrazione regionale è stata costretta ad affidare a un architetto libero professionista.

L'esame di tale progetto, inviato alla Sovrintendenza il 16 maggio 1968, è stato oggetto di inutili solleciti in data 2 e 22 agosto 1968.

L'interrogante chiede che il Ministro:

1) voglia controllare le cause delle gravi disfunzioni della Sovrintendenza di Palermo;

2) ove tali disfunzioni derivino effettivamente da carenza di personale, voglia avviare a tale insostenibile situazione;

3) in particolare voglia intervenire al fine di una sollecita definizione della pratica relativa alla Chiesa della Pietà di Palermo, in considerazione anche del fatto che ogni ulteriore ritardo renderà, in linea concreta, sempre più insufficiente la somma stanziata per gli urgenti lavori di restauro. (4-02553)

RUFFINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che le amministrazioni ospedaliere e i loro organi tutori generalmente ostacolano lo sviluppo dei servizi di cardiologia negli ospedali provin-

ciali, motivando il loro atteggiamento col fatto che la nuova legge ospedaliera prevede unità di ricovero e cura di cardiologia solo per gli ospedali regionali e che la cardiologia rientrerebbe tra i settori medici di alta specializzazione.

L'interrogante chiede se, in considerazione del sempre maggior numero di ricoverati cardio-vascolopatici negli ospedali provinciali, e richiamato l'ordine del giorno approvato dalla Camera e accolto dal Governo nella seduta del 6 febbraio 1968, che impegnava il Governo a predisporre un piano adeguato diretto ad attuare « l'inderogabile esigenza » di una congrua « assistenza cardiologica negli ospedali generali e provinciali », non ritenga di impartire ai propri organi periferici le opportune disposizioni affinché le situazioni dei servizi di cardiologia negli ospedali provinciali siano esaminate « caso per caso », si da consentire la loro istituzione o il loro sviluppo là dove vi siano le sostanziali premesse e garanzie tecniche e organizzative e le necessarie dotazioni strumentali, diagnostiche e terapeutiche che assicurino l'indispensabile assistenza ai cardiopazienti. (4-02554)

IMPERIALE. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri, ai Ministri del tesoro, delle finanze e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per dare attuazione all'ordine del giorno - approvato nella seduta del 9 marzo 1968 dalla Camera dei deputati - che ha impegnato il Governo a realizzare la perequazione retributiva all'interno delle amministrazioni finanziarie prima di procedere al riordinamento generale delle « indennità accessorie » di cui all'articolo 15 della legge 18 marzo 1968, n. 249; e, qualora nessuna iniziativa fosse stata ancora presa, quando e in che modo si intenda far fronte all'impegno, attesa l'urgenza, accertata dal Parlamento, di risolvere il problema. (4-02555)

BATTISTELLA E CORGHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere a quale punto sono arrivati i lavori, gli appalti, i finanziamenti di allargamento della strada statale Lecco (Como) Colico (Sondrio).

In particolare gli interroganti chiedono di sapere come prosegue la progettazione delle opere e del tracciato con relativi finanziamenti ed appalti dei lavori del tronco Abbazia Lariana-Colico.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere quali misure ed iniziative intenda prendere

il Ministro interessato per sollecitare gli organi e gli uffici competenti, per un rapido proseguimento e completamento dei lavori dell'opera di ampliamento della strada che ha urgenti ed inderogabili bisogni per soddisfare le minime esigenze dell'economia locale e generale. (4-02556)

LUBERTI E D'ALESSIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per ovviare alle conseguenze negative derivanti dalla deliberazione del Consorzio di bonifica di Latina del « secondo supplemento del piano di classifica del comprensorio per il riparto delle spese consortili » di cui è stata data comunicazione nel foglio degli annunci legali di Latina in data 13 agosto 1968.

Il detto consorzio si era visto impugnare un precedente piano di riparto sia da parte di numerosi enti pubblici, tra cui alcuni comuni della provincia di Latina, l'INA, l'IACP, l'ONC, ecc., sia da parte di centinaia di privati cittadini.

Mentre pendeva tale opposizione e al fine di garantirsi da un probabile annullamento del piano di riparto originario da parte dell'adito Consiglio di Stato, investito da circa quattrocento opposizioni, il Consorzio di bonifica di Latina è ricorso allo stratagemma di deliberare un secondo piano di riparto, lievemente migliorativo del primo, che, a seguito di questa seconda semiclandestina deliberazione, deve intendersi revocato.

L'epoca in cui detta operazione è stata condotta — intorno al ferragosto, nel periodo cioè in cui sono sospesi i termini processuali e gli avvocati sono in ferie, gli enti pubblici pressoché inerti per il periodo feriale e minore, se non nulla, è la vigilanza del privato cittadino — ha consentito il trascorrere dei termini di rito per le opposizioni senza che nessun interessato (peraltro fiducioso e in attesa dell'esito del ricorso) se ne avvedesse.

Tanto più odioso è l'atto del consorzio se si pone mente al fatto che esso, dopo aver percepito per tre anni contributi elevatissimi per la proprietà urbana, nell'ultimo anno, nel corso del quale cade il rinnovo dei propri organi, riducendo i contributi col secondo piano di cui sopra, ha praticamente limitato la rappresentanza dei contribuenti atteso che la rappresentanza è commisurata al peso che i singoli manifestano appunto sul piano contributivo.

Si chiede che i ministri interessati provvedano ad eliminare la grave ingiustizia ordi-

nando al Consorzio di bonifica di Latina di ripubblicare il piano conferendo ad esso più ampia e reale pubblicità sospendendone quindi l'approvazione sino alla decisione del Consiglio di Stato relativa al primo piano di riparto segnalato. (4-02557)

D'IPPOLITO E FASOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non intenda dare alle direzioni degli stabilimenti militari indicazioni precise circa la applicazione dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1480, nel senso di disporre che il lavoratore usufruisca del mese di licenza di cui al predetto articolo, indipendentemente dal periodo di assenza dal lavoro per motivi di salute. (4-02558)

PISCITELLO. — *Ai Ministri della difesa e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se non ritengano opportuno accogliere le vive sollecitazioni, provenienti dal comune di Pachino (Siracusa), per spostare in altro sito la stazione RT 035 di Portopalo e le relative servitù militari sul territorio circostante, imposte con decreto n. 1521 del 6 maggio 1968 del Ministero della difesa a norma della legge 20 dicembre 1932, n. 1849.

Il comune di Pachino infatti nell'adottare il piano di fabbricazione ha giustamente previsto — per la sua splendida ubicazione, per la meraviglia delle sue coste e per le sue eccezionali caratteristiche climatiche — la valorizzazione turistico-alberghiera proprio di quella zona, ora gravata da servitù militare per la presenza appunto della stazione 035.

Da notare che molti terreni, compresi ora nei limiti delle servitù militari, erano già stati acquistati da operatori privati italiani e stranieri. E su vasta parte della stessa zona è addirittura prevista la costruzione di un villaggio turistico, per la spesa complessiva di circa tre miliardi di lire, per il quale il sindaco ha già rilasciato licenza per la costruzione di 23 complessi alberghieri per una ricettività di 525 posti letto.

Poiché il permanere in quella zona di servitù militari provocherebbe un danno irreparabile allo sviluppo economico di quell'importante centro del siracusano e alla stessa economia regionale, l'interrogante chiede di sapere se non si reputi giusto e doveroso accogliere con sollecitudine la proposta formulata dal comune di Pachino di spostare la stazione 035 in altro sito, appositamente indicato nelle vicinanze dell'isola delle correnti.

(4-02559)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1968

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non intenda disporre con carattere prioritario la costruzione del nuovo edificio postale nel comune terremotato di S. Mauro Castelverde, in provincia di Palermo, in considerazione che l'attuale locale adibito ad ufficio postale, ha subito gravi danni in occasione delle scosse telluriche dell'ottobre 1967 e del gennaio 1968.

L'ufficio è infatti poco agibile, abbastanza scomodo sia per il personale che vi lavora sia per il pubblico specie nelle giornate di pagamento delle pensioni.

L'interrogante desidera conoscere infine se il Ministro è a conoscenza che l'amministrazione comunale di S. Mauro Castelverde ha offerto un'area per la costruzione del nuovo edificio, ubicata nel centro dell'abitato, di proprietà del comune, e se pertanto intenda usufruire di questa offerta per risolvere il problema. (4-02560)

CESARONI E POCETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se si è a conoscenza dell'inammissibile opera di denigrazione e sabotaggio che il collocatore comunale di Velletri svolge, nel corso della sua attività di pubblico dipendente, verso le organizzazioni sindacali, in particolare verso la CGIL e la CISL e le organizzazioni di patronato.

Infatti il predetto collocatore ai lavoratori ed alle lavoratrici che negli ultimi tempi vi si recano per richiedere informazioni o documenti necessari per ottenere il sussidio di disoccupazione agricola rivolge invito a recarsi presso un privato cittadino per la compilazione dei moduli, privato cittadino che svolge la sua attività dietro retribuzione e che spesso si serve degli stessi locali del collocamento.

Né sono valsi a tutt'oggi gli interventi del comune e dei sindacalisti per far cessare tale attività.

In conseguenza di ciò quali provvedimenti si intendono adottare per richiamare il collocatore all'adempimento dei suoi doveri di pubblico dipendente. (4-02561)

BENEDETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza:

che in località bivio Tenna della strada statale n. 210, Fermana-Faleriense, e cioè nel punto di confluenza (a « T ») della Fermana nella Faleriense si verificano spesso incidenti stradali, l'ultimo dei quali, avvenuto il giorno 8 novembre 1968, si è tragicamente con-

cluso con la morte di un operaio diciottenne e di uno studente sedicenne, suscitando commozione profonda nella popolazione di Fermo e di tutti i comuni del circondario;

che la configurazione del bivio in oggetto (la strada statale Faleriense in percorso rettilineo verso il mare Adriatico si salda con la strada statale Fermana, posta pressoché ad angolo retto sulla destra appunto di chi proceda verso il mare: pertanto i conducenti che proseguano verso mare, nel lungo rettilineo, all'atto di oltrepassare il bivio, che segna la linea di demarcazione amministrativa tra la statale e la provinciale Faleriense, debbono concedere la precedenza a coloro che, provenendo dalla Fermana si immettano, a sinistra, cioè verso monte) è indubbiamente tale da provocare nella psicologia dei conducenti già lanciati sul rettilineo, specie se non pratici dei luoghi, e in coincidenza con ipotizzabili attimi di distrazione, possibilità di confusione tra la natura amministrativa e la natura topografica delle strade all'altezza del bivio, la prima imponendo una precedenza che la seconda invita a non concedere;

che il traffico è intenso anche in direzione della costa adriatica lungo la quale, in comune di Porto Sant'Elpidio — noto centro di industria calzaturiera in costante espansione urbanistica e in notevoli rapporti con l'entroterra — la Faleriense, non più statale dopo il bivio Tenna, confluisce nella strada statale n. 16 Adriatica; tal che sono molto frequenti le possibilità di incrocio tra veicoli nel bivio in oggetto e secondo le modalità già richiamate;

che la regolamentare segnaletica verticale, collocata in prossimità del bivio (direzione monte-mare) appare del tutto inadeguata a preavvertire il conducente dell'obbligo di concedere la precedenza (vi sono, infatti: 1) segnale di « curva a destra »; 2) di « incrocio con strada senza diritto di precedenza », che può trarre facilmente in inganno, ben potendosi ravvisare la strada non avente siffatto diritto proprio nella Fermana che confluisce a « T » nella Faleriense e non già nell'ulteriore tratto della Faleriense stessa; 3) segnale di preavviso di bivio integrato, nella freccia verso Fermo, dal « giallo » di precedenza, di apparenti normali dimensioni);

che tale inadeguatezza è provata purtroppo anche dal tragico ripetersi di incidenti con eguali modalità, sì che l'eventuale precedente stato di colpa del conducente (velocità oltre il limite dei « 50 » pur esso segnalato o distrazione), se può soddisfare l'esigenza della giustizia penale non esonera invece la pub-

blica amministrazione dal predisporre ogni possibile accorgimento atto ad evitare il sacrificio di vite umane;

per conoscere, inoltre:

quali provvedimenti si intendano adottare per eliminare la obiettiva situazione di pericolo sopra rappresentata;

in particolare quale diversa sistemazione viabile si intenda realizzare nel tratto di strada in oggetto, attraverso varianti, ampliamenti, demolizione di edifici che impediscono la piena visibilità, previo, se del caso, esperimento di procedure di espropriazione, ecc., e quant'altro da studiarsi ad opera dei competenti uffici dell'ANAS di concerto con le altre amministrazioni eventualmente interessate;

quali rimedi urgentissimi (collocazione di segnale di preavviso di bivio a dimensioni maggiorate - articolo 85 Regolamento del Codice stradale - di qualsiasi altro segnale che a distanza dal bivio e in prossimità di esso possa espressamente e in forma vistosa richiamare l'attenzione dei conducenti sull'obbligo di concedere la precedenza, di uno o più specchi parabolici di adeguate dimensioni, adozione di opportuna segnaletica orizzontale, installazione di semafori) si intendano prendere nel frattempo per prevenire, in attesa di migliore sistemazione viabile, nuovi incidenti e per scongiurare il sacrificio di altre vite umane. (4-02562)

BENOCCI E TOGNONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali, alla data odierna, non sono stati concessi all'amministrazione provinciale di Grosseto tutti i finanziamenti richiesti dalla medesima, in attuazione della legge apposita, per il ripristino della rete viaria provinciale danneggiata dall'alluvione del novembre 1966.

Gli interroganti ricordano che a tale proposito l'amministrazione provinciale di Grosseto, in accordo con il locale ufficio del genio civile, rimise un piano per la sistemazione delle strade provinciali danneggiate dall'alluvione che prevedeva una spesa di lire 1.700.000.000 che risulta essere solo in parte finanziato.

Infatti nessuna notizia è ancora pervenuta circa il finanziamento dei lavori sulle strade seguenti:

- strada di Padule per lire 455 milioni;
- strada delle Sante Mariae per lire 150 milioni;
- strada Voltina di Scansano per lire 268 milioni;
- strada della Fronzina per lire 80 milioni;

strada di Sant'Antonio per lire 80 milioni;

strada della Trappola per lire 70 milioni.

Quindi per un piano che prevedeva una spesa di circa un miliardo e 700 milioni, mancano ancora gli impegni per oltre un miliardo e 100 milioni.

Ciò stante si domanda altresì se il Ministro non voglia intervenire affinché tutto il piano per il ripristino della rete stradale presentato dall'amministrazione provinciale di Grosseto venga con urgenza finanziato. (4-02563)

D'AURIA E BRONZUTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che l'articolo unico della legge 2 aprile 1968, n. 457, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 105 del 24 aprile 1968 riguardante la « Interpretazione autentica degli articoli 17 e 19 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sulla istituzione e ordinamento della scuola media statale » risulta essere a tutt'oggi non ancora applicato per cui buona parte del personale proveniente dalle amministrazioni comunali ed esercitante le funzioni di segretario negli istituti ove, ai sensi del regio decreto 30 aprile 1924, n. 965 doveva esserci un segretario, attende ancora di essere inquadrato nella carriera di concetto, col riconoscimento di tanto per tutto il servizio prestato nell'esercizio di tali mansioni e, nel caso affermativo, se non ritenga emanare le relative istruzioni perché abbia finalmente attuazione la citata legge 2 aprile 1968, n. 457. (4-02564)

AMENDOLA PIETRO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, per la regolamentazione del rapporto d'impiego del personale dell'ISES, regolamentazione già prevista dalla legge 15 febbraio 1963, n. 133, entro il termine perentorio di sessanta giorni.

L'interrogante fa presente a riguardo che il personale dell'ISES, costituitosi in comitato permanente d'agitazione fra i sindacati ISES CISL-CGIL-UIL e funzionari direttivi, ha indetto uno sciopero a tempo indeterminato a decorrere dal 5 novembre 1968 appunto al fine di conseguire la regolamentazione definitiva del proprio rapporto d'impiego, regolamentazione che ovviamente dovrà essere contrattata con le organizzazioni sindacali. (4-02565)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1968

FLAMIGNI, SABADINI, PAGLIARANI E VENTUROLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali misure intenda adottare in merito alla richiesta avanzata dal convegno svoltosi a Faenza l'8 ottobre 1968 con la partecipazione e l'adesione dei rappresentanti dei comuni di Castel Bolognese, Cesena, Faenza, Imola, Ozzano dell'Emilia, Forlì, Sant'Arcangelo di Romagna, Rimini, Savignano sul Rubicone, Bologna, Castel San Pietro, Forlimpopoli, per superare la situazione di grave disagio della circolazione nella via Emilia, nel tratto Bologna-Rimini, che registra uno dei più elevati indici di incidenti con notevoli danni ai traffici e agli interessi economici e turistici della regione. (4-02566)

BENOCCI, TOGNONI, BONIFAZI E GUERRINI RODOLFO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali, alla data odierna, non risulta essere stato finanziato il piano già a suo tempo inviato, in accordo con il Genio civile di Grosseto, dell'Ente Maremma per il ripristino della rete stradale vicinale danneggiata dalla alluvione del novembre 1966.

Gli interroganti ricordano infatti che per un piano di ripristino delle strade vicinali danneggiate nell'ambito del comprensorio dell'Ente Maremma di Grosseto, che prevede una spesa di lire 606 milioni, sono stati concessi solamente lire 24 milioni di finanziamenti.

Ciò stante si domanda ai ministri se non intendano prontamente intervenire affinché tutto il piano già predisposto dell'Ente Maremma che prevede una spesa di oltre 600 milioni per il ripristino delle strade vicinali della provincia di Grosseto, danneggiate dalla alluvione del 1966, venga finanziato. (4-02567)

BONIFAZI, GUERRINI RODOLFO, BENOCCI E TOGNONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza:

a) delle ripetute richieste dei comuni e delle organizzazioni di categorie interessate tendenti ad ottenere la classificazione del bacino idrografico del fiume Ombrone quale comprensorio di bonifica;

b) dei gravi danni che periodicamente l'Ombrone provoca in vaste zone della provincia di Siena;

c) della utilità che da tale riconoscimento potrebbe derivare al territorio da classificare 139.000 ettari in provincia di Siena);

d) dell'importanza che il riconoscimento richiesto avrebbe per i territori della maremma grossetana tanto duramente colpiti dall'inondazione del novembre 1966;

e se non ritenga predisporre — ed entro quale termine — le misure necessarie alla classificazione del bacino dell'Ombrone quale comprensorio di bonifica ai sensi del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215. (4-02568).

VASSALLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, stante l'attuale separazione dei vari istituti e servizi dipendenti dal Ministero e destinati a costituire — secondo l'articolo 1 del regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1404 — il centro unitario di rieducazione per minorenni, sia stata presa in considerazione la possibilità di trasferire tutti gli istituti e servizi nei locali di viale Giulio Cesare rimasti liberi a seguito del recente trasferimento della pretura, e ciò anche al fine di consentire — in relazione a quanto espressamente previsto nell'ultimo comma del suddetto articolo 1 — l'insediamento ed il funzionamento nello stesso complesso degli altri istituti del tribunale per i minorenni e del relativo ufficio di procura della Repubblica. (4-02569)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritiene opportuno diramare apposite istruzioni per la retrodatazione al 1° ottobre degli assegni a tutti i professori non di ruolo che, a causa del ritardo delle nomine per lo sciopero nei Provveditorati agli studi, hanno assunto servizio con notevole ritardo.

Tanto al fine di dirimere certe perplessità sorte in applicazione dell'articolo 38 dell'ordinanza ministeriale 19 febbraio 1968 ed al fine di assicurare a tutti i professori non di ruolo la retribuzione del mese di ottobre 1968, quando il ritardo della assunzione in servizio sia dipeso da cause di forza maggiore. (4-02570)

SINESIO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione determinatasi presso il comitato regionale della Croce rossa italiana di Palermo che gestisce, tra l'altro, due importanti complessi ospedalieri.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per normalizzare con urgenza l'attività amministrativa del comitato regionale della CRI.

(4-02571)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1968

ARMANI, TRAVERSA, BONOMI, BALDI, PREARO, STELLA, LOBIANCO, SCHIAVON, VALEGGIANI, AMADEO, ANDREONI, BALASSO, BOTTARI, BUFFONE, CRISTOFORI, HELFER, MICHELI FILIPPO, PUCCI ERNESTO, SANGALLI, SORGI, TANTALO, VICENTINI E TRUZZI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti d'urgenza intendono adottare per accelerare la concessione delle restituzioni all'esportazione nei confronti delle produzioni agricole in generale e del formaggio pecorino sardo in particolare, al fine di porre nelle stesse condizioni di concorrenzialità sui mercati mondiali le correnti d'esportazione italiane rispetto a quelle degli altri Paesi membri della CEE.

Allo stato attuale tutta la materia relativa alle restituzioni all'esportazione dei prodotti agricoli è regolata in Italia dalla legge 19 febbraio 1965, n. 28. Tale legge, abrogando le precedenti leggi in materia, stabilisce che le disposizioni, le condizioni e la misura delle restituzioni stesse siano stabilite con decreti da emanarsi dal Ministero delle finanze con il concerto di altri cinque ministeri che sono quelli del tesoro, del bilancio, dell'agricoltura, dell'industria e del commercio con l'estero.

I ritardi nella emanazione dei decreti e la prolissità delle procedure hanno comportato, in questi primi anni di applicazione della legge, sensibili oneri ed arrecato gravi danni agli operatori per cui si sono pregiudicate le nostre vendite all'estero ed il mercato interno non ha goduto del necessario beneficio che tali operazioni comportano.

Se a ciò si aggiunge il lungo periodo di tempo, dai 10 ai 14 mesi necessari per riscuotere la restituzione laddove gli esportatori francesi, olandesi e tedeschi riscuotono il premio dopo solo 15 giorni dall'operazione di esportazione, si comprenderà ancor più la preoccupazione di tutte le categorie per la suddetta legge 19 febbraio 1965, n. 28.

Per quanto riguarda il formaggio pecorino sardo si sta verificando un preoccupante stato di soggezione dei produttori italiani ed un deterioramento delle nostre tradizionali correnti d'esportazione sui mercati dei Paesi terzi.

La rilevante disparità di tempo necessario a concedere le restituzioni esistente tra gli operatori italiani e gli altri *partners* consente, ad esempio all'Olanda, di acquistare partite di formaggio pecorino in Italia ed esitarle

sui mercati esteri beneficiando dell'integrazione di prezzo colà concessa con sollecitudine.

Di fronte ad una tale situazione di una gravità estrema per la nostra produzione, si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per ovviare che, a causa delle suddette complesse formalità burocratiche, il ritardo del pagamento delle restituzioni all'esportazione si ripercuota negativamente su un'agricoltura già notevolmente depressa quale quella sarda. (4-02572)

TRAVERSA, ARMANI, BONOMI, AMADEO, ANDREONI, BALASSO, BALDI, BOTTARI, BUFFONE, CRISTOFORI, HELFER, LOBIANCO, MICHELI FILIPPO, PREARO, PUCCI ERNESTO, SANGALLI, SCHIAVON, SORGI, STELLA, TANTALO, TRUZZI, VALEGGIANI E VICENTINI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per evitare che un quantitativo di oltre 7 mila quintali di miele, per un valore di circa 100 milioni di lire, proveniente dalla Cina continentale, entri in Italia andando ad aggravare la insostenibile pesantezza del mercato del miele italiano.

Detta partita, per la quale è stata negata la licenza di importazione richiesta da una ditta di Genova, risulta essere in deposito al magazzino punto franco di Ponte Chiasso per essere destinata alla Germania Federale e si ha motivo di ritenere che la stessa possa rientrare in Italia, una volta nazionalizzata, quale merce di origine tedesca.

Gli interroganti ricordano che dal 1966 si attua in Italia, assistito dal contributo dello Stato, l'ammasso volontario nazionale del miele e che in questo momento sono giacenti invenduti oltre 15 mila quintali di miele prodotto dagli apicoltori italiani i quali attendono la liquidazione del prezzo del prodotto conferito negli anni 1966 e 1967. (4-02573)

CESARONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) se si è a conoscenza che l'importante Enopolio di proprietà della Federconsorzi sito in Genzano di Roma è rimasto inutilizzato nella corrente stagione vinicola.

Da tener presente che detto Enopolio, costruito con i soldi dello Stato, della capacità di oltre 25.000 ettolitri opera in una delle più importanti zone viticole del Lazio ove predomina la piccola azienda viticola nell'interesse del quale detto Enopolio dovrebbe operare;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1968

2) se, considerando il danno economico che tale mancata utilizzazione ha provocato e provoca, l'appoggio oggettivo che ciò significa per gli speculatori del commercio e dell'industria vinicola, non si intendono accogliere le richieste dei viticoltori per una loro diretta e democratica gestione dell'enopolio. (4-02574)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per alleviare i disagi notevoli provocati dalla permanente scarsità e per lunghi periodi dalla mancanza di fiammiferi e di valori bollati nelle rivendite della giurisdizione di Bianco (Reggio Calabria) e precisamente nei comuni di Brancaleone, Bruzzano Zeffirio, Staiti, Ferruzzano, Africo Nuovo, Samo, Casignana, Caraffa e Sant'Agata dove le popolazioni sono costrette a procurarsi tali oggetti nei centri molto distanti. (4-02575)

TRIPODI GIROLAMO. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza che il signor Guido Miggiano, insegnante di ruolo della scuola primaria, ricopre l'incarico di coordinatore della biblioteca comunale di Reggio Calabria e lo stesso, malgrado il suo stato giuridico d'impiegato dello Stato percepisce per tale attività un contributo fisso mensile elevato recentemente a lire 90 mila;

2) quale provvedimento intendano adottare nel rispetto dello stato giuridico del personale dipendente dal pubblico impiego. (4-02576)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere a quale punto trovasi la procedura giudiziaria instaurata nei confronti dell'insegnante Guido Miggiano, riordinatore della biblioteca comunale di Reggio Calabria, per l'incidente stradale occorso al dipendente comunale Caridi deceduto nel 1963, a causa dell'incidente stesso. (4-02577)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di malcontento e della tensione esistente tra la popolazione e soprattutto tra i 300 studenti, unitamente ai lavoratori e agli insegnanti di Africo Nuovo costretti a viaggiare quotidianamente sui treni della ferrovia jonica della provincia di Reggio Calabria.

I motivi della grave situazione scaturiscono dalla mancata costruzione della stazione ferroviaria di Africo la cui assenza costringe i viaggiatori ad attendere i treni sotto la pioggia e sotto il sole, poiché non esiste alcun rifugio, dopo molti anni dalla istituzione dello scalo ferroviario.

Tale disagio, oltre ad essere stato fatto presente agli organi provinciali competenti, ha provocato negli anni trascorsi forti agitazioni di massa e imponenti manifestazioni di protesta.

Di fronte alla gravissima situazione gli interroganti chiedono se non ritenga opportuno e con carattere di urgenza adottare i necessari provvedimenti affinché la legittima richiesta dei cittadini e degli studenti sia accolta con la costruzione immediata della stazione ferroviaria eliminando così una abnorme situazione. (4-02578)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Consorzio di bonifica jonico meridionale di Reggio Calabria a non dare corso alla richiesta avanzata, dai proprietari Mangiola Stefano, Manti Caterina e Maisano Filippo, riguardante la costruzione di un muro di argine per la protezione dei fondi (lato sud del ponte Mangani) in agro di Condofuri, dai persistenti pericoli di straripamento del torrente Ammendolea, le cui conseguenze causerebbero, come è avvenuto nel passato, enormi danni alle colture e soprattutto ai contadini interessati.

L'interrogante, nel fare presente che il Consorzio mentre è insensibile alla suddetta richiesta pare che abbia accolto analoga richiesta presentata successivamente dall'avvocato Mafri per la costruzione di un simile muro dove i pericoli sono molto inferiori, chiede di conoscere quali interventi intenda adottare per costringere il citato Consorzio a realizzare con estrema urgenza l'opera richiesta dai contadini. (4-02579)

LATTANZI, ALINI E CARRARA SUTOUR. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se corrisponde a verità che al Comitato tecnico INAIL (Gestione assistenza Grandi invalidi del lavoro) vi partecipi ancora in qualità di membro e in rappresentanza dell'ANMIL (Associazione nazionale mutilati lavoro), il signor Benito Cazorra, già vice presidente dell'ANMIL il quale è rinviato a giudizio penale perché imputato

di peculato continuato aggravato e interesse privato in atti di ufficio, reati, commessi ai danni dei mutilati del lavoro. Fatti questi che si inquadrano nelle gravi irregolarità amministrative denunciate dallo stesso Ministero del lavoro con decreto di nomina commissariale del 25 maggio 1966 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 1° luglio 1966. (4-02580)

PIETROBONO E ASSANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga di rimuovere al più presto l'assurda situazione in cui si trova il personale dipendente dell'Amministrazione provinciale di Frosinone, il cui trattamento è oggetto di una intollerabile sperequazione sia sotto il profilo giuridico sia sotto quello economico.

Infatti fin dal mese di ottobre del 1965 si trova, davanti alla Commissione centrale per la finanza locale, la deliberazione n. 151 dell'11 settembre 1965 adottata dal Consiglio provinciale di Frosinone, relativa alla progressione di carriera del personale provinciale nella nuova tabella organica.

Detta deliberazione è connessa alla applicazione del nuovo Regolamento e relativa tabella organica del personale, deliberato dal Consiglio provinciale in seduta 6 febbraio 1963 ed approvato dalla Giunta provinciale amministrativa il 29 maggio 1964.

L'enorme periodo di tempo trascorso senza che la Commissione centrale per la finanza locale abbia espresso il proprio parere in merito, ha provocato tra il personale dipendente dell'Amministrazione provinciale di Frosinone una situazione assurda — forse unica in Italia — per il permanere di tre diversi trattamenti giuridici ed economici tra il personale medesimo regolato da un unico Regolamento e da una unica tabella organica. Così per una parte di dipendenti, in sede di inquadramento, è stata riconosciuta tutta l'anzianità di servizio ai fini della progressione della carriera — e le relative deliberazioni consiliari di inquadramento sono state tutte approvate dall'organo tutorio — per altra numerosa parte di personale detto riconoscimento di anzianità è stato sospeso dall'organo tutorio (in attesa, appunto, del parere della Commissione centrale per la finanza locale successivamente richiesto con la deliberazione n. 151) provocando così una gravissima ed ingiusta sperequazione giuridica ed economica tra il personale di un unico Ente. Infine, un'altra parte del personale si trova in posizione regolare ed è la sola che gode dei conseguenti benefici economici quali gli scat-

ti biennali, il conglobamento totale degli stipendi, ecc., mentre, invece, circa 120 dipendenti sono privati non solo dei diritti di carriera, ma anche di questi conseguenti benefici economici. Ciò con tutti i disagi che ne derivano, anche di natura contabile, primo fra tutti quello relativo al trattamento di quiescenza per il personale che dal 1965 in poi è stato o dovrà essere collocato a riposo.

Per conoscere, così stando la situazione, se non ritenga di intervenire presso la Commissione centrale per la finanza locale onde, accanto al riconoscimento di diritti indubbiamente acquisiti, sia restituita al più presto la tranquillità a quella parte del personale, per tanti versi benemerito, che così lungamente ha risentito, anche moralmente, di una condizione sperequativa. (4-02581)

LUBERTI E D'ALESSIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali misure si ritengono di adottare per ovviare ai disagi cui sono sottoposti i cittadini di Latina e della provincia a causa di un servizio ferroviario assolutamente inadeguato alle esigenze reali di cui sono portatori la nuova ed accresciuta classe operaia, gli impiegati e gli studenti, i vari operatori economici ed i cittadini tutti del territorio sopradetto. È un dato di comune conoscenza l'accrescimento anche demografico della provincia di Latina e, pur tuttavia, il servizio ferroviario è rimasto nelle dimensioni limitate di dieci anni fa. Alcuni parziali e schematici dati testimoniano eloquentemente questo sviluppo che reclama un nuovo assetto ed un più intensificato servizio.

Prendendo a parametro il periodo di più intenso movimento ferroviario corrispondente all'incirca ai mesi di novembre-dicembre e luglio-agosto si ha la seguente situazione: novembre-dicembre 1965, viaggiatori in partenza da Latina n. 18.521 con n. 1.089 abbonati; novembre-dicembre 1967, viaggiatori in partenza da Latina n. 22.525 con n. 1.184 abbonati; luglio-agosto 1967 n. 20.45 viaggiatori in partenza da Latina con n. 808 abbonati; luglio-agosto 1968, viaggiatori in partenza da Latina n. 20.100 con 906 abbonati.

In particolare si lamenta la scarsità dei treni in partenza nella mattina da Roma per Latina. Per la sera si segnala come dopo le ore 15,33 non vi è più nessun treno per Latina da Roma sino alle ore 19,40. Il disagio tocca sia gli utenti in partenza da Roma, sia quelli di Latina in partenza per Napoli. Questi ulti-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1968

mi infatti, per Napoli, dopo il treno delle ore 16 e 13 debbono attendere le ore 20,20 per collegarsi con il capoluogo della Campania. Si lamenta fra l'altro che non un solo treno rapido in partenza da Roma e diretto verso il sud fermi a Latina. In particolare il treno R 57 in partenza da Roma alle ore 13,30 e che transita a Latina alle ore 14,05 non ferma alla stazione predetta che serve un capoluogo di provincia mentre ferma a Barletta, Trani, Monopoli, Fasano e Ostuni. I treni direttissimi solo in numero assai esiguo fermano a Latina e non sono neppure quelli transitanti nelle ore di maggior comodo o di punta che dir si debba. Il treno direttissimo RS, in partenza da Roma alle ore 8,45 e diretto in Sicilia ferma a Formia e non a Latina. Ancora, il treno direttissimo n. 85, in partenza da Roma alle ore 21,35 e transitante per Latina verso le ore 22,15, che raggiunge Reggio Calabria e la Sicilia, non ferma a Latina. Ancora, il treno MP, in partenza da Milano e diretto a Palermo, parte da Roma alle 21,50 dalla stazione Tiburtina e non ferma a Latina. Si ritiene opportuno sottolineare che questi treni, ove fermassero a Latina, accoglierebbero le esigenze anche dei viaggiatori in partenza da Roma e diretti a Latina. Non vi è, per Latina, un solo treno di lungo percorso, di cui si possa usufruire partendo la sera per raggiungere nella mattinata successiva la Calabria e la Sicilia. C'è un solo treno diretto che parte da Roma alle ore 22,25 e che ferma a Latina, ma molto più lento ed inadeguato alla segnalata domanda. Anche il treno n. 89, in partenza da Roma alle ore 1,03, direttissimo, che raggiunge Reggio Calabria e Siracusa, non ferma a Latina. Altri disservizi e lacune gravissimi si appalesano nei collegamenti ferroviari da Roma a Latina dopo le ore 22. Si raccomanda l'opportunità — nel quadro di una riorganizzazione che auspichiamo e nell'ambito di una generale intensificazione del servizio ferroviario — di prevedere un treno rapido pari (sud-nord) e uno dispari (nord-sud) diretto verso le Puglie e la Sicilia, che fermi nella città di Latina. (4-02582)

SANGALLI E VAGHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno dare disposizioni affinché venga espletato al più presto il concorso per l'abilitazione all'insegnamento della lingua francese nelle scuole medie, bandito con ordinanza ministeriale del dicembre 1967, in adempimento all'articolo 7 della legge 25 luglio 1966, n. 603. (4-02583)

SANGALLI E VAGHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, in considerazione dell'elevato numero di maestranze italiane emigranti ogni anno con punte costanti verso la Germania, nonché valutate le prospettive di un ulteriore incremento dei rapporti di lavoro tra operai, tecnici italiani ed industrie di base di quel Paese, non ritenga opportuno, per mettere in condizioni i nostri lavoratori di inserirsi in futuro più agevolmente nell'ambiente che li accoglierà, dare istruzioni affinché, nella scelta delle lingue, gli alunni della scuola media unica non trascurino quella tedesca. (4-02584)

VEDOVATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non intenda dare attuazione alla raccomandazione contenuta nel documento AS/Parl. (20) 11 emesso il 28 settembre 1968 dalla Commissione per i rapporti con i Parlamenti nazionali dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, raccomandazione approvata successivamente dall'Assemblea stessa, e nella quale, con riferimento all'Italia, si chiede tra l'altro che: *a)* anche il Governo italiano presenti al Parlamento, almeno una volta all'anno, una relazione sull'attività del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa; e *b)* anche il Governo italiano dedichi, nella sua relazione al Parlamento sul bilancio, un capitolo sull'attività del Consiglio d'Europa. (4-02585)

VEDOVATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga opportuno di effettuare i passi necessari affinché la Radio e la Televisione commemorino adeguatamente il ventesimo anniversario della fondazione del Consiglio d'Europa, che ricorre nel prossimo mese di maggio, in particolare:

a) attraverso la diffusione delle dichiarazioni dei capi di Governo, dei Ministri e dei Parlamentari, che per l'occasione si riuniranno a Londra e a Strasburgo;

b) attraverso dibattiti, destinati alla Radio e alla Televisione, fra Ministri, Parlamentari e giornalisti;

c) attraverso l'appropriata diffusione, anche in Italia, di programmi « Eurovisione » destinati a questo avvenimento; e ciò in conformità anche con un voto formulato dalla apposita Commissione per le relazioni con i Parlamenti nazionali ed il pubblico dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

(4-02586)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1968

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali il Governo ha escluso l'Alto Adige dal programma delle celebrazioni nazionali per il cinquantennio della Vittoria, ed il Capo dello Stato si fermerebbe a Trento senza recarsi al Brennero, termine sacro della vittoria e simbolo del regime geografico e politico della Nazione.

(3-00566)

« ALMIRANTE, FRANCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza delle agitazioni sindacali in atto in provincia di Latina e della serie di scioperi presso le numerose aziende industriali.

« L'interrogante chiede al Ministro se non crede opportuno intervenire per riunire le organizzazioni sindacali in causa e addivenire alla soluzione dei problemi soprattutto di quello riguardante la richiesta dei sindacati dei lavoratori e cioè ottenere per la provincia di Latina il riconoscimento di una migliore e più confacente zona salariale.

« L'interrogante fa presente l'urgenza dell'intervento ministeriale perché è preoccupato che la legittimità delle agitazioni sindacali non siano turbate da agitatori provenienti da fuori provincia di Latina o niente affatto interessati allo sciopero operaio e quindi tendenti a far mutare la rivendicazione sindacale in fatto politico e di ordine pubblico.

(3-00567)

« CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere:

quale è il suo atteggiamento di fronte alla candidatura avanzata dalla città di Orvieto per essere prescelta a sede di facoltà universitaria e alla richiesta, che risale allo scorso mese di aprile, da parte dell'amministrazione comunale di quella città, che si era fatta parte diligente di informare il Ministero della pubblica istruzione e il magnifico rettore dell'università di Roma (stante le note difficoltà ambientali di questo ateneo e la necessità del suo decentramento) di essere disposta ad istaurare colloqui in merito;

a quali conclusioni è pervenuto lo studio cui l'università di Roma ha dato vita per l'eventuale istituzione di insediamenti universitari nelle città di Viterbo e di Orvieto e di cui quel rettore magnifico ha dato noti-

zia al sindaco di quest'ultima città, antico centro di diffusione della cultura umanistica e di alte tradizioni spirituali, con sua nota del 24 aprile 1968.

(3-00568)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ravvisino la necessità di accogliere l'antico voto della provincia e della città di Terni (sede di importantissime industrie siderurgiche, chimiche ed idroelettriche in progressiva espansione), costrette attualmente a mandare i propri giovani presso l'università di Roma, che - dal suo canto - incontra notevoli difficoltà ambientali e necessità di decentramento, di istituire nel capoluogo la facoltà universitaria di ingegneria, che verrebbe a completare gli studi umanistici, giuridici, storici e scientifici della gloriosa università degli studi di Perugia (fondata nel 1307, ed oggi forte di 7.000 studenti, la quale trae onori e privilegi dalla sua "seconda" università aperta soltanto agli stranieri) o quanto meno di istituirvi quella "scuola superiore di tecnologia" di modello americano, che dovrebbe attribuire un "diploma di tecnico superiore" e che - pur non prevista nell'ordinamento scolastico italiano - venne raccomandata dal piano di sviluppo economico regionale.

(3-00569)

« MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni della esclusione delle seguenti zone: comuni di Iolanda e Voghiera, zone rurali di Marrara, Serravalle, Cornacervina, Medelana, Campolungo, Gambulaga, Pilastrì e Gavello dai benefici del decreto-legge del 10 ottobre 1968 relativamente alle provvidenze in agricoltura per i colpiti dalle calamità naturali; nonché conoscere quali misure intende adottare per riparare ad una ingiustizia in quanto nelle zone sopra citate numerosi sono i contadini colpiti dai vari eventi calamitosi e tra l'altro le condizioni economiche di tali zone sono tra le più disagiate della provincia di Ferrara.

(3-00570)

« GESSI NIVES, LOPERFIDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga una flagrante violazione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1968

della legge n. 1859 istitutiva della scuola media unica — la quale prescrive che gli alunni privatisti possano sostenere gli esami di idoneità e di licenza media solo se compiono entro l'anno rispettivamente il 12°, 13° e 14° anno di età — la circolare ministeriale 6 agosto 1968, n. 341, che, estendendo ambigualmente alla scuola media le ben diverse disposizioni in vigore per la scuola elementare, consente agli alunni privatisti di sostenere i suddetti esami con un anno di anticipo, e ciò in contrasto non solo con la legge n. 1859, ma anche con i principi della pedagogia e della psicologia moderne, che tale legge hanno ispirato;

e se non intende pertanto ritirare immediatamente la suddetta circolare.

(3-00571) « LEVI ARIAN GIORGINA, SCIONTI, TEDESCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1) se sia a conoscenza del grave episodio verificatosi nel corso della sessione estiva di esami del corrente anno 1968 presso la università di Genova: il professore Francesco della Corte, preside della facoltà di lettere avrebbe riunito, per un esame collettivo, corale o di gruppo, una quarantina di studenti. Tre di essi, in veste di relatori o portavoce, avrebbero svolto una relazione sul filosofo Marcuse. Esaurita la triplice relazione, tutti i presenti, relatori e non, avrebbero conseguito il voto di trenta trentesimi in... latino!

2) per sapere, in relazione a quanto sopra esposto, quali accertamenti siano stati compiuti e quale sia il giudizio e le conseguenti iniziative che il Ministro ha assunto di fronte a questo episodio che, a giudizio dell'interrogante, è tale da determinare ulteriore discredito nei confronti dell'università italiana, proprio mentre più vive e sentite sono le esigenze di una riforma strutturale, culturale e formativa al di fuori ed al di sopra di quei demagogici velleitarismi di cui l'episodio in questione costituisce una squalida espressione.

(3-00572) « BIONDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica, per sapere se è a loro conoscenza il tentativo della società Eridania di operare lo smantel-

lamento dello zuccherificio di Casalmaggiore in provincia di Cremona e quali interventi intendano adottare per impedire che ciò avvenga in considerazione del fatto che sono interessati, fra stagionali e fissi, circa 200 lavoratori, e che la zona casalasca, inclusa anche dalla recente legge sulle aree depresse del centro-nord, registra già un notevole tasso di disoccupazione e un bassissimo reddito *pro capite*.

(3-00573)

« ZAFFANELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere — premesso che i risultati conseguiti dal nostro Paese ai giochi olimpici hanno deluso e che gli allori italiani diminuiscono ad ogni olimpiade (13 medaglie d'oro a Roma, 10 a Tokio e 3 a Città del Messico) —, quale è la situazione dello sport in Italia e particolarmente quanti sono i giovani che si dedicano ad attività sportive, quante sono le palestre delle scuole, quanti sono gli impianti sportivi esistenti ed effettivamente funzionanti, quale somma gli italiani annualmente spendono per spettacoli sportivi e come vengono utilizzati, ed infine, se non si ritenga opportuno — con la creazione di un sottosegretariato per la gioventù — preparare un serio programma per la diffusione dell'educazione sportiva tra i giovani che parla sin dalle scuole elementari ed interessi l'università, le industrie, le forze armate, sì da creare una mentalità sportiva e quindi suscitare l'amore per lo sport.

(3-00574)

« CASSANDRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere la opinione del Governo sulle notizie provenienti dall'Indonesia, secondo le quali in quel paese sono riprese le esecuzioni in massa di dirigenti e militanti del movimento popolare schiacciato dal colpo di stato militare dell'autunno 1965;

se il Governo non intenda adottare nei confronti del governo indonesiano le iniziative e i passi idonei a significare lo sdegno dell'Italia dinanzi ai nuovi delitti che si aggiungono alle spaventose ecatombi già perpetrate e a chiedere che in Indonesia venga ristabilito il rispetto per la vita dell'uomo.

(3-00575) « PAJETTA GIAN CARLO, BERLINGUER, INGRAO, GALLUZZI, SANDRI, CARDIA, PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile e dei trasporti e aviazione civile, per sapere — in relazione alle future scelte promozionali dei porti nazionali per navi porta *container*, tenuto conto che il primo *terminal* genovese specializzato con *containers* (Ponte Libia) sarà pronto entro il prossimo mese di marzo e sarà capace di effettuare un traffico annuo di 300.000 tonnellate corrispondente a circa 15.000 contenitori tra arrivi e partenze, ed il secondo (Nino Ronco) entrerà in funzione entro il 1970; considerato che il porto di Genova nei primi otto mesi del 1968, ha superato le 35 mila tonnellate di traffico di merce in *containers* pari al 65-70 per cento dell'intero traffico nazionale; considerato che Genova è il porto italiano ove si concentra il maggior quantitativo di merci in colli ed a numero, l'80 per cento delle quali containerizzabile, da cui deriva che anche nel settore della containerizzazione il porto di Genova ha una posizione di preminenza sia attuale sia maggiormente potenziale — se non ritengano opportuno prendere tutte le iniziative necessarie per fare in modo che il porto di Genova, per i motivi sopra esposti, per il suo ruolo internazionale, per la stessa collocazione geografica anche in relazione alla integrazione tra Genova e Savona ed a quella possibile con Marsiglia, possa diventare un autonomo porto *container* Mediterraneo, come capolinea per le navi di maggior tonnellaggio, dotato di servizi di smistamento a media e breve distanza, capace di inserirsi nel giro dei grandi porti internazionali containerizzati e di poter affrontare e sostenere la pesante concorrenza degli scali esteri particolarmente Rotterdam, Anversa, Amburgo, Brema.

(3-00576)

« BIONDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei riguardi degli organi di polizia per l'intervento violento contro gli studenti dell'università di Messina e di altri istituti di Palermo, Agrigento e Siracusa in sciopero per rivendicare il diritto allo studio e chiedere il rinnovamento delle strutture scolastiche di ogni ordine e grado. In particolare gli interroganti chiedono che siano accertate le responsabilità degli organi di polizia in merito ai gravi episodi di violenza verificatisi a Palermo il 31 ottobre 1968 nel corso dei quali numerosi studenti sono stati aggrediti e contusi.

« Considerato che lo stato di disagio in cui versa la scuola in Sicilia dipende soprattutto dalla carenza di edifici scolastici, di attrezzature e di personale si chiede se il Ministro dell'interno, anziché mobilitare la polizia, non debba invece intervenire per semplificare le procedure onde consentire agli enti locali la rapida attuazione dei piani biennali della legge n. 641 e dei finanziamenti previsti — per l'edilizia scolastica — nella legge a favore delle zone terremotate.

(3-00577) « FERRETTI, SPECIALE, COLAJANNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se, dinanzi alla nuova tragedia che ha colpito, con morti e devastazioni, tutta la zona del biellese, tragedia che ha ampiamente dimostrato come anche le alluvioni eccezionali e definite "irrepetibili", come quella del novembre 1966, sono, purtroppo, divenute eventi normali, intenda mobilitare intelligenze, energie, mezzi e quant'altro si renda necessario perché la difesa del suolo e la sistemazione idraulica dell'intero Paese diventino il primo, urgente compito del Ministero dei lavori pubblici, perché è perfettamente inutile dare vita ad industrie, commerci, attività artigianali, a costruire strade, ponti, abitazioni, quando, nello spazio ormai di poche ore, tutto viene spazzato via dalla furia delle acque limacciose;

per conoscere i motivi per i quali la Commissione, a suo tempo costituita per lo studio dei problemi connessi alla sistemazione idraulica e alla difesa del suolo, non ha ancora presentato le proprie conclusioni;

per conoscere i motivi per i quali lo studio della definitiva sistemazione di tutto il bacino dell'Arno, in via di preoccupante aggravamento, del professore Giuseppe Evangelisti, direttore dell'istituto di idraulica dell'università di Bologna, consegnato al Consiglio nazionale delle ricerche da tempo, ha visto la luce solo in questi giorni;

per sapere se intenda, nei compiti di istituto propri del Ministero, dare alle "tecniche" che debbono affrontare i grandi eventi meteorologici (oggi aggravati purtroppo dalla incontrollata opera dell'uomo che ha modificato i corsi d'acqua, il loro bacino, che ha incattivito i fiumi con la costruzione dei ponti, che ha strangolato i fiumi in alvei stretti), quella posizione di avanguardia che esse meritano per la salvaguardia della vita e dei beni dell'uomo.

(3-00578)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere:

quali provvedimenti immediati siano stati presi per far fronte ai danni provocati in Piemonte dal nubifragio;

se il Governo intenda adottare a favore delle zone colpite le misure che nella presente situazione appaiono necessarie e urgenti, e precisamente:

sospensione del pagamento delle imposte e tasse;

garanzie per il pagamento pieno dei salari e stipendi;

istituzione del fondo di solidarietà agricola;

stanziamento di un fondo per l'indennizzo dei danni del nubifragio in misura comunque non inferiore a quella stabilita per l'alluvione di Firenze;

destinare per intero il finanziamento previsto per l'industria tessile all'intervento dell'industria pubblica volto al mantenimento e allo sviluppo della occupazione, agli enti per gli artigiani e al fondo sociale.

(3-00579) « LIBERTINI, AMODEI, CANESTRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno, del bilancio e programmazione economica, del tesoro, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere le iniziative e gli interventi in atto e quali provvedimenti straordinari il Governo intenda adottare per fronteggiare la drammatica situazione determinatasi a causa dei nubifragi, delle inondazioni, e di altri eventi calamitosi che si sono abbattuti con eccezionale intensità ed estensione sul Piemonte e su altre regioni italiane nei primi giorni di novembre causando molte vittime umane e danni economici di notevole entità.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intenda adottare per aiutare le popolazioni rimaste senza casa o mezzi di sussistenza, e per ripristinare servizi, riparare le opere danneggiate, favorire la ripresa economica con particolare riguardo all'agricoltura, alle industrie, alle attività artigiane e commerciali.

(3-00580) « CURTI, ARNAUD, BALDI, BIMA, BODRATO, BOTTA, DONAT-CATTIN, GIORDANO, GIRAUDI, MIROGLIO, SISTO, STELLA, TRAVERSA, AMADEO, BIANCHI FORTUNATO, BOFFARDI INES, FUSARO, MAGGIONI, REVELLI, ROGNONI, VALEGGIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici, per conoscere con urgenza i provvedimenti che intendono adottare per evitare il grave malcontento della cittadinanza di Gela e della intera provincia di Caltanissetta, suscitato dalla notizia della esclusione di Gela (e perciò della provincia di Caltanissetta) dai cospicui, doverosi, necessari interventi ministeriali per la costruzione ed il potenziamento di aeroporti nell'isola.

« Tale notizia ha provocato anche un allarmante risentimento presso le competenti autorità comunali, provinciali e presso la Camera di commercio e l'Ente provinciale del turismo che, giustamente, nutrono fondati timori per l'avvenire commerciale, industriale, economico e turistico dei centri interessati.

« Non va, peraltro, dimenticato che la città di Gela, da anni, rivendica il diritto di usufruire di un moderno, razionale e funzionale aeroporto, anche in relazione al nuovo ritmo industriale determinato dalla estrazione del petrolio e dalle numerose industrie.

« È notorio, infatti, che sin dai tempi dell'ultimo conflitto mondiale in località Ponte Olivo di Gela, venne costruito un aeroporto ad uso militare.

« Le scoperte archeologiche di mondiale interesse, la vicinanza con i mosaici di Piazza Armerina, attirano turisti e studenti di ogni regione.

« L'espandersi della industrializzazione nel territorio di Gela, l'acquisizione di nuovi metodi in campo agricolo, gli investimenti per opere di bonifica e la realizzazione futura di un vasto programma di moderne opere, sono motivi indilazionabili e sufficienti per non privare la cittadina di Gela del proprio diritto di un aeroporto.

« L'interrogante chiede, quindi, di conoscere i provvedimenti che i Ministri competenti intendono adottare, a salvaguardia, soprattutto, degli interessi e delle aspettative di tutta una provincia volta verso un più dignitoso ed umano progresso economico e sociale.

(3-00581)

« ALESSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui, nonostante sia intervenuta la decisione del 19 ottobre 1965, n. 620, del Consiglio di Stato, Sezione VI, con la quale viene respinto il ricorso dei fratelli Lazzi, non è mai stata data immediata esecuzione al provvedimento — emanato a norma dell'articolo 21 della legge 1° giugno 1939, n. 1089 — con

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1968

il quale veniva disposto che la piazza San Martino di Lucca non sia adibita a stazione di autolinee e posteggio di veicoli ed autoveicoli pesanti.

(3-00582)

« Malfatti Francesco ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i provvedimenti che il Governo intende prendere di fronte ai gravi danni causati dai nubifragi e dalle mareggiate dei giorni scorsi lungo tutto il litorale ligure.

« In modo particolare per andare incontro alle esigenze di molti privati e di tante piccole e medie aziende balneari, agricole, artigiane e commerciali delle due riviere — segnatamente del sestrese e del savonese — che senza adeguati e pronti aiuti rischiano di essere irrimediabilmente compromesse.

« L'interrogante chiede infine se il Governo non ritenga predisporre adeguati stanziamenti a favore delle amministrazioni periferiche dello Stato e degli enti locali per i danni subiti dalle infrastrutture e perché possano provvedere con sollecitudine a quelle opere che consentano di evitare, nel futuro, il ripetersi di tali e tanti disastri.

(3-00583)

« Macchiavelli ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per porre fine allo stato di agitazione proclamato dai sindacati del personale dipendente dall'ENEL, a seguito della decisione del consiglio di amministrazione dello ENEL, presa nella seduta del 30 ottobre 1968, di sospendere l'erogazione dell'assistenza della cassa mutua malattia a far tempo dal 1° dicembre 1968, stante la precaria situazione finanziaria della stessa, nonché di ritirare i propri rappresentanti dalle commissioni paritetiche amministratrici della medesima. Infatti l'ENEL, anche a seguito della precisa presa di posizione della Corte dei conti ha dichiarato la propria impossibilità di assumere oneri per l'assistenza per la cassa mutua malattia in eccedenza ai contributi previsti dalla legge.

« Tale situazione è sorta sia per la mancata determinazione ministeriale dei contributi definitivi INAM 1966 e 1967 sia per i risultati di gestione della cassa mutua che fanno prevedere alla fine del corrente esercizio una spesa per l'assistenza superiore al 65

per cento, pari all'ammontare dei contributi INAM.

« Per conoscere in conclusione se non siano del parere:

a) che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale debba aderire immediatamente alla richiesta avanzata dai sindacati sin dal 5 settembre 1968 per un incontro tendente ad esaminare concretamente la grave situazione di bilancio della cassa mutua malattia dipendenti ENEL;

b) che lo stesso Ministero del lavoro e della previdenza sociale debba definitivamente determinare l'aliquota di contribuzione da parte dell'INAM per gli esercizi 1966 e 1967;

c) di intervenire sull'ENEL per la revoca della decisione di sospensione al 1° dicembre 1968 dell'assistenza malattia ai propri dipendenti.

(3-00584)

« Ciaffi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze e del tesoro, per sapere se non ritengano opportuno ed urgente adeguare, nelle ripartizioni in corso sul capitolo di spesa n. 1851: " restituzione dell'IGE per i prodotti esportati ", i fondi a favore della intendenza di finanza di Firenze, nella misura di 27 miliardi dalla stessa richiesta, somma che, sia pure insufficiente a soddisfare il gettito delle domande, contribuirebbe tuttavia a contenere il disavanzo in limiti accettabili; e per conoscere se non ritengano necessario che i tempi di pubblicazione del decreto di assegnazione siano abbreviati al massimo, considerato che gli accreditamenti precedentemente accordati sul ricordato capitolo di spesa sono esauriti con la conseguenza che la ragioneria di Firenze si è vista costretta a sospendere l'emissione degli ordinativi di pagamento pur essendo giacenti istanze già liquidate per diversi miliardi.

« L'interrogante ricorda che il tessuto connettivo dell'economia toscana è costituito da piccole e medie imprese che destinano all'estero circa il 50 per cento della loro produzione; che, nello scorso anno, furono presentate domande per 26 miliardi a fronte dei 17 miliardi effettivamente erogati; e che, nell'esercizio in corso, si prevedono domande per un totale di 30 miliardi di lire. Se si dovesse proseguire con il metro di valutazione già adottato, si cumulerebbe, nel breve spazio di un biennio, una cifra di arretrati tale da portare gli attuali limiti di percezione delle restituzioni, contenuti in 11-12 mesi, intorno ai 2 anni: intervallo, quest'ultimo, asso-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1968

lutamente insostenibile per gli operatori con l'estero della Toscana, i quali, oltre a vedere commutarsi gradatamente l'intera liquidità delle loro aziende in credito verso l'Era-rio, sono costretti a ricorrere ad onerosi prestiti bancari, non potendo disporre dei capitali immobilizzati dallo Stato.

(3-00585)

« VEDOVATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza delle misure di rappresaglia realizzate dalla direzione della fabbrica CGE di Novara (ex Scotti e Brioschi) a carico di lavoratori proprio mentre è in corso un esame delle questioni relative alla fabbrica tra i ministri competenti e i sindacati; e per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda assumere per bloccare siffatte misure discriminatorie.

(3-00586)

« LIBERTINI, AMODEI, CANESTRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza del grave pericolo imminente sulle popolazioni del lago d'Orta causa l'aggravarsi di un movimento franoso, già accertato durante l'alluvione del 1951 dalle autorità competenti: accertamento, peraltro, cui non ha fatto seguito opera alcuna.

Trattasi di uno sfaldamento, segnato da gravi screpolature, con infiltrazioni, di un tratto di terreno di oltre cento ettari, all'altezza di circa 250 metri sul livello del lago nel quale si rispecchia, per una lunghezza di 500 metri. Alcuni tecnici parlano di circa 4 milioni di metri cubi di terriccio e di massi che, cadendo nel lago, provocherebbero una onda d'urto paragonabile a quella del disastro del Vajont che investirebbe i paesi rivieraschi tra cui il centro industriale di Omegna.

« Chiedono inoltre quali provvedimenti urgenti intendono adottare per scongiurare tale grave pericolo che crea comprensibile panico tra le popolazioni del luogo.

(3-00587)

« MAULINI, GASTONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati e si intendano adottare per fronteggiare la grave situazione determina-

tasi in alcune zone della Lombardia in seguito alla recente alluvione, e quali opere si intendano predisporre al fine di scongiurare il ripetersi di allagamenti e danni provocati dal maltempo.

(3-00588)

« ALINI, LATTANZI, PASSONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale, per sapere a quale prezzo unitario vengono pagate le calzature di tipo militare fornite al Ministero della difesa dalla fabbrica appaltatrice Masi di Orte-Scalo, che lavora esclusivamente per il predetto dicastero;

per sapere, inoltre, se sono a conoscenza che le maestranze del predetto calzaturificio, constatata la posizione negativa dei proprietari ad ogni loro richiesta, dopo otto giorni di sciopero, hanno occupato lo stabilimento;

se sono a conoscenza che gli operai e le operaie, di età dai 16 ai 20 anni, addetti alla catena di produzione con mansioni qualificate di operai, sono retribuiti con paghe di lire 168 orarie anziché 330 come competerebbe loro in ragione della effettiva attività che prestano;

che le maestranze in agitazione rivendicano, conformemente alla legge, la cessazione del periodo di apprendistato e il passaggio alla qualifica di operai incontrando la sorda resistenza del proprietario;

che la produzione complessiva realizzata dai 62 dipendenti della Masi, oscillante tra le 370 e le 600 paia di calzature giornaliere, tutte sicuramente e congruamente commercializzate trattandosi di forniture per lo Stato, consente ampiamente l'accoglimento delle richieste e delle rivendicazioni salariali dei lavoratori;

che le assunzioni delle maestranze sono state operate previa compilazione di un questionario in cui, tra l'altro, si chiedeva agli aspiranti l'assunzione a quale sindacato appartenessero e a quale partito politico fossero iscritti con grave offesa al principio costituzionale di libertà di organizzazione politica e sindacale;

infine, per sapere quali provvedimenti intendano prendere per porre fine alla vertenza e obbligare l'impresa appaltatrice dello Stato a rispettare la legge, a corrispondere l'equo salario stabilito dai contratti sindacali per le mansioni effettivamente svolte dagli operai e dalle operaie dipendenti.

(3-00589)

« LA BELLA, POCETTI, MORVIDI ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1968

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere l'opinione del Governo sul fatto che nel piano quinquennale non si prende in esame l'avvenire e la funzione di Roma e di conseguenza i rapporti della metropoli capitale con il suo naturale *Hinterland*, sconvolto da una politica ignara della situazione di Roma e del Lazio.

(3-00590)

« CICCARDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere quali iniziative e misure intenda assumere in considerazione del progressivo processo di degradazione sociale ed economica a cui soggiace da tempo la provincia di Rieti, che è da giudicarsi tra i più acuti dell'alto Lazio e del centro-meridione e che si caratterizza:

con un calo demografico costante che colpisce 70 comuni su 73, tale da registrare annualmente più emigrati che nati-vivi;

con uno smantellamento continuo di enti, istituzioni e servizi civili;

con una continua diminuzione di posti di lavoro che colpisce la già gracilissima struttura industriale che già nel 1961 rispetto al 1951 ebbe a registrare una sensibile diminuzione di addetti rispetto agli incrementi avvenuti tale da presentare oggi un rapporto capovolto delle forze di lavoro per cui gli inoccupati superano gli occupati;

con una agricoltura che denuncia un processo migratorio che non si arresta e che si accompagna all'assenza di interventi pubblici reali e di preclusioni legislative che non favoriscono la produttività ma mettono in crisi interi settori, come l'olivicultura;

situazione generale questa che determina una contrazione degli altri settori dell'economia come l'artigianato e il commercio.

« Questo stato di cose è stato già ripetutamente denunciato dagli enti locali e dai sindacati i quali si apprestano a manifestazioni di lotta e di protesta e che hanno avanzato ed avvanzeranno richieste di interventi con carattere di priorità e di immediatezza in relazione alla loro natura.

« In particolare l'interrogante intende conoscere se e come si consideri di dover accogliere ed in conseguenza di orientare la spesa pubblica e gli interventi in atto in relazione alle richieste di:

investimenti delle partecipazioni statali, intese sia come proiezioni dell'industria « Ter-

ni » nelle sue varie specificazioni, sia in altri settori, promuovendo iniziative industriali, da quello chimico delle fibre tessili, al prefabbricato, all'elettronica, alla trasformazione dei prodotti agricoli, al legno, dando in questo quadro un senso e una funzione al nucleo Rieti-Cittaducale della Cassa del Mezzogiorno sin qui inoperante;

potenziamento e finanziamento del sistema viario e dei trasporti pubblici per rompere l'isolamento a cui è stata condannata questa provincia, in particolare revocando la soppressione del tronco ferroviario Terni-Rieti-L'Aquila-Sulmona, dando soluzioni organiche e prioritarie sia ad aziende di trasporto in crisi come la società anonima Sabina, sia ai raccordi viari da tempo reclamati ed aventi carattere interprovinciale e interregionale quale la Rieti-Terni-Viterbo-Orte-Civitavecchia, la Rieti-Torano e la trasformazione della strada statale 313;

l'accelerazione delle realizzazioni delle infrastrutture turistiche previste dal Polo di sviluppo e dagli altri piani paesistici per la valorizzazione delle urgenti risorse naturali;

ed infine, stante la prevalente natura agricola della provincia, all'assoluta necessità di far cadere la preclusione di cui all'articolo 39 del Piano verde che esclude l'intera provincia da ogni intervento dell'ente di sviluppo agricolo, impedendo la elaborazione dei piani zonalì agricoli, previsti dalla legge, il che condannerebbe l'economia agricola ad un irrimediabile decadimento, ed a favorire in conseguenza il sorgere di un ente di sviluppo agricolo che operi in ogni provincia della regione.

(3-00591)

« COCCIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e della sanità, per sapere quali provvedimenti intendono prendere per ripristinare la legalità, a più riprese violata in provincia di Chieti, da pubblici funzionari nell'interesse del gruppo dirigente maggioritario della DC.

« Il segretario capo, reggente il comune di Vasto, facendosi parte attiva e strumento dell'ostruzionismo che la DC conduce nei confronti della nuova amministrazione comunale di Vasto insediatasi il 5 ottobre 1968, e dalla quale la DC è esclusa, si adopera continuamente per creare intralci di ogni genere all'attività della Giunta in carica, con grave danno sia per il normale funzionamento degli uffici comunali sia per la soluzione dei problemi cittadini.

« In questa attività, nettamente in contrasto con gli obblighi che gli derivano dalla legge, egli è giunto al punto di:

1) non far pervenire in tempo utile al prefetto l'avviso di convocazione della seduta consigliare del 22 ottobre 1968, provocando così la non validità della seduta stessa e il suo rinvio;

2) ritardare la pubblicazione della proposta di vincolo paesaggistico, pervenuta al comune in data non successiva al 29 agosto 1968 e messa in pubblicazione solo l'11 settembre 1968 (su questo fatto sono in corso una inchiesta della Procura della Repubblica di Vasto e una indagine amministrativa della Prefettura);

3) rifiutarsi formalmente — con lettere inviate a più assessori e per conoscenza al Prefetto — di eseguire gli ordini degli assessori e di assicurare con i singoli assessorati la necessaria collaborazione;

4) sottoporre alla firma dell'assessore alle finanze del comune un mandato di pagamento di stipendio senza preavvertirlo, nonostante fosse a sua conoscenza a seguito di regolare notifica del provvedimento da parte della pretura di Vasto, della esistenza del pignoramento del quinto dello stipendio (in questa occasione ha addirittura omesso di trasmettere l'atto di pignoramento alla ragioneria del comune per la trattenuta di rito);

5) pretendere di tenere depositati, nei prescritti giorni antecedenti le sedute consiliari, presso il proprio ufficio i fascicoli inerenti agli argomenti posti all'ordine del giorno delle riunioni consiliari, rifiutandone la visione ai consiglieri comunali e agli stessi assessori al di fuori dell'orario di ufficio (8-14), (naturalmente questo non vale per i consiglieri democristiani).

« Va da sé, poi, che costui da perfetto ascaro, assicura ogni possibile collaborazione alla minoranza democristiana, alla quale mette a disposizione tutti gli atti, indistintamente, del comune. D'altro lato, il rapporto che mantiene con il personale del comune e con lo stesso pubblico è dei più dispotici e faziosi.

« Il Prefetto di Chieti che, conoscendo il comportamento del suddetto segretario, non ha voluto o potuto intervenire, si è reso anch'egli, recentemente, responsabile di un grave atto contro la città di Vasto.

« Infatti, ha sciolto, con atto d'imperio, il Consiglio di amministrazione dell'ospedale di Vasto non appena l'uomo di maggior fiducia della democrazia cristiana all'interno

di detto Consiglio si è trovato in minoranza e solo dopo qualche minuto che la Giunta comunale aveva designato quale suo rappresentante, in sostituzione del dimissionario avvocato Rocchio, il signor Santini comunista. Soltanto venti giorni fa il Ministro della sanità, rispondendo ad una interrogazione degli interroganti, affermava che nell'ospedale di Vasto tutto era regolare.

« Alcuni mesi fa, quando la situazione all'interno dell'ospedale era divenuta talmente caotica che un ispettore ministeriale propose lo scioglimento del Consiglio di amministrazione non si prese alcun provvedimento per la semplice ragione che la maggioranza del Consiglio era ligia alla democrazia cristiana locale.

« Gli interroganti gradirebbero inoltre sapere se i ministri interrogati sono a conoscenza che a Vasto la voce pubblica attribuisce queste manovre alla lunga mano di un sottosegretario di Stato.

(3-00592) « DI MAURO, CICERONE, ESPOSTO, SCIPIONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere, anche alla luce dei risultati delle Olimpiadi e di talune dichiarazioni apparse sulla stampa dalle quali risulterebbe tra l'altro che i risultati deriverebbero dalla « mancanza di una politica statale di incoraggiamento allo sport », quale sia l'opinione del Governo.

« Poiché per altro gli interroganti sono del parere che l'interesse del Parlamento al problema non possa e non debba risolversi in una facile polemica legata alle emozioni del momento, né nei confronti del CONI, né sulla occasione delle Olimpiadi, ritengono necessario un preciso pronunciamento nei seguenti argomenti:

1) nel programma quinquennale si afferma, come è noto, che lo sport costituisce « uno strumento di elevazione fisica e morale dei cittadini » ma ancora non sembra che sia in grado di indicare chiaramente a chi spetta il compito in Italia di promuovere una politica dello sport, e quali debbano essere gli organismi amministrativi preposti: Presidenza del Consiglio, Ministero del turismo e dello spettacolo, CONI o altri;

2) se non ritenga fonte di possibili equivoci la cosiddetta consulta interparlamentare per lo sport, la quale — come altre simili iniziative istituzionali di carattere individuale — rischia di coinvolgere il Parlamento in orien-

tamenti particolari e di gruppo che non rispecchiano le scelte politiche generali;

3) quali realizzazioni e quali programmi si intendono promuovere per rafforzare lo sport dilettantistico, garantendo i mezzi finanziari per il suo ordinato sviluppo. Ciò può essere adeguatamente soddisfatto dando il giusto riconoscimento agli Enti di propaganda, in modo che le scelte non vengano prese unilateralmente dagli organismi amministrativi, come invece sembra sarebbe previsto anche da recenti proposte.

« Lo spazio naturale degli Enti di propaganda si identifica con il libero associazionismo giovanile nello sport e per questo, definite le loro competenze per la diffusione della pratica sportiva, con finalità educative, vanno loro assicurati i mezzi necessari;

4) se non sia opportuno operare una netta distinzione tra sport agonistico « federale » e la generalità dello sport ugualmente qualificato, ma che si svolge al di fuori delle Federazioni e che riguarda gruppi come i giovani, i lavoratori, ecc.

« Tali gruppi spontanei non debbono avere come unica prospettiva l'infieudamento in un rigido sistema scolastico e aziendalistico ma la possibilità di realizzare libere associazioni. Le attività sportive dei lavoratori potrebbero ad esempio essere seguite da un Ente pubblico preposto allo stimolo ed al coordinamento delle varie attività di tempo libero;

5) se non si intenda intervenire per modificare la politica del CONI che ha sacrificato lo sviluppo delle sue Federazioni sportive sia destinando ad esse in misura modesta i notevoli incrementi di entrate del concorso pronostici, sia aumentando burocraticamente iniziative di sviluppo lasciando ai margini le Federazioni stesse;

6) se non si intenda: assicurare allo Stato la possibilità di controlli di sua competenza sulle attività sportive a carattere professionistico; favorire, con particolari misure, l'attività sportiva nell'ambito delle università, delle forze armate e delle aziende; ed infine destinare gli aiuti del Credito sportivo oltre che agli enti locali, anche agli enti di propaganda che offrano adeguate garanzie;

7) come garantire che i progettati Giochi sportivi della gioventù non siano realizzati in regime di monopolio, sul tipo dei Ludi Juveniles e — secondo alcuni sospetti — con l'intento di giungere ad una organizzazione sportiva unitaria giovanile, sotto l'egida del CONI ma invece siano organizzati da tutti gli enti sportivi giovanili;

8) se non sia necessaria in particolare una chiarificazione per lo sport nella scuola, da intendere non come organizzazione sportiva scolastica chiusa, ma come attività sportiva ad integrazione dell'educazione fisica, come struttura aperta e non chiusa;

9) nell'ambito del piano di programmazione come si intende effettuare una oculata distribuzione degli impianti sportivi nei quartieri delle città e nelle zone rurali, in modo che non restino riservati ad un ristretto gruppo di iniziati, ma a disposizione di tutta la gioventù desiderosa di praticare lo sport. Le palestre scolastiche ed aziendali, ad esempio, debbono essere ampiamente utilizzate in ore serali da associazioni sportive private di lavoratori;

10) se non sia opportuno consentire la libera utilizzazione mediante appositi accordi tra il Ministero della pubblica istruzione, enti locali e CONI, di palestre, campi di atletica e campi sportivi per gli allenamenti e le manifestazioni di libere associazioni sportive;

11) se non sia utile prevedere un adeguato sviluppo del verde e dei parchi di giochi per bambini nei quartieri.

« La risposta a tali argomenti sembra determinante al fine di por termine alle facili polemiche sulla politica per lo sport in Italia.

(3-00593) « FOSCHI, DI LISA, BODRATO, RUSSO FERDINANDO, MARCHETTI, AZIMONTI, GIORDANO, DE POLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dell'interno, circa i provvedimenti che intendono adottare in merito all'alluvione del 2-3 novembre 1968, che ha colpito larghe zone delle province di Asti, Alessandria e Cuneo, che rappresentano la parte meno industrializzata ed economicamente più depressa del Piemonte, già colpita precedentemente da disastrose grandinate.

« In particolare gli interroganti richiamano l'attenzione dei Ministri interessati sulle richieste — votate all'unanimità — del consiglio comunale di Nizza Monferrato (che ha subito nell'ultimo ventennio ben nove alluvioni e quindici grandinate) tendenti ad ottenere:

1) sul piano immediato:

l'indennizzo dei danni ed altre agevolazioni fiscali e creditizie a favore dei commercianti, degli artigiani, dei piccoli proprietari e imprenditori, delle cooperative e

dei contadini colpiti, con l'immediata erogazione di un congruo acconto;

la garanzia del salario e dello stipendio ai lavoratori delle aziende distrutte o danneggiate;

il ripristino delle opere pubbliche danneggiate e il pareggio dei bilanci comunali che risultassero in *deficit* per le mancate entrate dovute alla alluvione;

l'allargamento delle spalle del ponte a valle della città, sul torrente Belbo, causa principale della alluvione;

2) su un piano più generale:

l'attuazione di piani e di servizi di pronto intervento che facciano perno sui comuni, sulle province e sulle future regioni, per consentire — col contributo dello Stato — di far fronte con più efficienza alle situazioni calamitose;

l'attuazione della legge sul "Fondo nazionale di solidarietà" col contributo statale per la soluzione definitiva e permanente dei danni all'agricoltura;

adeguati stanziamenti per la sistemazione idro-geologica del suolo e l'imbrigliamento delle acque, da collegarsi ad una nuova politica verso la montagna, la collina e l'agricoltura in genere, che blocchi i fenomeni di "abbandono" caotico in atto, che sono causa non ultima del dissesto idro-geologico esistente;

un piano organico di difesa e di rinascita della Valle Belbo che comprenda — oltre al taglio del Belbo a Incisa ed alla soluzione dei problemi di manutenzione delle opere esistenti — la completa ed organica sistemazione del torrente Belbo, anche al fine di utilizzarne le acque invase a scopi irrigui, di produzione energetica e di eventuale potabilizzazione.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se i Ministri interessati non ritengano accelerare al massimo l'attuazione dei programmi di imbrigliamento e utilizzazione delle acque del Tanaro.

(3-00594)

« BO, LENTI, NAHOUM ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici, della sanità e dell'interno, per conoscere — in relazione alla gravissima situazione determinatasi in alcuni centri del Piemonte, della Lombardia e della Liguria, colpiti da una disastrosa alluvione, che ha provocato inondazioni di città, paesi e campagne, arrecando danni ingentissimi alle colture, agli stabilimenti industriali, alla

occupazione operaia, al patrimonio zootecnico, ai fabbricati, alla rete stradale —:

1) quali motivi abbiano determinato così gravi ritardi nell'attuazione delle opere di difesa del suolo, orografiche ed idrografiche pur essendo stati già approvati e stanziati circa 500 miliardi, proprio per i fini anzidetti;

2) quali provvedimenti siano stati assunti, e s'intendono assumere per alleviare lo stato di disagio delle popolazioni colpite dall'alluvione e che necessitano di aiuti e di interventi massicci per superare l'attuale grave situazione e consentire la più urgente opera di ripristino, e di ricostruzione di quanto danneggiato o distrutto.

(3-00595)

« BIONDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali conseguenze intenda trarre dai gravi avvenimenti della Grecia, paese atlantico, dove la dittatura dei generali continua sulla strada del crimine, e in qual modo intenda intervenire per impedire l'assassinio che un tribunale greco sta per ordinare contro due ufficiali greci colpevoli solo di volere la libertà nel loro paese.

(3-00596)

« LIBERTINI, CANESTRI, AMODEI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della brutale aggressione perpetrata dalle forze di polizia di Potenza, il giorno 9 novembre 1968, contro gli studenti dell'istituto professionale di Stato, i quali avevano occupato l'istituto per rivendicare la fine delle discriminazioni all'interno della scuola e per esprimere la loro solidarietà agli operai della città che, in quel giorno, erano scesi in sciopero per l'abolizione delle gabbie salariali e per l'occupazione.

« Gli interroganti, nel mentre precisano che l'intervento delle forze di pubblica sicurezza è avvenuto nel momento in cui una delegazione composta da dirigenti sindacali della CGIL-CISL-UIL si era recata presso il provveditore agli studi per esporre le legittime istanze degli studenti, chiedono di conoscere:

1) quali provvedimenti urgenti il Ministro intende adottare nei confronti dei responsabili degli atti di violenza contro gli studenti, molti dei quali feriti ed una parte fermata e tradotta in questura;

2) quali misure si intendono prendere per impedire che simili atti di violenza da parte delle forze di polizia vengano a ripetersi

durante lo svolgimento di pacifiche manifestazioni organizzate da studenti ed operai al solo scopo di richiamare l'attenzione del Governo e del paese sui loro problemi e sulle loro rivendicazioni.

(3-00597)

« SCUTARI, CATALDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere l'entità dei danni provocati dal maltempo nella provincia di Trapani, nei giorni 7 e 10 novembre 1968, quali provvidenze si intenda adottare di immediato intervento e quali opere siano necessarie per dare sicurezza alle popolazioni già duramente colpite da una precedente alluvione.

(3-00598)

« NICOSIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri della pubblica istruzione, del tesoro e dell'interno, per sapere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per l'attuazione della legge 18 marzo 1968, n. 444, istitutiva della scuola materna statale. Il provvedimento, lungamente atteso da tante famiglie ed estremamente necessario per attenuare il disagio in un settore scolastico da tempo in grave crisi, stabiliva l'entrata in funzione delle scuole materne statali al 1° ottobre di quest'anno.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se sia possibile superare rapidamente i motivi che hanno finora impedito sia l'emanazione degli orientamenti dell'attività educativa nelle scuole in questione, sia l'emanazione del regolamento di esecuzione, ambedue previste entro 6 mesi dall'entrata in vigore della legge.

« Chiedono inoltre di sapere in qual modo si intenda venire incontro alle difficoltà in cui si trovano gli enti locali a causa dei nuovi obblighi ed oneri ad essi attribuiti dalla legge n. 444.

(3-00599)

« FOSCHI, GERBINO, IMPERIALE,
BIANCHI FORTUNATO, COLOMBO
VITTORINO, RUSSO FERDINANDO,
BODRATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti di urgenza sono stati presi o intendono prendere per affrontare la grave situazione venutasi a creare a Trapani a seguito dell'alluvione e quali iniziative ritengono di assumere per evitare che si ripeta nel futuro tale stato di cose che ha già, anche negli anni passati, duramente pro-

vato la città di Trapani e le sue campagne, a causa di continui smottamenti delle linee di accesso, stradali e ferroviarie e per le insufficienti attrezzature di scolo delle acque nella città.

« L'interrogante richiede altresì necessaria una commissione che, in collaborazione con il comune di Trapani, possa studiare in tempi ristretti e proporre quindi le soluzioni più idonee al problema sopraindicato.

(3-00600)

« GUNNELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per sapere quali provvedimenti urgenti ed immediati abbiano intenzione di prendere verso quelle autorità scolastiche e poliziesche che ripetutamente nei giorni scorsi si sono scagliate, con inammissibile autoritarismo e violenza, contro le migliaia di studenti degli istituti medi superiori di Bologna e Imola: studenti che stavano dimostrando con passione e responsabilità il proprio inalienabile diritto ad una scuola moderna e democratica.

« In particolare, gli interroganti chiedono se intendono provvedere immediatamente ai fini di garantire l'accoglimento delle richieste degli studenti degli istituti medi superiori di Bologna ed Imola: in primo luogo, il diritto alle assemblee studentesche all'interno degli istituti, come una espressione del diritto costituzionale degli studenti a partecipare alla gestione delle scuole, e come uno dei mezzi stimolanti il rinnovamento democratico e moderno della scuola stessa;

destituire dalla carica di preside dell'ITIS (Istituto tecnico industriale statale), tale professor Domenico Genco, che intende i suoi compiti di docente come quelli di un gerarca di scuola classista abilitato a chiamare la polizia per far prendere a bastonate ragazzi di 14-16 anni, i quali, avendo animo e volontà di studi moderni e di libertà, non possono essere a tale persona subordinati come allievi passivi;

impedire, così come richiesto da studenti ed insegnanti la dequalificazione degli istituti tecnici commerciali ed industriali bolognesi conseguente all'attuazione di un progetto di sedicente riforma nell'ateneo bolognese, predisposto dalla facoltà di scienze politiche dell'università di Bologna e basato su di una accentuata discriminazione degli accessi all'università e su una concezione che subordina sostanzialmente la formazione degli studenti agli interessi dei gruppi capitalistici dominanti;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1968

punire quelle autorità di polizia che a Bologna e ad Imola si sono rese colpevoli di inqualificabili aggressioni e violenze, sia nei confronti dei cortei degli studenti sia contro giovani e ragazze che occupavano i propri istituti, e segnatamente facendo intervenire con estrema violenza reparti specializzati di carabinieri in assetto di guerra e del corpo celere di polizia contro gli studenti degli istituti ITIS di Bologna ed Alberghetti di Imola, provocando numerosi feriti e contusi fra i giovanissimi studenti.

(3-00601) « **FERRI GIANCARLO, VENTUROLI, VESPIGNANI, LOPERFIDO** ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, circa la situazione dei minori imputati di reato e attualmente detenuti in stato di custodia preventiva nel carcere giudiziario di Porta Portese in Roma.

« Come è noto, la capienza di tale stabilimento non supera i 40 posti, mentre i sottoposti a custodia preventiva supererebbero attualmente il centinaio, con la conseguenza della utilizzazione anche delle sale riservate alla osservazione.

« Chiede inoltre di conoscere se non sia possibile utilizzare, per i minori in stato di custodia preventiva, il carcere di Rebibbia.

(3-00602) « **VASSALLI** ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per avere più precise notizie circa le ripetute recenti fughe di minorenni dalle case di rieducazione di Tivoli e di Casal Marmo (Roma-Monte Mario).

« In particolare si prega di voler far conoscere l'entità del fenomeno e le cause di esso secondo l'avviso del competente Ministero.

« Si chiede altresì di conoscere quale sia il personale addetto alle case di rieducazione anzidette e se esso sia ritenuto pienamente idoneo, sia sotto il profilo quantitativo sia sotto quello della preparazione, alle esigenze di istituto.

(3-00603) « **VASSALLI** ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale valutazione egli dà delle manifestazioni degli studenti medi che in questi giorni in molte città d'Italia come per esempio Venezia, Bari, Bologna, Prato, hanno espresso con grande forza e unità l'esigenza di un profondo rinnovamento democratico della scuola media superiore e se non intenda prendere ur-

genti provvedimenti per dare positiva risposta alle giuste richieste degli studenti medi intese a dare spazio alle esperienze democratiche nelle strutture educative e a superare la chiusura di classe del sistema scolastico italiano.

(3-00604) « **RAICICH, NATTA, VIANELLO, SCIONTI, NATOLI, LOPERFIDO** ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — di fronte ai gravi danni provocati dalla recente alluvione in alcune zone della Liguria e che ancora una volta hanno fatto emergere l'assenza di una politica di difesa del suolo — quali immediati provvedimenti il Governo abbia adottato o intenda adottare e quali misure intenda assumere per una concreta prevenzione, nel futuro, delle disastrose conseguenze di fenomeni per altro prevedibili, e contro i quali è possibile una concreta azione difensiva.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere le ragioni del ritardo nell'assistenza alle popolazioni colpite che hanno dovuto provvedere assai spesso da sole e attraverso contributi volontari alle prime opere di ripristino.

(3-00605) « **CARRARA SUTOUR, CANESTRI, LATTANZI** ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e del tesoro, per sapere quali provvedimenti intendono adottare in favore del tronco italiano della ferrovia internazionale Domodossola-Locarno il cui attuale stato di usura, sia dei binari sia del materiale rotabile, non è più compatibile con un minimo di sicurezza e di confort. Tali richieste di provvedimenti sono imposte al nostro Governo dal rispetto della convenzione italo-svizzera del 12 novembre 1919, ratificata con legge 16 dicembre 1923, n. 3195, e da ragioni di prestigio nei confronti della vicina Confederazione, la quale fin dal 1961, ha provveduto a rinnovare completamente ed a regola d'arte il binario ed il materiale rotabile del proprio tronco.

« Chiedono altresì se non ritengano di trasferire detta ferrovia alla gestione governativa dato che la privata società concessionaria è dotata di mezzi finanziari limitati e comunque certamente insufficienti per affrontare lo ammodernamento auspicabile e per garantire la normale conduzione dell'attività, tanto che si lamentano ritardi nel pagamento degli stipendi agli addetti.

(3-00606) « **MAULINI, GASTONE** ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1968

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se rispondono a verità le notizie giornalistiche relative al parere del Parlamento europeo sul regolamento che fissa i prezzi indicativi, d'intervento e di entrata dell'olio d'oliva per la campagna di commercializzazione che comincia il 1° novembre 1968.

« In particolare l'interrogante chiede di sapere:

a) se ed in quale misura è stato proposto l'aumento dell'integrazione sul prezzo dell'olio d'oliva;

b) se il Parlamento europeo ha proposto che l'integrazione di cui innanzi venga corrisposta ai produttori di olio (cioè ai proprietari delle olive al momento della produzione dell'olio) anziché ai produttori di olive (com'è avvenuto nella decorsa campagna) il che favorirebbe intermediari ed industriali oleari a danno dei contadini olivicoltori;

c) qual'è stata la posizione assunta dai rappresentanti italiani nel Parlamento europeo e nel Consiglio dei ministri della CEE a proposito dell'integrazione di cui al precedente comma b) e delle questioni strutturali della olivicoltura italiana, le quali vanno affrontate e risolte con urgenza, anche mediante massicci investimenti del FEOGA - sezione "Orientamento", al fine di rendere la produzione olearia italiana competitiva nell'ambito della CEE.

« L'interrogante, nella considerazione che la campagna olearia è già iniziata in diverse regioni italiane, specie meridionali, e che le notizie su richiamate hanno determinato confusione e legittimo turbamento tra gli olivicoltori, ritiene che il Governo debba provvedere a regolarizzare con urgenza la situazione relativamente alla concessione ai produttori di olive dell'integrazione comunitaria sul prezzo dell'olio d'oliva di produzione 1968.

« L'interrogante, di fronte al fatto che - nonostante le recenti assicurazioni date dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste - in molte province e regioni del Paese l'integrazione sul prezzo dell'olio d'oliva prodotto nel 1967 non è stata a tutt'oggi pagata a decine di migliaia di olivicoltori, chiede che a tanto si provveda senza ulteriori indugi accreditando alle AIMA provinciali le somme occorrenti.

(3-00607)

« GIANNINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, della marina mercantile e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mez-

zogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per avere notizie più dettagliate e precise circa gli ingenti danni provocati dal nubifragio che, nei giorni 7 e 8 novembre 1968 si è abbattuto sulla città di Trapani e zone circostanti; e se i Ministri interessati hanno già proceduto, attraverso i propri organi, alla valutazione complessiva dei danni arrecati alla agricoltura, alle infrastrutture e ad alcuni natanti.

« Si desidera, altresì, conoscere quali provvedimenti i Ministri interessati intendono adottare, con carattere di immediata urgenza, per aiutare le popolazioni colpite a superare le gravi conseguenze del nubifragio.

(3-00608)

« MAZZOLA, GATTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere quali opportuni e coerenti interventi intendono adottare in ordine alle decisioni circa l'approvazione delle facoltà di lingue di Milano e Bergamo "prese in contraddizione" secondo il comunicato del Presidente del CRPEL Piero Bassetti, e del Presidente della Commissione istruzione del CRPEL stesso, Erasmo Peracchi - "con un corretto indirizzo programmatico"... "ispirate a visioni settoriali e locali"... "che non tengono in alcuna considerazione le motivate indicazioni emerse dagli studi e dalle consultazioni di tutti gli ambienti interessati ed espresse ufficialmente dal CRPEL nelle proposte di piano", rappresentano quindi un autentico misfatto del centralismo burocratico e del campanilismo politico.

(3-00609)

« MARCHETTI, ZAMBERLETTI, RONGNONI, AZIMONTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, delle finanze, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato per sapere se sono a conoscenza dei gravi danni provocati all'agricoltura, al commercio, all'industria e all'artigianato dall'alluvione che si è abbattuta su Trapani e comuni vicini nei giorni 9-10 ottobre 1968 e come conseguenza della assoluta imperdonabile incuria e della improvvida politica dei Governi regionale e nazionale che a tre anni dal tragico nubifragio del 1965 che provocò 10 morti e danni ingentissimi all'economia del trapanese, non hanno provveduto a realizzare una sola delle opere allora richieste da ogni parte e dai governi promesse, siano esse di grossa o di piccola portata quali la sistemazione monta-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1968

na, l'arginatura di fiumi, torrenti e ruscelli, la creazione di un canale di gronda alle falde dell'Erice, la sistemazione della rete fognante di Trapani;

se non ritengano di intervenire per assicurare ogni assistenza alle famiglie colpite e finalmente la realizzazione delle opere da gran tempo unanimemente richieste oltre che l'estensione al trapanese delle provvidenze concesse o concedende alle province piemontesi colpite dall'alluvione.

(3-00610) « PELLEGRINO, MACALUSO, DI BENEDETTO, SPECIALE, COLAJANNI, FERRETTI, TAORMINA, GRANATA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno, della difesa e della pubblica istruzione per sapere:

se sono a conoscenza degli atti di esplicita opposizione e di discriminazione operati dal Prefetto e dall'Arma dei carabinieri nei confronti delle centinaia di giovani studenti ed operai accorsi volontariamente a prestare il loro aiuto nelle vallate del Biellese colpite dalla recente alluvione;

se sono a conoscenza del netto rifiuto opposto da alcuni Presidi di scuole della zona, alla richiesta da parte degli studenti di accorrere come volontari sui luoghi del disastro;

se sono a conoscenza delle odiose ed assurde condizioni, poste da alcuni industriali tessili di Valle Mosso, nei riguardi dei giovani che intendevano aiutare gli operai a sparlare il fango all'interno delle loro fabbriche, obbligandoli a schedarsi, a lavorare separati dagli operai, ad osservare un orario imposto dagli industriali stessi;

se non ritengono questi atteggiamenti autoritari e meschini assolutamente incompatibili col valore di concreta, attiva e continua solidarietà contenuto nell'opera dei giovani volontari, riconosciuto unanimemente da tutte le popolazioni colpite, da tutti gli Amministratori locali, da tutti gli organi di informazione.

(3-00611) « AMODEI, LIBERTINI, TEMPIA VALENTA ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, delle finanze, del tesoro e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali provvedimenti intendono prendere allo scopo di intervenire prontamente in soccorso di centinaia di lavoratori che

sono rimasti senza lavoro, delle molte attività artigianali, commerciali e industriali interrotte per i gravi danni subiti dagli stabili e dai macchinari, delle centinaia di piccole aziende contadine disastrose, delle innumerevoli abitazioni e opere pubbliche danneggiate o distrutte dai nubifragi e dalle alluvioni che hanno devastato tanta parte della Liguria.

« Gli interpellanti chiedono in particolare:

1) che siano presi provvedimenti che mentre favoriscono i lavoratori rimasti senza occupazione permettano una rapida ripresa delle attività economiche interrotte anche attraverso la sospensione del pagamento dei carichi fiscali e il dilazionamento del pagamento degli effetti cambiari e, in particolare, per quanto riguarda i contadini, attraverso l'istituzione del Fondo nazionale di solidarietà;

2) che si ponga finalmente mano dopo anni di disastri ad una sistemazione idrogeologica che freni e impedisca i ricorrenti fenomeni di frane, smottamenti, straripamenti, alluvioni che tormentano anche tutte le province liguri e che si sono aggravati pure in connessione ai criteri di costruzione delle grandi opere di viabilità che hanno sconvolto, specialmente dalle Cinque Terre a Sestri Levante, il territorio montano e il sistema di deflusso delle acque;

3) che gli uffici del genio civile siano dotati dei mezzi tecnici e finanziari la cui limitatezza impedisce, oggi, ad essi, di intervenire con continuità, tempestività ed efficacia nella regolazione dei corsi d'acqua finché saranno messi nelle condizioni di operare nell'ambito di un organico piano di sistemazione idrica e del suolo;

4) che si assumano misure per dotare le opere marittime e l'intero litorale ligure delle indispensabili difese;

5) che la Cassa depositi e prestiti finanzi con assoluta priorità e a condizioni agevolate tutte le iniziative degli enti locali tese a regolare il deflusso delle acque nell'ambito delle proprie competenze.

(2-00114) « D'ALEMA, CERAVOLO SERGIO, AMASIO, FASOLI, NAPOLITANO LUIGI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, in merito alla tragica alluvione che ha devastato nei primi giorni di novembre vaste zone del Piemonte ed in particolare il Biellese, per conoscere:

1) le cause della calamità, quali provvedimenti sarebbero occorsi per evitarla e quali necessitino per evitarne la ripetizione;

2) quanto è avvenuto in merito al controllo del regime delle acque nelle zone colpite e quali disposizioni debbano essere adottate per una sorveglianza più efficace e per un pronto allarme;

3) se le zone colpite o a monte di quelle disastrose erano incluse in piani per la sistemazione idrogeologica e se si intenda procedere a tale sistemazione, quando, e in quale misura e con quali mezzi;

4) come si svolge l'azione di soccorso e quale disegno organico si abbia per la ripresa economica, specie delle valli biellesi, tenendo conto che tra le decine e decine di aziende — con parecchie migliaia di dipendenti e unica fonte di vita delle valli — ve ne sono molte a cui sarà negata dalle norme di sicurezza la possibilità di ricostruire *in loco* e molte in tale grave difficoltà finanziaria, cumulandosi l'alluvione alle difficoltà del settore industriale tessile, da non poter utilmente fruire delle agevolazioni disposte in circostanze analoghe che in precedenza hanno colpito altre zone del nostro Paese.

(2-00115)

« DONAT-CATTIN, BODRATO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, in relazione ai gravissimi disastri che hanno colpito la regione piemontese ed in particolare alcune zone industriali del Biellese:

1) se è vero che dei mille miliardi stanziati due anni or sono dal Parlamento per la difesa del suolo, proprio allo scopo di prevenire fatti del genere che negli ultimi lustri si stanno ripetendo in Italia con una frequenza tanto eccezionale da denunciare chiaramente la ventennale mancanza di una politica in questo fondamentale settore, nemmeno pochi milioni sarebbero stati utilizzati nelle zone recentemente colpite;

2) se non sia convinto che adeguate misure di rimboscimento, di consolidamento del suolo, di sistemazione dei corsi d'acqua avrebbero impedito un disastro di tali proporzioni avvenuto dopo soli tre giorni di pioggia;

3) se non ritenga che la particolare natura dei danni non imponga uno studio accurato, fuori dai normali schemi adottati in precedenti disastri, in quanto la scomparsa di oltre 12.000 posti di lavoro in un settore, come quello tessile, già in grave crisi, si teme possa diventare in gran parte un fatto permanente dal momento che gli imprenditori danneggiati potrebbero non trovare incentivo

economico a ricostruire aziende della stessa natura;

4) se, visto il ripetersi di inconvenienti già molte altre volte denunciati in relazione alle misure di pronto intervento sia per la carenza di mezzi adeguati, sia per la caoticità delle iniziative e alla dispersione degli interventi, non riconosca ormai indilazionabile e prioritaria l'approvazione delle norme per un sistema organico di protezione civile.

« L'interpellante chiede infine di conoscere quali immediati provvedimenti il Governo abbia adottato o intenda adottare con assoluta urgenza, oltre quelli già noti, per sollevare le popolazioni colpite dalle drammatiche conseguenze del grave disastro.

(2-00116)

« ABELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali, per conoscere — rilevato dalla *Relazione programmatica* presentata al Parlamento dal Ministro delle partecipazioni statali (Capo IV, pagg. 92 e segg.) come nel settore dei trasporti marittimi il programma delle nuove costruzioni navali impostato dalla Tirrenia (7 navi traghetto di nuova costruzione e 3 navi tipo " Regione " trasformate in traghetti) risulti destinato al rafforzamento delle linee già esistenti ed alla istituzione di altre *ex novo* ignorando però la linea Olbia-Genova che nell'esperimento stagionale della scorsa estate aveva conseguito un successo superiore ad ogni aspettativa; rilevato altresì che nel succitato programma nessuna menzione si fa circa il rafforzamento della linea Olbia-Civitavecchia; che tanto meno si fa parola della Olbia-Livorno, da lungo tempo sulla carta ma mai messa in esercizio — le ragioni che li hanno indotti a disporre il programma in questione ignorando e mortificando le legittime ed obiettive esigenze dello scalo marittimo della città di Olbia, e con essa delle popolazioni della Gallura e dello stesso nuorese che a quello scalo fanno capo.

« Per sapere inoltre se, tenuto conto della obiettiva necessità esistente di facilitare sempre più i collegamenti fra la penisola e la Sardegna nord-orientale, i Ministri interessati non ritengano di doversi fare promotori di una revisione del programma in questione nel quale, salvi gli interessi generali degli altri scali isolani, si riservi però, prioritariamente, il necessario spazio per assicurare:

a) il rafforzamento della tradizionale linea Olbia-Civitavecchia;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1968

b) la istituzione di una linea giornaliera e continuativa Olbia-Genova;

c) la effettiva istituzione, finora solo teorica, della linea Olbia-Livorno.

(2-00117)

« TOCCO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, in relazione alla gravissima situazione che la recente alluvione ha creato in vaste regioni del Piemonte — alcune delle quali caratterizzate da un intenso sviluppo industriale (il Biellese) ed attività agricole altamente specializzate — per conoscere le misure di intervento immediato e quelle del medio termine che intende predisporre per affrontare in modo adeguato questa drammatica situazione umana, sociale ed economica che investe intere zone.

« In particolare gli interpellanti chiedono al Governo se non ravvisi improrogabili le seguenti misure:

1) adottare provvedimenti straordinari per il risarcimento immediato dei danni subiti dalle famiglie che nel disastro hanno perduto congiunti, per i feriti e gli invalidi, per le famiglie che hanno distrutta l'abitazione; e per assicurare una adeguata assistenza;

2) adottare i provvedimenti straordinari per assicurare la corresponsione integrale dei salari e degli stipendi a tutti i lavoratori dell'industria, dell'artigianato, del commercio, dell'agricoltura, rimasti senza lavoro fino alla ripresa dell'attività produttiva;

3) predisporre immediatamente i provvedimenti atti ad assicurare la più sollecita ripresa dell'attività produttiva nelle industrie sconvolte dal disastro, vincolando gli indennizzi all'impiego delle somme per la ricostruzione *in loco* del disastro delle aziende per assicurare la piena occupazione e per impedire che la situazione economica e sociale delle zone colpite abbia a subire conseguenze di permanente decadimento economico;

4) adeguati provvedimenti nei confronti delle aziende artigiane, commerciali, agricole e dei coltivatori diretti per consentire ad essi di riprendere sollecitamente le attività produttive e di veder ricostituiti i capitali distrutti o irrimediabilmente danneggiati;

5) provvedere con immediati interventi pubblici e delle partecipazioni statali a suscitare nel Biellese e nelle altre zone attività produttive a carattere propulsivo per uno stabile e sicuro sviluppo economico e dell'occupazione di queste zone;

6) assicurare, con provvedimenti straordinari, agli enti locali i mezzi ed i finanzia-

menti per ricostruire e risanare tutte le infrastrutture: strade, ponti, fognature, acquedotti, scuole, impianti sanitari, ecc., indispensabili per avviare l'attività economica e civile;

7) adottare la sospensione della riscossione di ogni tipo di imposte per le popolazioni colpite, garantendo le opportune integrazioni dei bilanci comunali e congelare i crediti delle banche per le aziende colpite dalla alluvione.

(2-00119) « TEMPIA VALENTA, PAJETTA GIAN CARLO, SULOTTO, DAMICO, SPAGNOLI, TODROS, BO, LENTI, ALLERA, NAHOUM, MAULINI, GASTONE ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per la valorizzazione delle risorse idrotermali della Calabria le quali rappresentano una delle componenti essenziali della valorizzazione turistica della regione.

« Com'è noto, la Calabria, a parte le molte sorgive termominerali, le quali non sono affatto valorizzate, dispone dei seguenti centri termali:

Provincia di Cosenza:

Terme Luigiane (comune di Acquappesa);

Terme Sibarite (comune di Cassano Ionio);

Terme di Spezzano Albanese (comune di Spezzano Albanese).

Provincia di Catanzaro:

Terme Caronte (Comune di Sambiasse).

Provincia di Reggio Calabria:

Terme Sant'Elia (comune di Galatro);

Terme acque sante locresi (comune di Antonimina).

« Da uno studio redatto dall'Unione Camere di commercio della Calabria e dall'Ente provinciale per il turismo di Reggio Calabria, emerge che " le Terme Luigiane, di Spezzano e di Caronte, possiedono degli impianti efficienti le cui attrezzature sono state migliorate e potenziate in questi ultimi tempi "; che " lo stabilimento di Cassano Ionio è pronto per entrare in funzione "; che " le Terme di Galatro ed Antonimina hanno degli stabilimenti molto modesti ".

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1968

« Più particolarmente, per le terme di Antonimina, la stampa ha messo in evidenza che si rendono necessari " locali spaziosi e funzionali: alberghi e ristoranti moderni, sale di riposo e di lettura, locali ricreativi, viali e giardini... " e che vi sono da risolvere due problemi importanti: " quello dell'approvvigionamento idrico e quello dell'ammmodernamento della strada di accesso ".

« Tutto ciò premesso, si intende più specificatamente sapere:

se, ai fini della valorizzazione di tutte le risorse termali della Calabria, il Governo non ritenga opportuno che lo Stato assuma — tramite l'EAGAT — tutti e sei gli stabilimenti termali calabresi per farne un unico complesso al servizio dei più moderni sistemi curativi;

quali sono le ragioni per le quali l'Ente terme, contrariamente agli impegni più volte assunti e dopo che, nel corso della stagione estiva 1967, aveva avviato, a titolo sperimentale, una questione provvisoria, non ha poi dato luogo all'apertura ufficiale e definitiva delle terme sibarite di Cassano Ionio con grave disappunto e delle popolazioni e dei rappresentanti dei pubblici poteri di tutta la sibaritide;

se non ritengano opportuno fare inserire nei programmi dell'Enit anche gli stabilimenti termali della Calabria (le cui acque sono conosciute sin dall'antichità per le virtù curative) mediante la elaborazione di importanti itinerari turistici per coloro che soggiornano nelle stazioni termali;

quali provvedimenti intenda promuovere la Cassa per il Mezzogiorno per il miglioramento delle infrastrutture, la creazione dei necessari servizi, le strade di accesso, ecc. ed, in modo particolare, per accelerare l'iter della costruzione dell'arteria denominata la " strada delle terme " (già inclusa nel primo piano quinquennale) la quale dovrà stabilire un diretto collegamento fra le Terme Sibarite e quelle di Spezzano e delle Terme Luggiane.

(2-00120)

« FRASCA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, nella occasione della celebrazione del cinquantenario della Vittoria, al fine di svolgere opera di completa unione spirituale degli italiani, nel ricordo del glorioso evento, rivolgendo grato e reverente il pensiero agli eroici caduti, artefici delle gloriose gesta che videro primo soldato al fronte, il compianto

Re Vittorio Emanuele III alla guida delle forze armate operanti, sostenitore tenace della nostra resistenza sul Piave ed animatore instancabile di quella organizzazione militare che doveva portare l'anno successivo alla vittoria;

valutata la opportunità di venire incontro alle istanze di tanti italiani, in gran parte ex combattenti, mutilati ed invalidi di guerra, i quali da anni invocano il ritorno in Patria delle Salme dei sovrani;

non ritenga sia giunto il momento di predisporre i necessari provvedimenti, affinché le spoglie mortali di Re Vittorio Emanuele III e quelle della Regina Elena, indimenticabile dama di carità, possano finalmente essere traslate in patria e degnamente sepolte nel Pantheon, dove già riposano quelle dei loro avi.

(2-00121) « COVELLI, BARBERI, PUCCI DI BARSENTO, CASOLA, CUTTITTA, DE LORENZO GIOVANNI, LAURO, MILIA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro e delle partecipazioni statali, per conoscere quale politica il Governo intende seguire di fronte ai profondi mutamenti che il sistema industriale e finanziario italiano sta registrando in questo periodo, mutamenti dei quali sono esempi eloquenti gli accordi di concentrazione aziendale in atto in numerosi ed essenziali settori produttivi e i nuovi equilibri societari che ne derivano.

« L'interpellante si riferisce in modo particolare all'accordo Fiat-Citroën che, ampiamente discusso dalle due società interessate col governo francese, non risulta abbia dato luogo ad analoghi approfondimenti da parte delle competenti autorità politiche italiane.

« L'interpellante si riferisce altresì al recente acquisto da parte dell'ENI d'una cospicua partecipazione azionaria nel gruppo Montedison, e al conseguente nuovo equilibrio interno che si è formato nel sindacato di controllo di quel gruppo.

« Di fronte a questi che confermano la tendenza verso grandi concentrazioni societarie nazionali e sovranazionali — e premesso che tale tendenza va incoraggiata, nel rispetto di determinate condizioni — l'interpellante rileva che, sia sull'uno sia sull'altro caso i ministri competenti hanno fornito finora al Parlamento versioni parziali e quasi

sempre contrastanti tra loro, dalle quali risulta arduo estrarre una coerente linea politica. Chiede pertanto al Governo che, nella sua collegiale responsabilità, voglia esporre alla Camera la sua politica in ordine ai seguenti punti:

1) quali garanzie sono state o saranno chieste in sede di contrattazione programmata affinché le concentrazioni sovranazionali non alterino la politica di investimenti interni prevista dal piano di sviluppo economico quinquennale. In particolare quali garanzie sono state o saranno chieste alla Fiat in ordine ai suoi programmi d'espansione nell'industria aeronautica e nell'elettronica e se tali programmi siano in alternativa con gli accordi internazionali recentemente stipulati nel settore dell'industria automobilistica;

2) quale politica il Governo si propone di perseguire in merito alle partecipazioni statali nel settore dell'industria chimica e petrolchimica; se intende utilizzare tali partecipazioni per un riordinamento delle strutture di quel settore produttivo e per un avviamento di quegli uomini che, alla prova, non abbiano dimostrato sufficienti capacità imprenditoriali; o se invece è del parere di lasciare immutata la situazione esistente, limitandosi a gestire le partecipazioni azionarie acquisite come semplici voci di portafoglio;

3) quali sono i concetti del Governo sui confini tra il settore industriale pubblico e quello privato, in che modo il Governo intende fissare quei confini e di quali strumenti dispone affinché le decisioni raggiunte in materia vengano rispettate da tutti gli imprenditori interessati, sia quelli privati sia quelli pubblici.

(2-00122)

« SCALFARI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità, dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere come il Governo intenda provvedere alle sempre crescenti esigenze relative alla assistenza dell'infanzia, esigenze messe in luce recentemente da fatti accaduti un po' ovunque nel nostro Paese e strettamente correlate ai problemi delle donne lavoratrici.

« In particolare gli interpellanti ricordano l'urgenza — dovuta alle gravi carenze degli enti che dovrebbero svolgere attività per la infanzia — di promuovere la gestione e l'organizzazione degli asili-nido che — nel quadro della moderna e democratica politica delle

famiglie — rappresenta uno tra i più importanti servizi sociali nella società moderna, iniziando la realizzazione dei 3.800 nuovi asili per 145.000 bambini in adempimento al piano quinquennale. Tale cifra, ancora molto inferiore al fabbisogno nazionale di 10.000 asili-nido, rischia di non essere neppure avvicinata al termine del quinquennio.

« Si ritiene inoltre che gli interventi in questo settore debbano essere qualificati mediante una completa attrezzatura munita dell'arredo didattico e psico-pedagogico più aggiornato e curando la preparazione di personale qualificato e specializzato: e che, incentivando la realizzazione dei nuovi complessi residenziali previsti a totale carico dello Stato e dei consorzi di cooperative edilizie, sia possibile la sperimentazione di nuove tipologie abitative in cui l'asilo-nido si collochi, in armonia con gli altri servizi, all'interno di una moderna struttura residenziale.

« Gli interpellanti chiedono se non si giudichi opportuno, al fine di far fronte alle molteplici necessità del delicato settore per meglio chiarire la funzione degli enti locali in materia, istituire apposite Commissioni comunali per gli asili-nido, con compiti consultivi nei confronti dei Consigli comunali e di vigilanza in genere, nonché Commissioni regionali presso i Consigli regionali (per ora presso i Comitati regionali per la programmazione), con compiti di studio e di proposta nell'ambito intermedio regionale. Chiedono infine se non si ritenga soprattutto necessaria la istituzione di un Servizio nazionale per l'infanzia dipendente dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e adeguatamente coordinato con una organica politica delle famiglie, di cui esse stesse siano partecipi.

« Ciò in considerazione del fatto che i problemi relativi all'infanzia non sono solo assistenziali o educativi o sanitari, e che per una loro equilibrata soluzione si richiede quindi la presenza di un organismo avente competenza generale e unitaria, capace di valida iniziativa e di coordinamento armonico dei vari interventi.

(2-00123) « FOSCHI, GERBINO, IMPERIALE, RUSSO FERDINANDO, BIANCHI FORTUNATO, DALL'ARMELLINA, COLOMBO VITTORINO, BODRATO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intendono adottare per corrisponde-

re alle richieste degli operai dell'industria saccarifera, i quali per difendere il lavoro da alcuni giorni hanno occupato numerosi stabilimenti della Società Eridania situati particolarmente nell'Emilia-Romagna e Veneto, a seguito delle dichiarazioni della direzione dell'industria di licenziare alcune centinaia di operai per la ristrutturazione del settore.

« Altresì chiedono di conoscere l'orientamento dei competenti ministeri in risposta alle richieste dei produttori bieticoli relativamente ai contingenti della produzione 1968-69, ai criteri di assegnazione ai singoli complessi monopolistici di trasformazione, alla partecipazione di tutte le associazioni dei produttori senza discriminazione alcuna alle trattative (accordi interprofessionali) per fissare le condizioni di cessione delle bietole.

« Le dichiarate posizioni dell'industria saccarifera di liquidare una parte degli stabilimenti esistenti vengono giustificate come una necessità sia per la ristrutturazione tecnologica dell'industria, sia per un'ulteriore riduzione della produzione nazionale e dei contingenti già fissati, e questo nel quadro della partecipazione dell'industria italiana, dell'Eridania particolarmente, al cartello internazionale degli zuccherieri nel cui ambito si prevede di favorire la bieticoltura francese ai danni di quella nazionale.

« In conseguenza di questo disegno l'industria saccarifera decide la quantità e i lu-

ghi di produzione nonché il tipo d'occupazione operaia, provocando disagio economico sia per le zone agrarie che si prestano alla produzione della bietola sia per la condizione dell'occupazione operaia.

« Ciò è tanto più grave in quanto avviene con l'intervento del danaro pubblico tramite la politica comunitaria e l'autorizzazione ad un ingiustificato alto prezzo dello zucchero al consumo.

« Gli interpellanti di fronte a questi gravissimi sviluppi della situazione nel settore, chiedono la revoca dei licenziamenti e l'urgente convocazione di un'apposita conferenza con la partecipazione delle organizzazioni sindacali, professionali e associative, degli operai e dei contadini, per dare corso ad una programmazione settoriale diretta dall'ente pubblico e democratica, anche in accoglimento delle istanze avanzate unitariamente da numerose amministrazioni provinciali e comunali delle zone interessate e organizzazioni di categoria.

(2-00124) « BARCA, GESSI NIVES, Busetto, SABADINI, VENTUROLI, MARTELLI, LOPERFIDO, FLAMIGNI, VESPIGNANI, OGNIBENE, SGARBI BOMPANI LUCIANA, FERRI GIANCARLO, MORELLI, MARRAS, ESPOSTO, BOLDRI NI, BARDELLI ».